



anno 81 n.117 mercoledì 28 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 7,00 Cd "25 aprile": tot. € 8,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "I nostri anni": tot. € 7,50; l'Unità + € 3,50 libro "Memorie di vita e resistenza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Il comunista che mangiava i bambini": tot. € 5,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dialoghi sul giornalismo italiano:  
«Barbara Palombelli: «Ma i giornalisti che attaccano Vespa sono invidiosi



o cos'altro?» Vespa: «La vita mi ha insegnato che chiunque mi abbia fatto del male, alla fine non ne ha

tratto beneficio. Uno è morto».  
(Fonte: 8 e mezzo, La7, 26 aprile; Epistolario di B. Vespa, op. cit.)

## Bombe su Falluja, battaglia a Damasco Fini promette agli Usa truppe per sempre

Caccia e carri armati americani in azione nella città irachena dove sono gli ostaggi italiani  
In Siria assalto terroristico nel quartiere delle ambasciate. Fini: non ci ritireremo in nessun caso

### BRIGATE ROSSO- VERDI

«Sono Brigate Verdi?». Questa didascalia accompagnava, l'altra sera, il dibattito televisivo di Antonio Succi («Excalibur Lunedì Italia») dedicato al terzo video degli ostaggi italiani in Iraq. Notare lo sbarazzino punto di domanda, riferito al particolare colore delle brigate. Perché se gli assassini non sono verdi, come dicono di essere, di che tinta mai saranno? Forse gialli? Bianchi? Neri? E se fossero Rossi? Ma certo: Brigate Rosse. A essere pignoli, i sequestratori incappucciati non si firmano Brigate Verdi bensì Falange Verde. Ma il trafelato Succi non ha tempo per sottigliezze del genere. Siamo in campagna elettorale e l'importante è portare acqua (sporca) al mulino di padron Silvio e alla tesi di una sinistra complice del più efferato terrorismo. Ieri pomeriggio («Sky 24», «C'è Diaco»), Renato Farina, stimato collega di «Liberò» ha sostenuto molto seriamente che un certo insulto a Berlusconi contenuto in un certo documento di certi criminali islamici corrisponde alla stessa ingiuria gridata dalla «sinistra radicale» nell'ultimo corteo pacifista. Bingo. È la prova che in quella sinistra, beninteso «radicale» (che vorrà dire?) si annidano quei «fiancheggiatori nostrani» in combutta con «gli ex 007 di Saddam». Gli stessi, rivela il «Giornale» della famiglia Berlusconi, che «pilotano dall'Italia le azioni dei sequestratori». Calunnie fantasiose? Elucubrazioni senza fondamento alcuno? Niente affatto perché verso le 17 attraverso il Televideo Rai (la stessa Rai di cui, come ha detto Bruno Vespa, il presidente del Consiglio è l'azionista di riferimento) arriva il timbro ufficiale.

Notte di terrore e morte in Iraq, con quasi 70 morti a Najaf e un numero imprecisato di vittime a Falluja dove gli americani hanno bombardato con aerei ed elicotteri. E notte di terrore anche a Damasco, in Siria, per un attacco terroristico nel quartiere delle ambasciate. Intanto Fini, in America, promette agli Usa truppe per sempre.

ALLE PAGINE 4-6

Ds

Entro maggio  
la mozione per  
il ritiro dall'Iraq

A PAGINA 2 Un fermo immagine televisivo che mostra i bombardamenti a Falluja



## Ostaggi, le famiglie si mettono in marcia

Domani a S. Pietro il corteo promosso dai parenti. In tanti aderiscono alla manifestazione

ROMA Da Sammichele di Bari a piazza San Pietro. Per salvare i tre ostaggi. I familiari di Salvatore Stefo, di Umberto Cupertino e Maurizio Agliana si sono dati appuntamento a Roma domani, «ma senza bandiere di partito», un modo «umanitario» per rispondere all'ultimatum dei rapitori. A tessere le fila il sindaco del paese di Cupertino.

A PAGINA 3

Melfi

La Fiat riapre  
la trattativa:  
«Dialogo con tutti»

A.P.

SEGUE A PAGINA 26

ALLE PAGINE 10-11



La Rai del serial killer  
censura il 1° maggio

Natalia Lombardo

ROMA Pomeriggio delle beffe a Viale Mazzini: il Cda Rai «deplora» con una censura la presidente Lucia Annunziata per aver rivelato alla stampa gli insulti ricevuti dal direttore generale Flavio Cattaneo. A essere censurato è chi è stato offeso, anziché chi ha offeso, contestano i leader del centrosinistra Fassino e Rutelli.

SEGUE A PAGINA 9

INFORMAZIONE  
PRIGIONIERA

Lilli Gruber

Lascio oggi la mia mansione di conduttrice e inviato del Tg1 per candidarmi alle prossime elezioni del Parlamento Europeo. Hanno contribuito a questa decisione una serie di considerazioni che riguardano il nostro comune impegno professionale e delle quali desidero, quindi, rendere partecipe te e i colleghi.

SEGUE A PAGINA 26

### Ambasciatori

CARO BLAIR  
CHE  
DISASTRO

Questo è il testo inviato da 52 ex ambasciatori e alti funzionari britannici a Blair per criticare le posizioni assunte dal governo su Medio Oriente e Iraq.

Gentile Primo Ministro, noi sottoscritti, ex ambasciatori britannici, alti commissari, governatori e alti funzionari internazionali, con una lunga esperienza in Medio Oriente o in altre zone del mondo, abbiamo osservato con crescente preoccupazione l'atteggiamento politico che Lei ha scelto di tenere nei confronti del problema arabo-israeliano e dell'Iraq, in stretta cooperazione con gli Stati Uniti. Dopo la conferenza stampa di Washington, dove Lei e il Presidente Bush avete ribadito la vostra linea politica, riteniamo che sia giunto il momento di rendere pubblica questa nostra preoccupazione, con la speranza che questo possa servire a sollevare l'argomento in Parlamento e a procedere a una revisione della politica attuale.

SEGUE A PAGINA 27

### MALEDIZIONE DELLA RICCHEZZA

Desmond Tutu\*  
Jody Williams\*

Per un crudele scherzo del destino i paesi del mondo che soffrono di alcuni dei più elevati indici di povertà, malattia, corruzione, conflitti violenti e violazione dei diritti umani sono anche, almeno sulla carta, alcuni dei più ricchi. Paradossalmente la loro ricchezza in termini di risorse naturali quali il petrolio, il gas naturale, i diamanti e il rame, ha contribuito ad alimentare molti dei loro problemi. Gli economisti chiamano questo fenomeno la «maledizione delle risorse» o il «paradosso dell'abbondanza» e da anni cercano disperatamente di elaborare modi per affrontarlo. Ora dopo molti studi e analisi la Banca Mondiale, l'istituzione più importante del mondo tra quelle si occupano del problema della riduzione della povertà, ha forse la migliore occasione di sempre di aiutare i paesi poveri ad uscire da questa trappola.

\* Premio Nobel per la Pace

SEGUE A PAGINA 27

Stasera a Genova torna in azzurro

## TUTTI PAZZI PER BAGGIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

GENOVA Ha il profumo della primavera il ritorno di Baggio. Di fiori e di mare. Una brezza dolce e leggera accarezza Genova, dalle parti di Marassi, la gente assapora l'atmosfera in maniche di camicia e gelati, mentre si accoda ai cancelli non tanto per guardare l'Italia che trotterella svogliatamente verso l'Europa ma soprattutto per salutare un amore malinconico e sfortunato. Il simbolo del nostro calcio dovrebbe dar l'addio all'azzurro oggi, nella gara amichevole contro la Spagna, ma tutto sembra prepararsi tranne che un omaggio finale a un campione che se ne va; tutto tranne che una celebrazione conclusiva; tutto tranne che una fine.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo  
Veri signori

Un vero signore, il direttore generale Cattaneo, che ha minacciato la presidente Lucia Annunziata di cacciarla a calci dalla Rai. Sull'episodio, però, Bruno Vespa ha cavalleresamente preferito non esprimersi, rispondendo alle domande di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli su La7. Un'intervista durante la quale il pubblico ha potuto sapere che anche Vespa, con la signora Annunziata, ha avuto uno scambio piuttosto duro, scrivendole che, a chi si comporta male con lui, mal gliene incoglie. E nel sentire queste parole, un brivido per la schiena lo abbiamo sentito anche noi, che non siamo abituati alle minacce mafiose, ma veniamo spesso citati dal sommo giornalista come i suoi critici più incalliti. D'altra parte, che ci possiamo fare se a vedere Bruno Vespa non sappiamo rinunciare? Da lui abbiamo sempre da imparare, come è successo anche su La7, dove ha spiegato con qualche reticenza perché Berlusconi ha avuto bassi ascolti a «Porta a porta». Però, quando gli è stato chiesto come mai anche la famigerata intervista di Bonolis a Donato Bilancia era andata male, ha risposto con acuta intelligenza: «Il pubblico non è interessato a personaggi irrecuperabili». Il che vale senz'altro anche per Berlusconi.

In edicola con l'Unità  
a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per il home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Marianluca Arcopinto presenta  
un film di Daniele Gaglianone

**i nostri anni**

www.pablofilm.it

EDIESSÉ

**La CGIL e il Novecento italiano**  
UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO  
realizzato dal regista **Odino Artigli**

CGIL

Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, commentati da storici autorevoli

dal 1° Maggio in edicola con l'Unità a soli 4,90 euro in più



Giuseppe Vittori

## IRAQ l'Italia nel mirino

Ieri frenetica giornata di incontri  
Nel pomeriggio riunito  
il comitato della lista unitaria  
in serata l'assemblea dei deputati ds



Mussi accelera: finalmente si è infranto  
il tabù, presentiamo subito la richiesta  
del ritiro. Franceschini: sarà facile  
trovare una soluzione comune

ROMA. La Quercia accelera. Il tempo utile per vedere un cambiamento nella gestione del dopoguerra iracheno si sta rapidamente esaurendo. E allora l'assemblea dei deputati diessini, riunitasi ieri sera a Montecitorio, si unisce nella richiesta di una mozione per il ritiro dei soldati italiani. Da presentare in Parlamento entro maggio. «Non sussistono più le condizioni perché la missione italiana continui - ha affermato il capogruppo Luciano Violante - Si è esaurito il senso stesso della nostra presenza militare in Iraq. Propongo all'assemblea dei Ds di assumere l'indirizzo politico del ritiro delle truppe italiane, salvo che si determini una reale svolta con un diretto e pieno impegno dell'Onu». Violante ha anche sottolineato che si verificherà «come e quando formalizzare questo indirizzo politico in un documento parlamentare, nei prossimi giorni, perché entro maggio il governo si presenti in aula». Chiaro che non si pensa di depositare la mozione prima della scadenza dell'ultimatum lanciato dai sequestratori dei tre ostaggi italiani in Iraq. Ma a partire da domenica i tempi potrebbero subire un'ulteriore accelerazione. Nella convinzione che, a questo punto, non sia più impossibile raggiungere un accordo non solo all'interno della lista unitaria, ma con tutto il centrosinistra.

Una posizione già anticipata dalle conclusioni di Piero Fassino alla riunione del comitato nazionale della lista unitaria, svoltosi nel primo pomeriggio. «Il gruppo ha confermato le posizioni espresse

Il segretario della Quercia: ci vogliono tempi certi, il gruppo ha confermato le posizioni della lista Prodi

”

Il segretario Ds: va sostenuta ogni iniziativa umanitaria e solidale. Manifesteranno con i parenti degli ostaggi anche Prc, verdi, no global, movimento pacifista

## Senza bandiere, anche la politica sarà in piazza con le famiglie degli ostaggi

Daniela Amenta

ROMA. Non saranno soli i familiari degli ostaggi sequestrati in Iraq. Domani a Roma, accanto ai parenti e agli amici dei rapiti, sfileranno semplici cittadini e politici, associazioni e organizzazioni della società civile. Senza bandiere, senza simboli politici, senza slogan. In nome della solidarietà e della pace, a sostegno di quel filo umanitario cui sono appese le vite di Maurizio Agliana, Salvatore Steffo, Umberto Cupertino. Non un cedimento nei confronti del ricatto delle Brigate Verdi, ma un modo per manifestare «attenzione» - come sottolinea Piero Fassino - alle famiglie dei nostri connazionali. Il segretario dei Ds spiega: «Credo che si debbano sostenere tutte le iniziative di carattere solidaristico e umanitario che vorranno organizzare i familiari degli ostaggi. Non c'entrano le adesioni dei partiti». Fassino ribadisce proprio il carattere apolitico delle manifestazioni previste o ideate nei prossimi giorni. Lo dice a chia-

re note, dopo l'incontro con i rappresentanti della Tavola per la pace, «bisogna favorire le adesioni individuali». Accanto al raduno di domani, c'è anche l'opportunità di una grande incontro di piazza - quello del Primo maggio - dove rilanciare un sentimento comune ai lavoratori e a tutto il centrosinistra. Un sentimento di pace dove può trovare spazio «l'appello per la liberazione degli ostaggi. Tutto ciò che è possibile mettere in campo per salvare i nostri connazionali, deve essere fatto», conclude il segretario della Quercia. Sfilare tenendo da parte la politica. Lo pensa anche Fausto Bertinotti. «Non si fa quello che dicono i sequestratori, né il loro contrario. La risposta migliore è l'omissione di risposta». E Nichi Vendola di Rifondazione Comunista aggiunge: «Vogliamo stare vicini alle famiglie e alla loro parola d'ordine, cioè chiudere con questa guerra». Timbri diversi ma pensiero comune. Che unisce i Verdi e il Codacci-Pisanelli, l'Osservatorio di Milano e

l'Arci. «Perché il movimento per la pace è autonomo. E le proteste contro il conflitto in atto non sono strumentalizzabili da alcuno», sostiene il presidente Tom Benetton. Per le centinaia di associazioni schierate sotto il simbolo iridato, non c'è dunque bisogno di un mitra puntato per marciare accanto agli Agliana, Steffo e Cupertino.

Per questo motivo aderiranno alla manifestazione il Movimento Federalista, il SinCobas, Pax Christi, il presidente della Regione Toscana e le Donne in Nero di Como che spingono oltre la protesta e propongono che una delegazione di madri, mogli, fidanzate e amiche raggiunga Nassirya «per riprendersi i congiunti».

Senza partiti ma con la convinzione che le violenze vadano fermate. Ora, subito. Così domani ci saranno i No Global con le bandiere arcobaleno. Vittorio Agnoletto offre il proprio appoggio alle famiglie degli ostaggi «che si rivolgono alla solidarietà degli italiani come ultima speranza per salvare i loro cari. Noi condividiamo la speranza

di queste persone usate come carne da macello elettorale da un governo incompetente e bugiardo». E' un fronte ampio, articolato quello che ha deciso di scendere in piazza. Un fronte eterogeneo, e anche per questo frastagliato, complesso da ingabbiare, definire. Più anime, più voci. E dubbi difficili da tacitare, esemplificare. Il dibattito resta aperto, insomma. Il comitato «Fermiamo la guerra», l'organismo che raccoglie decine di ong e associazioni, sta valutando il da farsi mentre la «Tavola per la Pace» (che al suo interno riunisce Cgil, Cisl, Acli, Arci, Emmaus Italia ed enti locali per la pace) ha preso contatto con le famiglie degli ostaggi «per capire che tipo di adesione portare - dice il responsabile Flavio Lotti - ma anche per ratificare che, oltre al ritiro delle truppe, si deve operare per la gestione della transizione politica e militare con l'Onu». Nessuna perplessità da parte dei Disobbedienti, invece. Il leader napoletano del movimento, Fran-

cesco Caruso, ha scritto una lettera ai parenti dei sequestrati «Noi non abbiamo certo simpatia per il lavoro svolto dai vostri cari ma facciamo nostro l'appello per la salvezza e per il ritiro immediato delle truppe italiane dal Medio Oriente. E questo per non essere iscritti nella lunga schiera degli ipocriti». Per ragioni diverse aderisce anche il «Campo Antimperialista» che non esclude la possibilità di sfilare con la bandiera irachena «perché - sostengono - il vero problema è la liberazione del Paese». Una manifestazione, dunque, che conterrà la galassia mobile della società civile. L'Anzi, l'associazione dei comuni italiani, ha ribadito il ruolo delle città «come luoghi di pace», ma non ha dato indicazioni ai sindaci. Ognuno si comporterà secondo la propria coscienza. Di sicuro accanto agli Agliana, Cupertino e Steffo, ci saranno i primi cittadini di Sannicelle di Bari, Catenanuova e Prato, i paesi degli ostaggi. Senza tricolore ma con un drappo color dell'arcobaleno.

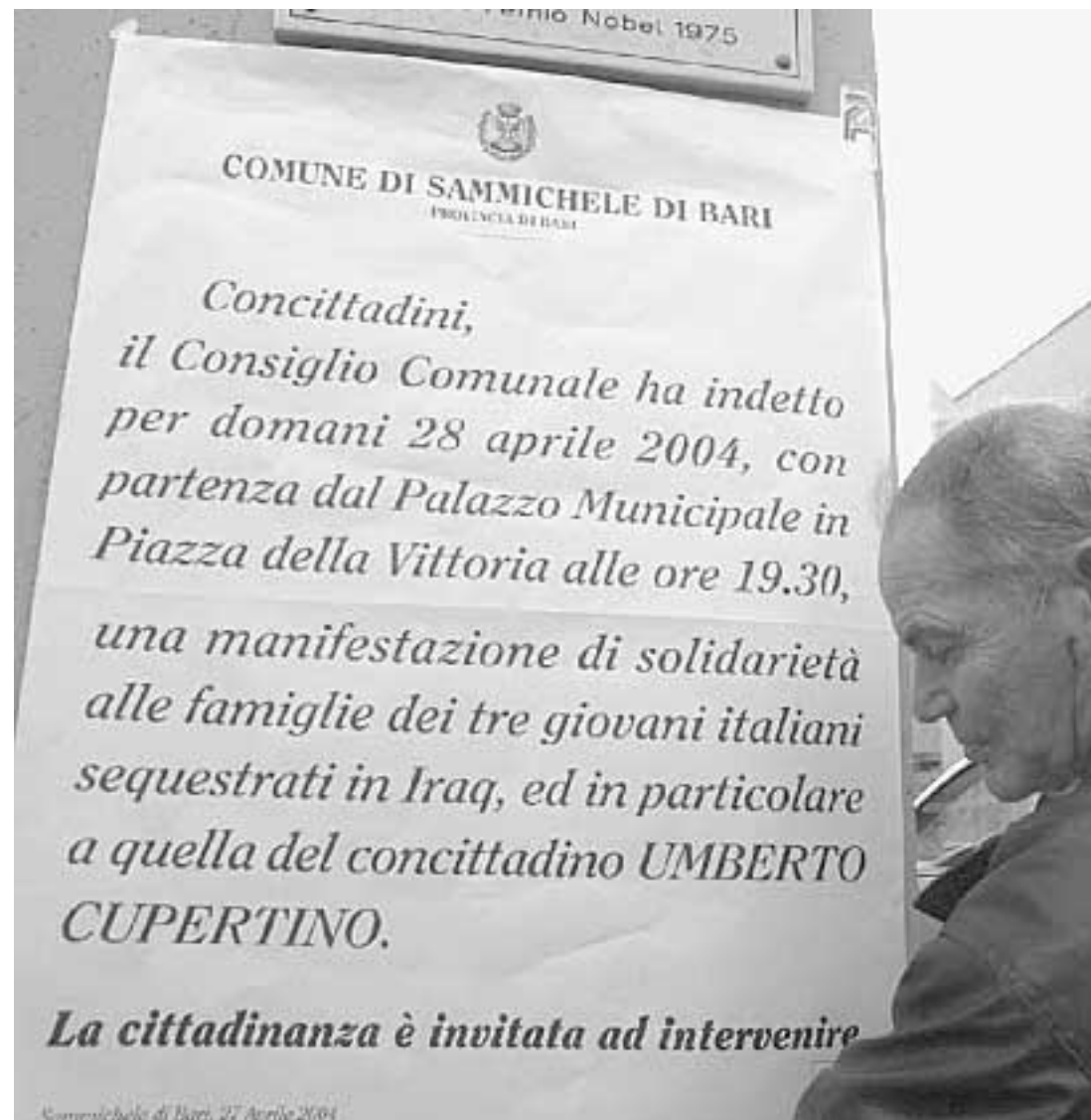
### L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non cede: «La democrazia non può cedere al ricatto dei terroristi né accettare ultimatum e manifestazioni a comando. Il fronte comune che lega forze politiche e istituzionali non si spezza anche se nessuno rinuncia a fare il possibile per salvare gli ostaggi. La proposta della Lista Prodi è di sfruttare le manifestazioni del Primo Maggio per lanciare un appello ai rapitori e chi parteciperà ad altre manifestazioni umanitarie, come quella del 29 aprile,

«Proteste a comando? Sono inaccettabili»

lo faccia - dicono i partiti - senza matrici politiche. Oltre a tutto, dicono Di Pietro e Mastella, con i loro ricatti i terroristi rischiano di aiutare chi vorrebbero combattere. Ma intanto la vicenda degli ostaggi un effetto indiretto lo sta avendo: si riaccende lo scontro sulla missione in Iraq, con un avvicinamento a sinistra tra chi ne chiede il ritiro immediato e chi sembrava disposto ad aspettare una svolta nel segno dell'Onu. La risposta della maggioranza è durissima: dopo l'azione dei terroristi - dice Forza Italia - aiuta e incoraggia le bande».

p.oj.



Il manifesto che invita la popolazione ad aderire alla manifestazione di solidarietà alle famiglie degli italiani ostaggi in Iraq

Turi/Ansa

### Ostaggi, un appello: lasciamo le famiglie al loro destino

**IL COMMENTO**  
**Ritirate le truppe**  
di FRANCO BECHIS

C'È UNA SOLA via d'uscita se non dalla farsa degli ostaggi italiani in mano ai terroristi iracheni. Non delle truppe dall'Iraq. Ma delle truppe sotto casa Agliana, Cupertino e Steffo. Via tutti, Rai, Mediaset, fotografi, taccuini dei cronisti... I terroristi iracheni «sanno entrare nel ventre molle dell'Italia... «Non sono i politici il nostro principale fianco scoperto. Sono le lacrime dei parenti, il volto preoccupato dell'Agliana... Il dolore e l'attesa trasformati in uno spettacolo da quattro soldi... «Usciamone. Ritiriamo le truppe».

«C'è una sola via d'uscita se non dalla tragedia almeno dalla farsa degli ostaggi in mano ai banditi iracheni. Ed è quella del ritiro. Non delle truppe dall'Iraq. Ma delle truppe sotto casa Agliana, Cupertino e Steffo. Via tutti, Rai, Mediaset, fotografi, taccuini dei cronisti... I terroristi iracheni «sanno entrare nel ventre molle dell'Italia... «Non sono i politici il nostro principale fianco scoperto. Sono le lacrime dei parenti, il volto preoccupato dell'Agliana... Il dolore e l'attesa trasformati in uno spettacolo da quattro soldi... «Usciamone. Ritiriamo le truppe».

(dall'editoriale di Franco Bechis sul Tempo del 27 aprile 2004)

## «Gli slogan del primo maggio non si toccano»

Cgil, Cisl, Uil: sì alle bandiere della pace e del lavoro, no allo stravolgimento della festa. Epifani: no al ricatto dei sequestratori

ROMA. Nessuno potrà cambiare le parole d'ordine del primo maggio. Né i sequestratori né altri. Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, risponde così a chi mette in relazione le manifestazioni per la festa del lavoro e la richiesta di scendere in piazza contro il governo fatta dagli uomini che tengono in ostaggio tre italiani in Iraq. Il che non vuol dire che il tema non possa essere toccato. Tuttavia, spiegano uniti i sindacati, ben vengano le bandiere della pace, ma una manifestazione dei lavoratori non può diventare qualcosa di completamente diverso, soprattutto se la richiesta proviene dal video di un gruppo di terroristi. «Non si risponde a questo tipo di mes-

saggio, se messaggio lo vogliamo chiamare», dice Epifani. «Per quello che ci riguarda - aggiunge - confermiamo autonomamente le decisioni di iniziativa già assunte. Il primo maggio sarà la festa del lavoro, come tutti gli anni, con le nostre parole d'ordine: lavoro, pace, diritti nell'Europa che si allarga. Non c'è motivo di cambiare le nostre parole d'ordine, stante anche la coerenza che, su queste parole d'ordine, ha avuto da tempo il movimento sindacale». Dello stesso parere anche i segretari di Cisl e Uil. No, dunque, all'ipotesi di cambiare una manifestazione dei lavoratori organizzata a Gorizia che ha un particolare

valore in vista dell'allargamento dell'Unione Europea. E no allo stravolgimento del tradizionale concerto di Piazza San Giovanni. «Non tentate di strumentalizzare l'iniziativa del sindacato, in questa fase non serve a nessuno», afferma Savino Pezzotta, che aggiunge: «Noi non abbiamo mai accettato nella nostra storia i diktat dei terroristi: pertanto è come se non esistessero». E proprio per questo, «gli obiettivi del Primo maggio restano quelli definiti dal sindacato: pace, lavoro e attenzione all'allargamento a est dell'Europa: un'Europa che diventa più grande è una sicurezza maggiore per l'insieme dei lavoratori. Questi sono gli obiettivi che ci siamo prefissi

per il primo maggio - conclude Pezzotta - e non a caso la manifestazione nazionale quest'anno si terrà a Gorizia, che è la città simbolo della divisione che aveva attraversato l'Europa, e il rapporto tra occidente e est europeo. E per noi un elemento di speranza, anche dal punto di vista della pace, perché più confini si tolgono più pace c'è». «Il Primo maggio è la festa del lavoro - si associa Luigi Angeletti della Uil - la festa dei lavoratori. Questo è il tema della nostra manifestazione, e oggi sarà ancora più importante perché proprio il primo maggio ci sarà l'allargamento a 10 nuovi Paesi dell'Europa».

gi.vi.

Chiti: dobbiamo assumere una posizione politica chiara da decidere con l'intero centrosinistra

”



Saverio Lodato

**SAMMICHELE DI BARI** Il sindaco d'Italia parla con tre telefoni, uno è bianco, uno è nero, e uno è metallizzato: «Altamura, Sant'Eramo, Gioia, Acquaviva, Turi, Casamassima... una quindicina, forse anche di più, i comuni del sud-est barese... verranno certamente i sindaci, non so chi viene insieme ai sindaci... io intanto ho chiesto l'intervento dei sindaci... ho avuto telefonate anche da gente che verrà spontaneamente, a prescindere... più o meno il percorso della fiaccolata dell'altra volta, ma anziché andare in chiesa, perché l'altra volta tanta gente non poté entrare in Chiesa, questa volta la concludiamo in piazza, sul sagrato della Chiesa... sì, qui a Sammichele».

Telefonata 2: «Ci auguriamo fra qualche giorno di poter festeggiare... no adesso sto parlando della manifestazione religiosa dell'otto maggio, è la festa patronale e il sindaco va per consegnare le chiavi del paese, un gesto simbolico, al santo... dopodiché tutto viene organizzato dal comitato della festa patronale che viene nominato dalla Curia, dunque è il Vescovo che deve decidere, decideranno loro autonomamente...».

Telefonata 3: «Per la manifestazione di giovedì a Roma, prima di stasera non sono in grado di darvi notizie perché sto aspettando conferma dell'Anci (l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, ndr). Purtroppo Domenico, sindaco di Firenze e presidente Anci, non è in Italia, per cui la segreteria lo sta contattando per vedere di dare l'adesione, il patrocinio, e un certo tipo di organizzazione a livello romano... Sì, è una manifestazione di comuni, anzi: una manifestazione di famiglie e comuni... È una manifestazione umanitaria... la Chiesa? I comboniani mi hanno detto che sono disponibili a collaborare... ieri sera, in una telefonata, la Pax Christi ha manifestato la sua disponibilità... ma sono notizie non ufficiali nel senso che non abbiamo ancora documentazioni ufficiali... come pure abbiamo una serie di telefonate di colleghi sindaci di comuni della provincia di Caserta, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, addirittura pochi minuti fa ha chiamato l'Università di Catania che voleva sapere dove, a che ora, eccetera eccetera, eccetera...».

Telefonata 4: «Sì? Ah Nicola... io tento... ti richiamo subito dopo sull'altra linea ho l'Anci...».

Telefonata 5: «No, no, no... non ci saranno le bandiere dei partiti... ci saranno bandiere della pace e gonfaloni, nient'altro. Faremo un comunicato congiunto, i tre sindaci di Sammichele, Prato e Cesenatico, un appello... no, no... a Roma non faremo un comizio. Concluderemo con la lettura di un testo congiunto dei tre sindaci e delle tre famiglie, soprattutto, di appello ai rapitori a rilasciare gli ostaggi, punto e basta. Ho capito, va bene, va bene... no, no... non pretendo seduta stante il patrocinio dell'Anci, ci mancherebbe altro... assolutamente. Sammichele di Bari, sì... Senta. Allora, le darei il mio numero di cellulare... 339 7...».

Telefonata 6: «Il ministro era in riunione ho parlato con...».

Telefonata 7: «Noi diciamo: noi vogliamo soltanto operare per la salvezza degli ostaggi. Glielo dico perché qualcuno ha scritto in un testo congiunto: manifestiamo "anche" per operare per la salvezza degli ostaggi. Noi diciamo: manifestiamo "soltanto" per la salvezza degli ostaggi. Leggiamolo tutto il comunicato dei sequestratori: il popolo italiano deve dissociarsi dalla politica del capo del governo e una manifestazione nella capitale contro la guerra... contro la guerra... quindi la manifestazione è contro la guerra, ed è questo che facciamo noi a Roma... non vogliamo però dare alibi perché si interrompano altro tipo di iniziative... È un'iniziativa pacifista. Nicola, cerca di dare una mano, rispondi a questo telefono...».

Telefonata 8: «Ah... la segreteria di Veltroni? Bene... giovedì prossimo, nelle ore pomeridiane, dovremmo organizzare a Roma... È un'iniziativa delle tre famiglie degli ostaggi, con la collaborazione delle tre amministrazioni. Chiediamo se intervenga anche il comune di Roma con il suo gonfalone. Una manifestazione pacifista... né partitica... alla fine leggeremo un messaggio ai rapitori un po' sulla falsariga del messaggio del Papa...».

Telefonata 9: «Ma non vogliamo contrapporci al partito della fermezza, ci

«Signora Agliana mi dica... Che la manifestazione si concluda a San Pietro è una bellissima idea...»

# Da Sammichele a San Pietro. Per salvarli

## Domani la manifestazione delle famiglie e dei comuni. E dal paese di Cupertino il sindaco tesse le fila...

Nicola Madaro, primo cittadino del piccolo centro vicino Bari, ha passato la giornata al telefono chiamando mezzo mondo, dai pacifisti agli altri sindaci



«Tutte le adesioni sono utili basta non siano partitiche. No, non ci pieghiamo al ricatto: manifestiamo soltanto per la salvezza degli ostaggi»

mancherebbe altro. Vogliamo manifestare perché almeno quella parte della manifestazione contro la guerra, nella capitale, i rapitori l'hanno ottenuta... non riteniamo di subire un ricatto perché non svendiamo niente... eravamo e siamo contro la guerra quindi non cambiamo posizione...».

Telefonata 10: «Sì, sono io, mi dica... sto aspettando dalla segreteria del sindaco di Roma di sapere l'ora e il luogo dove svolgere la manifestazione... dopodiché lo pubblicheremo... tutte le adesioni sono utili purché non partitiche... le uniche bandiere che saranno accettate e ben viste al corteo saranno le bandiere della pace. So che siete un movimento pacifista per cui siamo ben lieti di avere la vostra collaborazione...».

Telefonata 11: «Il messaggio vedremo di farlo leggere al sindaco di Roma o a un familiare degli ostaggi, certo, decideremo i dettagli, ma in linea di massima la bozza della manifestazione è questa... potremmo risentirci in serata, o al massimo domani mattina. Mi può chiamare quando vuole... la ringrazio».

Telefonata 12: «Di fronte alla possibilità di salvare tre vite umane, eventuali ipotetiche ragioni di Stato, ragioni politiche, devono fare un passo indietro? Sì, sì ho capito la sua domanda... Ma questo noi non lo diciamo neanche, non compromettiamo... noi diciamo solo che raccogliamo l'ultima richiesta dei rapitori e gli diciamo: e adesso liberate gli ostaggi...».

Telefonata 13: «Ho telefonato alla Farnesina e ho detto come ci stiamo organizzando... si sta organizzando il comune dove abita la moglie dell'ostaggio il cui papà vive a Cesenatico... è il comune di Catenanuova, in provincia di Enna... dobbiamo avvertire subito i colleghi di Catenanuova... maledizione mi è sfuggito di far sapere alla popolazione che già da ora deve tornare a esporre alle finestre le bandiere della pace, le hanno conservate in casa da allora. Nicola, occupatene tu... Mi sta chiamando sull'altra linea il

Telefonata 14: «Questa mattina mi ha chiamato Rutelli, complimentandosi. L'altra sera in televisione Franceschini è stato il più aperto. Ha detto: però se è un'iniziativa umanitaria potremmo aderire... stamattina c'è la notizia che la Direzione nazionale dei Ds potrebbe aderire... comunque, a prescindere dalle delegazioni dei partiti, la cosa più importante è la partecipazione dei comuni...».

Telefonata 15: «Mi passa il suo sindaco?... grazie».

Telefonata 16: «Ecco... raccogliendo i desiderata delle tre famiglie, le amministrazioni comunali affiancano e sponsorizzano questa iniziativa, facendo una manifestazione pacifista a Roma con i gonfaloni di tutti i Comuni che vorranno aderire e con tutti gli uomini di buona volontà... No. Il sindaco di Cesenatico ancora non l'ho sentito, gli ho mandato un fax con la bozza dell'ordine del giorno del nostro consiglio comunale. L'orario lo sapremo in serata da Roma. Abbiamo bisogno ancora di dodici ore...».

Telefonata 17: «Ah il sindaco di Molise? Me lo passi... Ciao. Vieni con la fascia, come l'altra volta. Vedi di organizzare un pullman... intesi?».

Telefonata 18: «Signora Agliana, mi dica... stamattina mi sono sentito col suo sindaco e l'ho sentito leggermente perplesso... avete superato? Ah, bene bene... certo, certo. Non devono esserci equivoci, la capisco perfettamente... d'accordo allora. Che la manifestazione possa anche concludersi a San Pietro è una bellissima idea. Stia bene. Ci conosceremo a Roma...».

Telefonata 19: «Io mi sento con il mio vescovo... il sindaco di Prato si sentirà con il suo e tu fai altrettanto per Cesenatico. No... facciamo un testo unico... e diciamo in parole povere ciò che ciò che ci siamo detti ora... Quando c'è buona volontà e volontà di intenti... No... quelle di Prato non erano perplesse, non si erano ancora ben ricordati con la famiglia... Prato non è Sammichele... mentre a Sammichele ci conosciamo un po' tutti quanti... per cui in due minuti ci mettiamo d'accordo...».

Ora si rivolge ai cronisti presenti: «Se ai tempi del sequestro Moro ero in politica? Eccome. Feci un telegramma personale a Zaccagnini... mi permisi di dire al cinquantacinquesimo giorno che chi doveva portare la responsabilità morale era Ugo La Malfa che per primo parlò di fermezza a Montecitorio. Berlinguer purtroppo gli fece da eco... e ancora purtroppo, due volte purtroppo, Zaccagnini gli fece ulteriore eco... Non mi faccia ricordare quei giorni. Moro l'ultimo discorso in Puglia l'ha fatto a Sammichele il 17 dicembre 1977, l'ultima cena l'ha fatta in Puglia, a Sammichele il 17 dicembre 1977. E bevve la sua ultima bottiglia del nostro "Primitivo" rosso... Speriamo che questa volta la sequenza sia diversa...».

Telefonata 20: «Nicola Madaro parla, mi passa il commissario? Chi parla?... Mi faccia la cortesia: gli dica che domani sera qui abbiamo questo manifestazione umanitaria...».

Lo lasciamo in mezzo ai i suoi telefoni. Eravamo andati a intervistarlo. Ci è sembrato che non ce ne fosse alcun bisogno. In serata, la notizia è diventata ufficiale: alle 17, giovedì, a Roma, corteo che partirà da Castel Sant'Angelo per concludersi a piazza San Pietro. Ora, però, torniamo a Sammichele. Perché certi grovigli della Storia a volte finiscono con l'incagliarsi nei posti più sperduti, in luoghi che sembrerebbero solo entità geografiche, periferie delle periferie del mondo. E certi grovigli della Storia, a volte, passano proprio dalla cruna di un ago. Come in questo caso. Sammichele? Anche qui è Italia. Si vedrà, nei prossimi giorni, quanto era stretta la cruna dell'ago.

Nicola Madaro, della Margherita, da una quarantina d'anni (a periodi alterni) sindaco di Sammichele, si congeda così: «Sì, sono un ex democristiano... ho nostalgia della vecchia Dc? Lasciatemelo dire: ogni tanto la nostalgia mi prende... Ma lo sa cosa mi ha detto l'altro giorno un vigile urbano? Se si fosse mosso Andreotti, gli ostaggi sarebbero stati già liberati... relata refero... Comunque... Quando si tratta di iniziative a fin di bene mi trovo sia con quelli di destra che con quelli di sinistra... Che Dio ce la mandi buona. Alla fine di questa vicenda speriamo di brindare...».

«Noi diciamo solo che raccogliamo l'ultima richiesta dei rapitori e diciamo: adesso liberateli»



Angelo Stefio, padre di Salvatore, sul balcone di casa dietro la bandiera della Pace Bovel/Ansa



La cognata di Umberto Cupertino davanti a casa sua dove ha esposto la bandiera della Pace Turi/Ansa

### qui Cesenatico

Angelo Stefio la bandiera della pace accanto al tricolore

Nataascia Ronchetti

**CESENATICO** Angelo Stefio adesso sventola due bandiere. Al patriottico tricolore ha affiancato quella della pace. L'ha esposta al balcone e ha precisato: è un messaggio di pacificazione, niente politica. Poi ha confermato che si assume la paternità dell'organizzazione della manifestazione di Roma, giovedì pomeriggio, chiesta dai rapitori in cambio della vita di suo figlio. Il sindaco Damiano Zoffoli, per sostenerlo, ha trovato un accordo tra i gruppi consiliari con un documento che garantisce l'appoggio del Comune all'iniziativa «umanitaria» svincolandolo da ogni connotazione politica: «Una iniziativa promossa dalle famiglie ci vedrebbe vicino a loro». Così sarà, infatti. Il Comune ha già messo a disposizione i pullman che partiranno domani per Roma. Quanti saranno

lo decideranno i cittadini con la loro partecipazione. Il gruppo di Forza Italia aveva inizialmente puntato i piedi, poi si è convinto. Hanno stoppato invece ogni forma di adesione i vertici del partito. Lapidario Luigi Villani, capogruppo in Regione: «Questa manifestazione è indetta dai terroristi. Comprendo il dramma delle famiglie ma noi non cederemo al ricatto». La dichiarazione non è piaciuta agli Stefio, che però hanno scelto il silenzio. «I rapitori ci hanno chiesto una manifestazione, io voglio salvare mio figlio e la faccio», ha ribadito Angelo. Ieri gli ha dato man forte Rachida, marocchina trapiantata a Cesenatico. Ha incontrato la madre di Salvatore Stefio, Maria Luisa, nella scuola media del paese frequentata dalla figlia e ha rilanciato l'appello «a tutte le madri irachene: spero che un giorno i nostri figli possano vivere in pace come questi bambini, senza odio e senza guerra». I bambini, gli studenti della scuola, erano lì ad ascoltare entrambe. Italiani, marocchini, tunisini, bulgari, rumeni. E la nazionalità le ha elencate puntigliosa Sara, 13 anni, figlia di Rachida: «Questi sono i miei compagni, mi hanno accolta bene». Ma gli Stefio adesso sono preoccupati per le condizioni di salute di Salvatore. Dicono che è stato picchiato, che del Salvatore visto nel video a loro è rimasta impressa l'espressione assente sulla faccia più scavata. «Lo conosciamo bene, è impaurito e prostrato, notevolmente dimagrito», dice lo zio Carmelo.

### qui Prato

Antonella Agliana «Saremo a Roma senza sigle né partiti»

Silvia Gambi

**PRATO** Una iniziativa di pace per la pace, lontana da strumentalizzazioni politiche, senza bandiere e senza marchi: è questa la manifestazione romana immaginata da Antonella Agliana per domani. Una iniziativa lanciata da lei alla quale hanno aderito subito anche i familiari degli altri due ostaggi, con i quali Antonella è in costante contatto. Alle 17 il corteo inizierà a sfilare da Castel Sant'Angelo verso San Pietro, così come lei aveva proposto. «Non siamo in contatto con nessuna associazione e non abbiamo richiesto il coinvolgimento dei partiti politici - aggiunge, con tono deciso -. Questa è una iniziativa che parte dai familiari degli ostaggi: abbiamo chiesto solo il coinvolgimento e l'aiuto dei

sindaci e delle nostre città, dove si sta lavorando per organizzare la manifestazione. Non importa anche se saremo solo noi 3 a manifestare: l'importante è dare un segnale di pace e per la liberazione dei nostri ragazzi». Antonella ci tiene a fare chiarezza su questo punto, vuole evitare strumentalizzazioni, teme che l'iniziativa possa essere interpretata in maniera errata. «Se oltre ai nostri concittadini verranno anche altre persone dal resto d'Italia non può farci che piacere - aggiunge, sottolineando implicitamente che l'invito è rivolto solo alle persone e non alle sigle -. Abbiamo chiesto che il corteo possa toccare San Pietro perché crediamo che sia un luogo simbolico per la pace; siccome siamo persone credenti, per noi questo ha un significato importante». Come è importante sentire la vicinanza di tutte le persone che esprimono la loro solidarietà e il loro sostegno in un momento di speranza ma anche di grande angoscia. Già stasera a Prato ci sarà una fiaccolata organizzata dalla Misericordia locale alla quale Antonella prenderà parte. «Questi saranno i giorni più lunghi, che si vanno ad aggiungere ad altri giorni difficili; - dice Antonella - ma io cerco di condurre una vita il più normale possibile, soprattutto per le mie bambine. Sono serena, per adesso non chiedono niente su questa vicenda, ed è per questo che resisto».

# Gli 007 assicurano: la trattativa continua

Gli Ulema: attenzione, il loro non è un ultimatum, chiedono solo sostegno contro l'occupazione

**ROMA** E ora lo ammettono tutti, analisti e responsabili di governo: il gruppo che tiene in ostaggio i tre italiani agisce con modalità squisitamente politiche. Lo ha ammesso anche il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, in trasferta negli Usa: «Credo che sia evidente che vi è una gestione politica degli ostaggi». Finalmente, viene voglia di dire: dopo i tantissimi errori iniziali, il governo ha capito che chi ha sequestrato Fabrizio Quattrocchi, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Stefano Agliana, ha in mente una precisa strategia, che non prevede tra i suoi obiettivi - ad esempio - il pagamento di un riscatto.

Eppure di una somma pagata nei giorni scorsi si era parlato e tanto. Pubblicamente, attraverso uno schermo tv, così come è stato nei primi giorni della settimana passata, quando la liberazione degli ostaggi era sembrata addirittura imminente, quasi fatta, al punto

da preparare già gli aerei per il ritorno in patria. Un errore clamoroso che ha fatto irrigidire il livello politico dell'organizzazione che gestisce il rapimento, tanto da farlo recedere dall'intento di dare un significativo segnale di buona volontà: la restituzione delle spoglie di Quattrocchi. Poi, anche il governo ha capito l'estremo valore della riservatezza e del silenzio, l'ipotesi del riscatto è stata smentita direttamente da Berlusconi e sono ripresi i contatti.

Il video diffuso l'altro giorno da Al Arabiya ha tante chiavi di lettura, la più importante sta proprio nella disponibilità dei sequestratori a continuare la trattativa. Ma il prezzo, ed è scritto chiaramente nel comunicato, ieri come oggi è tutto politico. L'appello al popolo italiano a manifestare contro la guerra e contro il governo Berlusconi, da molti viene letto come un ricatto inaccettabile. Da alcuni viene giudicato

«inusuale». Gli analisti dell'intelligence, invece, puntano la loro attenzione sulla capacità del gruppo che gestisce il rapimento di «leggere» le dinamiche politiche italiane giudicandola addirittura «molto elevata». Si sostiene che la «direzione strategica» che muove le fila dei rapitori si avvalga della preziosa «consulenza» di un terrorista che si è fatto le ossa in Italia, ma questa potrebbe risultare una pista fuorviante. Perché si è sempre detto che il terrorismo si è globalizzato e che ha imparato ad utilizzare gli strumenti del villaggio globale, e oggi anche dal più sperduto villaggio dell'Iraq, da una casa diroccata di Falluja o da un quartiere di Baghdad basta un computer, un satellite, una parabola televisiva per accedere ai mass media di tutto il mondo.

Ma veniamo all'ultimatum dei rapitori che scade il 30 aprile. Se non manifesterete contro il governo e a favore della pace in Iraq,

«uccideremo senza esitazione e senza ulteriori avvertimenti» gli ostaggi. «Non è un ultimatum - dice Abdul Salam al Kubeissi, uno dei massimi esponenti del Consiglio degli Ulema, in queste due settimane accreditato tra i mediatori più fidati - probabilmente i rapitori non sono riusciti a scrivere il messaggio in termini più comprensibili per gli occidentali. Noi, però, il significato lo capiamo bene». L'esponente sunnita si dice ottimista: «Siamo di fronte ad un invito agli amici italiani, una supplica: "Sosteneteci contro l'occupazione". E questo mi fa sperare che alla fine delle manifestazioni del primo maggio l'Italia tutta riceva il premio». Di avviso diverso Francesco Cossiga, che crede «sempre meno nella soluzione positiva del sequestro». L'ex capo dello Stato è convinto che «chi ha gli ostaggi vuole spuntare un prezzo politico forte». Quale? «O il ritiro dall'Iraq o uno scambio di prigionieri».



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**LONDRA** Il più grande amico «continentale» di George W. Bush ed il più fedele alleato «insulare» degli Stati Uniti si sono incontrati per una rapida colazione di lavoro all'insegna della difficoltà. Di entrambi. Su più fronti. Tony Blair ha aperto anche quello dell'immigrazione non pago di dover fare i conti con le critiche sempre più serrate al suo interventismo in Iraq. E la lettera dei cinquanta diplomatici recapitata a Downing Street l'altro giorno non è che l'ultima, clamorosa testimonianza del disagio crescente nel Regno Unito per una guerra che appare sempre più ingiustificata. Silvio Berlusconi, da parte sua, non riesce a trovare una soluzione alla questione dei tre ostaggi per cui ieri ha potuto incassare solo la solidarietà del primo ministro inglese «molto gradita» e garantire che «c'è un'interlocuzione continuativa con i Paesi vicini all'Iraq e con quelli con cui condividiamo la missione di pace». Sull'argomento, comunque, ha aggiunto «continua la linea del riserbo che ho annunciato» e che sembra «non avere alternative» anche per non interrompere «l'interlocuzione eventuale con chi ha prodotto quel messaggio». Niente di più. Dopo il facile ottimismo dei primi giorni spinto fino all'annuncio di una imminente liberazione, ora il premier suo malgrado è costretto ad ammettere che è meglio stare zitti.

I due alleati si sono ritrovati a tavola per cercare, tra un branzino lesso ed un budino di rabarbaro e crema, di uscire dal cul de sac in cui si sono andati ad infilare per assecondare l'amico americano. Ma anche per parlare del Medio Oriente, rilanciando la road map, e riconoscendo pari dignità sia alle posizioni israeliane che a quelle palestinesi e di Europa alla vigilia dell'allargamento. Ma l'Iraq è stato il piatto forte. Il messaggio che hanno cercato di mandare al termine del loro colloquio è che quelle presenti in Iraq «non sono truppe d'occupazione ma sono lì per garantire la sicurezza di quel Paese». I veri nemici sono quelli che non assecondano il pro-



**ROMA** Una visita contestata. Per il suo approssimarsi alle elezioni europee e per un più che probabile tentativo di trasformarla in uno «spot elettorale». È la visita a Roma del presidente degli Stati Uniti George W. Bush. C'è chi manifesta preoccupazione per l'ordine pubblico - già sono annunciate manifestazioni di protesta contro il presidente che ha «imposto la guerra preventiva» in Iraq; chi paventa possibili iniziative terroristiche di non meglio individuate cellule islamiche legate ad Al Qaeda. La visita del presidente Usa è prevista per il 4 giugno, giorno in cui la capitale avrebbe dovuto festeggiare i 60 anni della Liberazione di Roma. Ma la concomitanza con la visita di Bush ha costretto il

Campidoglio a posticipare di due giorni l'evento commemorativo. Dal 4 al 6 giugno. Ad annunciarlo è il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Vogliamo che quella della Liberazione sia una grande festa, a cui parteciperanno i ragazzi della scuola - spiega Veltroni -. La faremo - aggiunge - di pomeriggio di domenica 6 giugno in piazza Venezia». Per il sindaco lo spostamento si rende necessario perché quelli «saranno giorni particolarmente complicati anche per le forze dell'ordine», essendoci la concomitanza il 4 giugno con la visita del presidente Bush. Motivi di opportunità ma anche di forza maggiore. «Noi - riflette Veltroni - teniamo a questa ricorrenza e vogliamo celebrarla con una grande festa. Adesso, immagino che il clima e le necessità di ordine pubblico, di sicurezza, determinate dalla visita del presidente Bush, saranno particolarmente complicati per le forze dell'ordine, tenuto conto del fatto che due giorni prima si celebra la festa della Repubblica». «Abbiamo, dunque, pensato - conclude il sindaco - che la cosa migliore, proprio per mantenere questo clima di festa che noi vogliamo fare con i ragazzi delle scuole, celebrando la liberazione della città, fosse quella di spostarla di due giorni, alla domenica successiva, nel pomeriggio, a piazza Venezia, esattamente come era originariamente previsto».

## IRAQ la guerra infinita

Il capo del governo di Londra alle prese con le crescenti critiche al suo interventismo, cerca di rassicurare il Paese: non invieremo altri soldati



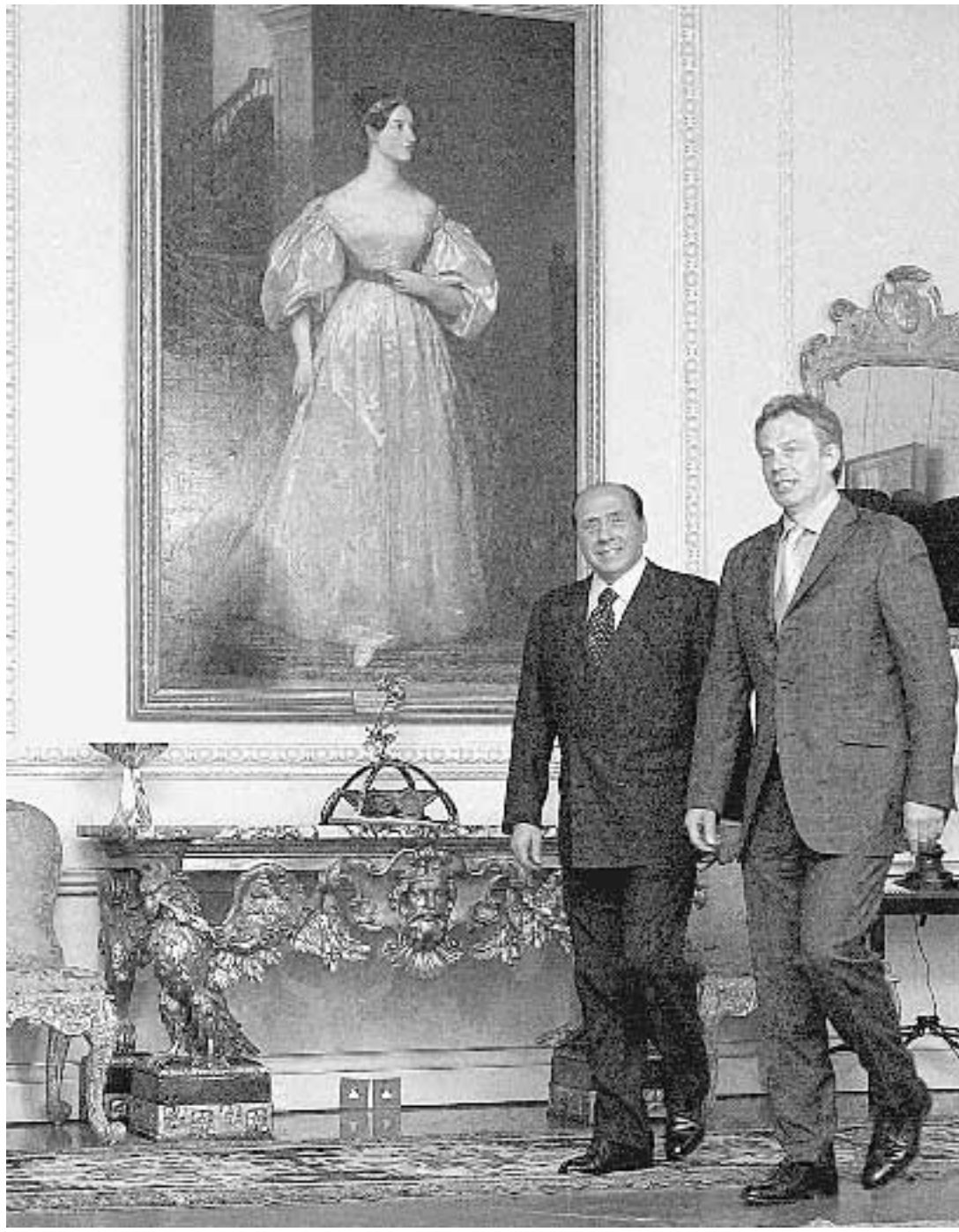
Ostaggi: il presidente del Consiglio italiano dopo l' incauto ottimismo dei giorni scorsi preferisce la linea del silenzio I due alleati in difficoltà ora sperano nell'Onu

# Berlusconi e Blair giocano in difesa

*I due amici europei di Bush: non siamo occupanti, vogliamo garantire la sicurezza dell'Iraq*

### L'annuncio di Veltroni

## Visita di Bush, Roma rinvia la festa della Liberazione



Silvio Berlusconi e Tony Blair durante il loro incontro di ieri a Londra, in alto a sinistra il presidente Usa George Bush

cesso di democratizzazione di un Paese che deve per primo combattere la minaccia del terrorismo, «di un popolo -ha detto Blair- di gente intelligente, che ama la democrazia e la libertà che non sono concetti alla sola portata degli occidentali e che sa, a volte meglio di alcuni nostri critici, che il nostro lavoro è quello di creare la sicurezza». «L'unico obiettivo da garantir-

re». Una volta che lo si sarà raggiunto, allora le cose andranno per il verso giusto.

Troppo facile. Sarà anche così ma per il momento la vicenda diventa sempre più complicata. Ci sono le crescenti critiche da fronteggiare ma anche la possibile richiesta di nuove truppe da parte degli Usa che devono fare i conti con la partenza degli spagnoli, tanto più che i generali sul campo sembra ne chiedano almeno il triplo di quelle schierate. Nega la necessità di inviare altri soldati il primo ministro inglese che però non riesce a nascondere il suo sollievo e a salutare con favore «l'intenzione di Giappone e Corea del Sud di mettere a disposizione forze». Sulla stessa direttrice Berlusconi che si affretta a ricordare che quella dell'Italia «è una missione molto precisa» che deve «contribuire a far sì che in Iraq nasca una democrazia. E questo può avvenire soltanto se si verificheranno le condizioni di sicurezza che sono alla base delle libere elezioni per il futuro governo. Abbiamo iniziato questa missione, intendiamo portarla avanti, ma voglio riaffermare che le nostre truppe sono solo apportatrici di pace. I nostri intendimenti saranno sempre gli stessi. Ci auguriamo che il popolo iracheno possa arrivare a comprenderlo. Anche coloro che in questo momento non vedono questa situazione così com'è nella realtà» ha aggiunto, parlando in qualche modo a coloro che tengono in ostaggio i tre italiani. La soluzione, comunque, non può essere che in una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che porti ad un ruolo centrale dell'Onu che garantisca il processo di transizione politica in Iraq. All'inizio del conflitto sia Blair che Berlusconi, schiacciati sulla linea Bush, avevano pensato di poterne fare a meno. Le posizioni di Kofi Annan erano state liquidate con la superiorità stupida di chi crede di poter fare da solo. Ora l'Onu è diventato indispensabile. Come parrebbe la conferenza internazionale che sta molto a cuore al presidente russo, Vladimir Putin. Per ora, comunque, tra il premier inglese e quello italiano arriverci a luglio. È già fissato un altro vertice a due. Ma nel frattempo quanto cose potrebbero succedere...

# Fini rassicura gli Usa: non ce ne andremo in nessun caso

*Gli Stati Uniti chiedono all'Italia l'invio di più soldati. Il vicepremier si scusa con Washington: non possiamo*

Bruno Marolo

**WASHINGTON** L'Italia rimarrà al fianco di George Bush nell'Iraq in tempesta. Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini a Washington lo ha assicurato al suo diretto interlocutore, il vicepresidente americano Dick Cheney, e al ministro della difesa Donald Rumsfeld. In cambio ha ottenuto alcune conferme alle quali il governo italiano teneva molto: l'annuncio ufficiale dell'invito a Berlusconi, che sarà ospite di Bush alla Casa Bianca il 18 maggio, e la promessa di ottenere dall'Onu una risoluzione che trasferisca «quote importanti di sovranità» al nuovo governo iracheno.

**Durante la sua visita ha avuto colloqui con il segretario alla Difesa Rumsfeld e con il vicepresidente Cheney**

Al termine del colloquio di ieri Rumsfeld era visibilmente soddisfatto. «Il signor Fini - ha dichiarato - mi ha assicurato che l'Italia non si farà intimidire dai terroristi e proseguirà il suo impegno in

Iraq». La vicenda degli ostaggi italiani dava qualche preoccupazione alla Casa Bianca e al Pentagono. Italia e Gran Bretagna sono i soli paesi che offrono un contributo di truppe significativo agli americani in Iraq, e se la pressione dell'opinione pubblica su Berlusconi diventasse insostenibile sarebbero dolori anche per Washington. Ma Fini ha detto esattamente quello che Cheney e Rumsfeld volevano sentirgli dire: «Vi è una gestione politica degli ostaggi - ha sostenuto - un tentativo di destabilizzare le istituzioni. Mi ha fatto piacere che tutte le forze politiche italiane lo abbiamo respinto».

Dopo l'incontro con Cheney Fini è stato più esplicito. Il governo

italiano - ha ribadito - non ha alcuna intenzione di ritirare le truppe dall'Iraq dopo la scadenza del 30 giugno. Dovremo rivolgerci al parlamento, ma l'intenzione è di restare».

Il 30 giugno si scioglierà il consiglio di governo provvisorio insediato dagli americani a Baghdad, e il primo luglio dovrebbe insediarsi al suo posto un governo sovrano di iracheni. Sovrano fino a un certo punto, perché gli Stati Uniti intendono mantenere il comando di tutte le truppe presenti nel paese, comprese quelle irachene. Lo stesso segretario di stato Colin Powell ha spiegato ieri ancora una volta che gli iracheni dovranno accettare «alcune limitazioni di sovranità».

Di fronte a queste prospettive il governo italiano è meno tranquillo di quanto voglia far credere. Il ministro degli esteri Antonio Frattini aveva esposto la scorsa settimana i suoi dubbi a Colin Powell e alla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Fini lo ha seguito a Washington, per preparare il terreno all'imminente visita di Berlusconi, e si è rivolto direttamente ai falchi. «Tanto Rumsfeld quanto Cheney - ha affermato dopo i colloqui - si sono dimostrati ottimisti sulla possibilità di ottenere dall'Onu una risoluzione adeguata. Da parte mia ho detto che secondo il governo italiano le nuove autorità irachene devono ricevere quote importanti di sovranità ed essere

affiancate da rappresentanti civili delle Nazioni Unite».

Sui contenuti della risoluzione Fini non ha chiesto chiarimenti. Ha preferito non affrontare il problema che inquieta tre membri per-

**Per il prossimo 18 maggio il vice primo ministro strappa un invito alla Casa Bianca per Berlusconi**

manenti su cinque del consiglio di sicurezza, Russia, Francia e Cina, e che il ministro Frattini aveva sollevato inutilmente: la catena di comando delle truppe irachene e di quelle che dovranno proteggere il personale dell'Onu. Ha lasciato capire che Berlusconi, dopo la visita a Washington, si impegnerà per sostenere la posizione americana nei tre grandi appuntamenti internazionali in giugno: il G8, il vertice europeo, e il vertice della Nato. L'America in queste sedi chiederà più truppe per l'Iraq. Fini ha chiarito che l'Italia non potrà aumentare il proprio contingente. «A differenza di altri paesi che lo hanno ridotto - ha fatto notare - noi lo abbiamo lasciato inalterato».

Cinquantadue ex diplomatici hanno criticato la politica di Blair su Iraq e Medio Oriente. Un'iniziativa senza precedenti nella storia britannica Cook: il premier deve incontrarli

# Il premier inglese umiliato dalle accuse degli ex ambasciatori

Alfio Bernabei

**LONDRA** C'è costernazione a Downing Street davanti alla decisione presa da cinquantadue ex ambasciatori inglesi di scrivere una lettera a Tony Blair per condannare pubblicamente la politica «fallimentare e illegale» del suo governo in Medio Oriente e Iraq. La straordinaria iniziativa non ha precedenti nella storia inglese. Il premier ha fatto sapere che la lettera verrà presa «seriamente». Non ha altra scelta. Il documento rivela l'esistenza di un baratro tra la cultura politica del Foreign Office e la condotta del

premier che viene ritenuta talmente priva di direzione e succube degli Stati Uniti da creare detrimento agli interessi del Regno Unito e del mondo.

Nessun primo ministro inglese è mai stato umiliato con tanta forza e autorità dai suoi ambasciatori. La perdita di fiducia verso la politica estera del governo nel teatro mediorientale ed arabo è tale che Blair è accusato di aver abbandonato «i principi che da quarant'anni hanno guidato gli sforzi internazionali di riportare la pace nei luoghi santi». Sul l'Iraq chiedono che venga esercitata una maggior influenza sugli Stati Uniti: «Se tale influenza dovesse risultare inaccetta-

bile o indesiderata verrebbe a mancare il motivo di sostenere una politica destinata al fallimento». «Sgomentati» dalla condotta tenuta fino ad oggi da Blair e poco convinti che questi riesca a cambiare direzione o a farsi sentire dall'altra parte dell'Atlantico, gli ambasciatori chiedono l'intervento del parlamento per riportare il governo sulla strada giusta.

Davanti all'impossibilità di accantonare una ribellione montata da ambasciatori considerati grandi conoscitori del mondo arabo, Downing Street ha insistito che la politica del governo verso il Medio Oriente e l'Iraq rimane guidata dalla volontà di riportare nella zona «stabilità,

pace e libertà». Mike O'Brien, sottosegretario agli Esteri, ha cercato di minimizzare: «Gli ambasciatori hanno espresso la loro frustrazione che le cose non stanno andando veloci come sarebbe desiderato di tutti». Ma Robin Cook, ex ministro degli Esteri laburista, ha consigliato a Blair di incontrare gli ambasciatori faccia a faccia per ascoltare le loro rimostranze e le loro raccomandazioni. «Il fatto che han-

no deciso di rendere pubblica una lettera del genere significa che esiste un forte consenso al loro punto di vista tra la comunità diplomatica e che stiamo correndo il rischio di danneggiare la posizione del Regno Unito sul piano internazio-

nale». Il portavoce agli Esteri del partito liberale democratico Menzies Campbell ha detto: «Sarà bene che Blair legga attentamente quello che gli scrivono gli ambasciatori. Nel gruppo ci sono i massimi esperti nel campo della politica medio orientale».

I cinquantadue hanno potuto parlare pubblicamente perché non sono più in servizio. È chiaro che se sono fatti interpreti degli stessi punti di vista tra diplomatici che lo sono e che sono costretti a tenere la bocca chiusa. Tra le firme nella lettera ci sono quelle di Sir Terence Clark, ex ambasciatore in Iraq, Sir Mark Gouling, ex ambasciatore alle Na-

zioni Unite con una lunga carriera diplomatica in quattro paesi del Medio Oriente, Oliver Miles, ex ambasciatore in Libia, Sir Graham Boyce, ex ambasciatore in Egitto, Francis Cornish, ex ambasciatore in Israele e via di questo passo. Un vero who's who della diplomazia britannica con le radici nelle università di Oxford e Cambridge. Tra di loro ci sono eminenti studiosi e autori di libri.

La lettera è stata redatta «dopo aver notato, con crescente preoccupazione, la politica che lei (Blair) ha perseguito sul problema arabo-israeliano e sull'Iraq, in stretta collaborazione con gli Stati Uniti». E prosegue: «La comunità

internazionale è stata messa di fronte all'annuncio di Ariel Sharon e del presidente Bush di nuove misure che sono unilaterali ed illegali e che costeranno altro sangue israeliano e palestinese». Gli ambasciatori notano con angoscia quello che sembra un passo indietro di Blair sulla Road Map e denunciano l'evidente mancanza di preparazione anglo-americana sul dopo-Saddam. Ricordano, tra le righe, che il numero degli iracheni uccisi oscilla tra i 10 e i 15.000 e che «è una vergogna che le forze della coalizione non si siano neppure preoccupate di fare delle stime sul numero di questi morti».





# Fai un tuffo con noi alla scoperta di **NEMO**.

Walt Disney Pictures  
Presents

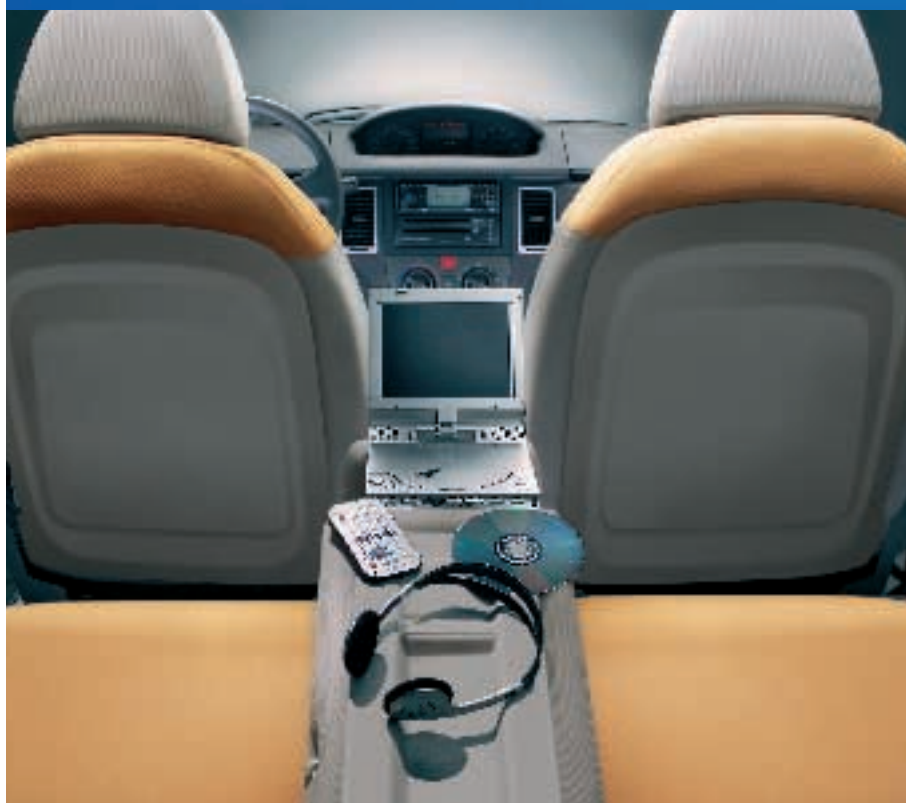
PIXAR  
ANIMATION STUDIOS FILM

ALLA RICERCA DI **NEMO**.



\*Fino a esaurimento scorte. Informazioni regolamento concorso su fiatidea.it. Scade il 31/05. \*\*2 anni di garanzia contrattuale +3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. Sconto sul nuovo di marca Fiat, Lancia e Alfa Romeo, in caso di rinuncia, entro i limiti temporali e chilometrici, alla garanzia Fiat per te e corrispondente al valore residuo della garanzia Fiat per te non fruita. I termini e le condizioni della garanzia Fiat per te sono contenute nel contratto disponibile presso le concessionarie Fiat. Consumi da 4,3 a 8,3 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO2 da 119 a 197 g/km.

## Apri le porte della Nuova Fiat Idea. La monovolume compatta.



Vieni a provare la Nuova Fiat Idea e ricevi un DVD Disney/Pixar gratuito\*.

Partecipa all'estrazione e vinci una Nuova Fiat Idea o parti per una vacanza sulla Barriera Corallina, nell'esclusivo Daydream Island Resort and Spa.

Se acquisti una Nuova Fiat Idea prima del 31 maggio, potrai averla con il lettore DVD portatile e il DVD **ALLA RICERCA DI NEMO**.



© Disney/Pixar



Fiat  
per te

Fino a 5 anni o 120.000 Km di garanzia\*\* e di assistenza stradale. E nel caso vendessi l'auto prima di 5 anni, puoi ottenere uno sconto per l'acquisto di una nuova Fiat pari al valore della garanzia non goduta.



Cinzia Zambrano

L'attacco americano alle porte di Najaf è iniziato nella notte tra lunedì e ieri. Un'offensiva in grande stile che si è protratta per ore e che visto anche l'impiego di elicotteri da combattimento e di un aereo-cannoniera AC-130. Una battaglia durissima, forse la più feroce dall'inizio della rivolta, che ha lasciato sul terreno della città santa sciita almeno 64 miliziani di Mehdi, i fedelissimi del leader radicale sciita Moqtada al Sadr asserragliato nella città, stando a quanto riferito ieri in una conferenza stampa a Baghdad dal generale americano Mark Kimmitt. Violenti scontri tra marines e ribelli sono nuovamente esplosi anche a Falluja, la città sunnita dove da alcuni giorni reggeva una fragile tregua (più volte violata) e dove probabilmente sono tenuti nascosti i tre ostaggi italiani. Il bombardamento, con caccia e carri armati, è scattato poche ore dopo lo scadere dell'ultimatum posto dagli americani ai ribelli per la consegna delle armi.

La tragica sequenza dei morti dunque continua, in un Paese dove la sicurezza è ormai diventata un'utopia. Lo scontro alla periferia di Najaf è coinciso con la partenza dalla città di un centinaio di militari spagnoli, sostituiti da militari Usa. L'offensiva è scattata poche ore dopo l'ultimatum a Sadr a lasciare le moschee in cui si è rifugiato. Stando a fonti locali, i soldati Usa hanno distrutto un posto di blocco di Mehdi fuori Kufa, 10 chilometri da Najaf, dopo uno scontro a fuoco. Secondo Kimmitt, il raid è servito a distruggere «una batteria antiaerea e posizioni anti-coalizione». Le vittime nel solo bombardamento sono state 57. Secondo fonti locali riportate da Al Jazeera non sarebbero tutti guerriglieri, ma ci sarebbero anche dei civili. Smentisce Kimmitt, che parla invece di 57 miliziani morti, e altri sette uccisi dopo aver cercato di attaccare un carro armato americano. «Gli scontri sono una provocazione» ha detto alla tv qatariata un portavoce della milizia Mehdi, Qais al Khazaali. «Entrare a Najaf significa farsi beffe dei luoghi santi dell'Islam, siano essi sciiti o sunniti. Ma noi siamo pronti, organizzati e coordinati», ha ammonito. Il proconsole Usa Bremer ammette che a Najaf la situazione «è esplosiva», gli americani si tengono per ora alla larga dalla città, ben sapendo che la tensione è altissima. Ieri ai funerali di cinque morti nell'attacco la folla ha più volte inneggiato «lunga vita a Sadr» e gridato slogan anti-americani.

Notte di fuoco anche nella sunnita Falluja, da giorni sotto assedio e circondata da circa 2mila marines pronti a intervenire, dove la situazione sembra sull'orlo di precipitare nel baratro di una nuova battaglia. In serata la Cnn ha riferito la notizia di nuovi violenti scontri tra ribelli e marines. Stando a testimoni, cac-

## IRAQ la guerra infinita

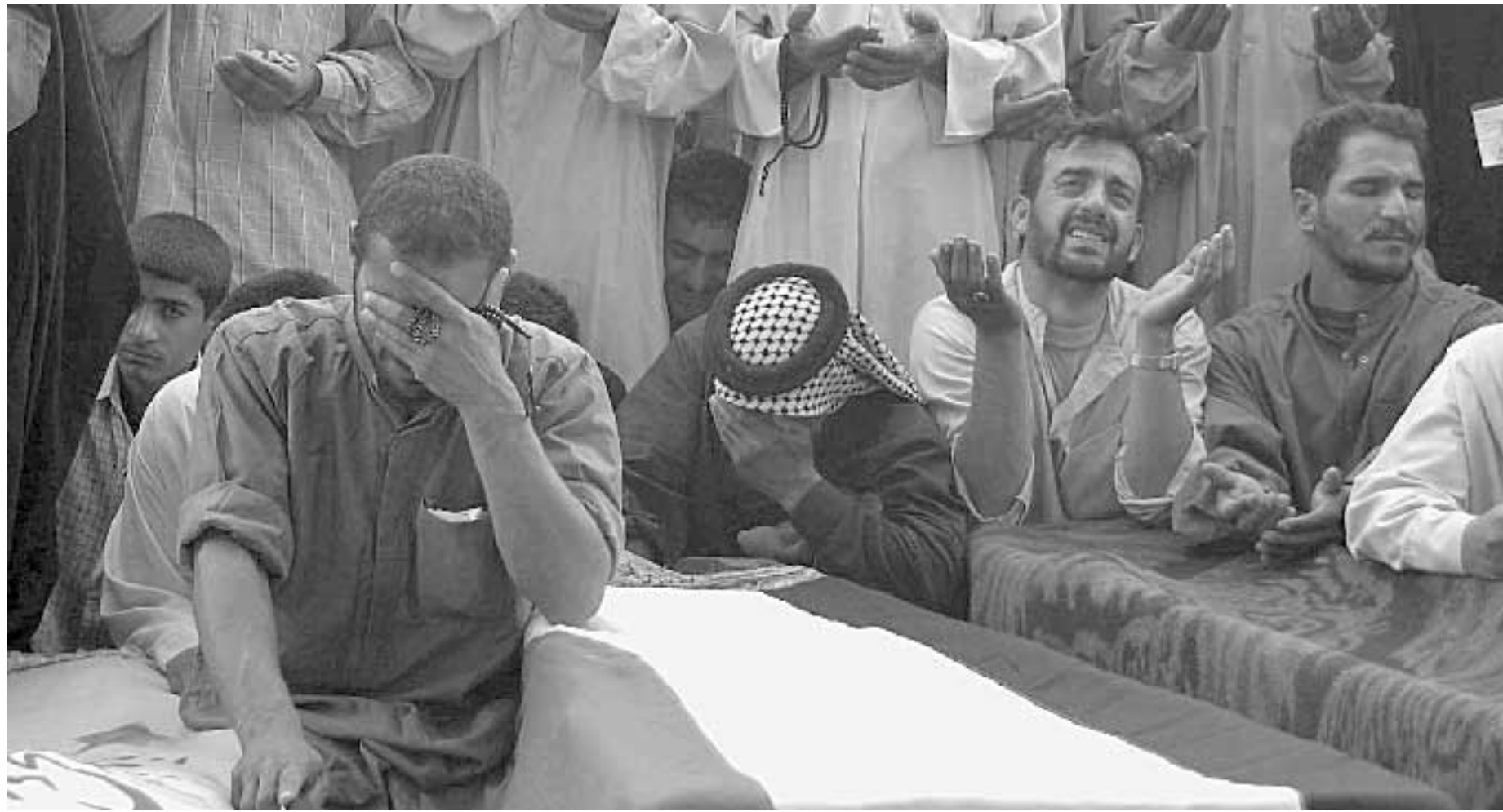
Raid anche sulla roccaforte sunnita sotto assedio. I bombardamenti allo scadere dell'ultimatum posto dagli Usa ai ribelli per la consegna delle armi



L'attacco alle porte del centro sciita è scattato nella notte tra lunedì e ieri. Uno scontro durissimo che ha visto l'impiego di aerei da combattimento

# Bombardata Falluja, battaglia a Najaf

Nella città santa sciita uccisi 64 miliziani. La Croce Rossa visita Saddam



Il pianto dei parenti dei morti sciiti nella battaglia di Najaf  
Foto di Hadi Mizban/Ap

### Parlamento spagnolo

## Zapatero: ritiro concluso entro il 27 maggio

MADRID Due scene, lontane chilometri ma accomunate dalla promessa fatta dal neopremier spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero. Mentre durante la seduta del Parlamento di Madrid il leader del Psoe annunciava «Alle 16 di oggi, 27 aprile, non ci sono più militari della brigata

«Plus Ultra II» in Iraq», alla frontiera con il Kuwait, arrivavano i primi soldati di Madrid. Sorridenti e ben contenti di tornarsene a casa. Zapatero l'aveva promesso in campagna elettorale e lo scorso 18 aprile era passato dalle parole ai fatti: la Spagna uscirà dall'Iraq perché «non era giusto andarci».

Nel ping-pong di immagini trasmesse ieri dalle tv spagnole, il discorso del premier di Madrid veniva confermato da quelle facce sorridenti dei militari del contingente Plus Ultra II (composto da 1.432 soldati). Ma i fatti promessi da Zapatero non finiscono qui. «Il piano - ha detto in Parlamento il leader socialista - prevede che per il 27

maggio non vi sia più personale spagnolo in territorio iracheno». Infatti, nella base spagnola «Al Andalus» a Diwaniya (tra le provincie di Najaf e Qadisiya, sud del paese, sotto il comando polacco), rimarranno solo un piccolo gruppo di militari, addetti alla logistica relativa allo smantellamento della base.

«La Spagna - ha chiarito Zapatero - manterrà i suoi impegni internazionali» e «rafforzerà il suo impegno nella lotta contro il terrorismo internazionale». La maggioranza dei parlamentari ha appoggiato la scelta del nuovo esecutivo di Madrid e il Partido Popular dell'ex premier José María Aznar si sono ritrovati soli ad opporsi a Zapatero.

## l'intervista

Renzo Guolo

# «Il linguaggio dei rapitori non è quello di Al Qaeda»

L'esperto di Islam: l'attacco preventivo ha esteso la pratica terroristica della guerra santa anche agli ex saddamisti

Umberto De Giovannangeli

### messaggio audio da Riyad

## «Nel 2004 colpiremo ancora gli Usa» Nuove minacce dalla rete di Bin Laden

RİYAD Nuovi attacchi contro gli Stati Uniti e la smentita della propria firma sull'ultimo attentato a Riyad, lo scorso 21 aprile. E il nuovo proclama di al Qaeda, raccolto dal sito *Dirasat Islamist Web*. A parlare, in un nastro audio, è Abdulaziz al-Muqrin, ritenuto il nuovo leader di al Qaeda in Arabia Saudita. «Gli ebrei, gli americani e i "crociati" - dice al-Muqrin nel messaggio audio - resteranno gli

obiettivi dei futuri attacchi e quest'anno, a Dio piacendo, sarà più feroce e duro per loro». La voce avvisa inoltre i musulmani «a tenersi lontani dagli americani e dai loro siti militari e civili, perché non vengano colpiti quando saranno presi di mira gli infedeli».

Il messaggio raccolto da *Dirasat Islamist Web* invita gli Stati Uniti a ritirarsi dalla penisola arabica, a ritirare le pro-

prie truppe dai paesi musulmani e a far cessare il loro appoggio a Israele. Nuove minacce, dunque, agli interessi americani nell'area del Golfo Persico e ai futuri attacchi che la rete del terrore di Osama bin Laden ha intenzione di sferrare sul territorio Usa. «I leader apostati - afferma il luogotenente saudita di bin Laden, nel suo discorso audio di sette minuti - non penso che saranno risparmiati dagli uomini d'onore della nazione che rifiutano di vivere sotto un governo infedele che permette quello che Dio vieta, vieta quello che Dio permette, diffonde la corruzione e viola i legittimi diritti del popolo previsti dalla loro religione». Il messaggio si apre con la citazione di alcuni versetti del Corano.

Nel proclama attribuito ad Abdulaziz al-Muqrin viene negata la responsabilità di al Qaeda per l'attentato all'edificio dei servizi di sicurezza a Riyad, avvenuto lo scorso 21 aprile. «Non ne siamo responsabili - dichiara il sedicente responsabile della rete terroristica in Arabia Saudita -, anche se crediamo che sia la conseguenza inevitabile della politica infedele, ingiusta ed oppressiva degli "apostati" (i regnanti sauditi), che hanno diffuso la corruzione e dirottato le risorse e le materie prime del Paese verso l'alleanza cristiana-ebraica». L'ultimo attentato di Riad è stato rivendicato da un gruppo militante saudita, le «Brigate di Al Haramain», che si qualificavano come seguaci di bin Laden.

la guerra in Iraq e contro una politica estera del governo Berlusconi troppo schiacciata sulle posizioni di Bush. Si prospetta in ogni caso un tentativo di

Si tratta comunque di un rapimento politico che non può essere risolto positivamente pagando un riscatto

gestione lunga della vicenda, perché questo si proietta su una dimensione tipicamente politica. È chiaro che una gestione lunga del sequestro potrebbe portare a trascinare la vicenda fin sotto le elezioni europee o comunque fino alla visita del presidente Usa in Italia il 4 giugno prossimo. Il tentativo di radicalizzare le differenti posizioni pone problemi e difficoltà evidenti anche a quanti sono contrari alla guerra, perché non è che ci si possa mobilitare con una pistola puntata alla tempia degli ostaggi. Si tratta di un ricatto politico inaccettabile.

C'è chi sostiene che con questo messaggio, e prim'ancora con l'ultimo video di Bin Laden, il

terrorismo islamico abbiamo cominciato a fare politica. «Bisogna vedere chi sono i sequestratori. Il video dell'altro ieri è comunque privo di simbologie che possano far riferimento ai gruppi islamisti, così come il messaggio non mantiene neanche più un riferimento all'oltraggio ai musulmani e all'Islam che in qualche modo potesse far pensare che si tratti di un gruppo islamico. Anzi, la stessa gestione politica del sequestro potrebbe far pensare a gruppi laici nazionalisti supportati da qualche elemento del passato regime baathista che o ha lavorato nel campo della politica estera o nel campo della sicurezza, o che comunque conosce la

realtà italiana; una conoscenza magari acquisita grazie alla globalizzazione virtuale, satelliti, internet... che ha ridotto drasticamente gli spazi e la distanza. La strategia di questi gruppi sembra diversa da quella perseguita dalle milizie islamiste legate alla colonia irachena di Al Qaeda, quella guidata da Abu Mussab al Zarqawi. Questi gruppi rivendicano con una simbologia particolare che fa molto uso degli "shahid", i martiri kamikaze. Al Qaeda punta agli attentati suicidi e, almeno finora, non ha fatto uso della pratica dei sequestri, tipica invece dei gruppi sciiti che hanno come modello operativo quello degli Hezbollah libanesi. Resta il fatto che l'Iraq si sta sempre

più rivelando un laboratorio in cui anche certezze date per acquisite vengono rimesse in discussione».

Gli attentati suicidi, le azioni di

Ormai il problema è come uscire dal pantano iracheno senza destabilizzare ulteriormente la regione

vera e propria guerriglia, l'estensione della pratica dei sequestri, tutto questo non segna drammaticamente il fallimento dell'idea dell'esportazione forzata della democrazia insita nella guerra preventiva voluta dall'amministrazione Bush?

«Oggi il problema della democrazia non se lo pone più nessuno, se non formalmente, mentre il problema vero sia quello della stabilizzazione e dell'assetto futuro dello Stato iracheno, che se non pensato rischia di diventare un elemento di destabilizzazione di tutta l'area. Il paradosso è che coloro che hanno provocato la guerra, oggi "ricattano" politicamente anche coloro che erano contrari, e fanno questo in nome della minaccia della destabilizzazione della regione. Questo tragico paradosso contiene una sua verità, nel senso che se non ci sarà un accordo almeno tra due dei tre gruppi etno-confessionali che possa reggere, l'Iraq rischia di disintegrarsi o di essere preda comune dell'influenza geopolitica dei Paesi vicini (dall'Iran, alla Siria alla Turchia) con tutte le conseguenze che si pongono. Oggi tutti, anche coloro che non erano, e a ragione, favorevoli alla guerra, devono trovare la soluzione migliore per poter poi lasciare a gestire la situazione ai diversi gruppi etno-confessionali e nel contempo tentare di stabilire un equilibrio geopolitico che appare abbastanza difficile. Ormai la questione non è più quella dell'esportazione della democrazia ma come uscire dall'Iraq senza destabilizzare la regione».

cia americani e carri armati hanno bombardato il quartiere di Golan. La tv di Atlanta ha trasmesso in diretta la corrispondenza del reporter Karl Penhaul, stando al quale ci sarebbe anche una vittima tra le forze Usa. «Si odono oltre dieci esplosioni al minuto. Le fiamme stanno illuminando la notte. Sento la terra tremare sotto i piedi», ha raccontato un testimone. Nelle immagini trasmesse in diretta tv si vedevano il bagliore delle esplosioni e si sentiva l'eco di esplosioni. Dagli altipiani dei minareti delle moschee, secondo vari testimoni, sono partiti appelli alla popolazione, invitata ad unirsi nella difesa della città. Nella città sunnita proprio ieri è scaduto l'ultimatum dato dagli Usa ai guerriglieri perché consegnassero le armi. I marines avevano fatto sapere di unirsi da ieri alla polizia locale nei pattugliamenti nel centro cittadino, ma in giro per Falluja, i soldati Usa non si sono fatti vedere. Oltre ai pattugliamenti iracheno-americani, l'intesa prevedeva un'amnistia per i guerriglieri iracheni che avessero consegnato le armi pesanti in loro possesso e disposizioni per la sepoltura delle centinaia di morti provocati dai combattimenti cominciati il 5 aprile, quando le truppe Usa erano penetrate a Falluja in risposta all'uccisione di 5 civili americani e allo scempio dei loro cadaveri. L'accordo di tregua era stato preceduto da una sospensione dei combattimenti di 12 ore concordata il 10 aprile e poi prorogata l'indomani, ma gli scontri tra guerriglieri sunniti iracheni e soldati Usa non sono in realtà mai cessati del tutto. In questo clima incandescente, le uniche parentesi di distensione sono stati i convogli umanitari organizzati dalla Croce rossa italiana, che per ben tre volte, l'ultima il 26 aprile, hanno raggiunto la città sotto assedio per assicurare la distribuzione di acqua, aiuti alimentari e medicinali.

Intanto, mentre gli scontri continuano, il Comitato internazionale della Croce rossa internazionale ha fatto, per la seconda volta, visita all'ex rais Saddam Hussein. La conferma è arrivata sia da Ginevra, dove ha sede la Cri, che dal generale Usa Kimmitt. La visita all'ex presidente iracheno è stata condotta da un delegato del Ccir accompagnato da un interprete e da un medico, ha fatto sapere da Ginevra il portavoce Ian Piper, aggiungendo di non disporre di tutti i dettagli. Un rapporto confidenziale sarà ora consegnato alla coalizione guidata dagli Usa. La prima visita della Croce rossa si era svolta il 21 febbraio scorso. Saddam è stato catturato il 13 dicembre scorso in un villaggio nei pressi di Tikrit ed è detenuto in un luogo segreto. Secondo alcune fonti, si troverebbe ancora in Iraq, secondo altre sarebbe stato invece trasferito in una base Usa in Qatar. Si aggiorna, intanto, anche il bilancio dei caduti Usa: a Sadr City, il sobborgo sciita di Baghdad, un soldato americano è stato ucciso mentre un altro è stato ferito.



Referendum sulla fecondazione assistita e sulla libertà di ricerca scientifica

# La politica latita, l'Italia del 74 si sveglia?

Quando una storia drammatica si ripete, si passa dal dramma al grottesco; alla lunga, al mondo dei mostri di Goya. È quanto rischia di accadere in Italia a proposito di diritti umani fondamentali di civiltà giuridica e della tolleranza, di concezione e pratica laiche dello Stato? Lo temiamo. Occorre denunciarlo con chiarezza e determinazione, se vogliamo scongiurarlo. All'inizio degli anni settanta, per anni, il PCI (e la Dc) mosse un feroce attacco contro la tenuta del referendum abrogativo della legge Fortuna, imprudentemente convocato per iniziativa di frange clericali del mondo cattolico e democristiano. Il referendum, ciò malgrado, si tenne e segnò una data indelebile della storia civile di questo paese. L'opposizione del PCI era comprensibile: si trattava di non porre in pericolo la strategia togliattiana e berlingueriana alla fine denominata del "compromesso storico", volto alla creazione di un regime illiberale e antilaico di comunisti e cattolici, di operai del nord e contadini del sud, con la mediazione dei ceti parassitari e burocratici della società italiana. Uno dei leader comunisti più laici, Longo, denunciò come "iattura" la prospettiva dello scontro referendario e ancora due mesi prima della sua tenuta il PCI era letteralmente scatenato in modo insultante contro lo schieramento creatosi attorno ai radicali, a Loris Fortuna e ad Antonio Baslini, e le parti del PSI e del PLI minoritarie ma combattive e con loro convergenti. Ancora due mesi prima della tenuta del referendum del 12 Maggio 1974, il PCI e la DC tentarono di abolire per via

parlamentare la legge Fortuna, con una serie di controriforme di carattere clericale-moderato, presentate dalla indipendente di sinistra Carrettoni, e dal liberale Bozzi. Intanto le basi del PCI e di tutti i partiti avevano maturato scelte opposte. Tutto questo, come allora e come nel 1974, ingannando i propri militanti e il paese. Già riscontriamo, in queste ultime ore, segnali di risveglio popolare e militante democratico. Se mancano ancora segnali di impegno dei "liberali" e "laici" e della Cdl, da molte parti del paese ci giungono notizie confortanti, come nel 1974: citiamo alcuni esempi. A Varese, in una assemblea pre-elettorale dei DS, sono state raccolte 90 firme referendarie fra i 92 presenti, grazie all'iniziativa di un compagno radicale, Isidoro Franco Chella. A Latronico, comune di sinistra della Provincia di Potenza, hanno firmato poco meno del 18% del corpo elettorale, a Roma, il 25 aprile, hanno sottoscritto la richiesta 300 dei circa 1000 manifestanti fra i quali gli esponenti politici che in questa pagina riportiamo. Da decine e decine di Comuni ci giungono notizie che ci ricordano quelle che anticiparono e provocarono, sia pure in extremis, l'accettazione e l'indicazione di voto positivo sul referendum sul divorzio. Non siamo in condizioni di valutare quante firme siano state raccolte nelle segreterie comunali degli 8100 comuni, e ancor meno dalle firme raccolte con il "Fai da te", da noi illustrato, dei Consiglieri comunali e provinciali. Le firme raccolte ai tavoli (per ora solo radicali) hanno di fatto raggiunto poco meno di 20.000 firme. A tutti i lettori un grazie per l'attenzione che hanno prestato alle informazioni di Radio Radicale ed a queste pagine pubblicitarie.

Fai-da-te per passare dalle buone intenzioni ai fatti. Ecco le istruzioni per la vidimazione, la raccolta di due firme per ciascun sottoscrittore, l'autenticazione, la certificazione e la spedizione di tutto al comitato promotore.

## SONO UN CITTADINO: COSA OCCORRE FARE?

### 1. ANDARE A FIRMARE PRESSO LA SEGRETERIA DEL TUO COMUNE.

Li è possibile controllare che sia tutto a posto per consentire a tutti gli elettori di esercitare il loro diritto costituzionale di sottoscrivere il referendum. Tieni presente che abbiamo spedito i moduli in tutti gli 8.100 comuni italiani, dal più grande al più piccolo. Se incontri difficoltà o, peggio, ti rendi conto che è in corso un vero e proprio ostruzionismo, ti preghiamo di telefonare tempestivamente al Comitato Promotore. Il Comune deve indicare, con appositi cartelli, la stanza dove si firma e gli orari precisi di ogni giorno lavorativo;

### 2. PORTARE O MANDARE ALTRE PERSONE A FIRMARE IN COMUNE;

### 3. FARE UN VOLANTINAGGIO DAVANTI AL COMUNE

invitando i cittadini ad andare a firmare, magari accompagnandoli fino alla stanza appositamente adibita dalla segreteria comunale; chiamare il Comitato Promotore per sapere con chi metterli in contatto per **PARTICIPARE AD UN TAVOLO DI RACCOLTA FIRME;**

### 4. CONTATTARE IL SINDACO O I CONSIGLIERI COMUNALI

(meglio se ne conosci direttamente qualcuno) per invitarli a raccogliere le firme: loro possono fare direttamente la raccolta perché sono abilitati dalla legge ad autenticare le firme degli elettori. Se non sono disponibili alla raccolta diretta, **PROVA A CHIEDERE LORO DI ACCOMPAGNARTI PER UN GIRO FRA I TUOI AMICI E FAMILIARI CHE SONO DISPOSTI A FIRMARE;**

### 5. ORGANIZZARE UN TAVOLO DI RACCOLTA DELLE SOTTOSCRIZIONI...

## ... PER FARE UN TAVOLO: COSA OCCORRE FARE?

### A. OCCUPAZIONE DEL SUOLO PUBBLICO

Per installare un tavolo in una Piazza o in una strada, occorre chiedere per iscritto al Comune l'Autorizzazione per l'Occupazione di Suolo Pubblico, tenendo presente che, in base alla legge N. 549 del 28-12-95, se lo spazio occupato è inferiore ai 10 metri

quadrati, non si paga la relativa tassa (LEGGE N. 549 del 28-12-95 - art. 3 comma 67: "Sono esonerati dall'obbligo al pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche coloro i quali promuovono manifestazioni od iniziative a carattere politico, purché l'area occupata non ecceda i 10 metri quadrati."); L'autorizzazione deve essere portata al tavolo perché può essere chiesta dai Vigili Urbani.

### B. VIDIMAZIONE DEI MODULI

I moduli per la raccolta delle firme sul referendum devono essere preventivamente vidimati (altrimenti tutte le firme saranno annullate) dai seguenti soggetti che, per legge (352/70), devono eseguirla entro 48 ore: il Segretario Comunale Capo, o un impiegato comunale da lui delegato il Cancelliere Capo di Tribunale o funzionario delegato. La "vidimazione" consiste nell'apporre il luogo, la data, la firma di uno dei soggetti di cui sopra, il timbro personale con la qualifica, il timbro tondo dell'ufficio. La vidimazione deve essere fatta nell'apposito spazio della facciata 1 del modulo.

### C. AUTENTICATORI

Quando si fa un tavolo per raccogliere le firme sul referendum, occorre la presenza di un autenticatore che, al termine della tenuta del tavolo, dovrà autenticare le firme dei sottoscrittori.

Gli Autenticatori abilitati, in base alla legge 28 aprile 1998, n. 130 e all'art. 4 della legge 30 aprile 1999, n. 120 sono: Notai, Giudici di pace, Segretari delle Procure della Repubblica, Cancellieri e collaboratori delle cancellerie dei Tribunali, Presidenti delle Province, Sindaci, Assessori comunali e provinciali, Presidenti di Consigli Comunali e Provinciali, Presidenti e Vice Presidenti dei Consigli Circo-scrizionali, Segretari comunali e provinciali, Funzionari incaricati dal Sindaco e dal Presidente della Provincia, Consiglieri Comunali e Provinciali che comunichino la propria disponibilità rispettivamente al Sindaco o al Presidente della Provincia.

### D. MATERIALE PER FARE UN TAVOLO...

Il tavolo!  
I moduli vidimati  
Le penne  
Il permesso per l'occupazione del suolo pubblico  
I volantini che spieghino i referendum  
I manifesti per "addobbare" il tavolo  
2 pannelli verticali con l'elenco dei referendum  
Le scatole per la raccolta dei contributi  
Pubblicazioni, giornali, spille, ecc. da vendere  
Megafono (ove non esistano particolari divieti)

### E. RACCOLTA DELLE FIRME

Per ogni cittadino maggiorenne che intende firmare: dietro presentazione di un documento, scrivere a stampatello sulle rispettive colonne e righe: nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo e cap, comune di residenza e, importantissima (anche se facoltativa) per tenere i contatti successivi,

la seconda firma per il trattamento dei dati personali.

### F. CONTRIBUTI

È importante chiedere ad ogni cittadino un contributo per la campagna referendaria. Vinti i primi timori, vi accorgete che i cittadini apprezzano questo modo di fare e che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono contenti di sostenere anche economicamente le iniziative che condividono. Per contributi superiori ai 25 euro, rilasciate sempre la ricevuta. Comunicare di volta in volta al Comitato Promotore il totale dei contributi raccolti ed accordarsi per l'invio degli stessi.

### G. AUTENTICAZIONE DELLE FIRME

L'autenticatore (cancelliere, delegato del Sindaco, consigliere comunale o provinciale, ecc.) deve autenticare le firme contenute in ciascun modulo. L'autenticazione consiste nell'apporre il nome, il cognome e la qualifica dell'autenticatore (specificare se funzionario incaricato), il numero delle firme (in cifra e lettere) contenute nel modulo, il luogo, la data, la firma leggibile dell'autenticatore, il timbro personale con la qualifica (specificare se funzionario incaricato), il timbro tondo dell'ufficio. Attenzione! La data dell'autenticazione non può essere antecedente a quella di vidimazione né successiva a quella della certificazione elettorale.

### H. CERTIFICAZIONE ELETTORALE

I moduli contenenti le firme autenticate devono essere portate al Sindaco (o ai funzionari appositamente delegati dell'ufficio elettorale) per la certificazione elettorale che può essere fatta in due modi: singola o collettiva. La "singola" consiste nell'allegare i singoli certificati elettorali dei firmatari: se 20 elettori hanno firmato occorrono 20 certificati elettorali. La certificazione "collettiva", molto più semplice e "ragionevole", si fa apponendo il numero di iscrizione nelle liste elettorali nell'apposito spazio a fianco di ciascuna firma. Sul modulo (facciata 4) c'è poi uno spazio apposto per la certificazione collettiva che dovrà avere questi elementi: la firma del Sindaco (se firma un delegato, deve essere specificato nome, cognome, qualifica), la data, il bollo tondo dell'Ufficio. Attenzione! La data della certificazione elettorale non può essere antecedente a quella della vidimazione del modulo e dell'autenticazione delle firme.

### I. COMUNICAZIONE DELLE FIRME RACCOLTE E INVIO DEI MODULI AL COMITATO PROMOTORE

Una volta terminato un tavolo, è importantissimo comunicare al Comitato Promotore (che tiene il conteggio generale) il numero delle firme raccolte. Così come è fondamentale recapitare al Comitato Promotore (Via di Torre Argentina 76 - 00186 ROMA) il più presto possibile i moduli contenenti le firme autenticate e certificate. Se si ha difficoltà a reperire i certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei residenti in altri comuni, comunicarlo subito al Comitato Promotore che provvederà ad una raccolta centralizzata.

## HANNO FIRMATO IN QUESTE ULTIME ORE

Cesare SALVI, Paolo CENTO, Maura COSSUTTA, Luisa MORGANTINI, Gabriella PISTONE, Vincenzo VITA, Chiara ACCIARINI e il direttore di Liberazione, Sandro CURZI.  
I consiglieri comunali di Roma, Monica Cirinnà (Verdi), Roberto Lovari (FI); Gianfranco Zambelli (FI), Silvio Di Francia (Verdi), Fabrizio Panecaldo (Margherita), Luca Giansanti (Margherita)  
I consiglieri comunali di Napoli, Salvatore Galiero (DS), Leonardo Impegno (DS), Raffaele Ambrosino (FI), Carlo Di Dato (AN)  
L'Assessore Provinciale di Pordenone, Fernando Padelletti (FI)

Tutti i consiglieri comunali del Gruppo dei DS a Varese, Emiliano Cacioppo, Antonio Antonelli, Fabrizio Mirabelli, Dino De Simone, Francesca Maresca

Il capogruppo di Rifondazione Comunista al Comune di Varese, Giovanni Zappoli

Antonio Corrado (Rif. Com.), consigliere comunale a Busto Arsizio (Va)

A Torino hanno firmato: Rocco Larizza segretario provinciale e il Capogruppo verdi in comune, Nigro. Autenticano le firme ai tavoli radicali: Gian Luigi Bonino (ass. comune SDI); Roberto Tricarico (ass. comune Verdi), Vincenzo Galati (cons. prov. Verdi), Luca Piovano (presidente circoscr. Centro, Forza Italia).

A Vercelli, Gilberto Valeri (consigliere comunale DS), Pierangelo Gianotti (consigliere comunale eletto DS), Maria Rita Mottola (Consigliere comunale SDI)

Giuseppe Mugolino, già consigliere comunale a Varese, attualmente presidente provinciale ARCI, che ha dato la disponibilità a far firmare presso le sedi Arci e le sezioni DS della provincia.

I consiglieri comunali di Modena, Stefano Bellenta (Margherita), presidente del consiglio comunale; Andrea Galli (AN), Paolo Casolari (AN), Paolo Ballestrazzi (Lista Modena a colori), Ercole Toni (DS).  
Il consigliere Provinciale di

Modena, Cesare Falzoni (AN) e l'Assessore alla sanità Alvaro Colombo (PdC)  
A Rimini, Cesare Mangianti (Presidente Consiglio Comunale, Rif. Com.), Adriana Neri (Presidente Consiglio Provinciale - Rif. Com.), Antonella Beltrani (Assessore Comunale - DS), Giuliano Novelli (Consigliere Provinciale, Rif. Com.), Alberto Gnoli (Consigliere Provinciale - Rif. Com.), Gherardo Giulio Starnini (Consigliere Comunale)  
I consiglieri comunali di Pisa, Mariano Tramontana (FI), Giacomo Granchi (Nuovo PSI), Ylenia Zambito (DS) e l'Assessore Federico Eligi.

L'Assessore comunale di Castelfranco di Sotto (PI), Antonio Cassone (Italia dei Valori); Brunella Lepori consigliera comunale di Santacroce sull'Arno (PI) (Nuovo PSI); Silvano Melani consigliere comunale di Maria a Monte (PI) (Nuovo PSI)

A Udine, Fausto Deganutti (consigliere comunale e provinciale di FI), Enrico Pizzi (consigliere comunale DS), Diego Volpe Pasini (consigliere comunale SOS Italia)

A Padova, Lucia Pescarolo (consigliera comunale Lista Civica)

A Belluno, Michele Bortoluzzi (Consigliere comunale, Riformatori Liberali) e Claudia Cadorin (Consigliera Regionale, Riformatori Liberali)

A Genova, Sergio Castellana (consigliere regionale e comunale Liguria Nuova) e Marco Fallabrini (consigliere comunale di Genova Nuova)

A La Spezia, Piercarlo Piccioli (consigliere comunale FI)

Al Comune di Firenze, Susanna Agostini (DS), Ugo Caffaz capogruppo dei DS, Raimondo Portanova (FI), Simone Menci (Margherita), Alessandro Lo Presti (DS), Enrico

Falqui (gruppo misto)  
I consiglieri comunali di Lastra a Signa (FI), Massimo Nesti (SDI) e Franco Tozzi ("Insieme per Lastra"); il consigliere comunale di Greve in Chianti, Giuseppe Pierini (SDI); il capogruppo di AN al comune di Sesto Fiorentino, Gianna Statizzi

A Bari, il capogruppo dei DS in consiglio comunale, Ludovico Abbaticchio

Infine, il sindaco Sergio Cecotti (Lista "Convergenza per Cecotti") ha votato (17 voti a favore e 10 contro) la mozione che impegna il consiglio comunale a sostenere il referendum e tutti i consiglieri comunali che hanno votato a favore hanno preso un modulo per la raccolta delle sottoscrizioni.



Firma subito il referendum nel tuo comune!

I moduli sono già disponibili nelle segreterie comunali degli 8100 comuni italiani.

Comitato promotore del Referendum

per contributi: **06.6826**



Umberto De Giovannangeli

Una serie di esplosioni a catena, accompagnate da prolungate raffiche di mitra. Una battaglia in piena regola, protrattasi per circa un'ora e combattuta con granate e colpi di artiglieria. Densissime colonne di fumo si alzano dagli edifici colpiti, mentre il suono lancinante delle ambulanze squarcia il silenzio della notte. Il palazzo che un tempo ospitava gli uffici delle Nazioni Unite è distrutto dalle fiamme, danni alla sede diplomatica canadese. Ore 20:00, Damasco scopre il terrore. A tremare è il quartiere residenziale di Mazzeh, nel quale si trovano molte ambasciate, tra cui quelle del Canada, della Gran Bretagna, dell'Iran e dell'Arabia Saudita.

«Un gruppo terroristico» ha lanciato un attacco nel quartiere di Mazzeh, ammette l'agenzia ufficiale di stampa siriana Sana. Le notizie si accavallano, la paura cresce di ora in ora, ma bisognerà attendere altre ore per avere una versione ufficiale, ancorché lacunosa. La battaglia sarebbe scoppiata dopo che un misterioso commando terroristico (silenzio sull'identità) avrebbe piazzato una bomba sotto un'auto nella strada delle ambasciate. Ma la ricostruzione e la dinamica restano incerte. Dopo l'esplosione sarebbe partita una furiosa sparatoria, il cui bilancio finale sarebbe di quattro morti: due degli assalitori (terroristi, ma di quale gruppo?), un poliziotto, una passante. Testimoni hanno parlato di un edificio in cui hanno sede gli uffici dell'Onu in fiamme, ma si è poi appreso che da tempo la sede dell'Onu è altrove.

«Un gruppo terroristico e di sabotatori ha aperto il fuoco indiscriminatamente nel quartiere di Mazzeh», ripete per molto tempo l'agenzia Sana. «Le forze di sicurezza - aggiunge l'agenzia ufficiale - hanno reagito ed ora hanno il pieno controllo della situazione». La televisione israeliana riferisce di almeno quindici feriti, particolare che verrebbe smentito dalla versione ufficiale finale. Per ore, le linee telefoniche a Damasco restano isolate, così come i cellulari. La via che conduce all'ambasciata degli Stati Uniti che si trova in un quartiere adiacente a quello di Mazzeh viene chiusa dalle forze speciali siriane.

Le fonti ufficiali cercano di rassicurare la popolazione e la comunità

## TERRORISMO l'incubo continua

Commando scoperto a piazzare una bomba nella strada delle rappresentanze diplomatiche. Poi furiosa sparatoria: sarebbero morti due assalitori, un poliziotto e una passante



Incerti obiettivi e dinamica dell'agguato. Dalle autorità versioni diverse, poi la rassicurazione: situazione sotto controllo. Le Nazioni Unite: la nostra sede è altrove

# Damasco, assalto al quartiere delle ambasciate

Attacco terrorista, in fiamme un ex edificio dell'Onu. Battaglia con la polizia siriana



Il ritratto del Presidente siriano Bashar Assad e del padre suo predecessore appesi in un mercato di Damasco

## Afghanistan, prima esecuzione capitale a Kabul dalla fine del regime dei Talebani

**KABUL** Prima esecuzione in Afghanistan dopo la caduta del regime integralista dei Talebani, nel 2001. Un ex comandante militare, condannato per aver ucciso decine di persone tra cui una delle sue mogli, è stato messo a morte con una pallottola alla testa, suscitando la protesta di Amnesty International. Il condannato, Abdullah Shah, è stato «giustiziato» una settimana fa nel carcere di Pul-e-Sharkhi, alle porte di Kabul. L'esecuzione è stata approvata dal presidente Hamid Karzai, il quale

inizialmente aveva chiesto alla Corte suprema di commutare la pena in ergastolo. Ma, come ha spiegato oggi il suo portavoce Jawed Ludin, l'«effetezza» dei crimini imputati a Abdullah Shah e le «prove schiaccianti» contro di lui hanno convinto Karzai a firmare la sua condanna a morte. «Ha ucciso una delle sue mogli versandole dell'acqua bollente addosso e la sua bimba appena nata sbattendola contro il muro», ha detto Ludin, secondo cui «l'esecuzione è stata ordinata per garantire la

giustizia». A Abdullah Shah era affidato il comando della zona di Paghman, nella periferia della capitale, ai tempi della guerra contro l'occupazione sovietica. «Nota per la sua spietatezza, l'uomo usava tra l'altro assalire e depredate i viaggiatori sulla strada tra Jalalabad e Kabul, secondo fonti afgane. L'annuncio della sua esecuzione ha coinciso ieri con una parata militare organizzata dal governo a Kabul per celebrare il 12esimo anniversario del crollo del regime comunista.

internazionale, ma non possono negare l'evidenza. A dare conto della dimensione dell'attacco terroristico sono le testimonianze di abitanti del quartiere colpito, che hanno riferito di numerose ambulanze accorse sul luogo degli scontri a sirene spiegate e che hanno caricato «numerosi feriti».

Col passare delle ore, i contorni dell'attacco terroristico si fanno più nitidi, e inquietanti, così come il bilancio degli scontri. L'agenzia Sana afferma che un «gruppo terroristico» composto da quattro persone ha aperto il fuoco sui passanti e le guardie all'ingresso dell'ambasciata del Canada, e la polizia siriana ha sua volta ucciso due degli uomini armati e ferito gli altri due. Secondo fonti diplomatiche occidentali nella capitale siriana, l'obiettivo dei terroristi era forse la sede di qualche ambasciata e non, come detto in un primo momento, la sede delle Nazioni Unite.

Alla fine la stessa agenzia ufficiale siriana deve ammettere che è proprio il palazzo che ospitava un tempo gli uffici delle Nazioni Unite, situato in prossimità dell'ambasciata del Canada, che ha subito alla fine solo lievi danni. Le notizie si rincorrono in una Damasco in preda al panico. Senza spiegazioni, alle 22:30 l'agenzia Sana annulla le informazioni date in precedenza. Il silenzio ufficiale cala sulla notte di fuoco. Scatta la censura che non annulla però le fiamme, le esplosioni, i morti e aumenta gli interrogativi sulla natura e gli obiettivi dell'attacco terroristico.

Secondo le prime notizie diffuse dalla Tv qatariota Al Jazeera, sempre molto informata, dei terroristi che hanno compiuto l'attacco, quattro sono morti ed altri tre sono stati feriti. Ma come detto, anche questa versione, viene ritoccata in tarda notte. Buon ultimo, sui fatti interviene anche al Tv di Stato siriana. Dopo aver oscurato per diverse ore i drammatici eventi, la televisione «informa» che dopo un'ora dai primi colpi d'arma da fuoco seguiti dalle esplosioni, le forze di sicurezza «hanno ripreso il pieno controllo della situazione ed eliminato i sovversivi». Alla fine la versione ufficiale. Si dà il bilancio dei morti, si ripete che la situazione è sotto controllo, ma non si spiega nulla sull'obiettivo e sull'identità dei terroristi. Unica cosa chiara: per Damasco è una notte di paura e di interrogativi che attendono ancora una risposta.

Nello storico incontro a Bruxelles chiama Prodi «fratello». Le proteste degli esiliati libici: a Tripoli calpestati i diritti umani

## Gheddafi si scopre un europeista convinto

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il colonnello Gheddafi non lasciava la sua tenda da 15 anni. L'ha piantata a Bruxelles, nel cuore dell'Europa. Ospite di Romano Prodi, che ha chiamato «fratello», ha fatto una visita spettacolare. Ma lo è stato di più il suo discorso. «È la Libia il ponte tra l'Europa e l'Africa», ha proclamato. E il Mediterraneo non sarà più il trampolino di lancio del colonialismo. Delle invasioni «romane». Gheddafi è un fiume quando, verso le 15, appare insieme al presidente della Commissione, nella sala stampa del Breydel. Nel palazzo era arrivato alle 11.30. Ha salutato con il pugno chiuso un gruppo di sostenitori. Ha sentito anche le grida di un altro gruppo di esiliati libici che hanno invocato il rispetto dei diritti umani. Un attimo di stupore c'è stato quando un libico, con auricolare

all'orecchio da sembrare una guardia del corpo, è spuntato alle spalle del colonnello con l'intenzione di dargli una lettera. È stato allontanato di peso con Gheddafi e Prodi rimasti indifferenti.

Il presidente della Commissione ha dato dell'«audace» al suo ospite, avvolto nel tradizionale pastrano e scortato dalle sue quattro amazzoni in divisa. Il giudizio era riferito alla recente decisione di chiudere con le armi di distruzione di massa E Gheddafi ha ricambiato con ripetuti apprezzamenti. Il viaggio è stato classificato, ovviamente, tra quelli storici. E il leader libico non ha perduto l'occasione per sottolinearlo. Gheddafi ha parlato per 25 minuti, contro i 5 di Prodi. Ligo al protocollo, il presidente della Commissione ha auspicato l'inserimento, prima possibile, della Libia nel «processo di Barcellona» avviato dall'Ue con i paesi del Mediterraneo e ha salutato il



Il colonnello Gheddafi nella sede della Commissione europea a Bruxelles

nuovo corso di Tripoli come li chiede per guadagnarsi il «rispetto dell'Europa e del mondo». Prodi ha aggiunto che i colloqui di Bruxelles (Gheddafi ha incontrato anche il premier belga, Guy Verhofstadt e l'Alto commissario Ue, Javier Solana) hanno confermato le condizioni per «avanzare sulla strada della cooperazione, senza problemi nascosti e senza seconde intenzioni».

Il discorso di Gheddafi doveva essere una semplice dichiarazione. Invece, il leader libico ha fatto un comizio. Ma senza alcuna retorica, né propaganda. L'immagine del Mediterraneo e della Libia come ponte gli è servita per affermare l'«opportunità storica per la pace» che non va sprecata in Medio Oriente. «Lo diciamo agli Usa e all'Ue - ha affermato Gheddafi - lo diciamo ai fiduciosi e a voce alta: non sprechiamo questa opportunità». «Spero che non saremo costretti a tornare indietro al giorno quando c'erano bombardamenti

ed esplosioni - ha sottolineato - come ora sta avvenendo in Iraq ed in Palestina» perché le vittime sono donne e bambini e il campo di battaglia è la sala da pranzo e la camera da letto».

Gheddafi non ha rinnegato la validità della lotta armata di liberazione dei popoli, altrimenti avrebbe dovuto rinnegare le sue scelte. «Anche Mandelav sarebbe a quest'ora un terrorista», ha affermato. È il momento «di raccogliere i frutti» della lotta contro il colonialismo puntando alla «pace, alla stabilità e allo sviluppo».

A braccio, tradotto in inglese dall'arabo, ha ricordato che non ci sono più «sfide e nemici comuni per tutti noi che ci siamo combattuti in altra epoca». Se si tornasse al passato, ha detto, ci sarebbero soltanto rovine. Il protocollo è stato ampiamente rotto e Gheddafi si è diffuso ampiamente. Prodi lo ha ascoltato con un misto di interesse e divertita sorpresa. «È un grande giorno», ha detto il presidente della Commissione. E Gheddafi, anche pratico, ha chiesto una stretta collaborazione alle imprese occidentali per le strutture di estrazione del gas e del petrolio e sottolineato più volte il grande tema dell'immigrazione dai paesi africani.

## L'Eta minaccia nuovi attentati in Spagna

**MADRID** Il gruppo armato separatista basco Eta ha minacciato di attaccare località turistiche in Spagna, in lettere inviate a diverse ambasciate a Madrid. Lo hanno annunciato fonti diplomatiche.

Prima della comparsa di tali missive, l'Eta taceva da diverse settimane, in concomitanza con una serie di operazioni delle polizie spagnola e francese, che hanno portato all'arresto di almeno otto sospetti militanti e alla scoperta di un covo con armi ed esplosivi. L'organizzazione separatista ha spesso preso di mira, durante la stagione estiva, spiagge e altre località turistiche in Spagna. Il turismo contribuisce con il 12% al Pil del Paese. Fonti presso le ambasciate di Germania e Gran Bretagna - Paesi dai quali provengono molti dei turisti stranieri - hanno confermato di aver ricevuto le lettere.

### In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Il comunista che mangiava i bambini" € 4,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● VHS "I nostri anni" € 6,50 in più

● Cd musicale "Resistenza è Libertà" € 7,00 in più

### l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

### Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Meritana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>ASTI</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASPI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913639	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>BOGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65034.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Segue dalla prima

Senza la presidente, che ha lasciato il palazzo lunedì, il Cda ha deciso anche che sia annullata la diretta tv del concerto del Primo Maggio, appuntamento storico su RaiTre. Sarà trasmesso con una «differita» di una ventina di minuti o di un'ora, il tempo per tagliare parti sgradite o «rischiose per gli ostaggi in Iraq» ed evitare che diventi una «manifestazione politica». A suggerire la delibera è stato il consigliere Angelo Maria Petroni, il più organico a Forza Italia, e il Cda ha votato all'unanimità la raccomandazione al Dg: evitare che nella diretta ci possa essere qualcuno che magari invochi il ritiro delle truppe, o che dia qualche definizione del lavoro che i rapiti stavano svolgendo in Iraq, spiegano da Viale Mazzini. Il secondo motivo è il richiamo alla par condicio. Un censura preventiva riferita alle dichiarazioni fatte l'anno scorso da Daniele Silvestri e dalla cantante dei 99 Posse (che quest'anno non partecipano al concerto). Cattaneo ieri ha informato i leader sindacali dicendo che erano d'accordo. Ma Epifani, leader Cgil impegnato sulla Fiat, non è affatto d'accordo e anche Pezzotta (Cisl) ha le sue riserve. Le esprimeranno oggi nell'incontro che il direttore generale avrà alle 11 con i segretari organizzativi Guzzonato (Cgil), Betti (Cisl) e Barbagallo (Uil). E alle critiche dei cantanti si sono aggiunte quelle dei discografici della Fimi, mentre gli organizzatori temono la fuga degli sponsor. Ma a valutare cosa tagliare dovrebbe essere un Gran Giuri di piazza formato dal Dg Rai o chi per lui, dal direttore di RaiTre, Paolo Ruffini e da tre rappresentanti sindacali. A questo punto, però, la manifestazione autogestita cambia natura, c'è chi a Viale Mazzini si chiede: chi si assumerà la responsabilità se succede qualcosa? La Rai? Il direttore generale?

La terza «chicca» che ha votato il Cda senza presidente, è l'istituzione di un «comitato tecnico-consulativo», per l'applicazione «immediata» della par condicio nelle reti: una struttura bicolore, Forza Italia e An (escluse Udc e Lega), un muro compatto che affianca il Dg nel controllo ormai parossistico della libertà d'espressione, mai così forte in una campagna elettorale. Ne fanno parte i soliti nomi (ora tutti Direttori di qualcosa): Rubens Esposito (An) Affari legali, il capo staff del Dg, Lorenza Lei; Carlo Nardello (FI), del Marketing Strategic; Alessio Gorla (FI) palinsesti; Guido Paglia (AN) comunicazione; il Direttore delle Tribune Parlamentari Anna La Rosa (la salottiera della Casa); l'assistente per l'informazione del Dg Giuliana Del Bufalo (FI). Insomma, rimasti in quattro, con Francesco Alberoni nell'ambito ruolo di presidente in quanto «anziano», i consiglieri hanno dato il peggio della loro adesione al centrodestra. L'appello di Ciampi perché l'informazione a non esalti modelli negativi, è stato letto nel-

## RAI nel caos

I vertici di Viale Mazzini decidono: la manifestazione verrà trasmessa un'ora dopo, il tempo per tagliare parti sgradite ed evitare di trovarsi senza rete davanti a una protesta politica



La presidente censurata per aver rivelato alla stampa gli insulti ricevuti da Cattaneo. Nasce un comitato bicolore affiancherà la direzione per una par condicio a senso unico

# Primo Maggio, la Rai cancella la diretta

Il concerto in differita. Annunziata, dopo il danno la beffa: «deplorata». Fi e An controlleranno la libertà d'espressione



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo



di Paolo Ojetti

### Tg1

Si capisce lontano un miglio che il Tg1 non vorrebbe alcuna marcia e spaccia l'appello delle famiglie degli ostaggi come un'iniziativa «privata». Giordano smorza, smussa, glissa, ma per fortuna ci sono i giornalisti veri come Franco Di Mare, che insiste: «C'è il 1 Maggio, le manifestazioni si fanno per la pace e la solidarietà, approfittiamone». L'appello di Ciampi alla libertà di informazione, viene forzato da questo titolo: «Ciampi contro le negatività che creano ansie», quasi fosse un tifoso della tv evasiva e trash modello Berlusconi. Il Tg1 non parla della condanna di Marcello Dell'Utri: sponsorizzato la Pallacanestro Trapani per un miliardo e mezzo, poi si fece ridare metà della somma in nero con metodi alla Marlon Brando: «Abbiamo uomini e mezzi per convincervi». Erano uomini e mezzi del mandamento mafioso di Vincenzo Virga.

### Tg2

Ida Colucci guarda amorevolmente Berlusconi, ne sottolinea i silenzi, la compostezza, la serietà. Purtroppo non riesce a essere credibile: tutti sanno che Berlusconi è sofferente, se non può chiacchiere a raffica e distribuire pacche sulle spalle è uno straccio. I servizi sulla manifestazione di domani per riuscire a far liberare gli ostaggi passano anche dopo Fini a Washington. Buona la copertina di quando il terzo mondo eravamo noi e andavamo a lavorare in Germania.

### Tg3

E allora appuntamento domani a Roma, alle 17, da Castel Sant'Angelo a San Pietro. Una manifestazione contro la guerra, chiesta dalle famiglie degli ostaggi, benedetta dalla Chiesa, aperta a tutti, a titolo individuale. Non si cede ad alcun «ricatto»: si può manifestare per solidarietà umana, per pacifismo, per fede cristiana, per fare una passeggiata, persino per uheggiare contro Berlusconi e il governo. Allora vedremo se questi terroristi sequestratori sono - a modo loro - uomini d'onore oppure no. Bella pagina del Tg3 sulla Tv. Ciampi ne ha le scatole piene di tv spazzatura, di censure e autocensure, di tg sdraiati sullo stuoino di Arco.

## il «caso Bologna»

### Cofferati accusa: Tgr e Cdr tacciono

**BOLOGNA** La Rai di Bologna è occupata *manu militari* dal centrodestra del sindaco Giorgio Guazzaloca. Il giorno dopo l'appello di Sergio Cofferati alla presidente Annunziata e alla direttrice delle testate regionali Angela Buttiglione («Vorrei sapere cosa pensano del nostro monitoraggio: in un mese 20 minuti al centrodestra e 36 secondi all'opposizione») dalla redazione di viale Fiera esce un silenzio assordante. Il Cdr non parla («Siamo un organismo sindacale, non politico»), il caporedattore Andrea Basagni si trincerava, come fa da settimane, dietro un «Non sono autorizzato a fare dichiarazioni». Eppure i

numeri presentati dallo staff di Cofferati parlano chiaro: oscuramento. Neppure la notizia della candidatura ufficiale del Cinese, avvenuta lo scorso 31 gennaio, è stata ritenuta degna di un titolo in evidenza: non notizia nel Tgr, praticamente come una sagra della castagna. Mentre Guazzaloca, con l'alibi del suo ruolo istituzionale e delle continue inaugurazioni, è sempre in video, senza che qualche voce dissonante possa contrastarlo.

Quanto accade a Bologna era stato largamente previsto: a partire dal giugno scorso, quando Guazzaloca fece partire una campagna di «killeraggio professionale» (la definizione è del diessino Giuseppe Giulietti) contro l'allora caporedattore Giorgio Tonelli, pubblicamente definito «non equilibrato». In settembre l'operazione, sponsorizzata da Pierferdinando Casini, è andata in porto: via Tonelli e, al suo posto, Andrea Basagni, cronista riminese molto vicino a San Patrignano e al ministro Letizia Moratti. Il mandato era chiaro: trasformare la Rai dell'Emilia-Romagna in una sorta di house organ del guazzalochi-

smo. Di qui le telefonate quasi quotidiane del capo ufficio stampa del Comune, Giuseppe Castagnoli, pronto a far correggere in corsa eventuali «errori» di valutazione. Il messaggio è chiaro: Guazzaloca non deve apparire come un candidato in campagna elettorale, ma come un sindaco «del fare».

La vicenda dell'oscuramento di Cofferati ieri è tornata in Commissione di vigilanza, ad opera di Giulietti. «Non è tollerabile che non arrivi alcuna risposta alle argomentate critiche di Sergio Cofferati», ha spiegato. «Questa azienda, quando vuole, è rapidissima a prendere provvedimenti: basta pensare alla cancellazione della puntata di Blu notte sulla mafia». Per Giulietti il caso Bologna «deve diventare una grande questione nazionale»: l'«Emilia è una delle regioni più fedeli nel pagamento del canone: dileggiare in questo modo le opinioni della maggioranza dei suoi abitanti può diventare un boomerang anche dal punto di vista industriale». Ora la partita, chiude Giulietti, «è nelle mani del presidente della Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli».

l'entourage della presidente anche come un sostegno alla sua condanna dell'intervista al killer trasmessa la domenica pomeriggio. Cattaneo ieri mattina ha inviato a casa di Lucia Annunziata 24 rose bianche (prima aveva pensato a 36 rose rosse) e un biglietto di scuse. Nel Cda sono arrivate le spine... La censura ad Annunziata, votata all'unanimità anche da Rumi.

Del caso Bilancia si è parlato, ma è stata confermata «piena fiducia» al direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, che riceverà solo un richiamo scritto per non aver informato in tempo il Dg. Il Cda ha raccolto l'appello di Ciampi condannando

l'eccesso di reality show e l'orario in cui è andata in onda l'intervista a Bilancia. Anzi, come racconta Marcello Veneziani, «nel Cda c'è chi ha sostenuto che è stata condotta in modo corretto, senza alcuna indulgenza o spettacolarizzazione da parte di Bonolis». Lo ha detto il filosofo dell'amore, Alberoni. Lucia Annunziata resta lontana dal Cavallo, lunedì sera sembrava sul punto di dimettersi, molto colpita dagli sgarbi ricevuti. Dai presidenti delle Camere non è arrivato il segnale che aspettava (né arriverà, sembra), in compenso a darle solidarietà per gli «attacchi vergognosi» subiti, sono stati i leader dell'Ulivo. Piero Fassino denuncia dal Cda «una inaudita manifestazione di arroganza»: «Quattro consiglieri, tutti espressione della maggioranza di governo, hanno censurato il presidente» per di più assente, «annullato la consueta diretta televisiva per il concerto del 1 maggio, costruito un «comitato di censura» della par condicio affidato a personalità di stretta fede politica di destra». Fassino chiede l'intervento della Vigilanza. «Senza presidente della garanzia questo Cda non esiste», denuncia Francesco Rutelli, i consiglieri che hanno dato prova di «arroganza» ricordino che «sono stati nominati dai Presidenti delle Camere» quindi cerchino di ricreare «le condizioni perché la Presidente di garanzia possa svolgere il suo ruolo».

Il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, ieri ha scritto ai consiglieri Rai: «Si deplora che ha reso pubbliche le minacce ricevute e non chi le ha formulate», il ruolo di garanzia assegnato alla presidente è «compito essenziale all'equilibrio e all'integrità dei vertici della Rai» in campagna elettorale, quindi sarebbe utile che «ricevesse la necessaria solidarietà». Ma per i consiglieri la colpa è di Lucia Annunziata che discredita la Rai, risponde Veneziani (An), che ribadisce il caso a un «deplorabile scambio di insulti» ma non una «minaccia» alla presidente. Per Angius, Ds è «grave la censura alla presidente, e non una parola sugli insulti di Cattaneo, un Dg non all'altezza». Bordon, Margherita, si appella ai presidenti delle Camere: «Cosa dicono?». Per Zanda, Dl, la Rai è diventata un «protettorato di Mediaset» ma si augura che «Lucia Annunziata resista».

Natalia Lombardo

**ROMA** Nel giorno in cui il centrodestra si appresta a rispedire indietro a Ciampi la «legge Gasparri», un altro schiaffo in materia di informazione risuona per i saloni del Quirinale. E' stato come un botta e risposta: in mattinata il capo dello Stato censura l'intervista di Bonolis al superkiller Donato Bilancia, ma la serata si chiude con un Consiglio d'amministrazione della Rai che per tutta risposta respinge al mittente queste critiche, «perdona» Raiuno per lo show del plurisassino, e maltratta la «presidente di garanzie» Lucia Annunziata la cui nomina fu perorata solo un anno fa dal Colle.

Questa giornata nera era iniziata con una cerimonia sotto tono nel Salone degli Specchi: Ciampi, nel consegnare il premio annuale

# Scoppia il conflitto tra Colle e viale Mazzini

Ciampi: basta con la tv trash. Il Cda respinge le critiche, assolve l'intervista al serial killer e censura la presidente

ai migliori cronisti, tenendosi un po' sulle generali aveva cercato di dribblare la denuncia del presidente dell'Unione cronisti, Guido Columba, sulla «deriva molto pericolosa» dell'informazione: «Con la loro professionalità i giornalisti fanno argine» alla pretesa di «una informazione che si vuole sempre più usare in funzione propagandistica».

Però il turbamento per l'intervi-

sta al killer è stato tale da indurre il presidente ad aggiungere al suo testo piuttosto anodino, un capoverbo piuttosto severo: «I cittadini chiedono sempre più di avere informazioni su modelli e comportamenti positivi, di impegno sociale, di nobiltà d'animo, di dedizione al prossimo, di sentimenti, stanchi di un bombardamento continuo di negatività, di immagini che suscitano preoccupazione e ansia, diffuse

in tutti gli spazi di informazione».

Ciampi, dando voce con toni accorati alla «stanchezza» dell'opinione pubblica, «bombardata» dalla propaganda ansiogena di miti negativi, pur non nominando esplicitamente il «caso» del giorno, prende di petto il tema della greve spettacolarizzazione dell'informazione che fa da *pendant* alle minacce alla libertà di cronaca. Con un distinguo metodologico significativo:

«Tutto deve essere raccontato con la vostra professionalità, senza censure o autocensure», ha detto rivolendo ai giornalisti, che ha incitato alla completezza: «Informare sulla ricchezza di umanità che esiste nella società è importante quanto denunciare i problemi e i disagi, le tragedie che ogni giorno».

Ciampi ha anche fatto capire di non aver gradito il richiamo in sede degli inviati di guerra dispo-

sta dalla Rai: ha detto che i giornalisti italiani inviati nei «teatri più difficili», nelle zone di guerra, a cominciare dall'Iraq, stanno offrendo uno straordinario esempio di professionalità e di «coraggio». «La vostra professione sta offrendo, dai teatri più difficili, come l'Iraq, Israele e la Palestina, l'Africa dimenticata delle guerre che non finiscono, uno straordinario esempio di competenza, di completezza d'informa-

zione, spesso di coraggio personale. Di questo vi ringraziamo di cuore e vi incoraggiamo: continuate a informarci, continuate a raccontarci tutto quello di cui siete testimoni».

Proprio al Quirinale l'anno scorso erano state premiate personalmente da Ciampi e insignite di onorificenze le giornaliste che avevano «coperto» la guerra in Iraq. Altre volte gli input del capo dello Stato erano stati in qualche modo raccolti, ma stavolta la risposta è stata la più arrogante. «Le parole del presidente Ciampi, che a nome dei cittadini chiede di mettere fine al bombardamento di informazione negativa, ci sono di grande conforto», è stato il commento di Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti. **v. va.**



## BILANCIA, ASCENDENTE VESPA

Nuovi inquietanti messaggi giungono dai sequestratori che da due anni e mezzo tengono in ostaggio la Rai. Abdel Salam Flav al Cattan comunica minaccioso a una prigioniera: «Tu non mi hai ancora visto incazzato, ti faccio vedere i sorci verdi, ti caccio a calci in culo». Tarok Insett Portaport al Vesp rincara la dose con un messaggio decisamente jettatorio: «La vita mi ha insegnato che chiunque mi abbia fatto del male, alla fine non ne ha tratto benefici. Mi riferisco a uno che poi è morto». Più oscuro (ma la traduzione di Al Jazera potrebbe rivelarsi approssimativa) l'avvertimento del giovane kamikaze Mohamed Paol Bilanc al Bonol, che compare in un videomessaggio registrato al fianco di un serial-killer: «L'intervista a Bilancia si inserisce nel percorso che *Domenica In* sta facendo. Abbiamo parlato di fede, di maternità, di diritto alla vita, di Dio e domenica del lato oscuro della mente umana». Si ac-

certano scommesse sulla prossima tappa del «percorso», e soprattutto sul prossimo ospite. Si era provato con un tecnico super partes, un certo dottor Mengele, ma pare che sia prematuramente scomparso.

Mentre scriviamo, ci comunicano che i tre sequestratori sono italiani e lavorano per il servizio pubblico radiotelevisivo. Lo stesso servizio pubblico che manda una lettera di diffida al dirigente Loris Mazzetti per un articolo sul *l'Unità*, mentre continua a far dirigere le tribune politiche a una signora indagata a Cosenza con richiesta di arresto per aver venduto poltrone del suo programma in cambio di servizi catering per feste private. Lo stesso servizio pubblico che, in nome della par condicio, oscura «*Blu notte*» sulla mafia e poi manda in onda un'intervista a un serial killer: un conto è regalare un microfono a Donato Bilancia, un altro è parlare di Falcone senza contraddit-

torio, in campagna elettorale per giunta. Oltretutto con «*Ciao Darwin*» Bonolis aveva anticipato di qualche anno la riforma Moratti. Onore al merito.

Si apprende poi che Cattaneo, direttore generale Rai, riconosce di essere «andato oltre i limiti». Una buona notizia: significa che persino Cattaneo ha dei limiti. Vespa invece rivela di essere sotto scorta della polizia per le minacce che riceve dall'*Unità* e da Eu-

ropa («187 in 50 giorni»). Resta da capire chi, con grave sprezzo del pericolo, abbia mai osato «fare del male» a Vespa. Se non ricordiamo male, l'insetto è in onda dalla notte dei tempi, da quando annunciò trionfante, dalla questura di Milano, che il mostro di piazza Fontana era Pietro Valpreda e, nel 1980, dalla stazione di Bologna, che era scoppiata una caldaia (essendo il 2 agosto, era la prima cosa che veniva in-

mente). La brillante carriera proseguì con pezzi di grande televisione come l'intervista sottobraccio all'imputato Forlani (allora suo «editore di riferimento»). O l'intervista al capezzale del ministro della malsanità De Lorenzo, che pareva moribondo salvo poi tornare prodigiosamente in salute e farsi sorprendere pochi giorni dopo a banchettare a quattro palmenti in un locale decisamente autobiografico: «due ladroni». Se resta ignoto lo sfortunato nemico di Vespa, non altrettanto si può dire dei suoi amici. Che sono arcipnoti, almeno quanto i benefici ricevuti: per esempio Scattone e Ferraro, i fucilatori di Marta Russo, ricompensati con 260 milioni (il denaro, tratto dal canone degli italiani, fu versato dalla Rai sui conti di un prestatore, per aggirare la richiesta di sequestro dei beni dei due condannati avanzata dai parenti della vittima); o, per citare soltanto i grandi nomi, Monica Lewin-



Felicia Masocco

## LA FIAT e la lotta di Melfi

L'iniziativa Epifani, Pezzotta e Angeletti sblocca la grave situazione di tensione e le confederazioni ottengono l'impegno del gruppo per una riapertura del negoziato



Il sindacato costringe l'azienda al confronto. Ieri sera l'incontro tra segretari confederali e alcuni metalmeccanici. Epifani: la Fiom ha apprezzato la nostra proposta

# I sindacati: la trattativa riparte stasera

Morchio: dialogo con tutti. Nessuna sanzione contro gli operai ai blocchi

ROMA I lavoratori e i sindacati costringono la Fiat a trattare su Melfi. Otto giorni di blocco della produzione, la solidarietà diffusa ai lavoratori caricati dalla polizia e poi la discesa in campo dei leader di Cgil, Cisl e Uil con una proposta unitaria, per nulla scontata, un primo risultato l'hanno ottenuto. «La trattativa riprenderà domani sera» (oggi, ndr) ha detto Guglielmo Epifani al termine di una lunghissima giornata di incontri e confronti. L'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio ha parlato addirittura di «svolta», indiscrezioni emerse dall'incontro che il manager ha avuto nel tardo pomeriggio con Epifani, Pezzotta e Angeletti dicono che l'azienda si sia impegnata a trattare anche sull'indotto e non solo sulla Sata, e che nessuna azione disciplinare verrà adottata nei confronti di chi ha protestato davanti ai cancelli procurando l'effetto domino di bloccare la produzione in altri stabilimenti del gruppo automobilistico con il risultato che 21mila vetture mancano all'appello. Inoltre l'accordo eventualmente raggiunto tra le parti sarà sottoposto a quella che in gergo sindacale chiamano «validazione» da parte dei lavoratori, questi insomma potranno votare e avranno quindi l'ultima parola.

L'avvio del confronto dovrebbe portare «contestualmente» alla rimozione dei blocchi, lo chiede l'azienda come è ovvio, ma anche Cgil, Cisl e Uil «ritengono» (questo il verbo messo nero su bianco sullo stringatissimo documento unitario) che questo debba avvenire, «è lo stesso schema usato per la vertenza delle acciaierie di Terni» fanno notare le confederazioni. Ma su questo punto il coordinamento delle Rsu, i delegati di fabbrica di Melfi, si mostra più intransigente e in serata ha approvato un ordine del giorno in cui si dice che i blocchi saranno rimossi solo alla luce di quanto maturerà nel negoziato, cioè di fronte a punti di merito positivi.

Davanti ai cancelli della fabbrica serpeggia la sfiducia, i lavoratori non si fidano della Fiat e qualche riserva l'hanno anche verso Fim e Uilm, i metalmeccanici di Cisl e Uil che con l'azienda hanno firmato più di un accordo separato. Il fatto è che il modello delle relazioni sindacali in casa Fiat non è mai stato dei più illuminati, oggi come nel corso della sua storia. Tutto è sempre andato secondo standard mai traditi da parte del Lingotto tant'è che ieri è parso inusuale che fosse proprio l'amministratore delegato a prendere le redini della vertenza, ad esporsi in quella che ha l'aria di un'apertura ai sindacati e di assu-

## Le richieste di Cgil, Cisl e Uil

- 1) **Cgil, Cisl e Uil** chiedono alla Fiat un incontro per definire l'apertura formale di un negoziato con tutti gli interlocutori interessati.
- 2) **La trattativa** deve avere per oggetto la soluzione dei problemi di Melfi e dell'indotto.
- 3) **Contestualmente** all'avvio del negoziato, come è avvenuto a Terni, Cgil, Cisl e Uil ritengono

che i blocchi vadano rimossi.

- 4) **Le tre Confederazioni**, se la categoria lo riterrà opportuno, si impegnano a partecipare a tutte le fasi della trattativa.
- 5) **I risultati** della trattativa dovranno essere sottoposti alla validazione di tutti i lavoratori, secondo le modalità che verranno decise dalla categoria.

- 6) **Cgil, Cisl e Uil** chiedono fermamente, tanto più in questa fase, che vada evitato l'intervento delle forze dell'ordine.

- 7) **Cgil, Cisl e Uil** avanzano questa proposta per contribuire al ripristino di corretti rapporti sindacali per ora e per il futuro e per dare risposte ai problemi dei lavoratori.



L'amministratore delegato di Fiat, Giuseppe Morchio, durante l'incontro con i sindacalisti Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta

Foto di Sandro Pace/Agf

dopo i manganelli

## Il buon segno di una porta che si riapre

Bruno Ugolini

Un spiraglio positivo per Melfi, al termine di una giornata in cui i piromani, nei panni degli esponenti governativi, intenti a gettare benzina sul fuoco, hanno cercato di dominare. Sembra abbia prevalso, invece, la ragionevolezza. La Fiat ha accettato, hanno subito rilevato i sindacati, la riapertura di una trattativa vera, senza proporre un semplice calendario d'incontri diluiti nel tempo. Un primo frutto della dura rivolta dei giovani operai di Melfi chiamati ora a discutere e, speriamo, poter apprezzare i possibili sviluppi del proprio impegno sviluppatosi per nove giorni ininterrotti. Uno sbocco può delinearsi e il merito va anche ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta, Angeletti, nonché ai dirigenti dei sindacati metalmeccanici.

È ridicolo ipotizzare, in questi frangenti, un processo alla Fiom (tutta la Fiom, maggioranza e minoranza) accusata d'estremi-

simo distruttivo. Le diverse testimonianze di questi giorni hanno raccontato di come sia mutato nel tempo quello che fu chiamato il "prato verde" di Melfi, il territorio incontaminato della Fiat, dove mai erano cresciute fabbriche ed operai. Non siamo alla presenza di un nucleo di classe operaia tradizionale, compatta, capace di dosare la propria forza e le proprie forme di lotta. C'è stata un'esplosione, in gran parte spontanea, capeggiata non da Gianni Rinaldini o da Giorgio Cremaschi o dai Cobas o dal sindacato di destra Ugl, ma dalle rappresentanze sindacali aziendali,

gli organismi di base aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Ma perché hanno raccolto tanto consenso? Perché la fabbrica, quando nacque, era vista, come la Grande Benefattrice, con un'affascinante carica di paternalismo. Prometteva partecipazione e felicità. Ora è vissuta come un Mostro a cui ribellarsi, per le notti allungate, per i salari ridotti. La colpa della Fiom e della Cgil è stata quella di rimanere accanto a questi nuovi operai, di tenere aperto un dialogo, di non voltare le spalle. Senza rinunciare, crediamo, al proprio ruolo dirigente, alla propria capacità di proposta, nell'additare

le vie necessarie per vincere, fatte anche d'alleanze e iniziative solidali. È una Fiom chiamata oggi, nella giornata di lotta attorno a Melfi, già proclamata e non sospesa, a parlare soprattutto ai lavoratori per spiegare loro soprattutto che, come si diceva una volta, "la lotta continua". Anche se in altre forme, capaci di durare "un minuto più del padrone". Sotto processo, a dire il vero, andrebbe messa la coalizione di centrodestra protagonista, anche ieri, di uno spettacolo indecente. Invece di studiare soluzioni, di mettere in atto strumenti di mediazione, di

concertazione, atti a costruire la coesione sociale, hanno difeso la scelta di scagliare le forze di polizia contro i picchetti operai, inasprando la vertenza sindacale, rischiando di suscitare altri drammi.

Ancora nella giornata di ieri lo stesso governo, chiamato in Parlamento a discutere della vicenda, ha spedito in aula non il presidente del consiglio o il ministro del Lavoro, ma un sottosegretario del ministero degli Interni. Come a sostenere che per loro si trattava esclusivamente di un problema d'ordine pubblico. E il sottosegretario ha trovato il bel coraggio di annuncia-

re che quelle cariche di polizia, se necessario, saranno ripetute. Un'impudente dichiarazione di guerra. Sono atteggiamenti d'estremismo ministeriale che si accompagnano ad un'incapacità complessiva nella gestione dell'economia e della società. Quella che si vede bene, anche nella storia dell'Alitalia dove per oggi i lavoratori esasperati preannunciano blocchi stradali. Un'altra situazione derivante dal fatto che la maggioranza trascorre i giorni a litigare sui compiti da affidare o non affidare, per queste materie, a Gianfranco Fini e intanto lascia macerare i problemi.

Ora l'auspicio è che per Melfi, le forze in campo, a cominciare dalla Fiat, diano seguito agli impegni assunti oggi. L'errore più grave sarebbe quello di deludere, imbrogliare quei giovani dell'ex "prato verde" di Melfi. Prendere atto che è finita una stagione e ne comincia un'altra.

## L'intervista

Giulio Sapelli

economista

# Sempre la stessa Fiat, che dimentica gli uomini

Da cinquant'anni l'identico modello, che esclude dal proprio orizzonte gli esseri umani, lavoratori o clienti

Oreste Pivetta

MILANO Un governo appena normale avrebbe convocato i sindacati e la Fiat e avrebbe invitato tutti a discutere serenamente. Il governo italiano continua a dividere invece tra buoni e cattivi e a minacciare randellate. Linguaggio da sottosegretario (Mantovano, che ha dato il cambio a Sacconi): l'operazione di polizia «sarà ripetuta ogni volta che si renderà necessaria». Anche in questa vocazione scelbiana o pre scelbiana si legge l'incapacità del governo a difendere l'industria ancora più vistosa di questo paese, «incapacità clamorosa», dice il professor Giulio Sapelli, che ha appena pubblicato un libro, intitolato *Giocchi proibiti*, dedicato ai casi diversissimi di Enron e di Parmalat (l'Unità ne ha scritto il 18 aprile scorso), dove si discute molto di etica e di governance e dove si legge: «... è essenziale riprendere con forza la rifles-

sione sulla responsabilità dell'impresa e sulla teoria non riduzionisticamente economicistica del suo ruolo nelle società umane».

**Neppure un'ombra di questa responsabilità negli anni di Melfi?**

«No, neppure un'ombra. La colpa madre della Fiat sta nella sua quasi secolare idea di una azienda tutta chiusa tra i confini della sua tecnologia e dei suoi

Un governo clamorosamente incapace: fosse serio avrebbe imposto la trattativa all'azienda e ai sindacati

conti economici. Con la conseguenza catastrofica di riprodurre all'infinito sempre lo stesso modello di direzione e di gestione, gli anni cinquanta che si moltiplicano lungo mezzo secolo: così mutava l'organizzazione e la tecnica del lavoro, dalla rigida catena di montaggio alla automazione integrale, dall'automazione a una forma di flessibilità, senza mai considerare invece la flessibilizzazione evolutiva dei bisogni, banalmente dimenticando insomma che gli uomini cambiano, che i diciottenni in tuta rossa di Melfi sono diventati uomini di trenta o quarant'anni, hanno famiglia, si sono dati qualche altra aspirazione e non sono più tanto disposti a lavorare sempre allo stesso modo, ai ritmi che aumentano, con le stesse lettere di punizione, con i salari che all'inflazione calano, con gli stessi capetti e sorveglianti come all'epoca di Mirafiori o dell'ultimo Lingotto. La Fiat non ha voluto capire. Non ha saputo venire, non s'è accorta di nulla».

**Qui s'inciampa anche nella responsabilità di un medio management?**

«Sì, di un management locale, che non è stato il termometro di una insofferenza e poi di una crisi: ha solo cercato di contrastare. Sempre lo stesso errore. Ovunque la Fiat si è presentata alla lunga è caduta nello stesso errore, anche nel Sud che evidentemente deve avere percepito come immutabile. Alla Fiat hanno proseguito a coltivare la filosofia della stalla. Di tanto in tanto hanno cercato di abbellirla, di nobilitarla, ma hanno sempre creduto di poter allineare davanti alla mangiatoia tanti buoi: il panorama non prevede l'esistenza di esseri umani. Non lo prevede dentro la fabbrica e neppure fuori: la Fiat tratta i clienti esattamente come i suoi operai. Li pensa disposti e sottmessi».

**Eppure Melfi, stabilimento nuovo, manodopera giovane e poco sindacalizzata, senza tradizioni,**

**condizioni esterne d'arretratezza, garantiva minor conflittualità e quindi qualche possibilità di sperimentazione in più...**

«Quindici anni di pace sociale non sono stati sufficienti a capire che si doveva cambiare, oppure prima o poi qualche cosa di spiacevole a Melfi sarebbe capitato. Questa ribellione è un altro segno del fallimento e soprattutto una ripetizione: da Torino a Cassino alla Lucania. Con la polizia che interviene e che si sarebbe dovuta tenere invece lontana: sarebbe bastata un po' di prudenza per evitare quest'ultimo insulto contro un'arma spuntata come lo sciopero».

**Arma spuntata?**

«Diciamo la verità: gli scioperi danneggiano un'azienda in salute, che produce e che vende. È inutile che Morchio ci racconti del gran danno che deriva dai blocchi: quando e dove le vende le sue macchine? Gli scioperi gli fanno quasi piacere, tagliano le spese».

**La via d'uscita?**

«Una trattativa vera, anche l'accordo siglato da Fim e Uil poteva andare, ma il preambolo, la sconfessione di dieci giorni di lotte, è stato un'ingenuità, una provocazione che ha impedito di proseguire e che ha rivelato lo spirito "antico" della Fiat. Ottusità, in una parola».

**Si torna alla esemplare inadeguatezza del governo. Ma un governo**

Cambiare tutto: è un altro fallimento del capitalismo familiare italiano che spiega la fuga di Gm

**«adeguato» potrebbe aver parte nel ridisegno del sistema Fiat?**

«Certo, potrebbe. Ma il problema è cambiare altri attori. Salviamo le fabbriche, salviamo le automobili, salviamo i lavoratori, non salviamo la famiglia».

**Che si è già salvata per conto proprio, investendo altrove...**

«Ma questo è il problema: l'inadeguatezza in tutti i sensi di un capitalismo familiare sempre più a corto di fiato, cioè di prospettive, di risorse, di intelligenze. Non salviamo neppure i manager Fiat».

**Questa sarebbe la rivoluzione...**

«È la storia del capitalismo italiano a chiederla: le cosiddette grandi famiglie proprio non ce l'hanno fatta a reggere i cambiamenti della società e dei mercati. Nel caso Fiat la riprova sta nella fuga di General Motors. Quando gli americani si sono accorti con chi dovevano trattare se la sono dati a gambe: hanno sentito l'abbraccio della medusa che li avrebbe soffocati e l'hanno evitato».



DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

## LA FIAT e la lotta di Melfi

Dopo gli scontri di lunedì, ieri è stata una giornata di tregua davanti ai cancelli della Sata con gli operai a discutere le notizie che arrivavano da Roma



Il coordinamento delle Rsu conferma le iniziative di mobilitazione già prese «La Fiat è sempre la Fiat non possiamo abbassare la guardia»

# «Prima i fatti, poi togliamo i blocchi»

Gli operai chiedono segnali concreti su salari e turni. Oggi lo sciopero Fiom

**MELFI** Benvenuta trattativa. Grazie per aver finalmente capito che anche le rappresentanze di base dei lavoratori vi debbono partecipare. E se sin dall'inizio del confronto ci darette segnali concreti sui punti al centro delle nostre richieste, allora noi ammorbidiremo la nostra lotta. È questa la risposta degli operai di Melfi alle notizie di una disponibilità della Fiat ad aprire la trattativa. Una risposta unanime, ma giunta al termine di una discussione lunga e sofferta, come sofferta è stata ogni ora di queste nove giornate di rivolta.

Ieri c'è stata una tregua dopo la battaglia. Anche il cielo lucano, che è tornato ad aprirsi e a concedere un po' di sole, ha assecondato il clima che si respirava ai cancelli della Sata-Fiat di San Nicola di Melfi. Per i lavoratori è stata una giornata di attesa e di intense discussioni. Perché nelle stesse ore in cui i delegati delle Rsu erano riuniti per definire la strategia di lotta da qui in avanti, a Roma si susseguivano gli incontri tra i vertici dei sindacati confederali.

Dove Melfi rappresentava il tema centrale. Da Roma è arrivata la notizia di una "svolta", di una possibile apertura della trattativa con l'azienda, annunciata dall'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio e confermata dai segretari dei tre sindacati.

Uno spiraglio che a Melfi è stato accolto con grande cautela: gli operai, infatti, chiedono all'azienda un segnale concreto. Vogliono cioè, sedendosi al tavolo, il Lingotto dichiarare la propria disponibilità a discutere, innanzi tutto, dell'adeguamento salariale e normativo dei dipendenti lucani a quelli di tutto i

loro colleghi sparsi negli altri stabilimenti della penisola. E intanto restano confermati gli scioperi indetti per oggi dalla Fiom e dalla Cgil lucana: 4 ore per tutti i metalmeccanici a livello nazionale e 8 ore per tutte le categorie in Basilicata, con manifestazioni nell'area presidiata da nove giorni dai lavoratori in rivolta.

Nel documento approvato all'unanimità dal coordinamento delle Rsu affiorano tutti gli atteggiamenti

dei lavoratori in queste ore: disponibilità, paure, speranze. Restano confermate (al momento) le iniziative di mobilitazione, così come le richieste di equiparazione salariale al resto del gruppo Fiat e di miglioramento dei turni e delle condizioni di lavoro. In più, però, i rappresentanti dei lavoratori dicono che è positivo il fatto che anche la Rsu sia stata ammessa al tavolo di confronto. «Valuteremo nel merito i conte-

nuti della trattativa - spiegano nel documento finale del coordinamento di ieri pomeriggio - e a fronte di una valutazione positiva dell'avvio della stessa potremo decidere di articolare diversamente la prosecuzione delle forme di lotta». Insomma, se il dialogo parte bene, se sarà concreto e diretto ai punti per cui scoppia la rivolta di Melfi, i presidi potrebbero essere allentati.

Ma chiedono un avanzamento

rapido del confronto, non vogliono cadere in nessuna «melina» da parte della Fiat. E alla fine, i risultati del tavolo con l'azienda «saranno sottoposti alla validazione delle lavoratrici e dei lavoratori», conclude il documento sottoscritto da Rsu, Fiom, Ugl, Slai Cobas, Failms e Alternativa sindacale. Che significa che il giudizio sul merito delle (auspiccate) conquiste resta saldamente di proprietà di quegli stessi operai che die-

ci giorni fa hanno deciso che era giunto il momento di gridare «basta», dopo dieci anni durissimi vissuti negli stabilimenti «modello» che la casa automobilistica torinese ha aperto in Basilicata convinta di trovare manodopera malleabile e meno combattiva rispetto agli operai metropolitani del nord.

Volti tirati, un po' per la stanchezza e un po' perché la discussione sulla posizione da prendere di

fronte alle notizie provenienti da Roma è stata serrata, autentica. Alla fine, nel seminterrato dell'hotel Federico II, i delegati sono addirittura restii a parlare; non vogliono aggiungere o togliere nulla al documento su cui hanno trovato accordo. Per loro è troppo importante, c'è la loro vita appesa a quelle righe straziate da mille correzioni, ciascuna costata chissà quante parole. E soprattutto, c'è la miscela tra speranza e paura: speranza che finalmente qualcosa si muova, che anche per loro i cancelli della Fiat smettano di essere un incubo quotidiano e tornino a essere soltanto un luogo di lavoro, paura che - se la trattativa non dovesse prendere la giusta piega - tutti i sacrifici e la fatica di questi giorni possano risultare beffardamente vani. «La Fiat è sempre la Fiat, non possiamo abbassare la guardia, altrimenti ci frega un'altra volta», sbotta un operaio con gli occhi arrossati per la stanchezza e le poche ore di sonno degli ultimi giorni.

Ma resta il fatto che, dopo le nove giornate di presidio e dopo le manganelate sotto l'acquazzone di lunedì, qualcosa si è finalmente mosso. È il segretario regionale della Cgil, Giannino Romaniello, a sottolineare l'importanza di questa giornata di attese e dibattiti: «C'è una valutazione positiva di quanto si sta producendo in queste ore», spiega. Lui, sindacalista veterano di un'esperienza nella Fiom, li conosce bene questi operai. E, dopo aver praticamente abbandonato casa e famiglia per bivaccare ai presidi di Melfi, non rinuncia a enfatizzare l'importanza dell'unanimità mantenuta anche in questo passaggio delicato. Certo, fa capire, affinché i lavoratori continuino a credere nella prospettiva di un ritorno alla normalità saranno decisive le prime fasi della trattativa. La Fiat mandi subito i segnali giusti. «Ormai queste persone hanno coscienza di quel che sono e di quel che vogliono - dice a proposito degli operai - saranno loro a decidere se quello che emergerà dalla trattativa sarà soddisfacente».



LA FABBRICA MODELLO					
1993	nasce lo stabilimento Fiat-Sata (Società automobilistiche tecnologie avanzate) di Melfi				
4	il posto che lo stabilimento di Melfi occupa nella graduatoria europea della produttività				
9.500	i lavoratori occupati compresi 3.000 operai dell'indotto e 1.500 di altre società impegnate su Melfi				
82	le auto per operaio prodotte l'anno scorso a Melfi, contro le 76 vetture del 2000				
I NUMERI DEL GRUPPO FIAT IN ITALIA					
FIAT AUTO			POWERTRAIN (Fiat-Gm)		
Stabilimento	Dipendenti	Modelli	Stabilimento	Dipendenti	Modelli
Mirafiori	11.500	Punto, Idea, 166, Thesis, Lybra	Pratola Serra	1.500	Motori
Melfi	5.000	Punto e Ypsilon	Termoli	2.100	Cambi e motori
Val di Sangro	4.400	Furgoni	Arese	370	Motori
Pomigliano	4.600	Alfa 147, 156 Gta, Sportwagon Gta, Gt	Verrone	600	Cambi
Termini Imerese	1.400	Punto	Mirafiori	1.700	Cambi e motori
Cassino	3.500	Stilo			

Una partitella a pallone sulla scritta «Il giocattolo di Melfi si è rotto per sempre» davanti agli stabilimenti Fiat Foto di Francesco Pecoraro/Ap

Il documento delle Rsu viene approvato all'unanimità. E un giudice ordina di togliere i blocchi



# «La vera svolta? Ora non abbiamo più paura»

La consapevolezza dei giovani lavoratori che dopo questi dieci giorni di lotta non sarà più come prima

**Aldo Varano**

**MELFI** È successo qualcosa di profondo in questi giorni a Melfi. Uno dei pilastri su cui è stato costruito un modello di relazioni industriali che ha retto oltre un decennio è andato in pezzi. L'accettazione piena del combinato bassi salari alta produttività, con al centro la subalterità operaia, s'è dissolta.

Forse gli operai di Melfi non vinceranno su tutta la linea, saranno necessari compromessi e aggiustamenti, ma le cose non torneranno mai più com'erano prima di questi giorni di passi one in cui a Melfi hanno scoperto di essere una forza. Dice Donato, delegato Fiom: «Stiamo facendo lo stesso percorso di quelli di Termini. Anche loro per un bel po' di anni sono stati zitti e buoni. Quando c'è solo miseria e arriva il lavoro non pensi ad altro, ti pare di avere tutto e non ti serve nient'altro. Poi si inizia a pensare anche al resto». Lo interrompe Vittorio Cilla: «Ho capito che era accaduto qualcosa negli occhi delle donne. Niente più paura e terrore come tutte le altre volte in cui avevamo pensato di dover fare qualcosa».

Nessuno all'incrocio davanti alla Barilla, dove c'è il teatro più importante dello scontro, si occupa e si preoccupa delle divisioni tra i sindacati locali. Se parli con Marisa, con Vincenzo, con Ugo dopo un po' risenti quasi le stesse parole: «Questa è una lotta nostra, l'abbia-

mo fatta partire noi. Abbiamo sempre subito poi non ce l'abbiamo fatta più. Tutti insieme». Non c'è nessuno che dissente. Anzi c'è l'imbarazzo e la polemica di chi si è sentito mollato dai vertici locali del proprio sindacato. È il caso di Antonello Famigliotti, delegato Uilm, durissimo: «Tutti noi abbiamo partecipato alla lotta. I nostri vertici hanno trattato con la Fiat senza mai parlare con noi. Noi della Uilm abbiamo sbagliato a partecipare? Vengano a spiegarci perché. Non si sono mai

visti. Sono spuntati direttamente al tavolo della Fiat. Hanno voglia a dire che no, ma qui ci siamo tutti gli operai, non solo quelli Fiom». Famigliotti non si limita a protestare. Ha raccontato una trentina di firme, tutte di delegati Uilm, per un appello ad Angeletti. Denuncia «il mancato sostegno della nostra organizzazione sindacale al presidio che s'è creato spontaneamente», ricorda che anche la Uil aveva firmato il documento con tutti gli altri delegati Rsu di Fiat Sava». Chiede alla «segreteria nazionale» un incontro «con il nostro segretario Luigi Angeletti, vista la latitanza dei segretari provinciale e regionale». Poi un P.S.: «Chiaramente se le nostre richieste non troveranno seguito i componenti dei rispettivi turni si dimetteranno». Famigliotti viene interrotto da Antonio Serlenga, anche lui delegato, ma della Fim-Cisl: «Siamo tutti qua», sbotta.

«Solo i capi stanno lontani e forse anche qualche Rsu di quelli che in Fiat si fanno i loro porci comodi. Scriva, scriva: non abbiamo visto nessuno, sono andati a trattare con la Fiat senza mai passare da noi». Intanto, Francesco Cafarelli, delegato Ugl, il sindacato di area An, giura che «Fini è stato informato male e vedrete che presto chiarirà tutto solidarizzando con noi» e quando arriva la notizia che l'Ugl a Roma ha preso le distanze dai presidi l'imbarazzo è evidente.

Il leader locale Galasso mormora: «Non so che sta succedendo, non ho ancora parlato con Roma». Poi torna dai giornalisti per spiegare che loro nei presidi ci resteranno fin quando verrà rispettata la legalità.

La componente spontanea della lotta è evidente e condiziona i sindacati locali. I delegati ieri si sono riuniti per tre ore in una sala d'albergo per mettere le mani avanti: «Non si può smontare tutto in cambio di una vaga promessa di ripresa della trattativa». Nell'incontro, rigorosamente a porte chiuse, si sono misurati i contrasti tra chi puntava a un

alleggerimento immediato della tensione e chi aveva paura che alla fine non cambiasse nulla del vecchio modello Melfi. Ma ha prevalso la cautela: i blocchi non si smontano ma mani libere per decidere secondo gli sviluppi. Pare che la riunione sia stata sollecitata dai delegati Uilm e Fim-Cisl che all'appuntamento non si sono però presentati. «Sono ai ferri corti - dice Mario, che blocca l'ingresso ai giornalisti - stanno regolando i conti tra loro».

Nessuno si preoccupa della curiosa decisione del giudice Angela D'Amelio che ha intimato alla Fiom, su denuncia della Fiat, di smontare i blocchi davanti alla fabbrica. «Qui non c'è nessun blocco» reagiscono gli operai. «Mica possiamo crearne uno per far e alla signora il favore di smontarlo», argomentano. In Basilicata le preoccupazioni non si sono certo dissolte ma la solidarietà cresce. Ieri Cesare Salvi è stato accolto con grande simpatia. Ha sostenuto che le cariche della polizia sono state chieste direttamente dal ministero del Lavoro. La conferenza episcopale della Basilicata in un documento avverte che «si rischia di cadere nel dramma» e chiede di evitarlo.

Questa mattina davanti ai cancelli della Fiat è prevista la manifestazione più importante dello sciopero generale che i sindacati hanno proclamato in Basilicata. Arriveranno anche delegazioni di operai Fiat di tutta Italia.

Ai blocchi di Melfi le parole di lavoratori che affidano alla fabbrica le speranze del loro futuro. «Sono stato assunto nel 1999, ultima informata»

## Storia di Vito, ex carabiniere picchiato dalla polizia

**MELFI** "Dall'altro lato della barricata, quello dei dimostranti caricati anziché quello degli agenti che caricano, è tutta un'altra cosa. Io che ho conosciuto tutte e due le esperienze posso dirlo: dall'altro lato si sta male".

Vito Saracino ha 29 anni e un fisico da atleta. Si vanta: "Sono l'ultimo assunto dalla Fiat. Mi hanno preso quando hanno fatto l'ultima informata nel marzo del '99. Dopo non è entrato più nessuno".

Vito per la verità la domanda di assunzione l'aveva presentata a Torino con la speranza di diventare vigilante. Non solo per il fisico, né certo per il

diploma di ragioniere conquistato tanti anni fa, ma perché aveva l'esperienza che serviva: "Sono stato carabiniere ausiliario e ho frequentato la scuola dell'Arma a Reggio Calabria". Vito era assieme ai suoi compagni di fabbrica quando lunedì mattina sono scattate le cariche della polizia. "Da carabiniere - racconta - ho fatto anche servizio di ordine pubblico. Non col manganello. Noi usavamo guantale e casco. Li ho usati coi tifosi degli stadi. A Reggio Calabria a Napoli e a Potenza".

Una piccola pausa, come a confrontare i due scenari e continua: "Ma lì se lo meritavano. Non si capiva mai perché si

scatenavano e, soprattutto lo facevano con cattiveria contro di noi. La sensazione è che le loro beghe sportive fossero una scusa. Si scaricavano la rabbia. Ieri (lunedì, ndr) invece avevano di fronte gente perbene. Eravamo seduti con calma. Tecnicamente, me lo hanno insegnato alla scuola dei carabinieri, si trattava di una resistenza passiva".

Secondo Vito l'ordine deve essere arrivato direttamente da Roma. "Figuriamoci se un questore si prende una responsabilità così: mica è matto". "I poliziotti erano imbarazzati. Per giorni e giorni avevamo vissuto insieme. A ridere e scherzare e hanno mangiato an-

che con noi quando abbiamo cucinato. Il loro primo intervento era quello previsto per la resistenza passiva. Ci sollevavano uno per uno e ci spostavano. Poi all'improvviso sono spuntati i manganelli e c'è stato il casino". Vito spera che si sbrighino a fare questo benedetto incontro con la Fiat "perché questa è una cosa di noi operai. I sindacati non c'entrano niente. Li dobbiamo ringraziare perché mediano, ma, ripeto, è una cosa nostra. La Fiat ha tirato troppo la corda e anche noi che non veniamo da una tradizione di lotta abbiamo dovuto dire basta".

al.va.



Luana Benini

## EUROPEE verso la campagna elettorale

Dal documento del «professore» alle liste aperte alla società civile ma in grado di mantenere l'equilibrio tra i quattro partiti che si sono uniti



Settantotto candidati per cinque circoscrizioni, quattordici sono indipendenti. I Ds ne hanno indicati ventotto, dodici sono donne

# Tutti i nomi della lista Prodi

D'Alema: sono candidati veri, che lavoreranno a Strasburgo, non specchietti per allodole

I CIRCOSCRIZIONE NORD/OVEST	II CIRCOSCRIZIONE NORD/EST	III CIRCOSCRIZIONE CENTRO	IV CIRCOSCRIZIONE SUD	V CIRCOSCRIZIONE ISOLE
<b>Valle d'Aosta</b> <b>Piemonte</b> <b>Liguria</b> <b>Lombardia</b>	<b>Trentino</b> <b>Friuli V. G.</b> <b>Veneto</b> <b>Emilia Romagna</b>	<b>Toscana</b> <b>Umbria</b> <b>Marche</b> <b>Lazio</b>	<b>Abruzzo - Molise</b> <b>Campania - Puglia</b> <b>Basilicata - Calabria</b>	<b>Sardegna</b> <b>Sicilia</b>
<b>Pierluigi Bersani</b> Ds, parlamentare <b>Patrizia Toia</b> Ds, parlamentare <b>Michele Santoro</b> Independente, giornalista <b>Pia Locatelli</b> Sdi, Pres. Internazionale Donne <b>Andrea Benedino</b> Ds, Coord. Omossessuali <b>Mercedes Bresso</b> Ds, Pres. Provincia TO <b>Massimiliano Costa</b> Margherita, Cons. Reg. Liguria <b>Chiara Cremonesi</b> Ds, studentessa <b>Vittorio Dotti</b> Repubblicani, avvocato <b>Francesco Ferrari</b> Margherita, Pres. Coldiretti Brescia <b>Filippo Fiandrotti</b> Sdi, avvocato <b>Deo Foglietta</b> Coord. Cittadini per l'Ulivo <b>Marco Formentini</b> Margherita, parlamentare europeo <b>Aldo Gandolfi</b> Libertà e giustizia, imprenditore <b>Antonio Panzeri</b> CGIL nazionale <b>Gianni Rivera</b> Margherita, sportivo <b>Gianna Senesi</b> Ds, sindacalista <b>Gianluca Susta</b> Ds, Sindaco Biella <b>Marta Vincenzi</b> Ds, assessore Comunale GE <b>Antonino Zaniboni</b> Margherita	<b>Enrico Letta</b> Margherita, parlamentare <b>Giovanni Berlinguer</b> Ds, docente Universitario <b>Paolo Costa</b> Margherita, Sindaco Venezia <b>Donata Gottardi</b> Independente, docente universitario <b>Lilli Gruber</b> Independente, giornalista <b>Paola Campana</b> Repubblicani, ingegnere <b>Loredana Celegato</b> Sdi, assessore Comune VE <b>Giuseppe Detomas</b> Margherita, parlamentare <b>Daria Dolfini</b> Ds, studentessa <b>Daniela Meneguzzi</b> Ds, pensionata <b>Carlo Pegorer</b> Ds, dirigente <b>Vittorio Prodi</b> Margherita, Pres. Provincia BO <b>Maria Grazia Tampieri</b> Ds, dirigente Beni Culturali <b>Paolo Zanca</b> Sdi, consigliere Reg. Emilia R. <b>Mauro Zani</b> Ds, parlamentare	<b>Lilli Gruber</b> Independente, giornalista <b>Pasqualina Napolitano</b> Ds, parlamentare europea <b>Luciana Sbarbati</b> Repubblicani, parlam. europea <b>Lapo Pistelli</b> Margherita, parlamentare <b>Raparisdo Antonucci</b> Sdi, direzione nazionale <b>Fabio Ciani</b> Margherita, parlamentare <b>Valeria Gangemi</b> Independente, imprenditrice <b>Oriano Giovannelli</b> Ds, sindaco Pesaro <b>Monica Giustini</b> Ds, sindaco Castagneto Carducci <b>Catiuscia Marini</b> Ds, Sindaco Todi <b>Loretta Mercanti</b> Independente, insegnante <b>Azzurra Munno</b> Margherita, insegnante <b>Guido Sacconi</b> Ds, parlamentare europeo <b>Massimo Toschi</b> Independente <b>Nicola Zingaretti</b> Ds, segretario romano	<b>Massimo D'Alema</b> Parlamentare Presidente Ds <b>Ottaviano Del Turco</b> Sdi, parlamentare <b>Michele Santoro</b> Independente, giornalista <b>Giovanni Procacci</b> Margherita, Parlam. Europeo <b>Graziella Pagano</b> Ds, parlamentare <b>Alfonso Andria</b> Margherita, Pres. provincia SA <b>Ilva Bertolucci</b> Independente, imprenditrice <b>Giuseppe Bova</b> Ds, Cons. reg. le Calabria <b>Roberto Cangiamila</b> Repubblicani <b>Mario Condorelli</b> Margherita, cardiologo <b>Enzo Lavarra</b> Ds, parlamentare europeo <b>Andrea Losco</b> Margherita, Cons. reg. le Campania <b>Leonilde Maloni</b> Sindaco di Martinsicuro <b>Antonella Marciano</b> Sdi, architetto <b>Giovanni Parisi</b> Ds, operaio Ansaldo NA <b>Gianni Pittella</b> Ds, parlamentare europeo <b>Antonella Provisonato</b> Margherita, impiegata <b>Cristina Scarpitti</b> Margherita, insegnante <b>Donato Tommaso Veraldi</b> Margherita, parlamentare	<b>Luigi Cocilovo</b> Margherita, parlamentare europeo <b>Antonello Cabras</b> Ds, Parlamentare <b>Bruno Marziano</b> Ds, pres. Provincia Siracusa <b>Sabina Contu</b> Margherita, studentessa <b>Claudio Fava</b> Ds, parlamentare europeo <b>Vincenzo Garraffa</b> Repubblicani, medico <b>Ferdinando Latteri</b> Rettore Università Catania <b>Salvatore Sanseri</b> Sdi, consigliere regionale <b>Alessandra Siragusa</b> Emily, docente

ROMA I giochi sono ormai fatti. Le ultime concitate ore sono servite a mettere a punto le sudate liste. I nomi sono nero su bianco. «Candidati veri», che andranno in Europa, ha voluto sottolineare Massimo D'Alema, «non specchietti per le allodole». Così comincia la lunga corsa. Il tavolo elettorale ha consegnato ieri il risultato del suo lavoro al Comitato nazionale della lista Prodi che ha approvato. Precedentemente si erano riuniti gli organismi dei partiti. Il direttivo Ds aveva approvato le candidature con soli due voti contrari (area Salvi). I Ds su 78 candidati presentati nelle cinque circoscrizioni ne hanno indicati 28 di cui 12 donne. Scherza Franco Marini su quello che è stato un braccio di ferro notturno per chiudere alcune partite ancora aperte, aggiustare, limare. Prende di petto il diesisino Migliavacca che ha condiviso la no-stop: «Io sono noto per essere un contrattualista, ma Migliavacca, con quel suo tratto piacentino gentile è un professionista ex Pci. Ma non mi ha fregato...». L'operazione più difficile? Calibrare il peso delle quattro forze politiche che hanno deciso (un indetto assoluto) di presentare una lista unica in elezioni proporzionali.

Dal documento di Prodi, al programma e poi alla costruzione delle liste aperte ad esponenti della società civile, mondo del volontariato, culturale, dello spettacolo, del lavoro. La lista, ha ricordato la repubblicana Luciana Sbarbati, responsabile del tavolo elettorale, in una conferenza stampa all'Hotel Parco dei Principi a Roma, risponde ai quattro criteri: autorevolezza politica, apertura alla società (14 candidati indipendenti su 78, circa il 20%), sostanziosa presenza femminile (28 donne su 78, pari al 36%, una percentuale superiore a quella prevista dalla legge, il 30%), ricchezza di competenze. Si è proposto anche un codice di comportamento per i candidati della lista («Codice della buona politica») che prevede un tetto di spesa differenziato fra capilista e candidati, una linea comunicativa coordinata e unitaria, trasparenza nel resoconto delle spese e dei contributi. Verrà messo a punto nei prossimi giorni e sottoscritto dai candidati.

Insomma, la lista Prodi scoglie gli ormezzi dopo aver districato gli ultimi nodi. Quello più ingarbugliato

riguardava la circoscrizione Isole. Nella prima mattinata di ieri è spuntato il nome del diessino Antonello Cabras come numero due della lista (essendo

sardo risponde al requisito rivendicato con tanta verve da Arturo Parisi) ed è stato inserito il nome del presidente della provincia di Siracusa, il ds

Bruno Marziano. Alla fine di una riunione travagliata della direzione regionale siciliana dei Ds (nella notte fra lunedì e martedì) si era votato e dal

voto era uscito vittorioso, sia pure con piccolo margine, Claudio Fava, del Correntone, europarlamentare uscente. Sconfitto dunque Vladimir

Crisafulli, il vicepresidente ds dell'Assemblea regionale siciliana indagato per una inchiesta sui rifiuti.

Le teste di lista per le cinque circo-

lano, nel Nord-Ovest. Gigliola Cinquetti e Sara Simeoni hanno declinato la candidatura.

Soddisfatti Fassino e Rutelli anche per la notizia giunta dalle file dell'Udc: Sergio D'Antoni, l'ex leader della Cisl, ha lasciato il partito di Folliini approdando al centrosinistra. «Una bella novità - commenta Enrico Letta, Dl, capolista al Nord-Est - Dopo il caso Latteri ormai non sono più fatti episodici, è una tendenza». Il centrosinistra è pronto ad accoglierlo come un figlio prodigo? Scherza Marini: «Uccidere un vitello grasso per lui non so, io sono abruzzese, offrirei un agnello...». Ma Rutelli e Fassino non esitano: «È stata una scelta coraggiosa. Diamo il benvenuto a D'Antoni». «Ritorna nel suo schieramento naturale» ha commentato Prodi da Bruxelles.

Intanto si stanno concordando con Prodi le iniziative per la campagna elettorale. Già fissato un appuntamento a Milano il 14 maggio. Fra il 3 e il 6 giugno Prodi incontrerà i cittadini in ogni circoscrizione. E si sta pensando di chiudere la campagna elettorale il 10 giugno a Roma a piazza del Popolo con una grande manifestazione-concerto durante la quale Prodi sarà collegato in video (in quei giorni partecipa al G8 negli Usa).

## Pollastrini, Ds: «Donne quasi la metà dei nostri. Ora bisogna eleggerle»

Barbara Pollastrini è «contenta dei risultati ottenuti». Una cosa è certa: «Come diesse abbiamo mantenuto la parola». E non era scontato. Si riferisce al numero di donne candidate. Una scommessa difficile nel costruire la lista unitaria. Spiega la coordinatrice delle donne della Quercia: «Alle assise delle democratiche di sinistra di un anno fa e poi con la campagna del 2004 su "La carica delle donne" avevamo detto che era necessario fare uno sforzo, spostare ancora più in alto l'asticella: raggiungere il 50% di donne per le candidature europee e per la formazione delle giunte, come simbolo di un'idea di politica ma anche di contenuti che si sintetizzano in poche parole, pace, diritti umani, laicità, libertà, principio di

uguaglianza».

**Adesso a che punto siamo?**

«Devo dire che aver puntato i piedi come diessine (abbiamo premuto per avere donne a partire dalle teste di lista) e avere avuto dalla nostra parte un alleato coraggioso e appassionato come il segretario del partito Piero Fassino, ci ha permesso di raggiungere ottimi risultati».

**Tradotti in cifre?**

«Nella circoscrizione di Nord-Ovest, molto impegnativa, il 57% di candidate sul totale dei ds (fra cui donne come Mercedes Bresso e Marta Vincenzi), nella circoscrizione di Nord-Est siamo al 50%, in quella di Centro siamo state determinanti per la scelta di tre

donne capolista: Lilli Gruber, Pasqualina Napolitano, Luciana Sbarbati. Una novità davvero rilevante. Le donne ds candidate al Centro sono il 50% dei candidati ds. Fino all'ultimo è rimasta aperta la lista del Sud: adesso possiamo dire che contiene più del 30% di donne candidate dai quattro partiti. Insomma, abbiamo avviato un percorso, certo non ancora sufficiente a rappresentare una realtà ricca di talenti femminili soprattutto fra le giovani donne. Punteremo per la riuscita di Graziella Pagano».

**Gli altri partiti della lista però non hanno avuto la stessa sensibilità...**

«È una scelta politica che non a caso hanno compiuto i Ds, la sinistra. E vorrei ringraziare a questo proposito Maurizio Migliavacca, Francesca Marinario e le dirigenti che con me si sono avvicinate per voltare pagina. Siamo nello spirito del tempo. Mi riferisco alle dichiarazioni di Kerry e soprattutto a quello che ha fatto Zapatero al governo. Ma ora siamo già al giorno dopo. La prova che ci sta davanti adesso è eleggere le nostre candidate per far vincere la lista unitaria e battere un governo vergognoso». **lu.b.**

## Cecchi Paone candidato di Forza Italia

«Sarò l'anti-Gruber del centrodestra. Lei parla un linguaggio anti-americano, poco occidentale e molto no-global, io ho una visione completamente diversa». Parola di Alessandro Cecchi Paone, il conduttore della Macchina del tempo su Rete4, che conferma le trattative in corso con Forza Italia e già si cala nel ruolo candidato alle Europee e di antagonista dell'ex inviato del Tg1: «È stato Silvio Berlusconi a chiamarmi, ci siamo parlati molte volte, lo conosco dall'86 ed ho con lui un rapporto di profonda amicizia, è stato lui a quel tempo a portarmi dalla Rai a Mediaset». Ammette di aver avuto «un'offerta anche da Giorgio La Malfa e un incontro con i radicali», ma è pronto a chiudere l'accordo con Forza Italia.

Prodi si felicita: «Il suo è un naturale ritorno a casa». In Sicilia la CdL perde pezzi: colpa del governo «blindato» sul Nord

## D'Antoni lascia l'Udc per la lista unitaria

Federica Fantozzi

ROMA Qualcosa sta cambiando, e la Sicilia, buona anticipatrice degli umori politici nazionali, potrebbe essere ben diversa da quella del 61 a zero. Il «cappotto» tributato al centrodestra alle scorse elezioni, infatti, non ha impedito un governo «blindato» a Nord dall'asse Bossi-Tremonti. Asse sostenuto dal premier e infrangibile, su cui si è schiantato da ultimo Fini. Tre anni dopo l'isola e tutto il Mezzogiorno si sentono abbandonati da una maggioranza impegnata a barattare la devolution per la legge Gasparri, liquidando i problemi del Sud con la demagogia del ponte sullo Stretto.

Domenica scorsa a Palermo si è perfezionato l'ultimo sintomo di questo malessere. Leoluca Orlando, ex sindaco della città, ha chiamato al telefono Romano Prodi e gli ha passato il suo amico Sergio D'Antoni. L'ex numero uno della Cisl, vicesegretario nazionale dell'Udc e capo della componente centrista Democrazia Europea ha comunicato a Prodi in persona la sua intenzione di lasciare il centrodestra per aderire alla lista unitaria. Il leader del listone si è felicitato del suo «ritorno a casa». Poi, con Orlando hanno concordato che, per motivi di opportunità, D'Antoni non avrebbe presentato liste né si sarebbe presentato personalmente alle euro-

pe. Due giorni dopo l'ha saputo pure Folliini. Con una breve lettera in cui D'Antoni gli esprimeva la delusione che lo ha portato a ritenere concluso quel pezzo di strada: «Il progetto di rilancio del centro moderato e della tradizione Dc è fallito». Colpa della «deriva a destra» di questo governo: nessuna politica economica e sociale, niente dialogo con i sindacati, politiche del Mezzogiorno non attuate. E dunque: «Oggi il progetto più convincente per lo sviluppo del Paese è quello di Prodi». Il quale ricambia: «È tornato nel suo naturale schieramento».

### In provincia di Siena il candidato Excalibur

SIENA Antonio Succi si dà alla politica. Partendo dal gradino più basso. Dalla provincia di Siena dove il giornalista di Excalibur è nato 43 anni fa. Sembra che il centro destra locale voglia candidarlo a consigliere provinciale in un collegio del Chianti senese dove potrebbe anche avere qualche chance di essere eletto. Il Chianti, anche quando la provincia di Siena veniva considerata «la più rossa d'Italia», era un'isola bianca dove la Dc riusciva a conquistare il comune di Gaiole. Oggi qualcosa

è cambiato: il centrosinistra governa tutti i 36 comuni senesi comprese Gaiole e la Provincia. Mentre un centrodestra diviso con An e Forza Italia in eterna polemica, arranca, ma spera ugualmente di ottenere qualche risultato positivo. Ovvio che la candidatura di Succi faccia gola a molti. Se accettasse, c'è da scommettere su un suo impegno massiccio, proprio come quando da ragazzo militava in Comunione e liberazione a Siena.

a.m.t.

per Cofferati Sindaco

**Giovedì 29 aprile - ore 20.30**

**Sala piano terra - Federazione DS**

**Via Beverara, 6 - Bologna**

## I problemi dei lavoratori e le prossime elezioni del 12 e 13 giugno

Ne discutono:

**Piergiorgio Alleva** - professore

**Sergio Caserta** - candidato al Consiglio Provinciale di Bologna

**Alfiero Grandi** - deputato

**Maurizio Landini** - segretario generale FIOM Bologna

**Cesare Melloni** - segretario generale CGIL Bologna

**Gianguido Naldi** - candidato al Consiglio Comunale di Bologna

Coordina:

**Bruno Papignani** - Segreteria FIOM Bologna

**Hanno garantito la loro partecipazione numerosi delegati sindacali delle più significative aziende bolognesi**

Iniziativa promossa dalla Sinistra DS per il Socialismo





Van Miert: Ponte di Messina senza fondi

**BRUXELLES** Karel Van Miert è uno che di «Grandi Opere» s'intende. E assai. Fu lui, da ex commissario europeo, a presiedere il gruppo di esperti dei paesi dell'Unione incaricato di preparare la lista dei progetti prioritari «tranneuropei» che, dopo un lungo percorso legislativo, è stata definitivamente approvata. In questa lista è stato compreso anche il Ponte di Messina. Le «Grandi Opere» dell'Europa potranno avere un contributo finanziario da parte della Banca europea degli investimenti. Talvolta, sino al 20 per cento. Il resto dovrà essere trovato dai governi. Ecco il punto. Ieri Van Miert ha detto, senza equivoci, che i finanziamenti non saranno sufficienti. «Nonostante la decisione del Consiglio, nonostante quella del Parlamento, non sono sicuro - ha detto - che ci saranno fondi disponibili sufficienti affinché la proposta della Commissione possa tradursi in realtà». Van Miert ha aggiunto: «Si parla di 4-5 miliardi all'anno che dovrebbero essere forniti per poter avere un peso maggiore. Sarei molto sorpreso - ha aggiunto - se la Commissione fosse in grado di trovare quei fondi perché la situazione oggi è un po' diversa». «Si dice - ha sottolineato ancora l'ex commissario - che dobbiamo attirare fondi privati, ma è più facile a dirsi che a farsi. Prima di poter avere investimenti privati si deve avere una struttura, un quadro che fornisca un certo numero di garanzie, in modo che gli investitori possano avere una sicurezza di un ritorno sul loro investimento. Non possiamo avere un'altra volta quello che è successo per il tunnel sotto la Manica».

La condanna del senatore di Fi è stata pronunciata insieme a quella del boss mafioso Vincenzo Virga. Una non-notizia secondo il Tg1, che la ignora  
**Dell'Utri condannato a due anni per tentata estorsione**



Marcello Dell'Utri

Giuseppe Caruso

**MILANO** Due anni di reclusione per il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri e per il boss mafioso Vincenzo Virga (arrestato nel 2001), uno degli uomini considerati più vicini a Bernardo Provenzano. Notizia, questa, mai avvenuta per il Tg1 di ieri sera, che ha ritenuto superfluo darne conto ai telespettatori. La strana coppia è stata condannata ieri dalla quarta sezione del tribunale di Milano per una tentata estorsione nei confronti di Vincenzo Garaffa, ex senatore del Pri, che all'epoca in cui si sono svolti i fatti (estate del 1990) era il presidente della squadra di basket femminile di Trapani che militava in serie A. Secondo l'accusa sostenuta dal pm Maurizio Romanelli, Dell'Utri, nella sua ex carica di presidente della società Publitalia '80, avrebbe cercato di farsi dare indietro dall'allora presidente della Pallacanestro

Trapani, Vincenzo Garaffa, il 50% di un contratto di sponsorizzazione con la società «Birra Messina del gruppo Dreeher - Heineken» (circa 1 mld e mezzo delle vecchie lire) che la stessa Publitalia aveva procurato alla squadra trapanese. In particolare Dell'Utri avrebbe fatto «contattare» Vincenzo Garaffa da Vincenzo Virga, all'epoca rappresentante del mandamento di Trapani. Come se non bastasse il senatore di Forza Italia, sempre secondo il capo d'accusa, sarebbe intervenuto anche sugli operatori del mercato delle sponsorizzazioni per convincerli a non chiudere contratti con la Pallacanestro Trapani per l'annata successiva, costringendo così la stessa squadra a partecipare senza alcun sponsor al campionato di massima serie. L'obbiettivo era quello di obbligare Vincenzo Garaffa a versare la somma richiesta. Secondo la ricostruzione fatta dal pm Romanelli l'estorsione non sarebbe comunque andata a buon fine per la vo-

lontà dimostrata da Garaffa di resistere al ricatto. Il senatore Dell'Utri durante le udienze del processo si è sempre dichiarato innocente, ma l'accusa aveva chiesto lo stesso due anni e sei mesi di detenzione sia per lui che Vincenzo Virga. Il collegio giudicante, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha quindi sostanzialmente accolto le richieste della pubblica accusa. Il processo per la tentata estorsione è stato stralciato dal procedimento giudiziario che si tiene a Palermo (imputato sempre Dell'Utri) e portato a Milano per competenza. Le udienze hanno visto la partecipazione di personaggi noti, come il presentatore Gerry Scotti, all'epoca dei fatti presidente della Lega femminile basket. Scotti, rispondendo a diverse domande, aveva detto tra l'altro di non ricordare un incontro con Vincenzo Garaffa, ma di non escludere di averlo conosciuto in una puntata della trasmissione sportiva «Pressing». La difesa aveva chie-

sto anche di sentire come testimone Maurizio Costanzo, ma il giornalista-presentatore non è stato mai convocato. Vincenzo Garaffa, commentando la sentenza, si è detto «felice per la fine di un periodo angoscioso e angosciante, visto che per 12 anni sono stato sottoposto ad un linciaggio morale, personale e politico. Finalmente oggi ho la gioia di poter dire che ciò che avevo denunciato non era pura fantasia e che la giustizia ha trionfato». «Ricordo come Dell'Utri» ha proseguito Garaffa «mi avesse detto di avere mezzi e conoscenze per obbligarci a pagare. Mi dispiace solo che da questa vicenda la Pallacanestro Trapani abbia avuto un danno d'immagine, così come la città di Trapani e l'intera Sicilia, quella Sicilia della quale la squadra di basket voleva essere testimonial. Dell'altra Sicilia, quella della gente onesta da conoscere ed apprezzare». E che, almeno ieri, ha vinto una piccola battaglia.

**Disastro sfiorato all'aeroporto di Napoli**

Collisione mancata per un pelo tra un Md80 e un Boeing 737. Sospeso il controllore di volo

Maristella Iervasi

**ROMA** Paura all'aeroporto Capodichino di Napoli. Un Boeing 737 della compagnia Air One, in fase di decollo, ha incrociato un MD 80 Alitalia, fermo sulla pista. Il Boeing ha frenato bruscamente, ha fatto in tempo ad interrompere la corsa e a fermarsi. E per un soffio si è evitata la collisione. Brividi tra i passeggeri dei due voli coinvolti, ma nessun ferito. Le 151 persone se la son cavata con un grande spavento e 5 di loro hanno poi deciso di rinunciare al viaggio, rimanendo a Napoli. Invasione di pista? Mancato coordinamento nelle comunicazioni terra-bordo-terra? Alitalia escluderebbe una responsabilità del comandante. Gli enti competenti, Enav e l'Enac, hanno aperto un'inchiesta; mentre è stato sospeso «cautelativamente» dal servizio il controllore di volo che era in cuffia al momento dell'incidente.

alla ricostruzione della Gesac, la società che gestisce l'aeroporto di Napoli, il velivolo Alitalia era sulla posizione di attesa della testata 06 della pista (lato città); quello dell'AirOne nella direzione opposta, sulla testata 24, ad una distanza di circa 2800 metri l'uno dall'altro. Il Boeing dopo aver ricevuto l'autorizzazione dalla Torre di Controllo, ha iniziato la fase di decollo ma giunto ad una velocità di circa 170 chilometri/orari sarebbe stato costretto a fermarsi perché avrebbe avistato sulla pista l'aereo Alitalia, «entrato dalla testata 06 - precisa la Gesac - non modo non coordinato». Il volo Az 1211 è poi partito regolarmente alle 9.12 ed è giunto a Torino-Caselle alle 10.30, con dieci minuti di anticipo sull'orario previsto. Mentre l'aereo dell'AirOne è decollato alle 10.58, solo dopo gli accertamenti dei tecnici sugli eventuali danni.

**I due piloti** «Un evento inaccettabile» commenta Gennaro Bronzone, direttore dell'aeroporto di Capodichino - . Sulle ipotesi e le cause dell'accaduto aspetto che la commissione d'indagine dia indicazioni, ma qualche idea me la son fatta: ma non posso dirla». Bronzone ha poi aggiunto di aver parlato con il pilota belga dell'AirOne, Geert Vertongen: «mi ha garantito di essere stato autorizzato al decollo». Non ha invece incontrato il comandante Paolo Petroni perché era partito per Torino pochi minuti dopo la mancata collisione. «Ma devo pensare - ha concluso Bronzone - che se è andato in pista abbia avuto l'autorizzazione. Senza l'okay non si mette neanche in moto». Poi, sul caso analogo verificatosi tredici mesi fa a Napoli, ammette: «rispetto all'efficacia della torre di controllo c'è qualcosa da verificare».

**Le inchieste** Secondo quanto riferito dalle fonti ufficiali, «non c'è stato rischio di reale collisione: tra i due aerei c'era comunque una distanza notevole». L'incidente potrebbe quindi essere riconducibile - come riferisce l'Enav e come evidenzia l'Alitalia che ha istituito una commissione interna - ad un problema di comunicazione «terra-bordo-terra».

Ed è nella torre di controllo che le indagini cercheranno soprattutto di far luce.



Mancata collisione ieri all'aeroporto Capodichino tra un "Boeing 737", della Air One un "MD 80" dell'Alitalia

Abbate/Ansa

**Bologna**

**Ore 10.30: deraglia l'interregionale  
 Poteva essere una strage. Tre inchieste**

**BOLOGNA** Molta paura ma nessuna conseguenza per personale di bordo e passeggeri. E il bilancio di un incidente ferroviario accaduto ieri mattina, poco dopo le 10.30, all'altezza della stazione di Lavino (Bologna). Il treno coinvolto è l'interregionale 2125, che collega Milano a Bologna e a quell'ora era pieno di pendolari. In corrispondenza di uno scambio, le prime quattro ruote della motrice sono uscite dai binari, il treno ha proseguito la sua corsa per quasi seicento metri, travolgendo pali dell'alta tensione, torri semaforiche e centraline elettriche. Sull'incidente sono state aperte tre inchieste: una della magistratura e altre due di Rfi e Trenitalia, le società di Fs che gestiscono rispettivamente la rete ferroviaria e la divisione

passaggeri. Secondo le prime ricostruzioni filtrate sarebbe stata esclusa sia l'ipotesi dolosa che quella dell'errore umano. Insomma l'incidente sarebbe dipeso da un problema tecnico dell'infrastruttura o del materiale rotabile, in particolare della motrice. I due macchinisti avrebbero detto di aver avvertito un sobbalzo all'altezza di uno scambio, appena superata la stazione di Lavino in direzione di Bologna, su un tratto dove è autorizzata una velocità massima di 140 chilometri l'ora. Nella mattinata i treni in viaggio sulla linea - la Milano Bologna, dove transitano ogni giorno 280 convogli - hanno subito ritardi fino alle tre ore, ridottisi a circa 50 minuti nel pomeriggio. I ferrovieri della Filt-Cgil, precisando

di non volere entrare nel merito dell'episodio prima che le inchieste siano concluse, affermano che l'incidente «è l'ennesima spia dello stato di grave degrado in cui versa la manutenzione dei mezzi e dell'infrastruttura, che la dirigenza Fs ha progressivamente e colpevolmente abbandonato». Fs replica con le cifre investite nel 2003 per la manutenzione: 73 milioni di euro li ha spesi Rfi, 30 milioni Trenitalia. Il dato, precisa Fs, è in linea con quello dell'anno precedente. La Polizia ferroviaria ha subito sequestrato la zona tachimetrica, in pratica la scatola nera del locomotore, contenente tutte le informazioni, in particolare quelle relative alle variazioni di velocità. Secondo una prima ipotesi, che però non ha trovato una conferma ufficiale, un oggetto sporgente sotto la motrice potrebbe aver urtato il tirante dello scambio, cioè la sbarra d'acciaio che sposta i binari a destra o a sinistra. Il colpo avrebbe compromesso il cosiddetto «intradamento» della motrice, provocando l'uscita del primo carrello dai binari.

ROMA

**Espulso algerino che lodò Yassin**

È stato espulso dall'Italia l'algerino che guidò la preghiera nella moschea di Roma in ricordo del leader spirituale di Hamas, lo sceicco Yassin. Il provvedimento di espulsione è stato eseguito dalla polizia italiana il 22 aprile scorso, a quanto riferisce da Algeri il diretto interessato, Abdul Karim al Tibsi, intervistato dal sito Internet Islamonline. L'accusa sarebbe quella di appartenere ad un gruppo terroristico. Contro il parere dell'imam della moschea, al Tibsi, insieme ad alcuni altri fedeli, pronunciò, lo scorso 26 marzo, una preghiera funebre in onore di Yassin, ucciso alcuni giorni prima dagli israeliani in una esecuzione mirata a Gaza. Tibsi, un insegnante di arabo e Islam al centro islamico di Roma era legalmente residente in Italia da 12 anni

TIMISOARA

**Studente italiano ucciso in Romania**

Uno studente universitario leccese di 23 anni, Daniele Caiaffa, figlio del consigliere dell'Ordine degli avvocati di Lecce Giangangetano Caiaffa, è stato ucciso a coltellate in Romania per aver reagito ai pesanti apprezzamenti rivolti da un gruppo di romeni a due ragazze italiane che erano con lui. A quanto si è appreso, il giovane si trovava in una località in provincia di Timisoara dal 23 febbraio scorso per un viaggio nell'ambito del progetto "Erasmus" organizzato dall'Università di Lecce, dove era iscritto alla facoltà di Giurisprudenza.

IGLESIAS

**Attentato contro assessore regionale**

Una bomba è stata fatta esplodere, ieri notte, nello studio privato (situato ad Iglesias) dell'assessore regionale al Turismo Roberto Frongia (esponente dei Riformatori di Mario Segni). L'ordigno, di basso potenziale e confezionato con esplosivo da cava, è esploso intorno alle quattro del mattino. L'esplosione ha danneggiato gli infissi, ha sfondato la porta e proiettato i pezzi del condizionatore sistemato sul balcone nella strada vicina. Da tempo, in Sardegna, continuano a registrarsi attentati di tipo dinamitardo contro personaggi politici locali. Le indagini sono condotte dai carabinieri e dalla polizia.

Quattro settimane di iniziative per il compleanno dell'associazione, tra mostre, testimonianze e incontri

**Emergency, dieci anni da raccontare**

**ROMA** Emergency compie dieci anni, è in piena salute e cresce ogni anno di più. Ogni giorno questa organizzazione con i suoi medici e i volontari cura bambini, uomini e donne colpiti dalle guerre. A loro sono dedicate tutte le iniziative che andranno avanti per quattro settimane, in occasione del «compleanno». La manifestazione, "Fotografia della guerra e della speranza" è iniziata lunedì scorso, a Milano, presso la Stazione Centrale. La prima settimana di iniziative è dedicata alla mostra "l'Afganistan: le donne, la guerra, l'Islam", realizzata da Marco Cattaneo e Jasmina Trifoni nel nord del paese nell'autunno del 2000. Gli appuntamenti andranno avanti per quattro settimane, durante le quali sul marciapiede del binario 21 e

nell'adiacente Sala Reale della Stazione Centrale, si alterneranno testimonianze e immagini da quattro paesi dove Emergency è presente da anni con i suoi centri chirurgici e di riabilitazione. Dal 3 al 9 maggio il viaggio di Emergency attraverso le Immagini, riguarderà il «Kurdistan, paradiso minato», una mostra fotografica realizzata nel 1998 da Michele Cazzani, durante cinque settimane di lavoro trascorse tra sminatori, guerriglieri Peshmerga, sfollati, ma soprattutto fra i pazienti dei Centri chirurgici e di riabilitazione dell'associazione; dal 10 al 16 maggio sarà la volta di «Emergency: una speranza in Cambogia», una storia raccontata da Pino Ninfa attraverso i volti e le scene di vita quotidiana all'interno

dell'ospedale di Emergency «Ilaria Alpi» a Battambang. Dal 17 al 23 maggio «Sierra Leone: dai diamanti non nasce niente», una mostra fotografica realizzata nel 2003 da Gibi Peluffo per far conoscere i volti e la storia della Sierra Leone. Peluffo ha raccolto sguardi e immagini nelle corsie dell'ospedale, nella terapia intensiva, nei giardini. Ha fotografato pazienti, medici e infermieri. Ha immortalato il paese, le strade e gli abitanti di una terra che sembra lontanissima dal nostro mondo. L'iniziativa è stata realizzata da Emergency con la collaborazione della Fondazione Mazzotta e Grtandi Stazioni, per ricordare dieci anni di attività in favore delle vittime delle guerre.

Luigina Venturelli

**MILANO** L'accordo politico tra le forze del centro destra ancora non c'è, Ombretta Colli non ha finora ufficializzato la sua ricandidatura, ma la provincia di Milano è già piena di manifesti: il viso sorridente della signora, il logo (impropriamente usato) dell'istituzione che presiede, i simboli dei futuri partiti sostenitori (tra cui non compaiono né Lega né nuovo Psi). La vera campagna elettorale della Colli, però, è iniziata anni fa. A spese dei contribuenti. «Ogni informazione istituzionale della Provincia - è la denuncia del candidato del centro sinistra Filippo Penati - è stata trasformata in strumento di

propaganda personale, sfruttando i soldi pubblici. Basti pensare agli spot di Dimore sicure, della Pink card o dell'accordo con Poste italiane: l'immagine della presidente è stata usata ossessivamente, per informare su modeste iniziative da poche centinaia di milioni si è speso dieci volte tanto in pubblicità, ben 22 miliardi di vecchie lire solo nel 2003 e nei primi mesi del 2004». Un uso improprio delle istituzioni su cui l'opposizione esige chiarezza: «Se vinceremo le prossime elezioni amministrative - ha continuato Penati - in sede di approvazione del bilancio dell'anno in corso chiederemo un accertamento di legittimità. Non ci assumeremo nessuna responsabilità patrimoniale prima che una socie-

tà di certificazione abbia verificato la regolarità delle spese di comunicazione della presidente». Nel frattempo, però, è già pronto il bilancio politico su cinque anni di amministrazione del centro destra, un bilancio tanto negativo che gli esponenti dell'opposizione hanno deciso di disertare la tradizionale cerimonia di chiusura del consiglio provinciale: «Non è stata costruita alcuna politica capace di soddisfare i bisogni reali dei cittadini - ha affermato Nora Radice, capogruppo Ds - è stato evitato ogni serio confronto con l'opposizione, la commissione sulle politiche sociali non è stata convocata che due volte l'anno e quella sulle pari opportunità è addirittura stata abolita».

Milano invasa dai manifesti elettorali della presidente Colli. L'opposizione: «Spese folli della giunta provinciale»

**I fasti di Ombretta: 11 milioni per la pubblicità**



Ormai avere un tetto sopra la testa è un lusso. Nel 2003 l'aumento è stato del 17 per cento rispetto all'anno precedente

# Affitti, una grande tragedia italiana

*L'allarme del Sunia: canone medio oltre i mille euro nelle città, gli stipendi non bastano più*

Luigina Venturelli

**MILANO** L'espressione massima del lusso? Avere un tetto sopra la testa. Difficile descrivere altrimenti l'emergenza casa in Italia, dove l'affitto medio di un appartamento ha ormai raggiunto la parità con lo stipendio percepito dalla maggioranza dei lavoratori dipendenti. Tra il 2002 e il 2003 i canoni di locazione sono saliti del 17%, facendo schizzare a 1.025 euro la cifra media richiesta per un'abitazione. Più o meno quanto guadagna un qualsiasi operaio o impiegato.

L'allarme viene dall'ultima indagine del Sunia, il sindacato inquilini della Cgil, che ha passato in rassegna gli andamenti del mercato immobiliare su tutto il territorio nazionale: Venezia, Milano e Roma si confermano le città più care, con affitti da 1.500 a 1.260 euro al mese, seguono Firenze e Bologna, intorno ai 1.150 euro, mentre si fermano sotto quota mille solo Torino, Genova e le città del sud, tra gli 800 e i 600 euro mensili.

## Affitti d'oro o in nero

Cifre che salgono ulteriormente per metrature ampie o per appartamenti in zone centrali e che, anche per chi fosse di moderate pretese, non tengono conto di spese condominiali, riscaldamento ed elettricità che finiscono con l'assorbire la totalità di uno stipendio da lavoro dipendente. A questa situazione va poi aggiunto il dilagante fenomeno dei canoni in nero, che rappresentano ben il 50% di tutto il mercato delle locazioni: «Questo è l'unico dato che si è mantenuto costante nel tempo - ha affermato il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta - era il 50% prima della liberalizzazione ed è il 50% ora».

Il risultato è netto quanto drammatico: solo le famiglie con redditi superiori ai 30mila euro all'anno possono serenamente accedere al mercato ed affittare una casa adeguata alle proprie necessità. Gli altri dovranno accontentarsi di piccole stanze sovraffollate. Per le fasce più basse, che guadagnano fino a 7.500 euro annui, il canone di un monolocale incide per l'81%, mentre bilocali o trilocali restano inaccessibili con livelli di onerosità dal 127% al 147%. Non va meglio per i redditi da 15mila euro: l'affitto di un monolocale incide per il 40%, tra il 63% e il 73% quello di bilocali e trilocali,

**I canoni in nero un dramma nel dramma: rappresentano il 50 per cento del mercato**



Cartelli di affitto su un portone

oltre il 90% quello di tipologie maggiori.

## Redditi così così

La strada inizia a farsi più agevole solo per redditi medi intorno ai 22.500 euro annui: l'incidenza è inferiore al 30% per case piccole, varia dal 42% al 49% per quelle medie, ma balza fino al 75% per abitazioni con più di quattro stanze. Se la cavano senza preoccupazioni eccessive solo le famiglie con redditi elevati di 30mila euro annui, le uniche a potersi permettere un'abitazione ampia che non incida sul bilancio di casa oltre il 57%.

## ... e redditi bassi

Con un reddito medio-basso, invece, una coppia con due figli che sceglia di vivere in periferia a Mila-

no dovrà accontentarsi di un'unica camera da letto per tutti (l'onerosità di un bilocale è del 61%): perché marito e moglie possano avere una stanza tutta per sé, ci vuole almeno un reddito medio (l'incidenza di un trilocale è del 66%). «Le persone normali - ha commentato Paola Modica, segretario confederale della Cgil - non ce la fanno a tirare a fine mese. L'affitto, i cui aumenti sono decisamente superiori all'inflazione, incide pesantemente sul reddito, che già si sta progressivamente spostando verso il basso come ha fatto notare la Banca d'Italia. Come movimento sindacale, e questa è una idea unitaria di Cgil, Cisl e Uil, riteniamo indispensabile rilanciare la politica abitativa modificando la

legge sugli affitti, rilanciando l'edilizia pubblica e stanziando più risorse a sostegno del fondo sociale per gli affitti».

All'edilizia pubblica, che attualmente copre solo il 7-8% della richiesta d'affitto, dovrebbe invece essere stanziato almeno un miliardo di euro all'anno, mentre almeno 500 milioni dovrebbero essere destinati al fondo sociale per gli affitti. Secondo la Cgil è inoltre necessario modificare la legge sugli affitti prevedendo solo il canale del concordato ed abolendo la libera contrattazione.

## E tu chiamali investimenti

«La casa è diventata sempre più un bene d'investimento e non d'uso - ha precisato Modica - visto

che in questa fase di declino e di stagnazione l'unico settore che tira è quello immobiliare, dove si registrano rendite altissime e dove confluiscono parte delle risorse che potrebbero essere destinate ad investimenti produttivi. Tutto questo è il frutto della sciagurata politica del governo, che attraverso le cartolarizzazioni, la costituzione di Patrimonio Spa, la svendita del patrimonio pubblico ed i regali fiscali, si è dimostrato pronto a tagliare il welfare ed a consentire una crescita senza precedenti degli utili nel settore immobiliare».

**IL CARO AFFITTI**

► 17% l'aumento medio degli affitti tra il 2002 e 2003  
► 1.025,76 euro l'affitto medio

LE CITTA' PIÙ CARE		LE CITTA' PIÙ ACCESSIBILI	
Venezia	1.503 euro	Bari	611,6 euro
Milano	1.311 euro	Palermo	600/700 euro
Roma	1.257 euro	Napoli	841,8 euro
Firenze	1.199 euro	Catania	846,9 euro
Bologna	1.168 euro		

**I PREZZI NELL'AMBITO DELLE CITTA'**

Centro storico	1.342,14 euro
Area intermedia	936,82 euro
Periferia	798,10 euro

**IL PREZZO PER TIPO DI ABITAZIONE**

Monolocale	683 euro
Bilocale	936 euro
Trilocale	1.574 euro

Fonte: Indagine Sunia-Cgil su 11 città italiane e su un campione di 11 offerte P&G Infograph

## caro medicine

**Fa flop l'appello di Sirchia  
L'85% dei farmaci a peso d'oro**

Chiara Martelli

**ROMA** I prezzi all'impazzo dei farmaci di fascia C, quelli notoriamente conosciuti come medicinali *a pagamento*, hanno agguistato il tiro, ma non di troppo. Solo il 15% dei prodotti in commercio nelle farmacie italiane tra alcuni giorni sarà acquistabile ad un prezzo ridotto. «Sono deluso», commenta il ministro Girolamo Sirchia nel rendicontare i dati giungli dalle aziende chiamate a farsi interpreti dei principi del buon senso e dell'autodisciplina. «Il

nostro appello ha ricevuto una risposta parziale - prosegue - che non soddisfa. Ma apprezzo coloro i quali hanno aderito». La partita, che da entrambi le parti non vuole tradursi in un braccio di ferro, rimane dunque aperta. L'aut aut è scaduto. E il ministro sta già pensando alla prossima mossa, magari un provvedimento legislativo: «Poiché - disse Sirchia - in caso di mancata autoregolamentazione il governo è pronto a far da sé». Parola di quindici giorni fa. «Il prezzo dei farmaci a pagamento - afferma il presidente di Farmindustria, Federico Nazzari - è libero e sta alle singole industrie fissarne la quota. Comunque sia gli aumenti sono stati moderati. Su 5.600 confezioni ben 3.200 compaiono sul listino con l'identico costo dell'anno passato. Per di più i medicinali di fascia A hanno un prezzo che è tra i più bassi d'Europa e questi rappresentano il 70% delle vendite. Mi auguro davvero che non si intervenga con un decreto».

Intanto nell'attesa che si trovi un accordo tra chi siede sulle poltrone del Ministero della Salute e le leggi del libero mercato, i cittadini continueranno a «gonfiare» con laude somme di denaro

le casse delle farmacie. Continueranno a pagarsi di tasca propria compresse, pomate, sciroppi, antinfiammatori, antispastici o antipiretici poiché il ministero li ha esclusi dalle fila del prontuario: non sono indispensabili. «In fascia C ci sono anche farmaci importanti - afferma Augusto Battaglia, capogruppo Ds in Commissione affari sociali alla Camera - Dal 2002 al 2003 la copertura farmaceutica a carico del Ssn è passata dal 68% al 60% scaricando i costi sulle spalle delle famiglie che per curarsi hanno speso il 119 euro in più. Se Sirchia non è stato capace di avviare un tavolo di concertazione tra le principali voci della filiera ora non credo che la strada di un controllo forzoso del prezzo sia quella giusta. Sarebbe un provvedimento troppo generico». Infatti secondo il presidente dell'Anifa, Angelo Zanibelli, i farmaci da banco non concorrono alla lievitazione dei prezzi. «Nel complesso gli aumenti sono essenzialmente in linea con l'andamento dell'inflazione - afferma Zanibelli - e per di più il costo di questi farmaci è il più basso in assoluto. Una confezione costa in media 6,30 euro contro le 9,75 di quelle di fascia C con obbligo di prescrizione».

«C'è poi il problema della terziarizzazione dei centri storici - ha concluso Paola Modica - in Parlamento è infatti in discussione una proposta sulla nuova legge urbanistica che toglie ai comuni la pianificazione per darla in mano ai privati. Dobbiamo recuperare il patrimonio edilizio che abbiamo adattandolo alle nuove esigenze».

**Modica (Cgil): quello immobiliare è l'unico settore che «tira»: colpa anche della sciagurata politica del governo**

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



# Quanti «bravi ragazzi» nell'era di Milano 1, 2 e 3

**G**li anni magici della nascita e del decollo dell'Edilnord (nelle successive, incalzanti versioni 1, 2 e 3) videro Milano teatro di grandi e avventurose novità. Da un lato si moltiplicavano gli atteggiamenti sovversivi e libertini. Essi, trionfanti simultaneamente nelle università, nelle fabbriche periferiche e nei salotti buoni della borghesia, incoraggiavano lo sviluppo di credenze pagane e materialistiche. La città fu invasa da forme di pensiero che propugnavano la dissoluzione della famiglia e il ripudio dei sentimenti patriottici. Vi furono perciò ripetuti e allarmati inviti delle più alte gerarchie ecclesiastiche a condurre una strenua lotta contro la cristianizzazione della città di Sant' Ambrogio. Dall'altro lato però, quasi per intervento della Provvidenza, giunsero in massa a Milano, da lande lontane e soleggiate, uomini fieri e generosi che nel tempo avrebbero iniettato nella vita della metropoli industriale una nuova e sconosciuta ricchezza di valori. Si trattava di uomini estranei per indole e formazione alla mollezza dei costumi e alle malvagie filosofie che si erano fatte strada nel decennio del boom economico e della contestazione marxista. Erano essi portatori di una salda e incrollabile visione della famiglia, alla quale subordinavano ogni scelta di vita. E mai sarebbero venuti meno ai loro doveri, intrinseci com'erano di un altissimo senso dell'onore. Coltivavano un amore antico e nobile per la loro comune patria, la Sicilia, che a sua volta, scomponevano in tante piccole patrie, luoghi dei loro avi, dei loro compari

e dei loro ruvidi mestieri. Per farsi forza a vicenda nell'affrontare le intemperie e le cattiverie della vita, essi aderivano a una società di mutuo soccorso denominata "Cosa Nostra". Giunsero in quei tumultuosi anni milanesi a centinaia. Portavano nomi che si sarebbero caricati di gloria: Simone Filippone, Salvatore Di Maio, Antonino Grado, Giuseppe e Alfredo Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzi, Gaetano Carollo, Giuseppe Ciulla, Franco Guzzardi. Arrivavano in genere attraverso la modalità del "confino": così si chiamava l'ingegnosa e benefica pratica di trasferirli dalla Sicilia nella più ricca Lombardia, così da dar loro l'opportunità di un lavoro migliore e più retribuito. Non tutti in realtà si insediavano direttamente a Milano. Molti si distribuirono nei comuni dell'hinterland, dove potevano condurre vita più riservata. Gaetano Badalamenti, ad esempio, uno dei loro capi più eminenti, prese alloggio a Macherio, piccolo paese che sarebbe nel tempo, anche grazie a quella presenza, balzato agli onori della storia. Poiché erano uomini astuti e coraggiosi essi svilupparono molteplici attività in quel mondo brulicante di iniziative e di ricchez-

ze. E presero a frequentare anche gli ambienti più facoltosi, pur se talvolta non più colti o raffinati. Alfredo Bono e Robertino Enea, ad esempio, si recavano volentieri all'ippodromo di San Siro, luogo tradizionalmente affollato di personalità cittadine, con le quali si mescolavano nel tifo sportivo e nel gioioso gioco delle scommesse. In qualche tempo imprecisato, ma sempre in quegli anni, si incontrarono lì anche con altro uomo altamente onorifico chiamato Vittorio Mangano, che per i cavalli e i cavalieri aveva un autentico debolo. Chi all'ippodromo invece non ci andava, era un celeberrimo capo proveniente dalla Sicilia, il quale già si era lungamente distinto nella sua patria, Corleone, per la risolutezza e la coerenza, quasi al limite della durezza, con cui aveva combattuto i comunisti, usi propagandare in quelle terre l'esproprio contadino. Egli, più che i cavalli, amava l'arte della sparizione di persona, in cui celebrava insieme la forza e la magia. Lo chiamavano con deferenza zio Luciano. Ma oltre agli uomini provenienti dalla Sicilia, c'erano anche i loro amici stretti americani. Giunse infatti a Milano nel 1958, nello

stesso anno di José Altafini, Joe Adonis, al secolo Giuseppe Doto, il quale era stato insignito di quel nome esotico in omaggio alle sue apollinee fattezze. Adonis, con una lunga carriera alle spalle, aveva anche lui le credenziali di un temperamento fermo e risoluto, vantando nel proprio curriculum la fondazione di una associazione che preferiva i fatti alle parole e che anticipava nel nome («Anonima assassini») la moderna cultura della privacy. Fu proprio lui anzi ad avviare un'opera di conversione della parte meno produttiva e più imbelite della società milanese ai nuovi valori spirituali. Prese a frequentare la night e le discoteche, i cantanti e le ballerine, affascinando con le sue gesta e le sue parole giovani generosi e in cerca di protezione. Si narra sugli atti ufficiali che perfino un cantante che nel tempo si sarebbe molto legato a Silvio il-Costruttore, e il cui nome faceva Tony Renis, si rivolgesse al mitico Joe per ottenerne l'affidamento di un ruolo nel celebre film *Il Padrino*, oppure la gratificante compagnia in qualche fredda serata d'inverno. Insomma, nel cuore della civiltà milanese in decadenza, si andava formando un mondo nuovo ed emergente. Messa progressiva-

mente in crisi nei propri valori e nelle proprie strutture produttive tradizionali, Milano avrebbe tratto rinnovata linfa dall'invasione di queste energie straordinariamente sanguigne. E in effetti tali uomini non solo erano solidi e anticomunisti, non solo veneravano come primo valore la famiglia, ma mostravano anche una sconosciuta velocità nell'accumulare nuove ricchezze. Si raccontava che fossero dediti alla sparizione della persona, ma anche che fossero molto versati nel traffico di brillanti e nel traffico di droga, loro principale innovazione produttiva e di mercato. E che particolarmente redditizio fosse pure il contrabbando di tabacchi, in cui realizzavano in forma felicissima quel fatale e meraviglioso connubio Svizzera-Sicilia che sempre più si sarebbe posto al centro del futuro sviluppo economico e culturale della metropoli lombarda. Tanto veloci essi si dimostrarono anzi nel creare nuove ricchezze e nuovi canali di reddito, che presto, loro malgrado, si dovettero porre il problema del luogo in cui mettere al riparo i propri soldi dalla delinquenza dilagante. Vi fu così una riunione, che nel linguaggio della compagnia si chiamava summit. Joe Adonis, ormai vicino alla fine

dei suoi giorni, disse con voce cavernosa che dei problemi altrui non gli importava più molto. Lui aveva già un fiscalista che era una cannonata, che faceva di nome Michele e di cognome Sindona, e tanto gli bastava. I più giovani, suggerì, trovassero altre strade. Riferisco quindi un altro summit qualche anno dopo, sempre più gonfi di risparmi. E si chiesero l'un l'altro che fare di tutti quei soldi. Uno suggerì: giochiamoli all'ippodromo. Ma fu subito redarguito: e se vinciamo? ne avremmo ancora di più da mettere da qualche parte, obiettò uno degli anziani. Un altro, dai costumi assai rurali, propose: teniamoli sotto il materasso. Qualcuno ipotizzò perfino: diamoli in beneficenza. Ma venne subito amorevolmente messo a riposare in un letto di cemento. Si susseguirono tante ipotesi. Poi venne fuori l'idea geniale e decisiva: e se li mettessimo in una banca? chiesero i fratelli Bono, che avevano lavorato con Joe Adonis ed erano ormai diventati uomini di mondo. Vi fu chi obiettò che le banche non avrebbero potuto prendere tutti quei soldi senza insospettirsi, senza chiedersi da dove venissero. Che qualche impiegato magari aveva il fratello o il cugino poliziotto o carabinieri o giornalista o magistrato o politico o sindaco o sindacalista o comunista. Insomma, che si sarebbe saputo subito in giro. Finché uno dei più smalzati fissò tutti negli occhi uno dopo l'altro, fece il tono grave e disse sottovoce: io una banca ce l'avrei.

(17 / continua)

Ha collaborato Francesca Maurri



mibtel	 <p><b>+0,07%</b> <b>21.350</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 33,60</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1887</b></p>
--------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

**PETROLIO, L'OPEC PUNTA AL RIALZO**

**MILANO** Le quotazioni del petrolio tornano a correre riavvicinandosi a quota 38 dollari al barile. A spingere i prezzi che tornano ad avvicinarsi ai massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima Guerra del Golfo, è arrivata ieri anche la notizia secondo cui l'Opec potrebbe rivedere al rialzo la sua forchetta di riferimento delle quotazioni del greggio di circa il 30%.  
Il cartello sta cioè pensando di rialzare l'attuale range 22-28 dollari al barile, stabilito ormai da quattro anni, di «almeno 4 dollari». L'ipotesi potrebbe essere discussa già al prossimo vertice dell'Opec, fissato per il 3 giugno prossimo.  
Tanto è bastato a innescare una nuova corsa del greggio. All'apertura degli scambi a New York, le quotazioni dell'oro nero sono salite dell'1,3% a quota 37,45

dollari al barile, mentre a Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha segnato un incremento dell'1% a 33,90 dollari.  
Quotazioni dell'oro nero sopra ai 30 dollari al barile creano comunque allarme per l'impatto negativo sulla crescita dell'economia globale. L'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) ha già fatto sapere che con l'attuale livello dell'oro nero la crescita dell'economia accuserà a fine 2004 una flessione di mezzo punto percentuale.  
Ad oggi le quotazioni del greggio sono cresciute del 43% rispetto a un anno fa. E negli Stati Uniti il fatto che il prezzo abbia viaggiato al di sopra dei 28 dollari al barile dal primo dicembre scorso ha fatto volare la benzina ai livelli record.

**I nostri anni**

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

**economia e lavoro**

**La Cgil e il Novecento italiano**

in edicola dal 1° maggio la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

**Alitalia, parte la protesta dei lavoratori**

*L'azienda conferma i tagli. Tremonti non si presenta all'audizione in Parlamento*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Assemblee in tutti gli aeroporti del Paese, con il rischio (fortissimo) di proteste incontrollate da parte dei lavoratori. Da mezzogiorno di oggi esploderà il malcontento dei dipendenti Alitalia su tutto il territorio nazionale. Ieri si è avuto già un «assaggio» con un'assemblea spontanea a Fiumicino. Ma in prospettiva potrebbe scatenarsi l'inferno, in segno di protesta contro i «tagli» annunciati dall'azienda (3.300 unità tra esuberanti e esternalizzazioni) per affrontare la pesante crisi finanziaria. Il tavolo sindacale è rimasto sospeso per tutta la giornata di ieri, riprendendo soltanto in tarda serata. Si attendevano le conclusioni del consiglio d'amministrazione, dopo che nella notte precedente le posizioni tra azienda e sindacati erano rimaste lontanissime. Le 2.100 unità in outsourcing sono «indigeribili» per i rappresentanti dei lavoratori: significano il disgregamento dell'azienda. «Siamo disponibili a misure sulla produttività - dichiara Fabrizio Solari (Filt-Cgil) - Ma non ci si può chiedere di firmare intese che consentono all'azienda di disfarsi di alcune migliaia di lavoratori». Così la tensione è salita alle stelle. A questo punto anche il board non ha potuto far altro che puntare su un rinvio: si riunirà lunedì, dopo il consiglio dei ministri di domani che dovrebbe varare gli aiuti al settore aereo. Ma anche

**IL RUSH FINALE**

- 1.000 euro** ciò che perde ogni minuto Alitalia, secondo le stime della compagnia di bandiera
- 1.100 esuberanti** previsti dal piano dell'amministratore delegato Zanichelli di cui 150 recuperabili con la mobilità interna
- 200 milioni di euro** risparmio previsto dal decreto del governo sui requisiti di sistema



La manifestazione dei dipendenti Alitalia. Foto di Umberto Faraglia/Agf



presidente della commissione Lavori Pubblici che avrebbe dovuto audire Tremonti. «Anche per me è un fatto grave - dichiara - vedremo di convocare il vicepresidente Fini. Qualcuno dovrà pure venire in commissione a riferire su Alitalia».

Così in poche battute Grillo dà il quadro politico dello scontro in atto. Il disegno (non più tanto nascosto) targato Tremonti-Lunardi (con Silvio Berlusconi a fare da sponda) si scontra nella maggioranza con l'asse An-Lega, i due partiti che esprimono l'amministratore delegato (Marco Zanichelli) e il presidente della compagnia (Giuseppe Bonomi). Stando alle ultime vicende, sembra proprio che siano i primi ad avere la meglio. Il decreto sui requisiti di sistema (condizione indispensabile per l'efficacia del piano Zanichelli) ancora non si vede. Per di più il vertice aziendale non è riuscito neanche a mettersi in tasca un'intesa di massima con i sindacati, vista la rigidità mostrata al tavolo di trattativa (in sostanza ha chiesto ai sindacati di prendere o lasciare), altra condizione perché la partita Alitalia non si chiuda tragicamente. Lo scontro lacera soprattutto An, con i piloti dell'Ugl che hanno alzando i toni (e le richieste) nei confronti di Zanichelli rischiano di rompere con lo stesso Fini. Se Zanichelli e Bonomi fanno fiasco, è destinato a perdere anche il duo Fini-Maroni. E a vincere saranno gli antagonisti, che dell'Alitalia vogliono solo liberarsi.

**Risparmio, stallo superato su Cicc e nomina del governatore**

*Stallo superato sul risparmio. Dopo lo stop al disegno di legge imposto dal governo sulla questione del Cicc, ieri i due relatori del testo (Gambini del ds e Conte di FI) hanno trovato ipotesi di soluzione sia sul Cicc, sia sulla nomina del governatore di Bankitalia. Si torna a lavorare a un testo bipartisan, che sarà presentato martedì prossimo. C'è chi parla già di intesa politica, ma la sola parola provoca una levata di scudi da parte di molti parlamentari. Quanto ai ds, «siamo perché si continui a lavorare assieme, perché una legge è urgente - dichiara Mauro Agostini - Ma vogliamo vedere nero*

*su bianco come è stata risolta la questione del Cicc». Stando alle indiscrezioni, il Comitato (che Tremonti vuole rafforzare mentre la Quercia vuole abolire) dovrebbe mantenere le competenze attuali, senza poteri di indirizzo sulle tre Autorità indipendenti. Quanto alla nomina del governatore, il nominativo sarà scelto dal Consiglio superiore di Bankitalia, che lo trasmetterà alla presidenza del Consiglio la quale lo girerà alla Commissione parlamentare che si esprimerà con una maggioranza dei due terzi.*

b. di g.

**Oggi sono in programma assemblee in tutti gli aeroporti del Paese. Il tavolo della trattativa è rimasto sospeso per tutta la giornata**

su quel fronte nulla è sicuro. Il quadro è completo: incertezze a tutto campo. «Le tensioni tra i lavoratori crescono di ora in ora - dichiarano in una nota le nove sigle sindacali che hanno indetto la mobilitazione - rischiando di sfociare in iniziative incontrollabili e difficilmente gestibili nell'ambito di azioni tradizionali».  
In altre parole: dietro l'angolo c'è il caos, con passeggeri a terra e piste occupate. Tutto nell'assoluto silenzio del governo, che si è guar-

dato bene finora dal convocare un tavolo a Palazzo Chigi. E non solo. Ieri Giulio Tremonti non si è nemmeno presentato in Parlamento, dove era atteso per una audizione sulla crisi del settore. Ancora una volta una fuga. A questo punto l'intenzione dell'azionista della compagnia appare chiarissima: mollarla al suo destino. Ovvero: liquidarla. Altrimenti, perché non rispondere ai parlamentari? D'altronde già due giorni fa il suo collega Pietro Lunardi (d'accor-

do per una volta con il titolare del Tesoro) non ha fornito troppe speranze: se dal consiglio dei ministri di domani arriverà un decreto in favore del settore, sarà leggero. Tanto per arrivare alle elezioni. Dopo quella data, chiunque potrebbe mettere le mani sulla compagnia. Anche il colosso del «low cost» Ryanair, che ieri ha doverosamente smentito, ma ha puntato il dito sui costi troppo alti sostenuti dalla linea aerea italiana. Di fronte alla fuga del Tesoro si è levata la prote-

sta dell'opposizione (e non solo). «La defezione del ministro Tremonti è un fatto gravissimo - dice il senatore Paolo Brutti (ds) - Evidentemente non ha idee sul futuro di Alitalia, o meglio quelle che ha non si possono dire». I deputati della Quercia e quelli della Margherita chiedono che il governo apra subito un tavolo sulla crisi e riferisca in Parlamento. Ma tutto piomba nel vuoto. Ad alzare la voce ci si mette anche Luigi Grillo, esponente di punta di FI nonché

**Dal governo nessuna risposta: niente tavolo a Palazzo Chigi e il decreto per gli aiuti al settore si preannuncia «leggero»**

**Mediaset censura la Gialappa's e ringrazia il conflitto d'interessi**

Roberto Rossi

**MILANO** «Ritengo che la satira debba essere più libera possibile, senza mancare di rispetto. Ma vorrei ricordare ai tre della Gialappa's che questa legge è stata voluta dall'Ulivo». Satira e par condicio in salsa Mediaset. Così Piersilvio Berlusconi, vicepresidente del gruppo di Cologno Monzese, ha liquidato le polemiche sollevate dai tagli alla trasmissione «Mai dire domenica» andata in onda



Fedele Confalonieri

in forma ridotta tre giorni fa su Italia Uno. Quaranta minuti di gag (interpretate da Giobbe Covatta, Neri Marcorè e Marcello Cesana) liquidate in

nome di una malintesa normativa. «In Mediaset non è cambiato niente - ha aggiunto Berlusconi Jr. a margine dell'assemblea dei soci del gruppo - noi applichiamo la legge sulla par condicio, che riguarda tutte le trasmissioni. Ammetto che la linea applicata dalla Rai ci ha influenzato, per prudenza ci siamo adeguati, si valuta caso per caso cosa va in onda». Una prudenza non richiesta visto che la legge che regola la comunicazione politica in tv non a che fare con la satira. Archiviato il caso Gialappa's, l'assemblea di ieri ha confermato ciò che comunque si sapeva. E cioè che Mediaset è in salute. E se il 2003 è stato un successo (3 milioni di ricavi netti, un utile di 369,7 milioni) per il 2004 si attende una replica. Le stime sono ottimistiche. La raccolta pubblicitaria, ad esempio, nei prime tre mesi dell'anno è cresciuta dell'8,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Inoltre «aprile sta andando molto bene», ha detto l'amministratore delegato di Publitalia Giuliano Adreani durante la conferenza stampa. «Il mer-

cato si sta riprendendo, ci sono indicazioni di nuovi investimenti molto importanti. Siamo fuori dal tunnel, sono molto ottimista che il 2004 possa essere un anno molto positivo», ha concluso Adreani. Dati che sono piaciuti alla Borsa che ha premiato il titolo con un rialzo dell'1,82%.  
E per il futuro? Per quello prossimo c'è la quotazione di Telecinco (di cui Mediaset possiede il 52%) in Spagna. Telecinco «sarà pronta per la quotazione entro l'estate - ha detto il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri - indicativamente intorno a giugno o luglio. L'importante - ha sottolineato - è che la società sia pronta. Poi le decisioni si vedranno».  
E poi anche l'espansione del gruppo in campo radiofonico. Una possibilità che la legge Gasparri, in diritto d'arrivo al Senato, permette. Una legge, secondo la definizione dello stesso Confalonieri, «lungimirante e ben congegnata, che aiuta e promuove lo sviluppo». In particolare quello di Mediaset, Mondadori e Medusa. Non a caso il nuovo Sic - il Sistema integrato delle comunicazioni, il nuovo indicatore su cui verranno calcolati ed applicati i limiti Antitrust - fissa come limite di fatturato per ogni gruppo il 20% sul totale. Quanto vale questo nuovo Sic? Circa 26 miliardi. Il che vuol dire che il limite di fatturato derivante da attività pubblicitaria viene portato a 5,2 miliardi di euro. Ciò lascerebbe, quindi, uno spazio di crescita per le società del presidente del Consiglio di circa 1,2 miliardi.

**Della Valle e Ligresti nel patto a giugno. Romiti presidente dei quotidiani Ribaltone al Corriere della Sera? Rcs guadagna il 6% in Borsa**

Marco Tedeschi

**MILANO** Non era previsto e difatti la famiglia Romiti non ha mollato la presa. Maurizio Romiti alla presidenza della Rcs periodici e Piergaetano Marchetti alla vicepresidenza della Rcs quotidiani. Sono queste le due maggiori novità emerse dai consigli di amministrazione delle due società appartenenti al gruppo editoriale milanese che si sono svolte ieri dopo le rispettive assemblee dei soci.



Maurizio Romiti

Maurizio Romiti occupa la carica che era vacante dall'uscita di Gaetano Mele mentre Marchetti prende il posto di Angelo Benessia. Per il resto, riguar-

do la Rcs quotidiani, confermati tutti i consiglieri. In particolare, l'assemblea ordinaria di Rcs quotidiani ha nominato un cda che resterà in carica per il triennio 2004-2006. L'elenco completo comprende: Gaetano Afeltra, Maurizio Barracco, Marino Bastianini, Angelo Benessia, Angelo Ferro, Vittorio Gregotti, Piergaetano Marchetti, Luigi Pasinetti, Alessandro Profumo, Cesare Romiti, Maurizio Romiti, Gianpaolo Sala, Gianni Vallardi, Guido Roberto Vitale. Poi, il consiglio di amministrazione ha confermato Cesare Romiti quale presidente e Gianni Vallardi quale amministratore delegato, nominando Piergaetano Marchetti vice presidente. L'assemblea ordinaria di Rcs periodici ha approvato il bilancio 2003 e confermato i consiglieri cooptati lo scorso mese di marzo, Robert Schweitzer e Maurizio Romiti, quest'ultimo nominato presidente del consiglio di amministrazione della società.  
Al di fuori delle assemblee, anche ieri sono continuati i «giochi» relativi alla composizione del nuovo patto di

sindacato, in scadenza alla metà dell'anno. «C'è un patto che scade e se ne dovrà fare uno nuovo. Con il rinnovo entreranno nel patto di sindacato i nuovi soci». Così si è espresso il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazzoli, che ha dunque confermato, pur senza fare nomi, l'arrivo di nuovi azionisti nell'accordo parasociale di Via Rizzoli. Le candidature sono quelle di Salvatore Ligresti e di Diego Della Valle. Quest'ultimo potrebbe addirittura lanciare un'offerta per il 20-25% del capitale di Rcs, appoggiato da Mediobanca e altri industriali. L'ipotesi ha messo le ali al titolo Rcs in Borsa che ha guadagnato oltre il 6%.  
Bazzoli, a margine dell'assemblea dei soci di Banca Lombarda di cui è vice presidente, ha parlato anche della «sorpresa» annunciata lunedì da Cesare Romiti in vista della riunione del patto. «Romiti - ha sottolineato - si riferiva al fatto che probabilmente nel pomeriggio non si sarebbe tenuta la riunione del patto di sindacato. Credo, anzi ne sono sicuro, che questa sia l'unica spiegazione».  
Sulla cancellazione della riunione, che ha ovviamente accreditato l'ipotesi di contrasti fra i soci, Bazzoli ha poi precisato che l'incontro «non si è tenuto per la decisione concorde di tutti i membri del sindacato. Non c'era motivo per riunirsi dato che il cda di Rcs Quotidiani sarebbe stato rinnovato oggi (ieri, ndr). Invece, il sindacato di Rcs si riunirà prima della scadenza del patto stesso per discutere del suo rinnovo».



Dopo Credieuronord, ecco i disastri di Bingo.Net, Tele Golfo e della compagnia Babà. I guai di Stefani e Balocchi

# I fallimenti della Lega padana e imprenditrice

Sandro Orlando

**MILANO** Se un amico leghista vi propone un affare, non avete che una possibilità: prendete tempo e scappate. Soprattutto se l'impresa che vi viene prospettata coinvolge i vertici del partito. Perché la sfiga, per usare un'espressione lombarda, è massima, quando a lanciarsi nel business è lo stato maggiore della Lega, a cominciare dal suo fantasioso tesoriere, l'ex amministratore di condominio, oggi sottosegretario agli interni, Maurizio Balocchi. Il quale sarà anche riuscito in passato a risanare le finanze del partito; ma da quando ha deciso di mettersi in società con gli amici del Carroccio, non ne ha combinata una giusta. Tant'è che dopo le ipoteche e i sequestri, i pignoramenti e i fallimenti, volano già le prime denunce per truffa.

Ricordate il sogno delle vacanze padane, quando il viceministro Balocchi aveva messo insieme un centinaio di leghisti - dalla moglie del Senatur, Manuela Marrone, al responsabi-

passivo di 5 milioni di euro, la Procura di Padova ha aperto un'inchiesta iscrivendo per ora nel registro degli indagati il solo presidente, l'ingegner Sebastiano Cacciaguerra, docente di Udine, già raggiunto da una raffica di decreti ingiuntivi. Mentre sugli altri amministratori, tra cui lo stesso Balocchi (consigliere e azionista con il 18,75%) e Stefani (3,75%), si sono scagliate le ire di alcuni soci, che hanno sporto denuncia per truffa.

Solo qualche settimana prima di quel fallimento, un'altra iniziativa imprenditoriale del sottosegretario era andata gambe all'aria: il 18 marzo veniva infatti dichiarata la bancarotta dell'emittente Tele Golfo di Chiavari. Il tesoriere della Lega è però riuscito a limitare i danni (240 mila euro di perdite), sbarazzandosi dell'84% della società (e mantenendo solo il 10%) a pochi mesi dalla liquidazione. Decisamente più pesante è stato invece il disastro della Bingo.Net di Padova, altra avventura del viceministro con il pallino degli affari, che si chiusa amaramente nella primavera del 2003 con un ammanco di oltre 4 milioni

di euro. E dire che la società aveva ottenuto alcune licenze per la gestione di sale Bingo in flagrante conflitto d'interessi: a vigilare sulla regolarità delle assegnazioni era lo stesso ministero di Balocchi. Il Bingo ha portato sfortuna anche al leghista Edouardo Ballaman, che oltre ad amministrare Montecitorio (è il questore della Camera), era anche socio della Ceit e della Cristallina Srl di Pordenone, una società di sale da gioco fallita sempre nel 2003. Così come state chiuse la compagnia di "polizze padane" Babà di Chiavari (in liquidazione dal dicembre 2002) e la società di pubbliche relazioni Dibi.Emme.Service di Genova (fallita nell'aprile 2001) che facevano capo sempre all'intraprendente sottosegretario. Il quale dovrà affrontare questo venerdì (insieme a Stefani) l'assemblea della Credieuronord, la banca della Lega che ha chiuso il 2003 con 8 milioni di perdite e 12 di sofferenze su circa 47 di impieghi. Ai 3.500 soci dell'istituto lombardo, Balocchi dovrà chiedere un nuovo sacrificio per ricapitalizzare la società ed evitare il fallimento.



Roberto Maroni

# Bollette luce, le più care d'Europa

## Paghiamo il 22% in più, ma per questa estate resta il rischio black-out

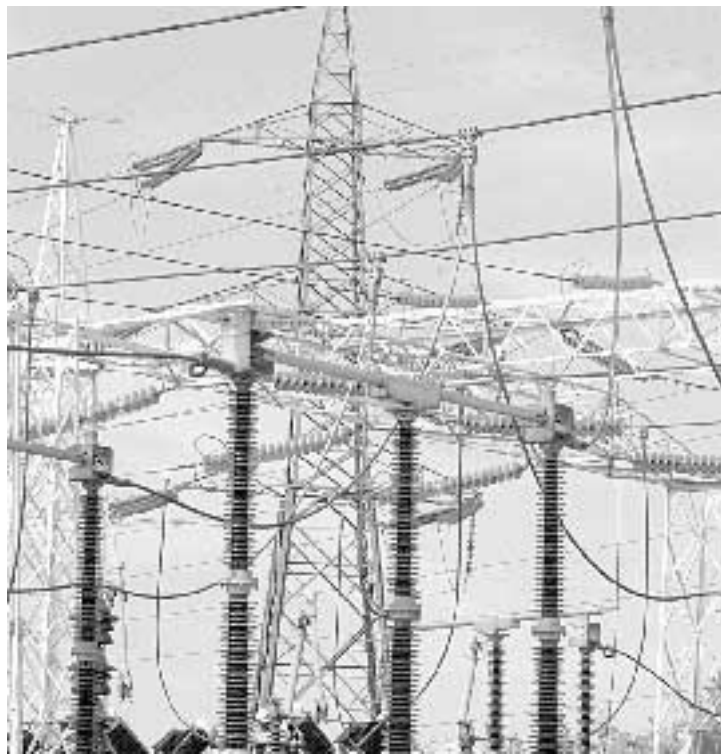
Laura Matteucci

**MILANO** Le bollette elettriche italiane restano le più care d'Europa (22% in più rispetto alla media europea), e l'aumento del petrolio rischia di farle salire ancora. Il primo colpevole è l'eccessivo carico fiscale che, nonostante le promesse di riduzione del governo, non è mai diminuito, e pesa sulla bolletta fino al 28%.

Come dice Pippo Ranci, ex presidente dell'authority per l'energia: «Con questo trend le bollette saliranno ancora: se l'andamento al rialzo dell'oro nero proseguirà ci saranno cioè aumenti delle tariffe elettriche». «Anche se il nuovo sistema di aggiornamento delle bollette all'andamento dei prezzi internazionali dei prezzi dei combustibili - continua Ranci - è in grado di smussare i picchi del petrolio, se le quotazioni del greggio continueranno a mantenersi sui livelli elevati le tariffe elettriche saliranno».

Ma già adesso (in realtà da anni) siamo a livelli record. Le bollette elettriche italiane sono le più alte d'Europa con un «costo che supera del 22% la media europea». La nuova conferma sul caro elettricità arriva da uno studio diffuso nel corso del Roma Energy Meeting.

Colpa soprattutto del fisco, con un peso che, nonostante le promesse del governo di ridurlo, pesa sulla bolletta delle famiglie per il 22-28%, contro una media del 18% in Spagna o Belgio e del 21% in Francia. E colpa anche,



come avvisava Ranci, della eccessiva dipendenza dall'oro nero, oltre ad un parco centrali costoso e poco efficiente, con la difficoltà di sviluppare interconnessioni necessarie. Tanto che per la prossima estate resta anche il rischio di un possibile nuovo black-out.

Il fisco peraltro non pesa solo sulla luce, ma su tutti i prodotti energetici. Secondo lo studio diffuso ieri, infatti,

sulla benzina il peso fiscale è del 68,3%, sul gasolio del 62,1% mentre sul metano arriva al 46%. «Nonostante il governo abbia più volte promesso interventi sul fronte della riduzione del peso fiscale - precisa il documento - l'Italia è così al primo posto nella classifica dei prezzi del kilowatt elettrico».

La situazione non migliora per gli utenti commerciali e industriali, che pa-

da domani

## Pensioni, la delega all'esame del Senato

**MILANO** La riforma delle pensioni è passata in Commissione col voto favorevole della maggioranza e, come previsto, con quello contrario dell'opposizione. Ora il provvedimento andrà domani in aula al Senato per poi passare alla Camera per l'ultima lettura.

La delega prevede che dal 2008 si potrà andare in pensione di anzianità con 40 anni di contributi oppure con 60 anni più 35 di contributi. Resta la possibilità di andare in pensione anticipata con 57 anni e 35 di contributi ma con una penalizzazione: il metodo di calcolo contributivo. Fino al 2008, chi avrà raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità (57 più 35) e deciderà di restare al lavoro riceverà un superincentivo in busta paga (il 32,7% di contributi previdenziali destinati all'Inps).

Via libera, poi, al silenzio-assenso per destinare il Tfr maturando ai fondi pensione: il lavoratore avrà sei mesi di tempo per decidere. Nella riforma non c'è più la decontribuzione per i neo assunti, che è stata stralciata dal provvedimento.

Le uscite per andare in pensione d'anzianità previste dalla riforma Dini, fissate a gennaio, aprile, luglio ed ottobre, vengono ridotte a due (gennaio e luglio). Si allungano i tempi per la pensione fino ad un anno per i dipendenti pubblici e fino ad un anno e mezzo per gli autonomi.

gano dal 24 al 31% di imposte sul prezzo del kw a fronte del 17% di Belgio e Francia e 18% di Germania e Spagna. «L'energia è dunque troppo cara per il sistema economico italiano: i settori industriali, il terziario, le famiglie - conclude l'analisi - subiscono i rincari dei costi energetici e le inefficienze delle liberalizzazioni incomplete che rendono poco competitivo il sistema Italia».

Ma non basta. Sullo sfondo resta il rischio black-out con il Grtn che ha attivato le imprese - si è saputo in un vertice con la romana Acea - in una serie di incontri per mettere a punto un nuovo piano di distacchi per affrontare eventuali nuovi episodi di che lo stesso Gestore, nei giorni scorsi, non ha nascosto possano riproporsi la prossima estate.

Eventuali interruzioni che, annuncia la società romana, presto saranno comunicati in bolletta agli utenti che saranno così informati sui potenziali momenti critici.

Gli operatori, intanto, pur annunciando - spiega l'Assoelettrica - di aver già aperto cantieri per 11mila nuovi megawatt di centrali, lamentano troppe incertezze nel mettere in campo gli investimenti necessari a potenziare la capacità produttiva nazionale.

Dal fronte elettrico a quello del gas è arrivato anche un nuovo allarme: quello incidenti e fughe. Colpa - dice l'Assogas - di alcune norme del ddl Marzano di riforma del settore che mettono a rischio la sicurezza degli impianti locali di distribuzione del gas con pericolo di fughe dai gasdotti.

I dati relativi al primo trimestre dell'anno, diffusi da Unioncamere, confermano le difficoltà del settore: 10mila imprese in meno rispetto all'ultimo quarto del 2003

# Il governo inerte di fronte alla crisi dell'artigianato

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Un miracolo italiano. Al contrario. I numeri dell'artigianato in Italia fanno rabbrivire. Nel solo primo trimestre dell'anno, infatti, il settore ha compiuto un altro notevole passo indietro. Numeri che non mentono: 10.614 unità in meno a livello nazionale rispetto al trimestre precedente (-0,73%) e consuntivo presso le Camere di commercio che si attesta a 1.433.955.

Eccolo il miracolo italiano promesso da Berlusconi e dal suo governo. Un settore in caduta libera senza rete di protezione, di fronte a una crisi ormai divenuta strutturale e non più solo congiunturale. La fotografia arriva da Unioncamere che ieri, a Firenze, ha visto riunirsi l'Assise nazionale degli amministratori camerali dell'artigianato. Un'occasione che è servita a diffondere i dati della rilevazione trimestrale sul movimento demografico delle imprese artigiane condotta da InfoCamere (società consorzio di informatica delle Camere di commercio) e dalla quale è emerso il saldo decisamente negativo tra le 28.844 iscrizioni e le 39.458 cessazioni. Caduta libera, si diceva. Perché a differenza di quanto rilevato sul totale dell'universo imprenditoriale italiano - sostanzialmente stabile nel primo trimestre 2004 con un tasso di crescita sul trimestre precedente dello 0,14% - il settore evidenzia un deciso ulteriore rallentamento, superiore a quello registrato nel trimestre precedente (-0,57%) e prossimo ai valori del 2001 (-0,78%).

Più nel dettaglio, solo la Calabria in questo primo scorcio dell'anno ha fatto registrare un incremento (+0,58%), mentre Puglia

(+0,09%) e Lazio (crescita zero) sono rimaste sostanzialmente stabili. Altre a farla da padrone è il segno "meno" con una forbice che va dal -1,66% del Piemonte al -0,15% della Sardegna.

Ad accentuare la gravità dell'assunto va poi presa in considerazione la grande importanza che, storicamente, il settore riveste per l'economia del Paese. Con 1 milione e 432 mila unità attive a fine 2003 (equivalenti al

28,7% di tutte le imprese italiane e al 35,3% esclusa l'agricoltura) l'Italia è infatti prima in Europa per numero di aziende del comparto artigiano. A livello territoriale, la parte del leone viene fatta da Marche ed Emilia Romagna (rispettivamente 42,6% e 41,6% sul totale) mentre la Lombardia ha il primato in valore assoluto (260mila) e Campania e Calabria sono quelle con l'incidenza minore (20,7% e 30,9%).

Obbligatorio, insomma, cercare una cura efficace che secondo le associazioni di categoria passa dall'intervento su cinque punti specifici: credito, internazionalizzazione, semplificazione amministrativa, innovazione e qualità. «È necessario - ha sottolineato il presidente di Unioncamere Carlo Sangalli - accrescere il coordinamento delle iniziative delle Regioni, dei soggetti pubblici e privati, del mondo associativo e delle Camere di commercio per soste-

nerare la competitività di un comparto così importante». Un punto di vista che, a parole, ha sposato anche il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca, osservando come la «benzina migliore» per lo sviluppo di queste realtà sia quella di «sostenerle di più sul fronte dell'innovazione che non significa solo ricerca, ma anche uso delle tecnologie moderne». Parole, appunto. Ma agli artigiani non bastano più.

FERRANIA

## Riprende il confronto sul futuro dell'azienda

Inizia oggi il confronto fra i tre commissari straordinari e le Rsu della Ferrania Spa di Cairo Montenotte sul piano per il rilancio dell'azienda che prevede la riduzione del 40% dei quadri dirigenti e il ricorso alla cassa integrazione. I commissari hanno già fatto sapere che il loro obiettivo sarà di mantenere l'unità del complesso aziendale che occupa 800 addetti, seppure seguendo la via della cessione dell'azienda.

RYANAIR

## Previsto un utile di 200 milioni di euro

Nel 2004, Ryanair dovrebbe crescere del 20-25% con 28-29 milioni di passeggeri e raggiungere un utile di 200 milioni di euro. Sono le previsioni dell'amministratore delegato Michael O'Leary. Quanto al mercato italiano, Ryanair si aspetta di raggiungere i 7,5 milioni di passeggeri nel 2004 e prevede di raddoppiare il traffico in 5 anni portandolo a 14-15 milioni l'anno.

SIRACUSA

## Corteo a difesa del polo chimico

Quattromila persone ieri mattina hanno partecipato a Siracusa al corteo organizzato per «La difesa e il rilancio del polo chimico e contro il piano di dimissioni annunciato da Eni e Dow». Il corteo si è poi concluso nel piazzale Pantheon, dove si è tenuta un'assemblea con i segretari regionali dei tre sindacati. Nuove iniziative di protesta sono state annunciate per il 18 maggio con uno sciopero generale e blocco degli impianti.

ATELLA

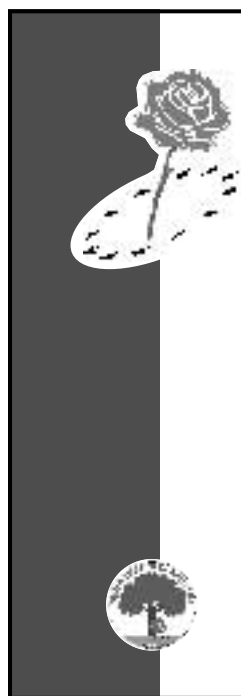
## Merendine gratis per salvare la fabbrica

Per chiedere garanzie sul futuro dello stabilimento specializzato in prodotti da forno venduti col marchio Mister Day - i lavoratori dello stabilimento di Atella (Potenza) della Parmalat distribuiranno gratuitamente merendine a Roma, domani, nei pressi di Palazzo Chigi, e a Gorizia, il primo maggio. Oltre alle merendine, verrà distribuiti un volantino contenente preoccupazioni e proposte sul futuro dello stabilimento nel piano di ristrutturazione di Parmalat.

## Oggi lo sciopero generale in Calabria

**MILANO** Almeno 50mila persone sono attese per oggi a Catanzaro per lo sciopero generale regionale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Il corteo partirà alle ore 9,30 da Piazzale Fiorentino per concludersi in Piazza Prefettura con gli interventi di Roberto Castagna, segretario generale della Uil Calabria, Ferdinando Pignataro segretario generale della Cgil calabrese, Savino Pezzotta, segretario nazionale della Cisl.

«Cgil, Cisl e Uil della Calabria - si legge nella piattaforma rivendicativa - proclamano lo sciopero generale della regione per contrastare, con la forza della mobilitazione del mondo del lavoro, dei pensionati, dei giovani e delle donne calabresi, il processo di ulteriore aggravamento della condizione economica, sociale e civile della regione». Per i sindacati, «bisogna invertire le tendenze in atto ed affermare il diritto dei calabresi al lavoro, alla formazione, alla sicurezza, alla salute; il diritto della Calabria a rimanere in Europa realizzando crescita economica e coesione sociale. Bisogna quindi cambiare nettamente il segno delle scelte politiche che i governi nazionale e regionale, stanno compiendo». L'obiettivo è dunque che cambino i metodi di governo «e si reimposti una pratica della concertazione e della negoziazione con le rappresentanze sociali che sia in grado di produrre quel valore aggiunto delle politiche economiche e sociali che è dato dal protagonismo e dalla partecipazione democratica».



Il Gruppo parlamentare del Partito del socialismo europeo e la delegazione DS al Parlamento europeo La invitano alla tavola rotonda sul tema

## Conseguenze economiche e sociali dei processi di fusione e acquisizione di impresa nell'Unione Europea

presenta Stefano Palmieri, responsabile dell'Area di ricerca Sviluppo locale e Politica industriale all'Ires

partecipano Silvano Andriani, presidente delle compagnie Monte Paschi Vita e Monte Paschi Assicurazioni  
Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil  
Riccardo Faini, docente di Politica economica nell'Università Tor Vergata di Roma  
Marcello Messori, docente di Economia dello sviluppo nell'Università Tor Vergata di Roma  
Bruno Trentin, parlamentare europeo

introduce e coordina Beniamino Lapadula, responsabile del Dipartimento Politiche economiche della Cgil

Giovedì 29 aprile 2004 - ore 9,30 - Roma - Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3/A



I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1887 dollari +0,004; 1 euro = 130,4700 yen +1,540; 1 euro = 0,6638 sterline +0,000; 1 euro = 1,5488 fra. svi. -0,008; 1 euro = 7,4406 cor. danese -0,000; 1 euro = 32,4580 cor. ceca +0,098; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,2270 cor. norvegese -0,014; 1 euro = 9,1142 cor. svedese +0,006; 1 euro = 1,6212 dol. australiano +0,007; 1 euro = 1,6066 dol. canadese +0,002; 1 euro = 1,8929 dol. neozelandese +0,010; 1 euro = 250,4000 fior. ungherese +0,550; 1 euro = 0,5865 lira cipriota +0,000; 1 euro = 238,4200 tallero sloveno +0,020; 1 euro = 4,7755 zloty pol. +0,007

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,74 1,75; Bot a 6 mesi 99,08 1,72; Bot a 12 mesi 97,99 1,87

Borsa

La Borsa ha chiuso sui nuovi massimi dal giugno 2002, nonostante un ripiegamento finale rispetto al massimo della giornata: il Mibtel ha chiuso a quota 21.350, lo 0,07% in più rispetto a ieri, dopo aver toccato 21.408. Nel pomeriggio tutte le Borse europee hanno beneficiato dell'andamento positivo di Wall Street, dopo la diffusione del dato sulla fiducia dei consumatori Usa. In piazza Affari l'andamento dei titoli è stato contrastato, con rialzi determinati soprattutto dai dati trimestrali e alcune flessioni tecniche. In leggero calo il Numtel (-0,26%) mentre il Fib ha chiuso poco sotto quota 28.200 punti. Modesti i volumi trattati (2,4 miliardi di euro di controvalore).

Raccolti documenti sull'emissione e sul collocamento delle obbligazioni. Notificati gli avvisi di garanzia a Passera (BancaIntesa) e Geronzi (Capitalia) Bond Cirio, la Finanza perquisisce dieci banche

MILANO Nuove perquisizioni ad una decina di banche nell'inchiesta sui bond Cirio condotta dalla Procura di Milano.

Le perquisizioni, effettuate dalla Guardia di finanza, hanno riguardato vari istituti di credito a Milano, Torino, Parma, Siena e Napoli nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Milano sui bond Cirio. Nell'inchiesta al momento figurano tra gli indagati per associazione per delinquere finalizzata alla truffa Sergio Cragnotti e il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. A Geronzi, come anche all'amministratore delegato di BancaIntesa, Corrado Passera, ieri è stato notificato l'avviso di garanzia.

Tra le banche perquisite ci sono BancaIntesa, Meliorbanca e Abax Bank a Milano, Monte Paschi a Siena, una società d'intermediazione mobiliare a Napoli, e a Parma un deposito

di documenti ancora di BancaIntesa. Obiettivo, acquisire documentazione utile all'indagine relativa all'emissione e al collocamento dei bond.

L'attenzione degli inquirenti si è concentrata anche sul Sao Paolo Imi di Torino e sulla Banca Popolare di Lodi, perché i due istituti, grazie al collocamento dei bond, sarebbero rientrati nei crediti nei confronti del gruppo.

È di qualche settimana fa l'iscrizione al registro degli indagati di Massimo Motta, responsabile del gruppo crediti del Sao Paolo Imi. Il suo nome si è aggiunto a quelli di Rainer Masera e Luigi Maranzana, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'istituto, già indagati per l'inchiesta aperta per bancarotta fraudolenta e truffa in relazione al crack Cirio. Per quanto riguarda la Banca Popolare di Lodi, risultano iscritti sul

registro il presidente Giovanni Benvenuto e l'amministratore delegato Gianpiero Fiorani.

E al collegio sindacale di Cirio, intanto, è stata comminata dal ministero dell'Economia una multa da 150mila euro, dopo che la Consob ha accertato che i sindaci della società non hanno segnalato alla stessa Commissione «un'evidente irregolarità della relazione semestrale della Cirio Finanziaria spa al 30 giugno 2002». Secondo il bollettino Consob della prima quindicina di aprile 2004, il Tesoro il 25 marzo ha inflitto al presidente del collegio sindacale di Cirio Finanziaria Francesco Sommaruga e ai sindaci Francesco Matrone e Francesco Scornajenchi una sanzione pecuniaria di 50mila euro a testa che potrà essere pagata anche dalla Cirio Finanziaria, ora in amministrazione straordinaria.

Per Hera un altro record a Piazza Affari

MILANO L'assemblea degli azionisti di Hera ha approvato il bilancio di esercizio 2003 e la proposta del cda di distribuire un dividendo di euro 0,053 per azione, pari ad un pay-out dell'85%. Si tratta, afferma la società in una nota, del pay out più alto fra le multiutility quotate alla borsa italiana e fra i maggiori dell'intero listino borsistico. Il bilancio di esercizio 2003 è il primo chiuso dopo la quotazione della multiutility ed ha registrato un valore della produzione del gruppo Hera di 1.331,3 milioni di euro, in crescita del 17,5% rispetto all'esercizio precedente. Il margine operativo lordo è stato pari a 242,5 milioni di euro, con un miglioramento della redditività del gruppo del 26,4%. Il risultato operativo si è incrementato del 45,3% rispetto all'esercizio precedente a 112,8 milioni di euro e il risultato netto del gruppo ha raggiunto i 53 milioni di euro, con un aumento del 44,8%. I risultati di bilancio 2003 hanno spinto in Borsa il titolo di Hera che è arrivato a segnare il nuovo massimo dal collocamento raggiungendo quota 1,7 euro. Il titolo era approdato in Borsa il 16 giugno dell'anno scorso a 1,25 euro. Nella prima parte del nuovo anno borsistico Hera ha incamerato un rialzo di quasi il 35%.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM TORINO, ACELTIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGHILL, AUTOSTRADE.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTER W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FISI, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSÉ, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTN W, BPU W 04/04, BREMBO, BRISQCHI, BRISQCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include FINPART, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FIMECCANICA, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFIRAN, GEMMA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPRIV, IFIL, IFIL RNC, IMLOMB W05, IMLOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO R, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLONBA, MERLONBA, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLONBA, MERLONBA, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05.

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOOL, ART E, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EPHON, EL EN, ERMATICA, FINEA, FIDET, INFENTRIA, ITWAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TCS, TCS SISTEMA, TECHNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (lire), Prezzo (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/04 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni di euro). Rows include MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRIBOSSI, OLESEE, OLIDATA, P PENTRAZIO, P INTRA, P LLODI, P LMI, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PININFARINA R, PININFARINA, PIREL CAR W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI & CO, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICHIGNORI, RISAN PIR W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAETS, SAETS R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SIAS, SIAS, SIRT, SIMI METAL R, SIMI METAL, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNIA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPADOLA IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TEL EXOL D4W, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM R, TIPS, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP BF 96/06, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MV 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARBIDE 09/10, B INTESA/ABI 09/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITO 03 BIM, CAPITO 04 BIM, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITO 08 BIM, CAPITO 09 BIM, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ITALIA, ALDOINO SE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AEROF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ EURO GOVERNATIVI, ALTERNATIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ DOLLARO GOVERNATIVI, FAF RISER DOLLAR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ITALIA, ALDOINO SE, APULIA AZ, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ PACIFICO, ANIMA ASIA, ARCA AZIAR EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AEROF AGGRESSIVO, ARCA MULTIFONDO ZCAP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ EURO GOVERNATIVI, ALTERNATIVO, ARCA MULTIFONDO ZCAP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ DOLLARO GOVERNATIVI, FAF RISER DOLLAR, ARCA MULTIFONDO ZCAP, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes AZ AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ALP AZI A EURO, etc.



lo sport in tv

10,00 Eurogoals Eurosport
11,00 Biliardo, Mondiali Snooker Eurosport
15,00 Hockey ghiaccio Nhl SkySport1
15,30 Giro di Romandia SkySport2/Eurosport
17,00 Coppa di Francia: Nantes-PSG Eurosport
18,25 Coppa serie D: J.Stabia-Massese RaiSportSat
20,30 Basket donne: Como-Parma RaiSportSat
20,55 Calcio, Italia-Spagna Rai1
22,45 Sport time SkySport1
23,00 Calcio, Marocco-Argentina Eurosport

## Mistero in Russia: pallanuotista uccisa a coltellate e poi bruciata

Tatiana Usova, 22 anni, della Rari Nantes Augusta, è stata trovata carbonizzata nel suo appartamento



**MOSCA** L'hanno uccisa a coltellate, poi il suo cadavere è stato bruciato. È morta così, nella cittadina natale di Zlatoust, ai piedi degli Urali, Tatiana Usova, 22 anni, la giocatrice russa di pallanuoto della Rari Nantes Augusta, trovata lunedì in casa semicarbonizzata.

Le circostanze del delitto sono state confermate dal vice procuratore di Zlatoust, Ivehien Vitoskin che ha sottolineato che le condizioni del cadavere, pressoché irriconoscibile, complicano le indagini. Ha tuttavia aggiunto che la prima perizia dei medici legali ha già permesso di accertare che la ragazza è stata uccisa con numerose coltellate e che il fuoco ha infierito sul suo corpo solo dopo la morte. Sulle responsabilità e sul movente gli inquirenti non si sbilanciano, salvo avanzare l'ipotesi di un possibile rapporto di conoscenza tra la vittima e il suo carnefice (o carnefici). I primi rilevamenti indicano infatti che l'ingresso dell'appartamento dell'atleta, un'abitazione modesta in cui Usova si era stabilita da qualche giorno e viveva da sola, non è stata forzata. Ciò fa pensare che Tatiana abbia aperto volontariamente la porta a qualcuno che conosceva, o che le aveva fatto credere di avere intenzioni amichevoli.

Inzaghi

Questa mattina Filippo Inzaghi verrà operato alla caviglia a Bologna. Il Milan ha comunicato che l'attaccante, visto il persistere del dolore alla caviglia sinistra, ha effettuato un consulto dal professor Sandro Giannini presso la clinica Villa Toniolo di Bologna. Nel corso della visita Inzaghi è stato sottoposto a una Tac che ha evidenziato, nell'articolazione tibiotarsica sinistra, un corpo mobile di piccolo spessore. Per l'estrazione di questo corpo mobile Inzaghi verrà operato in artroscopia dal professor Giannini.

## I nostri anni

in edicola  
la videocassetta con  
l'Unità a € 6,50 in più

# lo sport

## La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio  
la videocassetta con  
l'Unità a € 4,90 in più

# Baggio, una primavera azzurra

A Genova il Codino è acclamato da tutti: stasera la partita contro la Spagna

Segue dalla prima

Piuttosto è un ritorno, un nuovo approdo, un nuovo inizio: bancarelle piene di colori espongono magliette col suo nome, per le strade bambini chiedono di lui, sugli spalti grigi e gialli dello stadio i ragazzi gridano slogan, si sbracciano, si emozionano al suo ingresso, lento e caracollante; sono venuti per lui, perché lo vogliono vedere, toccare, applaudire, ammirare con l'azzurro addosso.

Nella ressa impressionante che anticipa la conferenza abituale del Trap, imprevedibile ma obbligata visto il numero di richieste, Baggio è accolto come il divo, colui, qualità rara, che tocca i cuori, emoziona e unisce tutti. Tutti, sì, non soltanto i tifosi, gli esperti e gli appassionati di calcio, ma anche e soprattutto gli altri, gli "inesperti", chi è lontano dai riti del pallone ma è affascinato dalle sue imprese.

Difficile dargli l'addio adesso, difficile tenerlo fuori, difficile non portarlo all'Europeo. Trapattoni sente tutto ciò e misura le parole più del solito. Così, si viene a sapere che la «porta non è chiusa», che «non lo è per nessuno», che il «dualismo Trap-Baggio non c'è mai stato»; che quando ha saputo che vuole smettere «gli ho detto, ripensaci», che «il futuro è nelle mani di Dio»: che, va bene, questa contro la Spagna è una sorta di omaggio a chi «ha dato tanto alla nazionale», ma il discorso non finisce qui, «conosco il valore del giocatore», «con me alla Juve ha sempre giocato»...

È più di una presentazione formale quasi d'ufficio, è qualcosa che non t'aspetti, quasi che il ct abbia ceduto di fronte al muro di richieste, di affetto, ma anche di gol e di classe, di questi ultimi mesi. Si sia convinto che non si può dir sempre di no. Insomma, si ha l'impressione che la porta si sia riaperta sul serio, che una sua utilizzazione nella rosa azzurra non sia più un sogno irrealizzabile, che addirittura l'Europeo possa essere a portata di mano.

Poi c'è anche la storia della na-



Sorride Roberto Baggio, tornato nel ritiro azzurro. Al suo fianco Christian Vieri e Angelo Peruzzi

**CALCIO CAOS** Nonostante l'allargamento a 24 squadre è immutato il contributo dalla serie A. Spaccatura in Lega

## La B minaccia scioperi. Petrucci: ora basta

Nedo Canetti

**ROMA** Non c'è pace per il calcio di casa nostra. Le cronache segnalano un nuovo scontro, al calor bianco, tra Coni e presidenti della B. Ieri l'assemblea della serie cadetta, riunita a Milano, ha proclamato, su proposta del presidente del Venezia, Dal Cin, uno sciopero per il 15 maggio. Se, per quella data, il Coni non avrà erogato i fondi della mutualità per le quattro società ripescate ad inizio di campionato, tutti i club rifiuteranno di scendere in campo. La vertenza nasce dalla decisione del Comitato olimpico di mantenere inalterato il contributo alla B, anche se il numero dei partecipanti al Campionato è passato da 20 a 24 squadre con il conseguente assottigliamento della fetta individuale. Nell'estate del

2003, infatti, un decreto del governo autorizzò la Figc ad annullare la retrocessione di Salernitana, Genoa e Catania (il Cosenza fu dichiarato fallito) e a «ripescare» la Fiorentina. Una torta invariata e più pretendenti, da qui la rivolta. Tre gli assenti, Genoa e Messina; otto i voti contrari.

Durissima la risposta di Gianni Petrucci. «Adesso basta - ha tuonato - oggi (ieri, ndr) si è andati oltre i limiti della pazienza: certe pretese, certi toni ultimativi e certe minacce sono assolutamente inaccettabili». «Il Coni - ha continuato - non può più sopportare di essere chiamato in causa dal mondo del calcio, dopo essere stato chiamato addirittura in giudizio». Chiara l'allusione alla denuncia di Carraro.

I guai del pallone, sempre ieri, sono tornati all'attenzione della commissione Cultura della Camera. Nel corso delle audizioni dell'indagine

conoscitiva in corso, l'ex presidente della Covisoc, Victor Uckmar ha messo sul banco degli accusati la Federcalcio che, a suo giudizio, dopo la sentenza Bosman, la trasformazione delle società in SpA con fini di lucro e l'avvento dei diritti tv, con un sistema di regole algergerito, ha addirittura depotenziato la Covisoc, con nessuna possibilità di controllo sulle esposizioni bancarie dei club. «Una vera e propria deregulation del sistema» ha affermato.

L'altro ex presidente della commissione di controllo, Salvatore Pescatore, ha, invece, puntato l'indice sulla Banca d'Italia, da cui, ha segnalato, ebbe tutte le garanzie che la Sbc (la società di certificazione che sottoscrive le fidejussioni poi risultate false) era perfettamente in regola. Oggi a Palazzo Chigi, sui mali del calcio, consulto Coni-governo.

zionale snobbata dai vip del momento, degli infortuni che nascono per le amichevoli e scompaiono per le partite ufficiali, la storia delle convocazioni col bilancino per non scontentare nessuno e allora ti accorgi di una certa irritazione nelle parole di Trapattoni, quasi volesse far capire che nessun posto è assegnato, che ci sono campioni di sposta a mettersi in gioco, gente pronta a qualsiasi sacrificio pur di trovarsi in nazionale.

Così, «Baggio contro la Spagna giocherà nel suo ruolo, quello di Totti»; così «ci sono infortuni che passano con qualche giorno di riposo, ma tante cose possono succedere», così «il ritorno di Peruzzi e Materazzi significa che non mi dimentico di nessuno»...

E lui? In tutta questa attesa, in tutto questo calore e questo affetto, lui tira fuori quel suo sorriso timido e incerto, quasi un candore infantile, e dice che «è già un onore essere qui ora» ma che per il futuro «non si sa mai», che «non vuol parlare di posti da rubare ad altri compagni», che si vuole «godere il mo-

mento e basta». È questo il Baggio che ti aspetti, quasi spaesato davanti alle telecamere, insicuro davanti al muro di cronisti e ai flash che scattano a raffica, ancora bambino dopo tutti questi anni. Scortato per entrare e per uscire, fatica ad arginare la marea di richieste, di autografi, foto, pacche sulle spalle, strette di mano. La celebrità ha il suo prezzo, signori.

Entra in campo ed è una ovazione. Tutta per lui, solo per lui. Si tocca la gamba destra, indolenzita dopo l'ultimo dei suoi gol pennellati, dicono soffra ancora ma oggi vuol esserci a tutti i costi. D'altronde, la sua è una carriera degli infortuni e dei guai fisici superati. Li ha vinti tutti, compresi quelli che sembravano definitivi e impossibili, una lotta contro la sfortuna, il male e l'invidia. Sul prato, giocherella mentre i compagni lo cercano quasi riconoscessero a naso l'autorità del fuoriclasse. Inutile nasconderselo, c'è una gerarchia tra i divi: oggi c'è Vieri e c'è Cannavaro, ma l'attenzione è tutta per Roby.

Sopra le tribune il cielo lentamente diventa rosa, la temperatura è ideale. Sulle colline si accendono le luci, un alito di vento risale mollemente la città portando con sé l'odore del mare. Un ultimo applauso saluta Baggio che esce. Oggi guiderà l'Italia contro la Spagna di Raul. È la sua festa, ma non sembra un addio.

Aldo Quagliarini

### FORMAZIONI

**Italia:** Buffon, Panucci, Cannavaro, Materazzi, Zambrotta, Fiore, Perrotta, Pirlò, Di Vaio, Baggio, Vieri (A disp: Peruzzi, Ferrari, Legrottaglie, Favalli, Oddo, Diana, Ambrosini, Nervo, Miccoli, Corradi)  
**Allenatore:** Trapattoni  
**Spagna:** Casillas, Salgado, Helguera, Juanito, Raul Bravo, Etxeberria, Xavi, Albelda, Vicente, Raul, Morientes (A disp: Canizares, Manuel Pablo, Cesar, Valeron, Xabi Alonso, Baraja, Torres, Garcia)  
**Allenatore:** Saez  
**Arbitro:** Graham Poll (Ing)

Massimo Solani

**IL CASO** Le reazioni del pallone alla proposta del presidente Fifa che vuole togliere la parità. Mancini: «Ipotesi da scartare». Agropi: «Blatera...»

## L'ultima di Blatter, abolire il pareggio: «Folle»

«Ogni gara dovrebbe avere un vincitore. Per questo sarebbe bello che le partite di calcio non finissero in pareggio. A carte e in qualsiasi altro gioco c'è sempre un vincitore e un perdente. Dobbiamo avere il coraggio di introdurre una decisione finale in tutte le partite di calcio. I calci di rigore rimangono la via migliore per decidere le sorti di un match in caso di pareggio, ma se qualcuno ha una idea migliore sono pronto ad ascoltarlo». Detta così sembrerebbe una boutade da bar fra appassionati di calcio un po' «sparoni», tutt'altra cosa, invece, è sapere che il virgolettato appartiene addirittura a Sepp Blatter, presidente della Fifa. Ovvero l'uomo più potente del mondo in materia di calcio. E Blatter, che da mesi stupisce tutti con «proposte shock» (day body aderenti per la

calciatrici donne, all'embargo per gli stessi body usati dai giocatori del Camerun), questa volta se la prende col segno «X» delle schedine e propone di abolirlo sostituendolo con i calci di rigore decisi al termine dei 90 minuti. «Non possiamo essere soddisfatti del pareggio - ha proseguito il numero 1 della Fifa - Pierre de Coubertin diceva che l'importante era partecipare, non vincere. Non è vero: nella vita c'è uno scopo e anche nello sport.

L'ultima uscita di Blatter però, almeno nel calcio nostrano non sembra trovare molti supporter. Anzi, fra gli addetti ai lavori il coro

dei «no» è quasi unanime. «Blatter ha avuto tante buone iniziative per migliorare il calcio - è il commento di Roberto Mancini, allenatore della Lazio - ma questa mi sembra una ipotesi da scartare. A volte, infatti, ci sono due squadre che giocano bene e nessuna delle due merita di perdere, quindi, non mi sembrerebbe giusto ricorrere ai rigori. A volte ci sono dei pareggi molto divertenti». Una reazione in linea con quella dell'ex tecnico della Nazionale e presidente della associazione allenatori Azeglio Vicini. «A botta calda posso dire che questa idea mi lascia molto perplesso - spiega - perché temo che l'unica

conseguenza di un simile cambiamento sarebbe quella di allungare ancora di più le classifiche scavando un solco profondissimo fra le squadre più forti e le «piccole». Più profondo ancora di quanto non sia già ora. Non so quanto bene possa fare questa proposta al calcio e ripeto, non posso essere in nessun modo favorevole. I calci di rigore finirebbero per creare altre tensioni e recriminazioni, ma forse idee come questa servono più alle tv che al calcio, e francamente lo ritengo un rischio pericoloso».

Al coro degli oppositori alla paventata abolizione del pareggio si unisce anche Renzo Ulivieri, da

qualche mese sulla panchina del Padova. «No, per carità non parliamone nemmeno - risponde - Il calcio è nato con il pareggio, la sconfitta e la vittoria. In passato, per riequilibrare la situazione e favorire lo spettacolo sono stati introdotti i tre punti, che hanno realmente giovato allo spettacolo e ai campionati. Ma questa di Blatter mi sembra in tutta onestà una idea bislacca». Ma quali potrebbero essere le conseguenze di una simile scelta? «Tutte quelle di una idea bislacca - spiega l'ex tecnico di Bologna, Napoli, Torino e Parma - Immagino che passeremmo più tempo ad allenarci sui calci di rigore che non sulla

tecnica... no per carità, è inaccettabile. Introdurre i tre punti è stato giusto, ma così sarebbe troppo. È una idea peregrina e basta».

Caustica come al solito è invece la reazione di Aldo Agropi, secondo cui una tale scelta finirebbe per penalizzare ancora di più le squadre più deboli. «E alle povere squadre di provincia che festeggiano per un punto conquistato a Milano o a Torino, non ci pensiamo? - attacca Agropi - Per le squadre minori in alcuni casi il pareggio è oro colato, come si può pensare che possano andare sui campi delle grandi e giocare per vincere? Ma Blatter queste cose le studia la not-

te? D'altra parte nomen omen: Blatter blatera». Saranno anche «blateramenti», ma il presidente della Fifa è sembrato molto serio nella sua proposta. «Ma con tutti i problemi che ha il calcio è proprio necessario studiare queste stupidaggini? - prosegue l'ex allenatore della Fiorentina - Si pensi a risolvere i problemi del fuorigioco attivo o passivo o quelli del tempo effettivo... e lui trova il tempo per immaginare di abolire il pareggio. Certi pareggi per alcune società sono grandissimi traguardi, a volte anche decisivi per una salvezza o una promozione. E spesso sono il risultato di alchimie tattiche studiate in settimana, operazione di ingegno dell'allenatore che passa giorni a trovare il modo di imbrigliare l'avversario più forte. Immagino che Lippi, Ancelotti o Zaccheroni, Capello potrebbero anche essere d'accordo, ma provate a spiegarlo a Mazzzone, Novellino a Di Biasi».



## BIENNALE: TUTTO BENE PER MULLER ALLA MOSTRA

Nonostante le ansie della vigilia, pare che il consiglio di amministrazione della Biennale, riunitosi ieri, abbia finalmente risolto i problemi legati al conflitto di interessi che avrebbe provocato l'incarico della direzione della Mostra a Muller che è anche produttore. Il contratto, a lungo studiato, risolverebbe il problema. Alla riunione sono mancati sia Galan, presidente della Regione, che il suo rappresentante, Valerio Riva; ieri sera i due sembravano in rotta di collisione. Le divergenze, anche in questo caso a quanto pare, sarebbero state superate. Con soddisfazione dello stesso Riva.

## IL RAVENNA FESTIVAL TORNA IN ORIENTE. E MUTI, CON LA SUA BACCHETTA, TOCCHERÀ DAMASCO

Toni De Marchi

Se c'è un destino in un nome, non c'è dubbio che per Ravenna il destino, l'orizzonte sia l'oriente. Anzi, l'Oriente che non è solo luogo ma anche spazio dello spirito e crogiolo di civiltà e culture. Un luogo che le paure e gli egoismi hanno trasformato in un simbolo oscuro e minaccioso, che agita e contro il quale si agitano gli opposti fondamentalismi.

Nei quindici anni di vita che il Ravenna Festival celebra quest'estate, l'Oriente è stato inevitabilmente un'attrazione fatale, precisata e messa a fuoco soprattutto negli anni più recenti. E così, per il compleanno, la manifestazione ravennate ha deciso di gettare uno sguardo che abbraccia gli orienti lontani, per poi approdare a quelli a noi più vicini e familiari, scegliendo una lettura che mette insieme trascenden-

te e fantastico, storia e curiosità dell'oggi. Nei quarantacinque giorni di manifestazioni, dal 10 giugno, ci potremo confrontare con gli orienti di Philip Glass e con quelli sterminati di Robert Wilson, con Béjart, i Momix e con l'est di Franco Battiato, per finire con l'oriente di Paolo illuminato sulla via di Damasco, dove il cammino si concluderà con il concerto dei filarmonici della Scala diretti da Riccardo Muti al teatro romano di Bosra in Siria, dopo un percorso attraverso la liturgia domenicale ispirata dalle parole di Paolo. Compreso un Parole di San Paolo di Luigi Dallapiccola, dell'Ensemble Dissonanze che lo presenterà nell'ambito di un omaggio a Dallapiccola e Goffredo Petrassi. Un percorso che si concluderà dunque una volta giunti alle porte di

Damasco, «ombelico di un gelsomino gravido» nelle parole del poeta siriano contemporaneo Adonis. Il programma 2004 di Ravenna Festival è stato presentato transitando con leggerezza da una recuperata chiesa di San Nicolò, strappata al degrado e all'abbandono, ad un'emozionante visita agli scavi da poco iniziati del porto romano di Classe, prodomo del parco archeologico ravennate.

I lavori di Philip Glass, che inaugura la rassegna il 10 giugno, e quello di Robert Wilson, che lo segue una settimana dopo, sono delle esclusive italiane che certamente possono giustificare un viaggio a Ravenna.

Glass porta al Festival Orion, un progetto per le Olimpiadi ateniesi, che si ispira ad Orione, l'unica

costellazione sempre visibile da entrambi gli emisferi, nel quale riunisce artisti dall'India e dall'Australia, dalla Cina e della Grecia.

Robert Wilson, con **1 La Galigo**, allestisce un'opera di musica, teatro e danza con una settantina di attori, danzatori, cantanti indonesiani basati sul **Sureq Galigo**, uno sterminato poema epico delle isole Celebes, ancora più sterminato del Mahabharata, portato agli occidentali una quindicina di anni fa in un memorabile lavoro di Peter Brook.

Tra le produzioni del Festival 2004, un **Macbeth** per la regia di Micha Van Hoekce diretto da Giuseppe Gatti e una commissione al compositore Adriano Guarnieri su testi dell'**Apocalisse** di Giovanni, Pasolini e Paul Celan.

## I nostri anni

in edicola  
la videocassetta con  
l'Unità a € 6,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio  
la videocassetta con  
l'Unità a € 4,90 in più

Francesca Gentile

CINEMA USA

## Vendetta che passione

«Man of Fire»,  
«Kill Bill 2»,  
«Walking Tall»,  
«The Punisher»: a  
Hollywood il cinema  
in coro celebra  
i vendicatori. È un  
vecchio leit motiv  
ma oggi suona come  
la parodia  
dell'America di Bush

Una moglie maltrattata,  
un ex marine, un soldato  
arrabbiato, un eroe dei  
fumetti: comunque  
l'obiettivo è fare piazza  
pulita dei cattivi

La vendetta. Semplice spunto per un soggetto cinematografico o allegoria dell'America bombarola di Bush? La domanda, dalla risposta soggettiva, viene spontanea ad una fugace occhiata alla classifica dei film più visti della settimana negli Stati Uniti.

Al primo posto c'è *Man on Fire*, pellicola di Tony Scott che vede protagonista Denzel Washington nei panni di un vendicativo ex Marine, al terzo posto, ed in classifica da parecchie settimane ormai, c'è la vendicativa sposa del *Kill Bill volume 2* di Tarantino, al quarto è piazzato *The Punisher*, storia tratta da un famoso fumetto che racconta, guarda caso, di un uomo assetato di vendetta per la morte della famiglia ed infine, al decimo gradino, c'è *Walking Tall*, altro vendicativo ex soldato che al rientro, dopo anni di assenza, nella città natale trova tutto cambiato, naturalmente in peggio, e trova modo di fare «pulizia» di delinquenti e mariuoli.

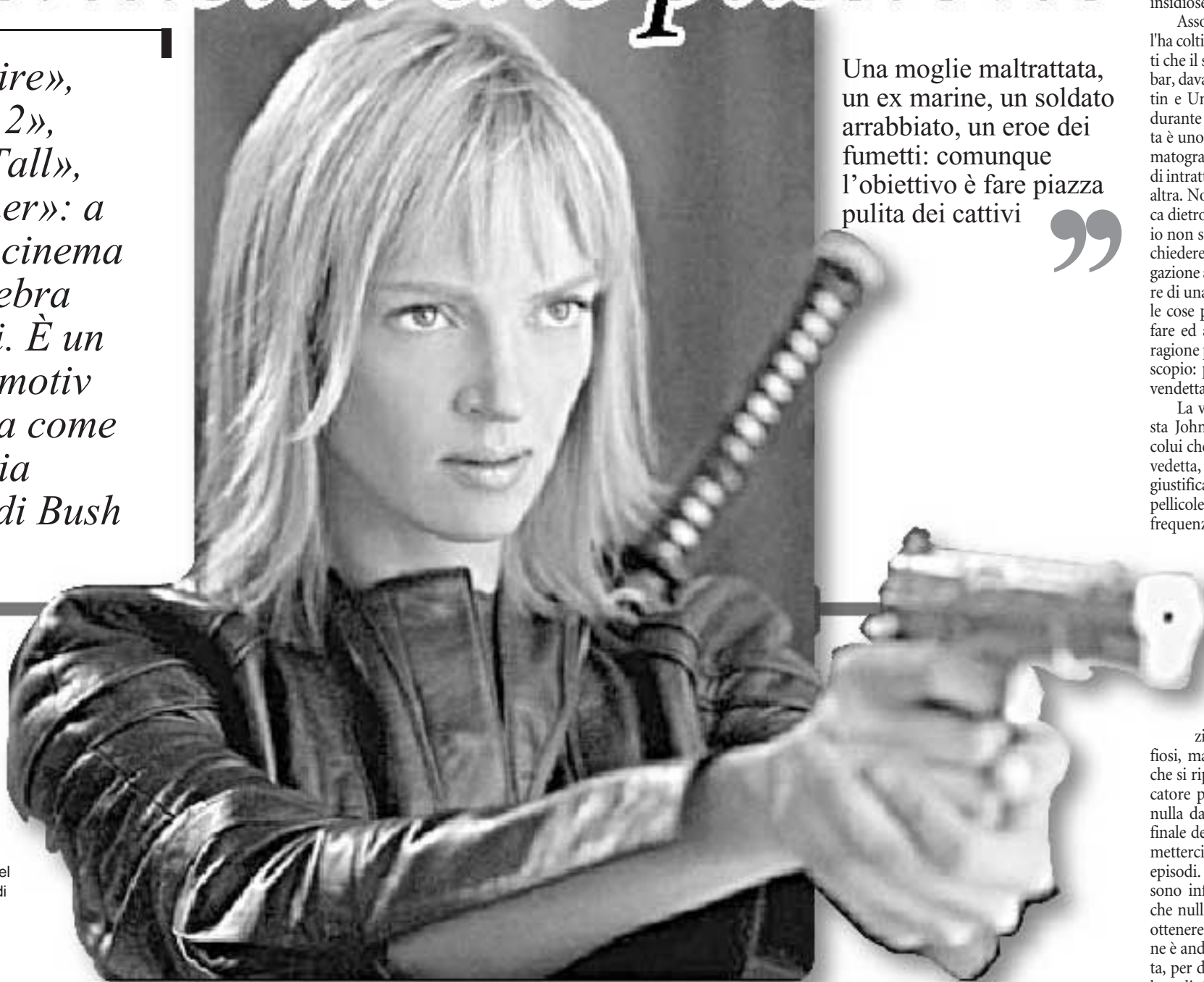
Quattro film dalla trama pressoché identica nelle prime dieci posizioni della classifica al botteghino. Non può essere un caso. Torna dunque di moda il giustiziere, quel personaggio, arrabbiato e senza paura, che fama ed onori diede a Charles Bronson.

Questa primordiale forma di giustizia, ribellione personale e arbitraria verso un atto ingiusto, azione in passato necessaria per ristabilire l'ordine, messa all'angolo nel corso dei secoli dalla legge, soppiantata dalla giustizia, ha sempre cercato di sopravvivere nel corso della storia degli uomini, come ha potuto, se non nella realtà almeno attraverso le forme d'espressione artistica, la pittura, la letteratura, il teatro e, naturalmente il cinema.

Dalle tragedie di Shakespeare ai film di Tarantino il tema della vendetta ha costituito da sempre un ottimo spunto di racconto, che fa presa sul pubblico e soprattutto su determinati tipi di pubblico.

*Man on Fire* è la storia di un ex soldato interpretato dal premio Oscar Denzel Washington, che, proprio quando la sua vita giunge ad un punto morto e sembra fatta solo di vuoti pomeriggi davanti ad un bicchiere, viene ingaggiato da una facoltosa famiglia che lo vuole in Messico per proteggere la loro giovane figlia da possibili rapimenti a scopo di riscatto. Poi però la bambina (interpretata dalla ragazzina prodigio Dakota Fanning) viene ugualmente rapita e il nostro eroe, a causa dell'affronto, matura un sentimento di spietata vendetta che lo porterà a sterminare la banda di rapitori. Il film, si legge nei titoli di coda, è tratto da una storia vera, didascalica che porta ad una amara conclusione circa le ipotesi del nostro futuro: ci stiamo imbarbarando. È un processo che da qualche tempo qualcuno sospetta in questa America del dopo 11 settembre che crea guerre per dimostrare la propria forza, che sembra dire «stiamo facendo giustizia, ci stiamo vendicando». «È stata una giornalista a raccontare questa storia - fa sapere Denzel Washington - che è basata, anche se con qualche licenza, su un personaggio reale vissuto in Messico, un personaggio che veniva chiamato 'Ear Cutter', il tagliatore d'orecchie. Nella sua vita ha fatto decine, se non centinaia di milioni di dollari con i rapimenti». Storia vera o non vera, i luoghi comuni, in *Man on Fire*, si sprecano: c'è il messicano cattivo che rapisce i bambini, c'è il marine buono che salva tutti. «Certo qualcuno, nel mondo latino, potrebbe anche offendersi - continua l'attore - abbiamo rappresentato un mondo corrotto, ma questo

Uma Thurman nel film «Kill Bill 2» di Tarantino. Sotto, John Travolta



## carriere

## John Travolta il più perfido

Da *Pulp Fiction*, a *Get Shorty*, da *Codice Swoffish* a *The Punisher*. John Travolta è diventato cattivo. Almeno al cinema. La sua seconda vita d'attore, iniziata dieci anni fa quando Quentin Tarantino lo ha rispolverato dal dimenticatoio, ingaggiandolo per *Pulp Fiction*, è stata caratterizzata da una lunga serie di personaggi pessimi. Ora, in *The Punisher* è un cattivo da fumetto ma per lui non è la prima volta neanche in questo caso. «Già, anche in *Nome in codice: Broken Arrow* ero un cattivo da fumetto. Ricordo che allora John Woo mi aveva dato la possibilità di scegliere se interpretare il ruolo positivo o quello negativo. Io scelsi quest'ultimo».

Travolta si diverte con le storie di vendetta e violenza e si diverte ad essere cattivo: «Molto più divertente che essere buoni, il buonismo mi annoia e il mio ruolo in *The Punisher* è orrendo. Quando si tratta di un fumetto, più serio e cattivo sei e più divertente vieni considerato. Non ero sicuro di voler

far parte di questo film, poi, ho parlato con il regista e con Thomas Jane, il buono del film, ed ho scoperto che facevano tutti malettamente sul serio così ho pensato che la cosa sarebbe stata divertente. Un film alla Scorsese tratto da un fumetto. Non suona divertente?». Ma in questo fumettone cinematografico, diretto da Jonathan Hensleigh, i due ruoli, quello del cattivo John Travolta e quello del buono Thomas Jane (attore che somiglia terribilmente ad un altro vendicatore, il Christopher Lambert dei tempi di *Highlander*), sono pressoché identici, entrambi cercano e trovano vendetta: «La vendetta è uno dei temi più popolari, nelle strisce dei comics come al cinema, questo film unisce i due generi ed è dunque quasi inevitabile che i protagonisti si assomiglino e che entrambi provino questo sentimento, cerchino la loro vendetta». Molto è cambiato da quando John Travolta era il ragazzo ballerino della *Febbre del sabato sera* e di *Grease*. «Quello era un altro. Che mi piaceva moltissimo, che tutt'ora amo, ma un altro... anche fisicamente. Volete sapere una curiosità? Il ragazzo che in *The Punisher* interpreta mio figlio, bello, alto, magro, ha interpretato a Broadway quello che era il mio personaggio nella *Febbre del sabato sera*. Largo ai giovani, dunque».



Proprio secondo Scorsese, la storia d'America si fonda sul sangue e sulla vendetta. La stessa inseguita dal protagonista di «Gangs of New York»

## film e storia

## Tutti gli eroi della vendetta

«Venne il giorno della vendetta, E venne l'ora della vendetta, Vendetta privata, Quattro dollari di vendetta, I quattro volti della vendetta, Il giorno della vendetta, Il sapore della vendetta, persino *Il cinema della vendetta*. In cento anni di cinema Hollywood ha prodotto almeno una centinaia di pellicole con la parola 'vendetta' nel titolo, ma sono forse migliaia i film che trattano il tema».

Charles Bronson, con la sua serie del *Gustiziere della Notte*, cinque film nella sua carriera, è uno dei re del genere, insieme all'altro eroe duro e di pochissime parole, sempre costretto ad avere a che fare con un mondo fatto di violenza e di corruzione, Clint Eastwood.

La vendetta è la forma più antica e distorta di giustizia, è la giustizia in vigore nel vecchio west, *I magnifici sette* ad esempio, un manipolo di coraggiosi

non vuol dire, e soprattutto noi con questo film non volevamo dire che tutti i messicani lo sono». Meno male. Altrimenti, cari signori attori e registi, tutti dotati di villa con giardino a Beverly Hills, aspettatevi, anche voi, la vendetta: un giorno o l'altro qualche vostra aiuola fiorita, curata, come tutte le altre da manodopera rigorosamente messicana, potrebbe trasformarsi in una giungla piena di insidiose trappole.

Assolto Tarantino, che la sua vendetta l'ha coltivata in tempi non sospetti. Pare infatti che il suo *Kill Bill* sia nato al tavolino di un bar, davanti ad un drink sorseggiato da Quentin e Uma Thurman, almeno dieci anni fa, durante le riprese di *Pulp Fiction*. «La vendetta è uno degli argomenti principe della cinematografia - spiega Tarantino - È una forma di intrattenimento cinematografico come un'altra. Non c'è nessuna spiegazione psicologica dietro la violenza dei miei film, d'altronde io non sento di dovermi giustificare. È come chiedere a Vincent Minnelli di dare una spiegazione alle sue sequenze musicali. Raccontare di una vendetta, è semplicemente una delle cose più cinematografiche che si possano fare ed anche una delle più divertenti. È la ragione per cui Edison ha inventato il cinetoscopia: per rappresentare azione, violenza e vendetta».

La vendetta di *The Punisher*, protagonista John Travolta nei panni del cattivo, di colui che istiga e fomenta il sentimento della vendetta, trova invece un'altra, banalissima giustificazione. Si inserisce in quel filone di pellicole che Hollywood produce con una frequenza sempre maggiore, le pellicole a rischio zero. *The Punisher* infatti è tratto da un famoso fumetto della Marvel ed ha al suo attivo un nutrito gruppo di fedelissimi fan. Racconta la più classica delle trame: ad un bravo poliziotto, il cattivo, un boss della mafia che vuole vendicarsi per l'uccisione del figlio, stermina la famiglia. Anche lui, il bravo poliziotto, cade ferito sotto i colpi dei mafiosi, ma miracolosamente si salva. L'uomo che si riprenderà sarà *The Punisher*, il vendicatore per eccellenza, colui che non ha più nulla da perdere e decide di fare pulizia. Il finale della pellicola è aperto e, c'è da scommetterci, darà il via ad una lunga serie di episodi. Gli studios della nuova Cinelandia sono infatti gestiti da laureati in economia che nulla sanno di cinema e molto di come ottenere un profitto. Per loro la parola d'ordine è andare sul sicuro e una storia di vendetta, per di più tratta da un fumetto, permette loro di rischiare niente e ottenere tutto, ovvero tanti, sonanti dollari.

che vogliono liberare un villaggio dalle angherie dei prepotenti che soggiogano la popolazione. Quasi tutte le pellicole di genere western raccontano storie di vendetta.

E poi c'è tutta la serie di film di Bruce Lee, le pellicole di arti marziali che Quentin Tarantino ha fatto tornare di moda, sono tutte storie con un comune denominatore: la vendetta.

Scorsese è un altro principe del genere. Nel suo *Gangs of New York* racconta la vendetta di un giovane irlandese tornato a New York, per uccidere il nativo "Bill il macellaio" e così vendicare la morte del padre, avvenuta circa 16 anni prima. La storia d'America dunque, secondo Martin Scorsese è fondata sulla violenza e sul sangue. Poteva il suo cinema non raccontare, svizzerare, sviluppare in ogni modo e maniera il tema? Anche se il mito della vendetta è esattamente una vera maniera di eroi in una società che non sa dare risposte politiche al bisogno di giustizia. Ma la vendetta è anche la radice della guerra in quanto tale. Seguite i passi della storia di questi anni recenti e ne avrete una ennesima conferma. E non stiamo parlando di film.



l'altro concerto

**ANCHE NAPOLI SI PREPARA PER IL CONCERTO DEL 1° MAGGIO**  
Anche Napoli si prepara a vivere il Primo Maggio con un concertone che farà da contraltare a quello tradizionale di piazza San Giovanni a Roma. Ma gli organizzatori precisano che «non è un controconcerto ma una festa per salutare l'ingresso in Europa di dieci nove stati». Smentite, anche le presenze di alcuni dei cantanti annunciati, da Baglioni a Britti. «L'evento si svolgerà senza bandiere di partito», ha chiarito Diego Masi, coordinatore dell'associazione culturale Punto Italia che ha aderito al «Comitato per l'Europa Unita», organizzatore dell'evento. Il concerto si potrebbe tenere in piazza Plebiscito o in un'altra piazza.

teatro

«LA MANUTENZIONE DELLA BICICLETTA»: LA RESISTENZA È DONNA, ANCHE IN ALGERIA

Rossella Battisti

Sulle strade della memoria camminano anche le donne: sono le donne della Resistenza, le compagne, sostenitrici, martiri, partigiane che, accanto agli uomini, hanno lottato contro il fascismo. «La resistenza, noi donne ce la portiamo dentro», commenta Kadigia Bove. «La usiamo come lotta, resistenza a esistere, a parlare, o ad avere semplicemente una vita normale». È di resistenza, di lotta per la libertà parla La manutenzione della bicicletta, pièce di Lina Prosa della quale Kadigia sarà protagonista assieme a Michetta Farinelli domani sera a Roma, presso il teatro San Luca (via Renzo da Ceri 136, ore 20,30). Il testo - creato nell'ambito del progetto «Le strade della memoria», manifestazioni in memoria del rastrellamento del Quadraro del 1944 - racconta l'incontro casuale di

due donne. L'una, A'isha (interpretata da Kadigia Bove) è una giornalista algerina che ha combattuto nella guerra d'Algeria. L'altra è Olga (Michetta Farinelli), un'ex partigiana che lavora come custode di un vecchio cinema abbandonato e nel frattempo ripara e cura la manutenzione delle biciclette, come faceva da partigiana. È proprio in quel cinema che A'isha spera di poter ritrovare gli spezzoni tagliati di un film. Una giornata ad Algeri, che illustravano le scene più dure, le torture che i colonizzatori usavano per far confessare gli arabi. A'isha ha il sospetto che sia stato proprio un suo ex amante, consulente per la ricostruzione dell'attività del Fronte Nazionale di Liberazione, a fare quei tagli e vorrebbe togliersi il sospetto del suo tradimento. Ma Olga non la fa entrare nel cinema,

sorta di sacrario kafkiano impenetrabile. In compenso, però le due donne parlano e si confrontano. Prospettive diverse eppure simili per ideali, per una fede affine nella libertà. «Sono stata sempre vicina all'Algeria - racconta Kadigia - prima ancora di essere "politizzata": facevo parte di un gruppo francese di giovani di sinistra che erano sensibili a quel tema. Io ero l'unica "straniera". Beh, insomma a quell'epoca eravamo praticamente io e Lola Falana in tv a essere le uniche un po' "abbronzate". Poi sono stata chiamata da Orsini per il film I dannati della terra e nel 2000 Asja Dejjbar mi ha voluto per Le figlie di Ismaele. Si vede che l'Algeria è un tema ricorrente nel mio percorso anche artistico...». Quali sono i punti di contatto e quelli di distanza fra partigiane italiane e donne che

hanno combattuto per l'Algeria? Ovvero, cosa accomuna e cosa differenzia le due protagoniste? «Si riconoscono perché hanno lottato tutte e due, ma sono diverse, anche di carattere, di formazione. A'isha è inquieta, va in cerca della verità, l'altra continua una sorta di routine esistenziale. Per quanto riguarda l'attualità, credo che una delle differenze fondamentali è stato il riconoscimento dato alle donne italiane, insignite alcune della medaglia d'oro al valor militare. In Algeria, le donne ancora oggi resistono: a una visione distorta del loro ruolo, alla repressione, alla necessità di parlare - non a caso le prime donne a essere uccise dai fondamentalisti erano giornaliste. Ma senza riconoscimenti ufficiali. Gli uomini hanno preso il potere. Loro cercano di resistere, appunto».

# «Vogliono zittire il Primo Maggio»

Dai Modena a Sinigallia a Raiz: gli artisti e i discografici contro la differita imposta dalla Rai al concertone

Gabriella Gallozzi

il programma

## De André, Taranta & Co per sette ore di musica

Ci sarà un omaggio a Fabrizio De André ma anche uno stuolo di comici traghettati da programmi tv: oltre a Teo Mammucari, ci saranno Sergio Sgrilli e Paolo Cevoli di Zelig, il programma dal quale arriva anche il conduttore dell'evento Claudio Bisio. Tra gli artisti musicali spicca il «pacchetto Sanremo» rappresentato da ben cinque cantanti in gara all'ultimo festival: Linda, Mario Venuti, Neffa - che deriderà perché ammalato -, Omar Pedrini e Piotta, ai quali forse si aggiungerà Pacifico. I due momenti clou saranno l'omaggio a De André a 5 anni dalla scomparsa (con la partecipazione della PFM, un filmato registrato dal Brasile con Dori Ghezzi e Cristiano De André, e un momento corale finale con l'esecuzione di Testamento di Tito). E quello che sarà uno spettacolo nello spettacolo, ovvero Taranta, la musica popolare tipica della penisola salentina, con la speciale guest-star Stewart Copeland. L'ex batterista dei Police sarà affiancato dagli altri artisti della Taranta, da Raiz degli Almamegretta, dai Radio-dervish e dall'Ensemble Bash. Nel corso di quasi sette ore di concerto si alterneranno il brit-rock di Le Vibrazioni, la canzone di protesta di Caparezza, la classe di Enrico Ruggeri, il rap di denuncia di Frankie Hi Nrg, il folk irlandese dei Modena City Ramblers, il rock degli Afterhours e dei Verdena, l'allegria contagiosa della Bandabardò, Paola Turci con la sua canzone per Sofri. E poi i Delta V, Melissa Auf Der Maur (già bassista del complesso Hole di Courtney Love), il berbero Nour Eddine, Enrico Capuano (allievo di Giovanna Marini), la musica indie di Linea 77, l'ex Tiromancino Riccardo Sinigallia, la grinta di Nada e il sound mediterraneo di Beppe Barra. Ci saranno anche alcuni volti di Raitre: Piero Marrazzo e Giovanni Floris. A firmare i testi della kermesse Claudio Bisio insieme a Sergio Rubino e Gino&Michele, e sarà coadiuvato sul palco dal collega di Zelig Paolo Cevoli.



Immagine di una passata edizione della festa del Primo Maggio a Roma.

per un partito, siamo davvero inguaiati!». Pure Raiz, infatti, è convinto che questa destra vede il potere sovversivo della piazza nel suo messaggio pacifista che, mai come quest'anno, sarà forte. «Solo il concerto del Primo maggio e il Papa ormai sono capaci di richiamare tanta gente - prosegue il musicista - e inoltre su certi temi, come la pace, la pensano pure allo stesso modo». È di questo che ha paura il governo. «Paura che su quel palco - aggiunge Raiz - si dica che la guerra in Iraq è stata fatta per il petrolio e che scatti un'ovazione. La destra teme che quell'ovazione sia mandata in onda a conferma di quello che la gente già sa e crede fermamente».

«Basito e allibito» per la decisione della differita si dice, poi, Cisco il leader dei Modena City Ramblers. «Se devo essere sincero però - prosegue - in tv è apparso il video con le immagini degli ostaggi italiani e l'ultimatum per il primo maggio mi sono subito chiesto: ora che faranno col concertone? Come dire, hanno trovato una circostanza fortuita per poter offuscare in qualche modo una manifestazione animata da uno spirito di sinistra come il concerto di San Giovanni». Insomma, per Cisco quello dell'ultimatum è stato un ottimo pretesto per la Rai per ridimensionare un palco troppo «pericoloso» di questi tempi.

«Il concertone - prosegue il musicista - è la più grossa manifestazione musicale d'Europa. Una casa di risonanza con un'eco politica, dunque, di enormi proporzioni. E questo nonostante negli anni si sia tentato in tutti i modi di sottrarre il significato politico alla manifestazione». È vero, infatti, che più volte i media hanno sottolineato come i giovani a piazza San Giovanni non abbiano più un colore politico ben definito. «Non importa - ribatte Cisco - davanti ai pugni alzati e alle bandiere rosse anche i ragazzi di quindici anni iniziano a farsi delle domande, si interrogano. E cosa c'è di più pericoloso per il potere di una massa di giovani che si fa delle domande? Che non resta addormentata davanti alla tv e non si fa narcotizzare?». Per questo, conclude Cisco, la piazza di San Giovanni «dà fastidio a molti e per questo noi sicuramente abbiamo voglia di dire da quel palco delle cose importanti. E abbiamo voglia di cantare Bella ciao, perché il primo maggio è una grande festa popolare e se non lo facessimo ci sentiremmo di prendere in giro noi stessi, ma soprattutto il nostro pubblico».

Due carriere artistiche nate negli anni 80. Oggi riflettono, ciascuno per proprio conto, sulla loro attività. Scrivono libri e si confessano

## Raf e Carboni: il pop italiano alla maturità

Silvia Boschero

C'è una generazione di cantanti pop che ha vissuto, nella storia recente della nostra musica italiana, una strana contraddizione. Figli tormentati degli anni Ottanta hanno raccolto il massimo, in fatto di vendite e di popolarità, ma poco nell'ambito della critica «laureata». Loro non erano Vasco Rossi, non entravano prepotentemente sulla scena musicale con quella carica travolgente e a suo modo iconoclasta. Raf e Luca Carboni, amici e «contemporanei» sono due di loro. Loro vendevano milioni di dischi quando alcuni giornali «colti» li snobbavano, preferendogli l'ultima grande stagione d'oro dei cantautori impegnati. Oggi ci sono ancora, come c'è ancora il pop all'italiana, melodico, un po' malinconico, talvolta gigione. Vent'anni e passa dopo quegli anni Ottanta, entrambi fanno dischi, scrivono libri, girano in tour. Entrambi sono arrivati alla «maturità», a quei quarantacinque anni che guardati indietro li fanno pensare. «Che male c'è ad elaborare riflessioni importanti utilizzando temi musicali piuttosto frivoli? - ci racconta Raf in occasione dell'uscita del nuovo disco Ouch, il grido di dolore usato nei fumetti - Eppure di temi importanti si parla in questo disco: delle differenze abissali tra il mondo ricco e quello povero, della corsa al petrolio che genera guerre e terrorismo,

della gestione delirante dei mass-media, la tv su tutti, che assumono un ruolo determinante nel potere politico». Le stesse cose che canta oggi Carboni. È vero, Raf è lo stesso di Self control, hit assoluta che nel 1983 osò avvicinarsi al mondo dell'elettronica disco, quando la critica snobbava pure la musica disco di matrice nera americana, ed è lo stesso che ha vissuto il '77: «Allora ero un giovanotto impegnato - prosegue - e quell'attitudine è rimasta. Oggi potrei fare un disco preconfezionato pronto per la vendita usa e getta, invece mi impegno, mi metto in studio per tre anni e lavoro duro, lo ritengo importante». Oggi è diverso, si è aperto uno spazio di riflessione sul pop di quel periodo: «Ci sono meno preconcetti, non ci sono più divisioni nette tra i cantautori e i non cantautori. Ci sono anche meno ideali però, anzi abbiamo assistito ad un crollo netto degli ideali, come a quello di una classe politica di sinistra che non riesce a rappresentarci, e questo è il male maggiore». Ideologie che neppure allora convincevano uno come Carboni (anche lui stigmatizzato al tempo per il suo «disimpegno»), che da giovanotto aveva voglia di qualcos'altro: «Nel 1980 avevo 18 anni - scrive sul suo recente libro Autoritratto, edizioni Pendragon - e il mondo stava cambiando (...) C'era bisogno di scoprire altre cose, soprattutto di non vivere sempre in allarme! (...) Bisognava stringere l'obiettivo, zoommare ... fino agli occhi... gli occhi delle ragazze che avevamo di fronte (...) il

bisogno di essere leggeri...». Un libro pieno zeppo di disegni, schizzi, citazioni da Oscar Wilde a Kundera, appunti apparentemente disordinati. Appunti di una generazione, la stessa che sviscera Raf nel suo libro di prossima uscita Cosa resterà, dall'omonima sua famosissima canzone. Cosa resterà di quegli anni Ottanta è facile a dirsi: il marchio di fabbrica di un certo pop italiano di successo. Nel caso di Raf (corsi e ricorsi del tempo), un pop che si trova oggi, in diverse tracce del suo nuovo disco, all'ultimissima moda, quella che vede il recupero delle sonorità anni Ottanta, ribattezzate electro-pop: «Per chi non ha vissuto quegli anni, queste sonorità sono una scoperta. Ma per me significa solo recuperare le mie radici, è normale, ce l'ho dentro. È come se io oggi mi mettessi a fare musica ispirata agli anni Sessanta. Dopo Self control la casa discografica, per farmi entrare nel mondo della dance, mi chiese di fare un disco electro-pop... la mia storia sarebbe cambiata, ma non ci riuscii e cominciai con la musica leggera». Leggera come quella di Luca Carboni (in concerto il 4 maggio a Padova, l'8 a Torino, il 10 a Napoli, l'11 a Roma, il 13 a Mestre, il 14 a Perugia e il 18 a Milano), che nel suo libro, chiosa: «Sinceramente, nel mio profondo, so di non essere "qualcosa di preciso" e nemmeno di avere un ruolo ufficiale (...) Intimamente, nel mio profondo, non mi considero nemmeno un cantautore o un musicista (...) sono convinto che il mio vero lavoro è soprattutto quello di sognare».



# 25 aprile Resistenza è libertà

Contessa e Bella Ciao  
Fabrizio De André e i Modena City Ramblers  
gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più



l'Unità



scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Scrittore antifascista o informatore segreto della polizia politica di Mussolini? Sulla reale identità di Ignazio Silone sono stati versati fiumi di parole, ed ancora oggi l'opinione pubblica si divide tra innocentisti e colpevolisti. Il programma di Giovanni Minoli ricostruisce un profilo dell'autore de "Il seme sotto la neve", tra il fascismo, la guerra e la Liberazione.

LE AVVENTURE E GLI AMORI...
Regia di Terence Young - con Kim Novak, Richard Johnson, Vittorio De Sica. Gran Bretagna 1965. 102 minuti. Commedia.
Siamo in una fumosa Londra settecentesca. Moll Flanders ha dalla sua la giovinezza e la bellezza, ma non certo i ricchi natali. Cercherà di sfruttare al meglio le sue doti per dare la scalata alla bella società. Dal romanzo di Daniel Defoe, una Novak non proprio al massimo della forma.



BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI
Regia di Ettore Scola - con Nino Manfredi, Francesco Annibaldi, Maria Bosco. Italia 1976. 115 minuti. Grottesco.
Manzella, padre, madre e uno stuolo di figli immigrati dalla Puglia a Roma, vivono in una baracca di borgata. L'occupazione principale di tutti è quella di impossessarsi del denaro ricevuto dal capofamiglia come indennizzo per la perdita di un occhio. Premio per la regia a Cannes.

CONTO ALLA ROVESCIA
Regia di Robert Altman - con Robert Duvall, Joanna Moore, James Caan, Barbara Baxley. Usa 1967. 101 minuti. Drammatico.
Due anni prima dello storico allunaggio, il regista di "Pret-a-Porter" immagina la gara tra Sovietici e Americani per assicurarsi il primato. Nella finzione, i Russi arrivano per primi, seguiti a ruota dagli eterni nemici della Guerra Fredda. L'attenzione del regista è per i retroscena umani.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno and Rai Due, listing various news and entertainment programs like 'GO CART MATTINA', 'STREPTOSE PARKERS', and 'UN MONDO A COLORI'.

Table with columns for Rai Tre and RADIO, listing programs like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', and various radio news and music programs.

Table with columns for RETE 4 and CANALE 5, listing programs like 'BATTICUORE', 'METEO 5', and 'GRANDE FRATELLO'.

Table with columns for ITALIA 1 and LA7, listing programs like 'ARNOLD', 'METEO', 'OROSCOPO', and 'TRAFFICO'.

Table with columns for giorno and sera, listing programs like 'EURONEWS', 'LA STORIA SIAMO NOI', and 'LA VITA IN DIRETTA'.

Table with columns for RADIO, listing various radio programs and their schedules.

Table with columns for RETE 4 and CANALE 5, listing programs like 'WALKER TEXAS RANGER', 'METEO 5', and 'STRISCIA LA NOTIZIA'.

Table with columns for ITALIA 1 and LA7, listing programs like 'LA FATTORIA', 'SETTIMO CIELO', and 'PRONTOCHIAMBRETTI'.

Table with columns for CARTOON NETWORK and EUROSPORT, listing animated programs like 'LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO' and 'PUGILATO'.

Table with columns for NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, listing programs like 'LO SPETTACOLO DEL POLIPO' and 'RITORNO ALL'ETÀ DELLA PIETRA'.

Table with columns for SKY CINEMA 1 and SKY CINEMA 3, listing film programs like 'LOADING EXTRA' and 'AMERICA'S PRINCE'.

Table with columns for SKY CINEMA AUTORE and ALIANT MUSIC, listing film programs like 'MARIE-JO E I SUOI DUE AMORI' and 'AZZURRO'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea level charts, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



ex libris

Nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare, ma per noi che lo sappiamo anche la brezza sarà preziosa.

Rainer Maria Rilke

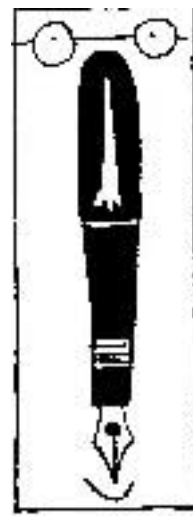
tocco&ritocco

## E L'ANTIFASCISMO GRIDÒ: NESSUNO TOCCHI NOLTE

Bruno Gravagnuolo

Nessuno tocchi Nolte. Tacciano stavolta, le prefiche anti-fasciste - quelle che si stracciano le vesti sulle presunte intolleranze militanti di sinistra - sopra un «dettaglio» che pur dovrebbe far riflettere. Ernst Nolte, storico revisionista, è stato convocato a Chivasso dal sindaco di An. Per ammannire agli studenti una lezione «istituzionale» sul 25 aprile. Una vera e propria provocazione, se ci pensate. Poiché Nolte in pubblico, per solito straparla: lamentò che in *Schindler's List* non c'erano le guardie rosse bolsceviche, accanto alle Ss! È invitato da Pera accostò le pratiche naziste a quelle israeliane in Palestina. E anche a Chivasso ha negato l'Olocausto come fenomeno «unico e isolato», smettendo persino se stesso. Eppure, malgrado la forzatura provocatoria di quell'invito, Nolte ha parlato liberamente. Tranquillo e riverito, e mai fatto segno di aggressività. Ecco, da una parte An e il centrodestra: piagnucolosi, vittimisti e aggressivi. Che non

perdono occasione di usare le istituzioni contro l'eredità antifascista. Dall'altra, l'opposizione. Ferma e civile nell'opporsi, ma che non molla sui valori repubblicani. E allora, chi sono gli intolleranti? Attendiamo olímpici chiarimenti cerchiobottisti. La pensata di Duccio. E intanto Duccio Trombadori s'è messo in testa un'idea meravigliosa. Ma a differenza di Cesare Ragazzi, che voleva farsi crescere i capelli, lui vuol tagliare. Abolire la festa della Liberazione del 25 aprile. Metterla «nel cassetto». Lo dice chiaro e tondo sul *Giornale*, di cui, da buon ex, è divenuto opinionista. Idea assurda politicamente. Infatti rinnovava una consimile pensata di Gasparri del 1994. Che fu spazzata via da una memorabile manifestazione a Milano, e che fu campana a morte per il centrodestra (accomodatevi...). E idea insensata storiograficamente, poiché quella data non è affatto fomite di odio e «spirito di scissione», come predica Trombadori, finen-



do col fare il verso a Pisanò. Ma data fondativa di identità democratica e pacificazione costituzionale, a base della libertà italiana, e a beneficio anche di neofascisti e post-fascisti. Post-fascisti che han capito l'antifona, e che nemmeno s'azzardano più a disconoscere il 25 aprile, come invece fa Trombadori, assalito da faziosità retrodatata. Quanto alla trovatina di salvare la Resistenza e abolire la festa, è solo una foglia di fico per indorare la pillola. Una gherminella furbetta. Sicché l'amico Duccio se la metta lui nel cassetto quell'«idea meravigliosa». E s'affranchi una buona volta dai grovigli biografici che lo spaccano in due: metà della sua vita contro l'altra. È una somma che fa zero. Il Riformista thailandese. Ovviamente il *Riformista* storca la bocca contro gli scioperanti di Melfi. Con un articolo di Massimo Burzio in cui «spicca» una bella frottola: «condizioni di lavoro non molto diverse dai concorrenti europei...». Davvero? Prendono da 10 anni il 25% in meno degli altri lavoratori Fiat. In un'Italia in cui il costo del lavoro è penultimo in Europa. Per non dire dei turni bisettimanali di notte, che pure Burzio cita! Roba da Thailandia. Che sia questo il paradiso «riformista»?

## I nostri anni

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Pietro Greco

SCIENZA

# Consumati dai consumi

Undicimila nuove immatricolazioni ogni giorno. Quattro milioni in dodici mesi. Nel 2003, il parco automobilistico della Cina è aumentato del 40%, portando i veicoli in circolazione nel paese da 10 a 14 milioni. Con un ritmo così sostenuto (aumento delle vendite del 60% nel 2002 e, addirittura, dell'80% nei primi sei mesi del 2003), nel giro di dieci anni sulle strade cinesi circoleranno almeno 150 milioni di automobili, più di quante ne circolano oggi nel «paese dell'auto», gli Stati Uniti. Nel prossimo decennio da sola la Cina determinerà un aumento del 25% del parco automobilistico mondiale.

Freedom to go. Anche il paese del Dragone inizia a conoscere le gioie di massa di quella «libertà di andare» che regala l'automobile. E quindi, rovescio della medaglia, anche la Cina inizia a perseguire lo «sviluppo insostenibile» della società dei consumi. Perché le auto divorano energia e producono inquinamento.

A questo tema, l'insostenibilità ecologica dei consumi di materia ed energia, il Worldwatch Institute dedica per intero lo *State of the World 2004*, il tradizionale rapporto che ogni anno il centro di studi ecologici di Washington redige per fare il punto sullo stato del pianeta. Il rapporto, che è appena uscito per i tipi della Edizioni Ambiente nell'edizione italiana curata da Gianfranco Bologna, cade nel trentennale della fondazione del Worldwatch Institute. E la scelta del tema, per questa occasione particolare, corrobora la tesi che i consumi di massa sia non uno dei problemi più importanti, ma il problema di uno sviluppo planetario che non è più sostenibile, né ecologicamente né socialmente.

Non si tratta più, come ai tempi del Club di Roma (1972), di una inferenza sui «limiti dello sviluppo». Oggi sono i «numeri della attualità» che stanno esplodendo. Come il parco automobilistico cinese.

La verità è, sostiene del Worldwatch Institute, che in questi ultimi decenni si è venuta formando nel mondo una nuova classe, la «classe dei consumatori», che per omogeneità di reddito (minimo 7.000 dollari l'anno), per cultura (medio-alta), gusti e soprattutto per omogeneità di stili di vita (basati appunto sul possesso di automobili, ma anche di televisione, frigorifero, telefono, internet) viene da qualcuno definita una «classe globale». La prima a estensione davvero planetaria nella storia dell'umanità.

Questo ceto internazionale e affluente è già molto esteso, costituito com'è da 1,7 miliardi di persone - un quarto dell'intera popolazione mondiale. Il 27% dell'umanità che consuma all'incirca il 90% dei beni prodotti dall'umanità. E, grande novità, i membri di questo voracissimo ceto vivono almeno per la metà nei paesi in via di sviluppo. I Cinesi che sono già entrati a far parte della «classe dei consumatori» sono 240 milioni, gli Indiani 120 milioni. I consumatori cinesi sono, ormai, quanto i nord-americani (anche se consumano molto di meno degli americani). E insieme, i consumatori cinesi e indiani



sono quanto gli Europei (anche se consumano ancora molto di meno degli Europei).

La penetrazione di questo ceto nei vari paesi è ancora decisamente disomogenea. Nel mondo industrializzato l'80% della popolazione appartiene alla «classe dei consumatori», nei paesi in via di sviluppo la percentuale in media non va oltre il 17%. Nell'Europa occidentale appartiene alla «classe dei consumatori» la quasi totalità della popolazione (l'89%). E così anche in Nord-America (85%) e in Oceania (84%). In Cina e in India i consumatori sono ancora una minoranza (meno del 20%), anche se in rapida crescita. Nell'Africa sub-sahariana sono, invece, una minoranza davvero infima (5% della popolazione) e con scarse prospettive di crescere.

Questo ceto, distribuito per il mondo in maniera così disomogenea, ha - dicevamo - un carattere davvero unificante: la voglia di consumare. Una voglia elevatissima. E misurabile. Tra il 1960 e il 2000 i consumi privati nel mondo sono aumentati di oltre quattro volte, passando da 4.800 a 20.000 miliardi di dollari equivalenti. Un incremento almeno due volte superiore alla crescita della popolazione, cresciuta da 3 a 6 miliardi di persone. Il che significa che oggi ciascun abitante del pianeta consuma il doppio rispetto a quanto facevano i nostri padri quarant'anni fa. Ma poiché oggi, sul pianeta, oltre un terzo della popolazione vive con meno di due dollari al giorno e 1,6 miliardi di persone vivono in condizioni di estrema indigenza, con meno di un dollaro al giorno, ne deriva che i membri della «classe che consuma» consumano singolarmente quattro, cinque o sei volte più di quanto non facessero i loro padri quarant'anni fa.

Inoltre la domanda di beni di consumo - a differenza della crescita demografica che sta rallentando in vista di uno stato stazionario che verrà raggiunto, si



Un uomo a Shanghai trasporta bottiglie di plastica

forbice della disuguaglianza (a fronte degli 1,7 miliardi di consumatori affluenti vi sono 2,4 miliardi di poveri in canna) e un crescente impatto delle attività umane sull'ambiente.

Ciò obbliga, da un lato, gli analisti dell'economia ecologica a rivedere le loro previsioni sulla «carrying capacity», la capacità del pianeta di sopportare le attività economiche dell'uomo senza andare incontro a drammatici riassetti dei suoi equilibri ecologici. E dall'altro i politici e noi tutti a ripensare l'attuale modello di sviluppo.

D'altra parte la disuguaglianza sociale, che è insostenibile in sé, genera a sua volta instabilità e conflitti e quindi mette in pericolo la sicurezza planetaria.

Quanto alla portata dei problemi strettamente ecologici connessi all'emergere di una «classe dei consumatori» ormai globalizzata, per valutarla conviene richiamare alla mente quella formula, piuttosto semplice, che misura (cerca di misurare) in termini quantitativi la pressione dell'uomo sul pianeta. Quella formula è  $I = P \cdot A \cdot T$ . L'impatto delle attività umane (I) è il prodotto di tre fattori: il numero di abitanti sul pianeta (P), il loro consumo pro-capite di energia e/o materia (A), l'introduzione di tecnologie meno aggressive per l'ambiente (T).

In passato gli economisti hanno sempre sostenuto che, in buona sostanza, l'incremento di A e quello di T si annullano reciprocamente.

Con la crescita dell'economia dei consumi, le tecnologie diventano più efficienti. In modo che il prodotto A per T risulta sostanzialmente invariato. Ciò che dobbiamo temere, dicevano gli analisti, è la crescita della popolazione, P. È lì che il sistema può andare fuori controllo e determinare un impatto delle attività umane sull'ambiente davvero insopportabile. Questa tesi è tuttora in voga, anche presso studiosi molto seri. Si pensi, per esempio, alle preoccupazioni per l'impatto ambientale delle dinamiche demografiche

*Secondo il Worldwatch Institute «è» il problema: la «classe globale dei consumatori» aumenta in maniera smisurata (con l'apertura dei mercati in Cina sono 240 milioni in più) e l'impatto umano sulla Terra è diventato insostenibile*

prevede, entro questo secolo - ha un ritmo che non accenna a rallentare, ma anzi produce continue accelerazioni. Insomma, i consumi pro-capite nella «classe globale dei consumatori» tendono a crescere senza limiti.

E a omogeneizzarsi. Gli oggetti del desiderio, infatti, sono ovunque gli stessi. La classe emergente dei consumatori cinesi, per esempio, guarda all'automobile con la stessa bramosia della classe consolidata dei consumatori occidenta-

li. Ciò spiega perché milioni di Cinesi rimangono per mesi in lista di attesa e siano disposti a contrarre debiti rilevanti pur di ottenere la loro «freedom to go» su quattro ruote.

Dov'è il problema? Perché dovremmo ritenere insostenibile, come fa il Worldwatch Institute, la crescita numerica e di affluenza della nuova classe globale dei consumatori? Beh, perché questo bisogno di consumare determina, a sua volta, una allargamento della

che che il professor Giovanni Sartori ha manifestato nel libro *La Terra scoppia* firmato insieme a Gianni Mazzoleni e pubblicato presso Rizzoli.

In realtà negli ultimi quarant'anni le cose sono andate molto diversamente dalle previsioni. In primo luogo la «popolazione bomb», la bomba demografica, se non è del tutto disinnescata e in procinto di esserlo. Entro il 2100 la popolazione mondiale dovrebbe stabilizzarsi intorno agli 8 o 9 miliardi di persone.

In secondo luogo, i consumi medi pro-capite di beni materiali e di energia continuano a crescere. Negli ultimi trent'anni, per esempio, il consumo mondiale di carta è aumentato di ben sei volte, mentre la popolazione è cresciuta solo di un terzo. Morale, ciascuno di noi oggi sulla Terra consuma quattro volte più carta di quanto non facesse alla metà degli anni '70. La Fao calcola che, con questo ritmo, entro il 2010 i consumi totali saliranno di un ulteriore 30% (otto volte più che nel 1975 e con un ritmo che è dieci volte superiore a quello di crescita della popolazione), con gravi ripercussioni sullo stato delle foreste mondiali. Discorsi del tutto analoghi potrebbero essere fatti per molti altri beni di consumo.

Il problema è che non si è avverato neppure l'altra previsione, quella che assicurava un ritmo di crescita delle tecnologie a basso impatto ambientale almeno pari alla crescita dei prodotti sul mercato. Un esempio emblematico riguarda l'uso dei metalli. Negli ultimi trent'anni le tecnologie sono così migliorate, che il consumo di metalli per unità di ricchezza prodotta si è quasi dimezzato (45% di metalli in meno per ogni dollaro di ricchezza prodotta). Nonostante questo straordinario miglioramento delle tecnologie, il consumo assoluto di metalli nel mondo è raddoppiato. Discorsi analoghi potrebbero essere proposti per molti e molti altri settori. La verità è che neppure l'innovazione tecnologica e l'efficienza ambientale dei sistemi di produzione riescono a tener dietro all'affluenza, alla richiesta di beni da parte della «classe dei consumatori» ormai globalizzata.

Che fare, dunque? Beh, la risposta è in apparenza semplice. Se vogliamo che l'impatto umano sull'ambiente non aumenti e non aumenti neppure la disuguaglianza tra coloro che consumano e coloro che non consumano, come sostiene il Worldwatch Institute, occorre modificare il modello di sviluppo. Il fatto è che sia i consumatori che i non consumatori - sono, ormai, «classi globali». Che tagliano trasversalmente il primo, il terzo e (per una piccola parte) il quarto mondo. Ed è pertanto a livello globale che va cercata una soluzione che non è solo economica e tecnologica. Ma anche culturale e politica.



La domanda di beni ha un ritmo che non accenna a rallentare anzi produce continue accelerazioni e tende a omogeneizzarsi

D'altra parte se è vero, come rileva lo storico Gary Cross, che è il consumismo, l'ideologia della «classe globale dei consumatori», a definire la nostra epoca, allora è necessario non solo leggere i fenomeni del nostro tempo attraverso questa chiave, ma anche mettere a fuoco i punti di crisi di questa ideologia per superarli e tentare di costruire una nuova epoca, socialmente ed ecologicamente più sostenibile.



## A PISA SI PARLA DI «PENSIERO, PAROLA, SCRITTURA»

Si apre oggi alle 15, nell'Aula Magna della Sapienza di Pisa, il convegno *Pensiero, parola, scrittura*, un convegno che si propone di approfondire i modelli della rappresentazione, la costituzione dell'oggetto mentale e i modi per esprimerlo e comunicarlo confrontando approcci differenti: storico, ermeneutico, linguistico, estetico ed epistemologico. Nel corso dei lavori, che dureranno fino a venerdì, si alterneranno gli interventi di numerosi studiosi, tra i quali Aldo G. Gargani, Maurizio Ferraris, Ruggero Pierantoni, Giulio Giorello, Massimo Barale, Pasquale Porro, Massimo Mugnai, Giovanni Paoletti, Ettore Casari, Michele Ciliberto, Gianfranco Fioravanti, Simonetta Bassi, Remo Bodei.

## Beat Generation

## MUORE HUBERT SELBY JR, AUTORE DI «ULTIMA FERMATA A BROOKLYN»

«Esplode per l'America come una granata infornata e rugginosa, e potrebbe essere letto ancora per un secolo, avidamente». Così Allen Ginsberg, lo scrittore-profeta della Beat Generation, si esprime a proposito di *Ultima fermata a Brooklyn* di Hubert Selby jr, pubblicato in America nel 1964 (e tradotto in italiano da Feltrinelli nel '66). Fu un caso letterario, un libro amato da autori come Don Fante o musicisti quali Lou Reed e Mark Knopfler e odiato al punto di finire davanti ai tribunali americani per offesa al pudore da chi non accetta lo sguardo cinico e indifferente con cui Selby vigila sulle vicende di umana miseria dei suoi personaggi.

Il suo autore, uno dei massimi scrittori ameri-

cani del Novecento, è morto a 75 anni, lunedì sera, nella sua casa di Los Angeles, per una malattia polmonare cronica, conseguenza di una tubercolosi contratta durante la Seconda guerra mondiale. Vicino alla Beat Generation, per temi e stile, la fama di Hubert Selby resta legata a *Ultima fermata a Brooklyn* in cui racconta, partendo dalla sua esperienza nei quartieri poveri di New York, la vita di gang di teppisti e drogati. Con quell'opera, che è anche diventata un film nel 1988 per la regia del tedesco Uli Edel, con Stephen Lang, Jennifer Jason Leigh e Burt Young, sconvolge il panorama letterario dell'epoca per l'aspra violenza dei temi e per lo sperimentalismo stilistico.

Hubert Selby jr. era nato il 27 luglio 1928 a

Brooklyn. Autore di culto, paragonato spesso ai «maledetti» Charles Bukowsky o William Burroughs, Selby decise di diventare scrittore («l'unica cosa che avevo in potere di fare era scrivere») dopo aver sfiorato la morte e con un polmone fuori uso. Una delle prime prove di Selby fu il felicissimo racconto *Double feature*, antologizzato da Stanley Krim nell'antologia *I Beats* (1960). Dopo *Ultima fermata a Brooklyn* scrisse il romanzo *La stanza* (1971, tradotto in Italia da Feltrinelli, ma introvabile), dove lo spazio metropolitano si riduce alla cella di un condannato, e alla polifonia dell'esistenza si sostituisce l'ossessiva monodia di un'unica mente. Tra le opere successive figurano *The Demon* (1976), *Requiem per un sogno* (1978,

tradotto in Italia da Fazi), viaggio allucinato nella New York dei tossicomani - alla cui sceneggiatura per un film del regista Darren Aronofsky del 2000 Selby aveva collaborato - e *Il canto della neve silenziosa* (1986, uscito in Italia per Feltrinelli). Il suo ultimo libro è *The willow tree* (1998).

Negli ultimi anni, Selby ha partecipato alla produzione di una serie di documentari sulla droga, come *Lost Angels* del 2000, o *Memories, Dreams & Addictions* del 2001. Nel 2003 ha preso parte alla realizzazione di un documentario che racconta la lavorazione dell'ultimo film da lui scritto, *Fear X*, un thriller che ha avuto poca fortuna. Nel corso degli anni, inoltre, Selby si è anche dedicato al mestiere di attore.

Wanda Marra

Una vicenda mitica, ambientata in un altrove indefinibile, che ricorda l'Africa. Un re che si uccide per evitare morti e distruzioni. Una guerra fratricida che, originata da una donna, scoppia inesorabile. Per raccontare l'orrore inutile e devastante della guerra *La morte di re Tsongor*, romanzo scritto dal francese Laurent Gaudé nel 2002 e ora tradotto in italiano da Adelphi, si nutre della letteratura antica. E di un'immaginazione che trasforma e rielabora grandi temi universali, come l'amore e la morte. «Domani sarò morto. So come andranno le cose. Sarà proclamato il lutto. Tutto si fermerà», così dice re Tsongor al suo fedele servitore Katabolonga, lasciandogli il compito di annunciare a sudditi e familiari che ha deciso di suicidarsi per non dover scegliere a quale dei due pretendenti, Sango Kerim e Suame, dare in sposa sua figlia, Samilia. Ed evitare così una guerra destinata a distruggere il suo impero, costruito in vent'anni di battaglie e di conquiste. Ma la guerra scoppia lo stesso alle porte della capitale Massaba. E fa intero il suo corso, spietato e inutile, al quale Tsongor, anche da morto, è costretto ad assistere. Sul campo di battaglia muoiono tutti i suoi figli, eccetto il minore, Souba, che dovrà erigere tombe segrete e sontuose ai sette angoli del reame per consentire al padre di entrare finalmente nel regno delle ombre.

Gaudé, classe 1972, un passato di autore teatrale alle spalle, vincitore con *La morte di re Tsongor* del Goncourt des Lycéens, racconta questa vicenda con un linguaggio arcaico e stratificato, col ritmo lento, cadenzato, ripetitivo della letteratura antica. Un'operazione ambiziosa, anti-realista che sceglie con forza l'immaginazione e la finzione.

«La morte di re Tsongor» esibisce una letterarietà molto ricca. Ma quali sono le opere che l'hanno influenzata di più?

# Tsongor, un re contro la guerra

Intervista a Laurent Gaudé, autore di una saga tra il mito e la tragedia

«Innanzitutto, Omero, e in particolare l'*Iliade*. E la tragedia greca, a cominciare da Euripide, soprattutto *Ecuba* e *Le Troiane*. Poi *Gilgamesh*, *Le geste de Sagou*, un'epopea che appartiene alla tradizione orale africana, e naturalmente il *Mahabharata*. Ma anche l'universo shakespeariano, soprattutto per quel che riguarda la creazione dei personaggi. Per la figura di Tsongor, per esempio, mi sono ispirato a Re Lear. Molti altri caratteri, però, sono il frutto della mescolanza di tutte le mie letture. Samilia, la protagonista femminile, è un po' Elena e un po' Antigone. Elena che fa scattare la guerra di Troia e Antigone che si confronta e prende le distanze dal mondo degli uomini».

## Epopea, mito, tragedia?

«Non sono in grado di dare una definizione. Però posso dire cosa mi interessa di queste forme narrative. Nella tragedia sono attratto dalla forza della costruzione: a partire dal momento in cui scatta il meccanismo tragico non c'è più niente da fare per fermare il destino. E poi dal rovesciamento: da condizioni di equilibrio, di felicità, si passa all'infelicità, alla mancanza di equilibrio. Nell'epopea volevo esplorare soprattutto la relazione con l'oralità: sappiamo bene che le grandi epopee, anche se le leggiamo scritte, in realtà sono state tramandate oralmente. E nei testi si sente l'eco della narrazione orale. Ciò che mi piace è proprio la struttura ripetitiva e incantatoria, che ho tentato di riprodurre: i personaggi, per esempio, si parlano in un modo formu-



Maschera Luba, Malemba Nkulu, della Repubblica Democratica del Congo

lare, non realistico. Questo terreno nella produzione moderna di testi non è esplorato. Il mito, infine, arriva all'essenza stessa dell'umanità. Una storia come quella di Medea o quella di Ecuba toccano la pasta dell'umano. La tradizione da padre a figlio, il percorso iniziatico, la guerra sono temi che possono essere definiti mitici, ma anche semplicemente universali, che non sono né antichi, né moderni, ma appartengono a tutta l'umanità».

## Lei viene dalla scrittura di pièce teatrali. Com'è stato il passaggio alla stesura di un romanzo?

«Quel che mi ha sempre attirato è la scrittura... Prima, forse, non mi sentivo pronto per creare un romanzo. Adesso, mi piacerebbe sperimentare tutte le forme della scrittura: una sceneggiatura per il cinema, dei racconti, addirittura delle poesie».

## L'ambientazione della «Morte di re Tsongor» fa pensare all'Africa. Ma è effettivamente in questo Continente che si svolge la vicenda?

«Certo, ho pensato all'ambientazione africana, ma quel che avrei voluto era che il lettore potesse immaginare a volte l'Africa, altre la Mesopotamia e la Grecia. Avevo fatto africane davanti mentre scrivevo, ma nel romanzo non c'è mai la parola Africa, e volutamente non descrivo mai il colore della pelle dei personaggi. E se alcuni nomi hanno un suono africano, altri hanno sonorità diverse. Per me era fondamentale costruire un universo immaginario, un paesaggio sognato ed evocato, piuttosto che

reale».

Amore, morte, guerra...i grandi temi nel suo libro ci sono tutti. Sembra quasi ci sia la volontà di esaurire tutto, di dire tutto...

«Effettivamente, i temi importanti che ci stanno a cuore sono l'amore, la morte, la guerra. E anche se sembra che sia stato detto tutto, ciò non significa che non si possa affrontare. Però, non avevo intenzione di dire cose definitive».

Si può dire che la vicenda che racconta ha delle valenze metaforiche? Per esempio la guerra è al centro del suo romanzo. E adesso c'è una guerra...

«Non volevo scrivere un libro su una guerra in particolare. Non c'è niente di nuovo sotto il sole: una guerra è sempre tutte le guerre. E allora sono le guerre dell'oggi che entrano nel libro. *Se La morte di re Tsongor* sarà ancora letto tra 50 anni, e ci sarà una guerra, il lettore vi troverà un'eco di quella guerra. Il mio romanzo non è una metafora di qualcosa in particolare, ma è piuttosto una metafora generale. Sono le guerre di fuori che entrano come metafora nel libro...Quando ho scritto questo romanzo pensavo molto ad Alessandro Magno. Mi chiedevo: cos'è un conquistatore? Un costruttore o un distruttore?»

## Adesso cosa sta scrivendo?

«Ho finito un romanzo una settimana fa, che uscirà a settembre: una saga familiare, anch'essa epica, che attraversa 5 generazioni. E si svolge in Italia, in Puglia».

## C'è uno scrittore italiano che ama particolarmente?

«L'autore italiano che mi piace di più è Elio Vittorini: mio figlio di 6 mesi si chiama Elio. Sono partito da *Conversazioni in Sicilia*, un libro straordinario, e poi ho letto tutti gli altri. Mi piace anche Pavese. In genere, comunque, leggo pochi romanzi contemporanei. Ma il mio preferito è Garcia Marquez».

La morte di re Tsongor di Laurent Gaudé Adelphi, pagg. 208, euro 14

## GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici €780,00\* L. 1.510.000



Salotto ESTASY Divano 3 posti+Divano 2 posti €350,00\* L. 677.000



Soggiorno PRAGA €345,00\* L. 668.000



Camera PATTY €470,00\* L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

COMPASS  
credito al consumo  
EIPS

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)  
Via P. del Cardia, 65  
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643521

MONSUMMANO T. (PT)  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325





Una manifestazione di Lotta Continua a Roma negli anni Settanta

Tano D'amico

# Una storia di Sofri e dell'Italia irrisolta

## Nel pamphlet di Cazzullo la ricostruzione del decennio post '68

Roberto Cotroneo

Non c'è una data che faccia da spartiacque. Non c'è un inizio, dove si possa affermare che la stagione della contestazione, e poi della violenza, e poi ancora del terrorismo, può avere una data di partenza certa. Non c'è neppure una fine, forse. Il terrorismo continua a uccidere. E lo scontro in questo paese rimane una possibilità sempre presente. Ci sono dei tasselli riconoscibili, che spiegano qualcosa. Sono Valle Giulia a Roma, come inizio del '68 italiano, c'è la strage di Piazza Fontana, c'è il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, c'è sicuramente l'assassinio, l'esecuzione vera e propria, del commissario Luigi Calabresi, a Milano. Sono nodi importanti. Tragici punti di orientamento in una nebbia fitta che ha avvolto, e per molti aspetti continua ad avvolgere, il dopoguerra italiano. Ma non bastano. Danno l'illusione che attraverso questi fatti si possa capire qualcosa di quanto è accaduto in Italia in questi ultimi quarant'anni, ma poi ritorni a perdersi, a non trovare una strada.

Aldo Cazzullo, editorialista del *Corriere della sera*, ha scritto un libro su uno di questi tragici tasselli, sul primo omicidio politico di questo dopoguerra. Ha scritto un libro sul *Caso Sofri* che è soprattutto un libro sul delitto Calabresi, e sulla storia di quegli anni. Costruito in forma di *pamphlet*, il saggio di Cazzullo vuole essere un ragionamento su una delle vicende più complesse di questi ultimi anni, e assieme è una sorta di sistemazione della materia: ragioni dell'accusa, ragioni della difesa, necessità della grazia a Sofri. Con un capitolo piuttosto lungo che è un affresco della storia di quegli anni.

Cazzullo racconta molte storie e molte cose. Non fa rivelazioni, e nessuna dietrologia, si mantiene a distanza, è cauto, cerca di essere più preciso pos-

sibile, cerca una sintesi. Ma alla fine de *Il caso Sofri* esce un'altra storia, che forse non è stata raccontata abbastanza: la storia di un paese irrisolto. E la storia di un paese violento. La violenza delle forze dell'ordine e di certi apparati dello Stato e la violenza politica dei movimenti di quegli anni. La degenerazione di un '68 tutto italiano che non è riuscito a diventare un elemento di modernità e di modernizzazione del paese, ma che è sfociato nell'eterno manichismo italiano, nella logica irrisolta fatta di rivoluzioni improbabili da una parte e di anticomunismo maniacale dall'altra. L'Italia è stato un paese democratico certo, ma di una democrazia fatta a strati. In quelli più bassi, in quelli che coincidevano con i servizi segreti, con certi ambienti militari, con massonerie deviate, l'autoritarismo fascista, e la vocazione antidemocratica erano forti, e spesso inquietanti. Erano mondi sommersi, fatti di golpisti fantasiosi, e di zelanti atlantisti, pronti a tutto pur di garantire che in Italia non accadesse l'irreparabile, ovvero i comunisti al governo.

Questo fu il clima, il clima che Cazzullo descrive con una crudezza su cui c'è poco da obbiettare. Il linguaggio, la violenza del linguaggio di *Lotta continua* è un *leit motiv* che corre per tutto il libro. Un linguaggio che lo stesso Sofri ha definito poi dei «gargari-smi». Una follia interclassista che ha coinvolto i figli della migliore borghesia italiana e i sottoproletari, gli operai e gli studenti con il mito del servizio d'ordine.

**Il saggio racconta il delitto Calabresi, «sistema» la vicenda di Sofri e ribadisce la necessità della grazia**



Ma non si può leggere questo libro soltanto come un modo per ripercorrere la storia umana e giudiziaria di Adriano Sofri. Ci sarebbe di più, molto di più, solo che è tutto tra le righe: tra un accenno e l'altro. Perché il punto irrisolto e mai abbastanza discusso è uno soltanto: quegli anni che andarono dal '68 al '78 furono veramente l'espressione della modernità di un paese? Un'espressione che ha portato purtroppo alla degenerazione del terrorismo? O invece furono esattamente il contrario? La conseguenza inevitabile di un paese arcaico, dove lo sviluppo economico veniva chiamato «miracolo» (ed è tutto dire), dove la storia della resistenza era ancora tutta da scrivere veramente, dove per certi aspetti non era cambiato nulla dai tempi del fascismo. Un paese che usciva da una guerra devastante e che si era avviato verso una democrazia bloccata. In questo paese sotto tutela economica e militare; strategico e debole riguardo agli accordi di Yalta, il decennio successivo al '68 non fu un'esplosione di modernità, non fu un modo di scuotere un paese vecchio e classista, ma fu il contrario. Si trattò di rimettere in gioco la violenza profonda che covava sotto le ceneri della resistenza. Si trattò di far esplodere tutta quella violenza nei modi e con i mezzi che esistevano da sempre. Con la violenza ideologica di molta parte (non tutta, certo) del movimento, con la violenza arcaica dello Stato che doveva combatterla, ma in realtà voleva lucidamente provocarla.

Oggi si parla di pacificazione. Molti sostengono che si debba voltare pagina. Si dicono troppe cose. Ma nessuno osa toccare quel punto nevralgico: che fu una regressione. E il terrorismo non fu la degenerazione di un movimento che nasce sano, e perde la sua saggezza per strada: «Noi non ci scorderemo come si fa a sparare / quando verrà il momento sapremo a chi mirare», recita uno degli slogan di quel tempo. Uno dei tanti, certo troppi.

Cazzullo scrive: «Mai come ora set-

tori crescenti dell'opinione pubblica italiana avvertono l'opportunità e la necessità di una tregua civile», e ha ragione. Ma non basta affermare che quegli anni provocarono una guerra. Bisognerebbe cominciare a chiedersi perché ci fu la necessità di una guerra, e perché oggi si cerca una tregua di una guerra mai dichiarata. E soprattutto perché viene considerato un male inevitabile che tutto ciò sia accaduto. Bisognerebbe chiedersi come sia accaduto che l'Italia è rimasta per troppo tempo un paese solo parzialmente democratico. E non basta giustificarlo con il «pericolo» del più forte partito comunista occidentale, alleato di Mosca. E ancora bisognerebbe chiedersi perché ancora oggi tutta la propaganda di Berlusconi, che dovrebbe far presa sui suoi elettori moderati e centristi, è costruita sulla parola «comunista». Come fosse il 1948, e non il 2004. Dietro quella parola c'è tutta la violenza e la banalità di una parte di paese immobile e qualunquista, spavaldo nel razzismo leghista, e irrisolto. Dietro quella minaccia berlusconiana del nulla c'è un potere reazionario e invisibile che si ostina a cercare nemici pericolosi per consolidarsi, anche quando non ci sono più o non ci sono mai stati.

I comunisti non esistono più, e neppure *Lotta continua*. Nessuno ha nostalgia delle spranghe e delle P38. Sofri è in carcere per la determinazione paradossale dei Castelli e di buona parte di An, e non è un caso che venga data l'opposizione maggiore alla grazia. Venga proprio da quegli ambienti

**Per voltare pagina bisogna anche capire a chi è davvero servita quella guerra civile durata più di dieci anni**



che hanno contribuito, assieme alla deriva berlusconiana, a far tornare indietro l'orologio di questo paese.

Cazzullo ha ragione a dire che «le tante parole sono scivolte come acqua sul marmo». Ma non ci sono tregue possibili senza la consapevolezza che quegli anni di violenza sono ancora oggi un disastro per tutti, e non soltanto per quella generazione. Un disastro culminato con il caso Moro, che ha fermato la storia italiana dal 1978 a oggi. Se le parole, i dibattiti sono scivolati come acqua sul marmo è anche per questo. La parola «tregua civile», che è nel sottotitolo del libro, vuol dire che la violenza è ancora possibile. Che è ancora sottotraccia, che tutto è soltanto sospeso. La parola tregua è inquietante. Ma forse per ora non ce n'è un'altra. Per voltare pagina, veramente, non basta un «luogo della memoria». Qualcosa che il figlio del commissario Calabresi ha paragonato alla lastra che reca incisi a Washington i nomi di tutti i caduti della guerra del Vietnam». Sarebbe un bel gesto, ma non è sufficiente. Per voltare pagina, se mai è possibile, non basta neppure, per quanto necessaria, la grazia ad Adriano Sofri. E neppure ammettere gli errori del passato, da una parte come dall'altra.

O, come proponeva il presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino nel suo libro *Segreto di stato*, una amnistia generale. C'è bisogno di qualcosa di più. C'è bisogno di capire veramente a chi ha giovato e a cosa è davvero servita quella guerra civile subdola e drammatica, spontanea e fomentata, durata più di un decennio, e che ha lasciato un elenco di morti impressionante. C'è bisogno della consapevolezza che siamo stati un paese a sovranità limitata, e che c'è ancora qualcuno, il presidente del consiglio che sbandiera di continuo il pericolo dei «comunisti», che vorrebbe continuamente a esserlo. E per più tempo possibile.

Il caso Sofri di Aldo Cazzullo Mondadori, pagg. 165, euro 12

# L'amore per la lettura e per i suoi scolari, un ideale di scrittura intimamente legato al recupero dell'infanzia: ricordo dello scrittore morto il 9 aprile Giuseppe Pontremoli, il maestro e il bambino

Beppe Sebaste

Nel suo libro *Elogio delle azioni spregevoli* - ovvero il leggere, leggere avidamente, an-archicamente, leggere da parte dei bambini i libri non imposti dalla scuola, ma per il solo piacere di farlo - lo scrittore e maestro di scuola Giuseppe Pontremoli cita a un certo punto una frase di Bruno Schulz del 1936, a proposito dell'arte cui lo scrittore aspira. È la stessa che racchiude la vita e il progetto di Giuseppe Pontremoli. Ovvero quello di una «infanzia reintegrata». Se fosse possibile riportare indietro lo sviluppo, raggiungere di nuovo l'infanzia attraverso una strada tortuosa - possederla ancora una volta, piena e illimitata - sarebbe l'avveramento dell'«epoca geniale», dei «tempi messianici», che ci sono stati promessi e giurati da tutte le mitologie. Il mio ideale è «maturare» verso l'infanzia. Questa soltanto sarebbe l'autentica maturità». È del tutto scoperta la parentela di quest'aspirazione con programmi (non utopie) politici che nella stessa epoca animano il lavoro e la vita di uomini come

Walter Benjamin, e altri della cosiddetta scuola di Francoforte. Programmi concreti e vissuti. Come il senso della cosiddetta «nuova sinistra» che dalla metà degli anni Settanta conciliava in giovani uomini come Giuseppe Pontremoli la passione della letteratura, dell'insegnamento, della politica in un ideale di vita che comprendesse l'infanzia, libera e matura, o quanto meno una tensione positiva verso di essa (che non è una brutta definizione di «comunismo»).

*Elogio delle azioni spregevoli* (edito da L'ancora del mediterraneo) è un libro bellissimo. Il titolo viene da un racconto di Silvio D'Arzo che concerne il leggere, appunto, e la parte iniziale del libro fu anticipata da questo giornale alla fine di gennaio. In esso Pontremoli ci consegna in una sintesi tutte le sue passioni (ricambiate, a quanto ne so, dall'affetto di ex allievi e di lettori), che mette insieme Kafka e la scuola di Barbiana, Peter Bichsel e Salman Rushdie, il suo amato Guimarães Rosa e Pinocchio, Vittorio Sereni e Giacomo Leopardi, e così via, infinitamente come la lettura, la poesia, l'arte di raccontare storie. *Elogio della lettura «personale»*, come ha ri-

cordato Alfonso Berardinelli recensendo altro questo libro. Via, nel senso più nobile della parola, all'autonoscenza e alla libertà, alla maturazione (verso una piena infanzia): «a tutt'oggi - scrive Giuseppe Pontremoli - vado a scuola ogni giorno, e poi ne ritorno con il convincimento che quel che più conta sono le storie», non le informazioni e le spiegazioni.

Giuseppe Pontremoli è morto il 9 aprile, alla fine di un male incurabile che lo ha colto alcuni mesi fa, a quarantunove anni. Giuseppe Pontremoli lo ricordo sempre in libreria, a Parma, la sera e al sabato, vestito di blu. Lo ricordo anche per strada, ma con pile di libri sottobraccio. Lo ricordo in una casa piccola e gonfia di libri - quasi ingrandita dalle loro pile ordinate sul pavimento, dato che le pareti ne erano già tappezzate. Era l'epoca in cui sembrava non dormire mai, perché si alzava prima dell'alba per fare il pendolare da Parma a Milano, dove faceva il maestro. Insegnava ai bambini a leggere e scrivere. Insegnava a leggere davvero, senza imporre nulla. Ma credo che lo insegnasse anche a noi grandi, ai suoi amici che scrivevano pubblicamente, im-

prudicamente. Ricordo la sua presenza, il suo accompagnamento rasseranente, il suo orientamento per me così prezioso in quegli anni Ottanta. Con la modestia sorniona di chi sa sempre dove stai andando a parare e ti aspetta con indulgenza e comprensione. Oggi penso che, oltre a un insegnante, un maestro e naturalmente un autore, Giuseppe Pontremoli sarebbe stato un editore perfetto - se vivessimo in un mondo in cui ci fosse ancora posto per gli editori (ma il suo stesso magnifico libro trovò difficoltà ad essere, come si dice, «collocato»).

L'ho rivisto molti anni dopo a Milano, dove abitava una vita nuova. Era bello come un moschettiere, i capelli lunghi, vestito di bianco, innamorato e padre. Aveva da poco finito il suo nuovo libro, sintesi della sua maestria. Mi parlò poco dopo del suo male improvviso. Fiaccato dalle cure e dalla malattia, l'11 marzo parlò per due ore filate in una libreria di Milano presentando il suo libro, con l'entusiasmo e la passione di sempre, con la dolce ironia di sempre, continuando a tessere ed intrecciare storie. Il suo libro continua a riportarne la voce leggera e sapiente.

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing



GIUSEPPE VERDI

Il cofanetto con 3 opere in DVD  
**I DUE FOSCARI**  
**I VESPRI SICILIANI**  
**ATTILA**

è IN EDICOLA

IL COMMISSARIO MAIGRET  
con Gino Cervi e Andreina Pagnani



IL COFANETTO  
**L'OMBRA CINESE**  
è IN EDICOLA - 2 VHS



**NERO WOLFE**  
con Tino Buazzelli  
e Paolo Ferrari

IL COFANETTO  
**IL PESCE PIÙ GROSSO**  
è IN EDICOLA - 2 VHS

LATTE E I SUOI DERIVATI

Il cofanetto con la **COMPILATION N. 1**  
e la **COMPILATION N. 2**  
è IN EDICOLA - 2 CD

sconfiniti

IL TEATRO  
DI PEPPINO DE FILIPPO



Il cofanetto con  
**I CASI SONO DUE**  
e **LE METAMORFOSI**  
**DI UN SUONATORE AMBULANTE**  
è IN EDICOLA - 2 VHS

Per abbonamenti, arretrati,  
offerte speciali **Servizio Clienti**  
**Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626**  
**info@elleu.com - www.elleu.com**

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing



Nel concludere il nostro mandato di parlamentari europei, eletti nelle liste dei Ds, riteniamo di dover rivolgere un messaggio di riflessione e di augurio a coloro che prenderanno il nostro posto come rappresentanti del centro-sinistra italiano.

Per noi che apparteniamo a una generazione anziana e che abbiamo, nella diversità delle scelte personali, compiuto un lungo percorso di impegno a pieno tempo nei partiti della sinistra, nel movimento sindacale e nelle istituzioni, l'esperienza vissuta negli ultimi anni nel Parlamento europeo ha costituito un punto d'arrivo altamente significativo.

Nelle battaglie per l'Europa unita, per un decisivo progresso verso l'Unione europea come soggetto politico capace di fare fronte alle sfide del nostro tempo, abbiamo più che mai trovato il campo fondamentale di sviluppo e di innovazione dell'agire politico oltre gli ormai angusti orizzonti nazionali. Dobbiamo però francamente dire che questo nostro sentimento e convincimento ha trovato scarso riscontro nel nostro partito e nel complesso delle forze di centro-sinistra.

La lezione di Altiero Spinelli, da cui nei decenni trascorsi aveva tratto ispirazione la politica europea sia dei socialisti sia dei comunisti italiani, così come la forte tradizione dell'europeismo cattolico legata

# L'Unione sia sempre più la nostra forza

*Nelle battaglie per l'Ue, abbiamo più che mai trovato il campo fondamentale di sviluppo e di innovazione dell'agire politico oltre gli ormai angusti orizzonti nazionali. Ora, a fine mandato...*

GIORGIO NAPOLITANO GIORGIO RUFFOLO BRUNO TRENTIN

innanzitutto al nome di Alcide De Gasperi, non si sono tradotte in una continuità d'impegno e di iniziativa dei partiti e dei gruppi parlamentari nazionali del centro-sinistra, in una loro effettiva applicazione ai problemi nuovi del processo d'integrazione europea.

Di fronte a un governo e ad una coalizione di maggioranza in cui si sono fatte pesantemente sentire posizioni euroscettiche e perfino

rappresentazioni volgarmente distruttive dell'esperienza della costruzione europea, l'opposizione non ha scelto abbastanza il tema

dell'Europa come discriminante essenziale e come suo storico punto di forza.

Rileviamo in particolare come

non sia possibile fare professione di europeismo, e tanto meno porre criticamente il problema della democraticità dell'Unione, se si

ignorano il ruolo, i poteri crescenti, l'attività concreta del Parlamento europeo come fonte principale di legittimazione democratica della costruzione europea, se si trascura ogni collegamento tra l'azione che si conduce nel Parlamento europeo e l'azione che si conduce nel Parlamento nazionale. Ed è purtroppo proprio quel che si è verificato in questi cinque anni.

E con sincero rammarico che dob-

biamo fare pubblicamente queste constatazioni, dalle quali traiamo tuttavia un duplice auspicio.

In primo luogo, l'auspicio che nella definizione delle liste unitarie dell'Ulivo per le elezioni europee e quindi nella conduzione della campagna elettorale, non passino in secondo piano le esigenze di impegno qualificato nel Parlamento europeo e non restino in ombra le tematiche del processo di unificazione e integrazione europea nella fase attuale, a cominciare dalle tematiche che ruotano attorno al nodo di una Costituzione per l'Europa.

In secondo luogo, l'auspicio che i nuovi eletti per i Ds e per l'Ulivo trovino maggiore ascolto e sostegno in seno ai loro partiti per l'attività che svolgeranno nel Parlamento europeo, maggiore possibilità di interazione con i rispettivi gruppi parlamentari nazionali.

Questo è l'augurio che rivolgiamo personalmente a coloro che si apprestano a portare il contributo di energie nuove e più fresche nel lavoro sempre più assorbente del Parlamento europeo.

Siamo persuasi che una seria riflessione, e una chiara risposta positiva, sulle questioni che abbiamo ritenuto di dover porre, potranno contribuire fortemente al successo delle liste unitarie dell'Ulivo nelle elezioni del prossimo giugno. E a tale successo che mira questo nostro messaggio.

Cesare Salvi

## la lettera

### Ds, un candidato operaio non è una «anomalia»

Caro Unità, mi ha colpito il fatto che per il secondo giorno consecutivo nel dare notizia della candidatura di Gianni Parisi alle elezioni europee nella circoscrizione meridionale, è stata indica-

ta con la parola "operaio", mentre per gli altri candidati del nostro partito è indicata l'appartenenza ai Ds. Effettivamente candidare un compagno che "lavora in fabbrica" è considerata un'anomalia in questo Paese dove

si preferisce puntare su uomini di spettacolo e su politici di lungo corso. Gianni Parisi è iscritto al Pci, al Pds e poi ai Ds da oltre trent'anni, è responsabile della Fiom e membro della RSU all'Ansaldo di Napoli e ha in tutti questi anni svolto, con una stima molto diffusa attività politica e sindacale, continuando a lavorare in fabbrica. Si tratta quindi di una biografia che spesso ha portato in passato nel Pci e ancora oggi nelle socialdemocrazie eu-

ropee, come dimostra la biografia del nuovo Presidente del Pse Rasmussen, all'assunzione di responsabilità istituzionali e politiche di rilievo. È l'unica candidatura che proviene dall'area politica da me coordinata per le elezioni europee.

Ti sarò quindi grato se con questa mia sarà possibile rendere noto ai lettori de l'Unità le caratteristiche di questo candidato.

Cesare Salvi

## Sagome di Fulvio Abbate

### SIMBOLI INSIGNIFICANTI

I simboli dei partiti, e dunque elettorali - perché negarlo - rappresentano da sempre una delle mie passioni più sfrenate. Nel senso che, dipendesse dalla mia persona, pur non essendo un grafico di professione in senso stretto, sarei perfino disposto ad aprire un ufficio di consulenza, così da indirizzare le scelte e le singole soluzioni iconiche in modo più appropriato, meno banale, meno commerciale. Un tempo, come tutti sanno, i simboli dei partiti erano stelle fisse, nel senso che i loro contenuti apparivano inamovibili: lo scudo crociato, le due bandiere con falce martello e stella, la fiamma tricolore, il semplice tricolore (dei liberali), l'edera, il sole nascente, e così via. Non c'era infatti verso che potessero essere modificati, sia per un fatto di identità sia per un fatto di abitudine. Da un certo momento in poi, tutto è invece mutato. I simboli hanno così cominciato a mostra-

re al loro interno una serie di sommovimenti iconici abbastanza continui, di più, irrefrenabili. Diventando così la cartina di tornasole di un traffico incessante di alleanze, cooptazioni, scissioni, puntualizzazioni, ulteriori scissioni, ennesime cooptazioni, collassi, crolli. Tanto per fare un esempio delle ultime ore: se è vero che Sergio D'Antoni ha in mente di mollare Follini per il Listone, da qui a qualche giorno il contrassegno dell'Udc dovrà cancellare dal suo cerchio uno dei tre simboli che attualmente vive in condominio con la vela e lo scudo crociato di antica memoria. Non sarà certo una impresa (graficamente) difficile, ma in ogni caso serve a dimostrare che la nostra tesi non è affatto campata in aria. Anche dalle parti del simbolo del partito di Fausto Bertinotti qualcosa si muove. Quest'ultimo, com'è noto, rappresenta una modesta variante del vecchio contrassegno del Pci,

dico modesta perché da un partito che fin dal suo nome fa riferimento a una ipotetica "rifondazione" per lo meno ti aspetti un'invenzione grafica, una variante, un "gioiello" di stilizzazione, tipo la rosa nel pugno dei socialisti francesi e non soltanto (ma quello in Italia se lo sono beccato già i radicali) o, che so, mi viene in mente soltanto il contrassegno dei trotskisti francesi laddove nei pugni piuttosto che la rosa riappaiono falce e martello. La verità è che dietro l'equivoco della memoria e della riconoscibilità si nascondono sovente dei veri e propri grafici. Anche il contrassegno dell'Ulivo non scherza affatto, ma li siamo piuttosto dalla parte dei loghi, dei marchi; sì, è vero, c'è pure un ramoscello, ma si tratta di inezie figurative, proprio inezie. Tuttavia perfino su quel simbolo, come dimostra la vicenda del rapporto con Di Pietro e Occhetto, c'è stato un gioco di lascia e pren-

di. Morale: non esistono più le stelle fisse, e dunque, se le cose stanno così, non ci sarebbe neppure ragione di ritenere che la riconoscibilità sia un valore irrinunciabile. Prendi ancora la storia della falce e martello, non credo affatto che Rifondazione debba tenercela a tutti i costi nel timore di fare, in caso di rinuncia, un grande favore al partito di Cossutta, che a sua volta presenta un simbolo variante di quello del Pci. No, al suo posto, al posto di Bertinotti rifletterei (e un po' mi vergognerei) prima di ritenere una svolta graficamente (e politicamente) rilevante quella mezzaluna rossa che porta scritto "sinistra europea". Così come, pensandoci bene, si vergognò Fini quando, non molti anni fa, provò a sostituire la fiamma con la coccinella. Qualcuno, in quella circostanza, gli fece notare che Coccinelle era un famoso travestito, e così non se ne fece più niente. Volete sapere cosa penso? Sono diventati veramente insignificanti i simboli dei partiti. Punto e basta.

f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



## segue dalla prima

### Informazione prigioniera

Sono entrata in Rai vent'anni fa, e ho avuto modo di lavorare alle dipendenze di direttori e amministratori di diverso orientamento così come diverse sono state, in questi anni, le vicende politiche del nostro Paese.

Mai, prima di ora, era tuttavia prevalsa nella Rai - e in particolare nel suo principale telegiornale - la tentazione di omologare l'informazione al "pensiero unico" di una maggioranza parlamentare e di governo. La differenza delle culture politiche e il loro confronto, nonostante limiti e difficoltà, avevano trovato espres-

sione negli anni passati in un servizio pubblico che cercava di essere pluralista, rispecchiando la ricchezza delle posizioni e delle idee: pluralista, aggiungo, persino nella degenerazione delle pratiche lottizzatorie, a cui mi sono peraltro sempre decisamente e pubblicamente opposta. Oggi quel pluralismo che dovrebbe far parte del "Dna" della Rai è messo seriamente in discussione, e nei fatti spesso negato. L'assenza di regole condivise, l'anomala concentrazione di potere in un'unica persona, l'evadente e insoluto conflitto di interesse che ne deriva, costituiscono un "vulnus" per l'intero sistema radiotelevisivo e per la credibilità stessa della democrazia. Il progressivo appiattimento dei linguaggi e degli stili, le stesse modalità di spartizione delle risorse, tutto

sembra configurare la volontà di realizzare un disegno politico e culturale monopolistico che non condivido.

Dalla Rai, da voi, dagli utenti ho ricevuto molto. Fatica, impegno, scrupolo professionale sono stati ripagati per tanto tempo con la stima dei colleghi, la fiducia dell'azienda, l'affetto del pubblico: doni troppo grandi perché io possa oggi rassegnarmi semplicemente a registrare le conseguenze negative della attuale situazione.

Per questo, anzitutto, ho raccolto l'invito a candidarmi al Parlamento europeo, perché penso di trovare lì - se avrò il sostegno degli elettori - il luogo nel quale contribuire attivamente alla definizione di quelle regole di cui soprattutto l'Italia avverte il bisogno e l'urgenza. Confido inoltre

che in quella sede le mie competenze e la mia passione possano esercitarsi nella ricerca di una efficace risposta europea alla tragica sfida del terrorismo internazionale e di un rilancio della politica della pace e del dialogo tra le culture.

Vi assicuro dunque il mio rinnovato impegno su questi temi di comune interesse e mi auguro di trovare anche in questo viaggio, per me del tutto nuovo, il sostegno e l'amicizia di molti di voi.

Con i più cari saluti

Lilli Gruber

*Questa è la lettera inviata ieri da Lilli Gruber al direttore del Tg1 Clemente J. Mimun e al Cdr del Tg1 per annunciare le dimissioni in vista della candidatura al Parlamento europeo*

### Brigate rosso verdi

Leggiamo: «Chi tiene prigionieri i tre ostaggi su tutto delle cose italiane». È quanto afferma una fonte dell'intelligence citata dall'agenzia Ansa. «Secondo i servizi segreti, "è molto probabile che all'interno del gruppo di sequestratori almeno una persona sia stata in Italia o abbia contatti"». E qui, direbbe Bondi, il cerchio si chiude. Ricapitolando. Fonti dei servizi segreti (citate dall'agenzia ufficiale e quindi superattendibili) affermano con certezza che

tra i sequestratori verdi, o rossi, ce n'è almeno uno che legge i giornali italiani, che conosce «il dibattito politico che ha accompagnato la nostra missione in Iraq», che ha suggerito le parole pronunciate dall'ostaggio Stefano. Questo qualcuno, dunque, parla l'italiano. Forse «è» un italiano. L'italiano fiancheggiatore di Saddam che insulta Berlusconi e ne chiede le dimissioni esattamente come i pacifisti nei cortei della sinistra. Sinistra che, non a caso, ha partorito le Brigate Rosse (che se invece si fossero chiamate Falange Rossa sarebbe stato meglio, ma non si può avere tutto nella vita). Ha o non ha una ma mille ragioni il direttore del «Tempo» a stam-

pare quel titolo: «Liberi se affossate Berlusconi», a proposito del messaggio delle Brigate Verdi (o Rosse)? Ma «affossare Berlusconi» non è esattamente quello che vuole l'opposizione? E se l'opposizione e i terroristi assassini perseguono le stesse finalità, come non sospettare che l'opposizione sia complice del terrorismo assassino? Del resto, come acutamente osserva il «Giornale» di famiglia, non è forse vero che «l'ultimatum dei sequestratori è datato 25 aprile Festa della Liberazione e l'ultimatum dei rapitori scade il primo maggio», ricorrenze entrambe care ai pacifisti e alla sinistra? Meditate elettori meditate.

A. P.

## cara unità...

### Io sarò in piazza come singolo individuo

Roberto Mari, Firenze

Caro Colombo, rappresento solo me stesso, un singolo essere umano. Come uno dei tanti partecipanti alle manifestazioni per la pace di questi anni, capisco che a questo movimento ripugni fare e dire con la pistola alla tempia quelle stesse cose che ha fatto e detto in piena libertà. Ma come singolo, come persona, giudicherei assai più ripugnante se mi atteggiassi in una posa di eroica fermezza sulla pelle di altre persone. Per questo motivo sarò a fianco dei famigliari degli ostaggi a dire anche il mio no a questo immondo massacro. E mi sembrerebbe giusto che tutti ci andassero in questa veste, come singoli, senza alcuna esibizione organizzativa: un popolo di pecorelle senza cani pastore. Quanto alla devastazione del linguaggio della ragione e della politica che in questi giorni si sta realizzando su così vasto spettro nel nostro Paese, chiedo

soltanto a tutti i nostri politici: leggete le parole con cui 52 autorevoli ex ambasciatori inglesi hanno chiesto a Blair di muoversi con "la massima urgenza" per fermare Bush, e nel caso risultasse impossibile, di fargli venir meno qualsiasi complicità. Anche questi amici dei terroristi?

### Le buone ragioni della "strana coppia"

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, leggo sull'Unità di lunedì scorso che "scendo in campo nel Nord-Ovest con Occhetto e Di Pietro". Se scendere in campo significa candidarsi la notizia non è vera. È invece esatta se significa che condivido e appoggio l'iniziativa della "strana coppia". D'altra parte l'ho già scritto tempo fa sull'Unità, e mi pare che le ragioni allora individuate siano ancora più valide oggi. Resto convinto che si tratta in primo luogo di arginare una tendenza all'astensionismo alimentata dalla delusione per le scelte del gruppo dirigente del cosiddetto tricolore: una per tutte, la posizione sulla guerra in Iraq, che senza la richiesta esplicita del ritiro delle truppe italiane appare incer-

ta e contraddittoria. D'altra parte, il rifiuto di accogliere la lista in un'alleanza elettorale più ampia e le minacce legali sull'uso di riferimenti simbolici offrono alla lista Di Pietro-Occhetto ulteriori validi argomenti. Inoltre, il sistema proporzionale in vigore per le elezioni europee garantisce a questo punto che ogni voto a una lista dell'opposizione è un voto contro la destra italiana. E penso, sta anche qui la ragione di un impegno, che un buon risultato delle liste che si collocano a sinistra del listone contribuirà a un positivo confronto sul programma per il governo del paese.

### Quelli che non vogliono dimenticare

Giovanna Maggiani Chelli

Ass.ne tra i Familiari delle Vittime di Via dei Georgofili Gentilissimo Prof. Tranfaglia, scorrendo le pagine de l'Unità non si possono che condividere le Sue parole su «quelli che vogliono dimenticare».

Se è pur vero essere la storia quella che da sempre insegna, proprio attraverso l'uso della memoria, bisogna però saper capire il grido di chi nella contem-

poraneità soffre d'ingiustizie senza pari. Questo, perché quell'ingiustizia è talmente sotto gli occhi di tutti che non si può neppure immaginare di aspettare sessant'anni per renderla pubblica. In questo momento il problema per antonomasia del nostro Paese è il «41 bis» con tutto quello che rappresenta; forse malvage ogni giorno cercano di imporre cioè che a suo tempo hanno chiesto in cambio di favori. Chi quei favori li ha già di gran lunga concessi, nell'arco di questi ultimi undici anni e in parte ancora promessi, per ragioni più che impellenti, sente tutta la necessità di soddisfare le richieste, perché non c'è più tempo forse al peggio. Questo è il problema e non saranno, se pur importanti, le corone di alloro a sistemare le cose, ma il coraggio della denuncia, la verità sulle stragi del 1993, tutta la verità qualunque essa sia. Nel ringraziarla per l'allenamento della Sua memoria, Le porgo cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

**M**a affinché ciò avvenga, il suo consiglio di amministrazione e il suo presidente, James Wolfensohn, debbono esercitare la necessaria leadership per garantire che le ricchezze del mondo aiutino i poveri del mondo. Alcuni Paesi sono stati capaci di tradurre le loro ricchezze naturali in migliori livelli di vita per i cittadini. Ma nella stragrande maggioranza dei casi ciò non si è verificato. Il denaro scaturito dalle risorse naturali ha contribuito a perpetuare le guerre civili, come in Sierra Leone e in Angola, o è stato sperperato da funzionari pubblici corrotti e in questo campo l'esempio più drammatico è probabilmente quello della Nigeria che durante la dittatura di Sani Abacha negli anni '90 ha dissipato secondo le stime 4 miliardi di dollari di fondi pubblici provenienti dal petrolio. Inoltre il petrolio e le sostanze chimi-

*Tutelare i diritti umani, obbligare le compagnie petrolifere a ottenere l'autorizzazione delle comunità locali*

*Inoltre, non investire in zone di conflitti. In questo modo si potrebbe intervenire più efficacemente: la Banca Mondiale può farlo*

# I territori più ricchi, i popoli più poveri

DESMOND TUTU JODY WILLIAMS

che tossiche utilizzate nel settore minerario, quali il cianuro, disperdendosi nell'ambiente possono causare gravi danni alle comunità povere, che vivono nei pressi delle miniere o delle installazioni petrolifere, e la cui sopravvivenza dipende dall'agricoltura o dalla pesca. Raramente a tali comunità arrivano i benefici di queste attività industriali. La mancanza di trasparenza per ciò che riguarda il calcolo dei ricavi petroliferi e minerari rende più difficile il compito di affrontare efficacemente gli illeciti e la corruzione.

La Banca Mondiale ha svolto un ruolo centrale nell'aprire le economie dei paesi poveri agli investimenti da parte di compagnie petrolifere e minerarie straniere. La teoria della Banca è che tali investimenti possono generare le risorse finanziarie necessarie ad aiutare i Paesi poveri a tirarsi fuori dalla povertà. La realtà si è rivelata molto diversa. Secondo diversi studi, ivi compresi alcuni della stessa Banca Mondiale, i Paesi poveri che dipendono dal petrolio e dalle attività minerarie crescono più

lentamente degli altri. Inoltre hanno livelli di scolarizzazione più bassi e indici di malnutrizione più alti e una tendenza molto maggiore ai conflitti violenti. Va detto a suo merito che la Banca Mondiale ha cominciato a riconoscere questi problemi diversi anni fa. Nel 2000, stimolata dalle organizzazioni ambientali e di diritti umani, la Banca ha avviato una profonda revisione delle sue politiche in materia di progetti petroliferi e minerari. La revisione, condotta ad un ex ministro indonesiano

no dell'Ambiente, Emil Salim, ha prodotto un'ampia serie di raccomandazioni volte a trasformare la partecipazione della Banca in questi settori. Tra le raccomandazioni c'è quella di una maggiore tutela dei diritti umani e quella di obbligare le compagnie petrolifere e minerarie ad ottenere l'autorizzazione delle comunità locali prima di avviare le attività e ad evitare investimenti in zone di conflitto. Queste raccomandazioni sono ragionevoli e necessarie se la Banca Mondiale vuole migliorare l'impatto dei suoi in-

vestmenti. Questi cambiamenti godono del convinto sostegno di tutta una gamma di interessi, leader religiosi compresi, di aziende di energie rinnovabili, di società di investimento socialmente responsabili e di organizzazioni non governative quali la Oxfam e il World Wildlife Fund nonché di organizzazioni locali di ogni parte del mondo. Se attuate queste riforme politiche potrebbero modificare drasticamente il modo in cui la Banca Mondiale interviene nel settore petrolifero e in quello

minerario e potrebbero accrescere in misura significativa le probabilità che queste ricchezze naturali vadano a beneficio delle popolazioni più povere. Ma per superare l'inerzia della burocrazia della Banca che ha vanificato precedenti tentativi di riforma, Wolfensohn e gli azionisti della Banca Mondiale debbono compiere passi concreti per garantire l'adozione delle raccomandazioni di revisione della politica della Banca. È arrivato il momento di agire. I poveri del mondo, che soffrono quotidianamente le conseguenze negative di queste industrie senza godere dei benefici che potrebbero garantire, non possono più aspettare.

*L'arcivescovo Desmond Tutu è stato insignito del Nobel per la pace nel 1984 mentre Jody Williams lo ha ricevuto nel 1997.*  
© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**È** di pochi giorni fa l'annuncio da parte di Tony Blair di sottoporre a referendum nel proprio Paese l'adesione alla Costituzione Europea la cui firma è attesa entro il prossimo mese di Giugno. Un "azzardo" è il modo con cui in maniera quasi unanime la stampa britannica, a partire dal Guardian, ha definito questa mossa. Comunque sia si è trattato di un annuncio a sorpresa - considerato che lo stesso Blair aveva fino ad ora ripetutamente sostenuto la assoluta non necessità di una consultazione popolare - e che risulta difficile da comprendere se non si pone mente al dibattito politico interno che in Inghilterra si svolge su questi temi ora come in passato. La Gran Bretagna ed i suoi cittadini hanno una decennale tradizione "eurosceptica". Sono entrati a far parte dell'Unione molto tempo dopo. Hanno rifiutato l'ingresso nell'Euro. Il rifiuto di mettere a rischio con l'Europa "mille anni di sovranità britannica" è da sempre il leit motiv dei conservatori inglesi che, quando sono stati al Governo, hanno sempre rifiutato di compiere passi verso l'integrazione e, ora che sono opposizione, cavalcano il diniego all'ulteriore cessione di sovranità e competenze a Bruxelles. Un argomento, questo, che ha ancora molta presa sull'elettorato britannico (se oggi si votasse, solo il 15% degli inglesi voterebbe a favore della Bozza di Costituzione). La prossima primavera in Inghilterra si voterà per il rinnovo del Parlamento. L'opinione pubblica si sta allontanando dal Governo laburista di Blair: le recenti decisioni sulla guerra, il passaggio contrastato di alcune riforme molto aversate, come ad esempio quella che ha aumentato le tasse universitarie, fanno sorgere qualche preoccupazione agli strateghi del Labour Party, cui non ha mai

# Europa, che errore giocarsela ai dadi

GIOVANNA MELANDRI

fatto difetto una spiccata dote di spregiudicatezza. E così Blair, che neanche tra le fila del suo Governo - come nel caso del Ministro degli Esteri Jack Straw, può contare su posizioni "euroentusiaste" - con questa mossa ha pensato di evitare di farsi mettere a lungo sulla graticola e di spazzare gli avversari tories togliendogli forse l'unico argomento di campagna elettorale rimastogli in mano ed in grado di fargli conquistare le simpatie degli elettori. In maniera tale che, in caso di nuova vittoria dei laburisti alle politiche della primavera del 2005, anche una eventuale (ad oggi scontata) vittoria dei no al referendum che si terrà nell'autunno del 2005 avrebbe il risultato di non indebolire più di tanto il Governo forte della nuova rielezione. In questa chiave si può comprendere la scelta di Blair, la sua conversione a U ("u-turn" come l'hanno definita i media britannici): Blair da quando è al Governo ha avuto buon gioco a marginalizzare quasi del tutto i tories dalla scena politica nazionale, strappandogli uno per uno i cavalli di battaglia tradizionali e facendoli propri. In nome di quella "terza via" che in molti casi lo ha portato ad assumere posizioni e a compiere scelte - in materia economica e su un tema importante come quello della guerra - neomoderate, lontane dalla tradizione delle socialdemocrazie europee o comunque, a mio modo di vedere, fortemente criticabili. Ma la scelta di Blair di affidare agli inglesi la decisione finale circa l'ade-

sione alla nuova costituzione Europea si spiega non solo alla luce della volontà di conquistare consenso nell'opinione pubblica nazionale ma anche per una diversa ragione, tutta interna al negoziato che da molti mesi impegna i paesi dell'Unione sulla bozza di Costituzione. Con la sconfitta di Aznar alle recenti elezioni politiche spagnole è venuto infatti meno il principale ostacolo che ha frenato nei mesi passati la firma della Costituzione e cioè il rifiuto della Spagna (ed anche della Polonia) di accettare il nuovo sistema di calcolo delle maggioranze. Il resto è cronaca di

questi giorni: Zapatero che annuncia la rimozione degli ostacoli alla firma e la Polonia che si accoda anch'essa. Di fronte alla prospettiva di una firma entro giugno ecco che salta fuori il vero problema, quello che Tony Blair aveva fino ad ora avuto buon gioco a tenere in secondo pia-

no, giovandosi del fatto che fosse Aznar a giocare il ruolo del "guastafeste": l'Inghilterra non vede con favore il fatto che nella nuova Costituzione si affidino maggiori competenze all'Unione in materia sociale, economica, fiscale ed in politica estera. Sono queste le cosiddette "red issues" sulle quali Tony Blair sa bene di non potersi consentire arretramenti: se dovessero diventare parte integrante della nuova Costituzione Europea, in patria dovrebbe sottostare al tiro incrociato dei tories, di parte del suo partito, dei media più agguerriti - a partire dal Sun di Rupert Murdoch - e le sue chances di riconferma sarebbero a rischio. Questo quindi l'azzardo che Tony Blair potrebbe compiere davanti ai partners europei: agitare lo spauracchio di una sconfitta nel referendum inglese come arma di pressione per evitare di spingere ancora più in avanti i contenuti della Costituzione proprio sui temi più "indigesti" all'Inghilterra. Che dire? Se non fosse in gioco il futuro dell'Europa ci sarebbe da dire "ben fatto, vecchia volpe": aprire ai cittadini europei la decisione sul futuro dell'Unione appare in prima battuta una scelta condivisibile, proprio per superare quel deficit di legittimità popolare che da sempre è il tallone di Achille dell'Unione Europea. Ma la decisione di Blair è foriera di molti pericoli in questo momento e pone a rischio l'intero processo costituzionale: basta la mancata adesione di un solo degli stati dell'Unione per far saltare tutto. Ed

il rischio che in Inghilterra, come in qualsiasi altro Paese che decidesse di seguire la stessa scelta di Blair, le consultazioni si tramutino da referendum sulla Costituzione Europea in referendum pro o contro il Governo che li propone è piuttosto fondato. Proprio per questo motivo, per conciliare democraticità del processo costituzionale con reali possibilità di condurre in porto la Costituzione e far fare dunque all'Europa uno scatto in avanti, a Nizza nel 2000 si propose un metodo che inglobava già in partenza la necessità di coinvolgimento dei popoli: una Costituente costituita con presenze degli Organi comunitari, dei singoli Governi e dei singoli Parlamenti. Ora questa Costituente, presieduta da Giscard d'Estaing, ha rimesso ai Capi di Governo dell'Unione una Bozza di Costituzione che è già frutto di delicati compromessi. È una bozza non esattamente all'altezza delle aspettative di chi, come me, vorrebbe che dopo l'Unione dei mercati e della finanza si realizzasse l'Unione dei popoli e della politica europea, ma è sicuramente un risultato a portata di mano da sbrigarci a portare a casa prima che nuove ed ancora più forti tensioni antieuropee rendano tutto vano. E si debba, così, ricominciare da capo in un'Europa non più a 15 ma a 25 che oggi è per di più attraversata da forti tensioni e spaccata in due tra chi la vuole più forte e coesa per poter rappresentare uno dei poli forti di un nuovo equilibrio mondiale multipolare e chi, invece, preferisce vederla ancora debole e divisa e dunque, prima vittima di quell'unilateralismo statunitense che oggi tanti guai sta provocando all'ordine mondiale. Per questo alla vecchia volpe Blair mi viene da dire che l'Europa è un obiettivo troppo importante per giocarsela a dadi.



Cartolina per l'Onu: «Vorrei tanto che fossi qui in questo momento. Tuo George, dalle sabbie mobili dell'Iraq» (Newsweek, 26 aprile)

segue dalla prima

## Caro Blair che disastro

**L**a decisione presa da Stati Uniti, Unione europea, Russia e Nazioni Unite di proporre una road map per la risoluzione del conflitto tra palestinesi e israeliani aveva fatto nascere la speranza che le grandi potenze avrebbero finalmente fatto un vero sforzo comune per risolvere un problema che più di ogni altro ha avvelenato per decenni i rapporti tra l'occidente e il mondo islamico e arabo. I principi legali e politici su cui si sarebbe basato tale accordo erano chiari: Clinton aveva affrontato il problema durante la sua presidenza; gli ingredienti necessari per l'intesa erano stati stabiliti e si era raggiunto seppur informalmente un accordo parziale già su molti punti. Ma si trattava di speranze vane. Non è stato fatto niente per far avanzare le trattative o per arginare la violenza. La Gran Bretagna e gli altri paesi o istituzioni che appoggiavano la road map hanno fatto affidamento (invano) solo su un'iniziativa della leadership americana, che però non c'è stata. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Dopo tutti i mesi persi nell'attesa, Ariel Sharon e il Presidente Bush hanno annunciato alla comunità internazionale una nuova linea politica, unilaterale e illegale, che costerà ancora più sangue agli israeliani e ai palestinesi. La nostra costernazione davanti a questo annuncio, che è solo un passo indietro, non fa che aumentare, perché sembra che anche Lei abbia scelto di appoggiare questa decisione, abbandonando i principi che per circa quarant'anni hanno guidato la comunità internazionale nel suo sforzo di riportare la pace in Terra santa - principi che sono stati alla base di tutti i successi ottenuti. L'abbandono di tali principi arriva in un momento in cui, a torto o a ragione, siamo considerati nel mondo musulmano e arabo i partner di un'occupazione illegale e brutale in Iraq. L'atteggiamento tenuto nella guerra irachena dimostra che non c'era un piano efficace per il dopo Saddam. Tutti quelli che conoscono la regione avevano previsto che l'occupazione delle forze della coalizione si sarebbe scontrata con una resistenza forte e tenace - e le cose sono andate proprio così. Descrivere la resistenza come un problema dovuto a terroristi, fanatici e mercenari non è credibile, né ci aiuta. La linea

politica da noi adottata deve tener conto della natura e della storia dell'Iraq, il paese più complesso dell'intera regione. Anche se molti iracheni vogliono una società democratica, credere che la democrazia possa essere instaurata dalla coalizione è quantomeno ingenuo. Questa è l'opinione di tutti gli analisti indipendenti che conoscono bene la regione, sia in Gran Bretagna che in America. Siamo lieti di sapere che Lei e il Presidente Bush avete accolto positivamente le proposte di Lakhdar Brahimi. Dobbiamo essere pronti a fornirgli tutto il nostro appoggio e a dare alle Nazioni Unite l'autorità necessaria per lavorare in Iraq. Le azioni militari delle forze di coalizione devono essere guidate da obiettivi politici chiari e dalle esigenze dello scenario iracheno - non da altri criteri. Non è abbastanza dire che l'uso della forza è necessario in alcune zone. L'uso di armi pesanti non adatte alla situazione irachena, la scelta di un linguaggio che serve solo a infiammare gli animi e i continui scontri a Falluja e a Najaf servono solo a unire l'opposizione, non a

combatterla. Gli iracheni uccisi dalle forze di coalizione potrebbero essere da dieci a quindicimila (è un male che le forze di coalizione non abbiano delle stime affidabili), ma solo il numero di persone uccise lo scorso mese a Falluja sembra essere di diverse centinaia, tra cui molti civili, uomini, donne e bambini. Espressioni come: "Piangiamo ogni perdita umana. Rendiamo onore ai morti e alle loro famiglie per il loro coraggio e il loro sacrificio", che si riferiscono solo ai soldati uccisi della coalizione, non servono certo a moderare le passioni suscitate dagli scontri. Siamo d'accordo con Lei nel sostenere che il governo britannico ha tutto l'interesse a lavorare a stretto contatto con gli Stati Uniti su questi argomenti, e a esercitare la sua influenza in quanto suo leale alleato. Siamo convinti che questa influenza oggi sia di vitale importanza. Se è inaccettabile o sgradita, non c'è motivo di appoggiare delle scelte politiche che sono destinate al fallimento. In fede,

**Brian Barder, ex Alto commissario, Australia; Paul Bregne, ex diplomatico; John Birch, ex ambasciatore, Ungheria; David Blatherwick, ex ambasciatore, Irlanda; Graham Hugh Boyce, ex ambasciatore, Egitto; Julian Bullard, ex ambasciatore, Bonn; Juliet Campbell, ex ambasciatore, Lussemburgo; Bryan Cartledge, ex ambasciatore, Unione Sovietica; Terence Clark, ex ambasciatore, Iraq; David Hugh Calvin, ex ambasciatore, Belgio; Francis Cornish, ex ambasciatore, Israele; James Craig, ex ambasciatore, Arabia Saudita; Brian Crowe, ex direttore generale per gli affari esteri e la difesa, Consiglio dell'Unione europea; Basil Eastwood, ex ambasciatore, Siria; Stephen Egerton, servizio diplomatico, Kuwait; William Fullerton, ex ambasciatore, Marocco; Dick Fyjis-Walker, ex presidente del Commonwealth Institute; Marrack Goulding, ex capo della sezione peacekeeping delle Nazioni Unite; John Graham, ex ambasciatore Nato, Iraq; Andrew Green, ex ambasciatore, Siria; Victor Henderson, ex ambasciatore, Yemen; Peter Hincliffe, ex ambasciatore, Giordania; Brian Hitch, ex Alto commissario, Malta; Archie Lamb, ex ambasciatore, Norvegia; Davide Legan, ex ambasciatore, Turchia; Christopher Long, ex ambasciatore, Svizzera; Ivor Lucas, ex segretario generale della Camera di commercio arabo-britannica; Ian McCluney, ex ambasciatore, Somalia; Maureen MacGlashan, rappresentante in Israele; Philip McLean, ex ambasciatore, Cuba; Christopher MacRae, ex ambasciatore, Ciad; Oliver Miles, servizio diplomatico in Medio Oriente; Martin Moriand, ex ambasciatore, Birmania; Keith Morris, ex ambasciatore, Colombia; Richard Muir, ex ambasciatore, Kuwait; Alan Munro, ex ambasciatore, Arabia Saudita; Stephen Nash, ex ambasciatore, Lituania; Robin O'Neill, ex ambasciatore, Austria; Andrew Palmer, ex ambasciatore, Vaticano; Bill Quattrill, ex ambasciatore, Camerun; David Ratford, ex ambasciatore, Norvegia; Tom Richardson, ex ambasciatore presso le Nazioni Unite; Andrew Stuart, ex ambasciatore, Finlandia; Michael Wek, ex ambasciatore, Cairo; Alan White, ex ambasciatore, Cile; Hugh Tunnell, ex ambasciatore, Bahrain; Charles Treadwell, ex ambasciatore, Emirati arabi; Crispin Tickell, ex ambasciatore presso le Nazioni Unite; Derek Tonkin, ex ambasciatore, Thailandia; David Tatharn, ex governatore, isole Falkland; Harold "Hooky" Walker, ex ambasciatore, Iraq; Jeremy Varcoe, ex ambasciatore, Somalia.**

**I Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fa-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litousud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 aprile è stata di 144.796 copie

traduzione di Sara Bari



# 5 centesimi di autoricarica al minuto nelle tue mani.



## TuaMatic

L'autoricarica\* che nessuno ti dà perché ti ricarica di 5 centesimi per ogni minuto di chiamata ricevuta. E ogni minuto di chiamata verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionale ti costa solo 15 centesimi\*\*.

\*L'autoricarica, fino a un massimo di 60€ al mese, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

\*\*Il costo dello scatto alla risposta è di 15 centesimi.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO\* 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI\* 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Mobile Video Company



CANTINA SOCIALE

**VI.C.A.S.**

VENDITA DIRETTA

VINO e OLIO

**SETTIMANA del VINO**  
dal 25 al 29 Maggio  
assaggi di prodotti tipici locali

**Via Tifariti, 12**  
**PONTASSIEVE**

informazione pubblicitaria a cura di publikompass Firenze

# 1 MAGGIO

...la festa dei lavoratori

**PAGE**

## SPECIALE



Primo Maggio

## FESTA DELL'EUROPA

*Da oggi entrano a far parte della Ue dieci nuovi paesi, tutti dell'est*

La **Cgil**, nel chiamare a raccolta l'Italia, lo ha battezzato "L'Europa dei popoli".

Già perché questo **Primo Maggio del 2004** ha un sapore un po' speciale.

Alla festa del Lavoro si chiede quest'anno (come succede ormai da tempo) anche la Pace, oltre all'equità sociale. E poi c'è quella gran voglia di Europa.

Da oggi, l'Unione conta dieci nuovi stati membri in più. Cadono le barriere tra l'Ovest e l'Est: sono ufficialmente cittadini europei anche i **ciprioti**, gli **estoni**, i **lettони**, i **lituani**, i **maltesi**, i **polacchi**, i **cechi**, gli **slovacchi**, gli **ungheresi** e gli **sloveni**.

Cade l'ultimo muro anche a Gorizia, dove le manifestazioni ufficiali, oggi, non hanno niente da invidiare a quelle allestite nella capitale.

Il corteo friulano raggiungerà il suo apice in piazza della Transalpina: da lì, oggi, il sindaco della Gorizia italiana e della Gorizia slovena, Nova Gorica, pronunceranno i rispettivi discorsi. Dopo, anche quel muro, sempre presente in città, come del resto la dogana, cadrà. Finalmente. Ma non del tutto. Per attraversare liberamente il confine, senza cioè il bisogno di esibire il documento di riconoscimento, ci sarà da attendere il 2007, quando la slovenia sarà pienamente dentro agli accordi di Schengen.

Quel muro comunque scricchiola, incrinato dalle picconate del

presidente della commissione europea, Romano Prodi, dal presidente della Repubblica Italiana **Carlo Azeglio Ciampi** e del collega sloveno Janez Drnovsek.

La prima testimonianza concreta dell'avvenuta riappacificazione fra le due comunità che

popolano il territorio di Gorizia, è stata, la scorsa estate, l'inaugurazione di una linea di trasporto urbano che collega il territorio italiano a quello sloveno. Il secondo passo sarà la riqualificazione della Piazza della Transalpina, fino a oggi divisa dal muro, un progetto che

vede la collaborazione di architetti e artisti delle due nazionalità. Seguirà la graduale realizzazione di una lunga lista di progetti comuni, che spaziano dal campo culturale a quelli infrastrutturale e sanitario.

Così sarà possibile porre la parola fine su cinquanta anni di travagli, per la provincia di confine.

Già fiaccata dal primo conflitto mondiale nel 1945 Gorizia perde il suo retroterra economico a causa della politica fascista e per l'esito della seconda guerra mondiale dopo l'occupazione tedesca e quella jugoslava.

Nel 1947, con l'entrata in vigore del trattato di pace, il Goriziano viene tagliato in due: Gorizia e una parte della sua storica provincia tornano sotto l'Italia, un'altra parte viene assegnata alla Jugoslavia vincitrice. L'inizio del secondo dopoguerra è connotato, più che in altre parti d'Europa, dallo scontro tra comunismo e anticomunismo.

Con il trascorrere degli anni le tensioni sono andate però stemperandosi e l'imminente ingresso nell'**Unione Europea** della **Repubblica di Slovenia** deve essere considerato come il definitivo passo verso l'integrazione fra due popoli che assieme possono crescere e prosperare.



per la tua pubblicità

**PK**

**FIRENZE**

Via Turchia, 9  
Tel. **055.6821553**  
Fax **055.6539309**



**N. Cardine**

Società Cooperativa di Solidarietà Sociale a.r.l.

Via P. Franci, 16 - Località RENACCIO - SIENA Tel. **0577 37.90.70** - Fax **0577 37.90.73**

**CASA DI RIPOSO "VILLA PARADISO"**  
RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

• CAMERE PER TERAPIE INTENSIVE • PROGRAMMI TERAPEUTICI DI RECUPERO FUNZIONALE

**UNITA' LOCALE "Gestione R.S.A. Villa Paradiso"**

Loc. Terme di San Giovanni, 42 53040 Rapolano Terme (Siena) Tel. **0577 725425/64** - Fax **0577 725465**



**NIDO D'INFANZIA "IL CAVALLO A DONDOLO"**  
Via Toscanini, 8 Rosia - Sovicille (SI) Tel. **0577345800**

**koinè**



**NUOVA GESTIONE**

**ANTONIO COCCHIA**  
**GROSSETO**

Già 100 anni fa, nel 1908, Antonio Cocchia, 27 anni, apre il suo negozio di gioielli in Grosseto. Oggi, con 100 anni di esperienza, Antonio Cocchia è diventato un punto di riferimento per gli amanti della gioielleria.

PRIMA AL CENTRO DEI DESIDERI CERAMO GIOIELLI IN ORO E BRILLANTI. ORO: GIOIELLI IN ACCIAIO, ARGENTO, EBARO, PELLE, CORNO, METRE DURE, GAUCCIU', PERLE, UN PO' D'ORO E QUALCHE BRILLANTE.



**publikompass spa**





## ***Consabit: la tua casa in cooperativa***

***Il Consabit è il consorzio livornese  
di cooperative edilizie che assicura:***

- *massima qualità abitativa al miglior prezzo*
- *piena trasparenza aziendale*
- *totale garanzia dell'investimento dei Soci con il programma "Casa sicura".*

### ***Programma Consabit 2003-2005:***

- *realizzazione dei parcheggi di Piazza della Vittoria e Piazza del Luogo Pio (Livorno)*
- *400 nuove abitazioni in località:*
  - *Piazza del Luogo Pio (Livorno)*  
*(Programma di Riqualificazione Urbana nel quartiere settecentesco della Venezia)*
  - *La Scopaia (Livorno)*  
*(realizzazione di 2 nuove "Corti")*
  - *Zona Mastacchi (Livorno)*  
*(Programma Integrato di Intervento: realizzazione di appartamenti in palazzine quadrifamiliari)*
  - *Il Calambrone (Pisa)*  
*(realizzazione del villaggio residenziale "Marina Azzurra" in un'oasi verde a m. 100 dalla spiaggia)*
  - *Bibbona (Livorno)*  
*(intervento PEEP: palazzine a schiera)*

### ***Il Consorzio Consabit raggruppa:***

- *UNICOOPCASA* • *CEDIS* • *MONTI E MARE* • *ORLANDO 83* • *STELLA*

Per informazioni, iscrizioni e prenotazioni *(solo su appuntamento)*:

**Consabit Srl**

Via Martin Luther King, 21 (La Rosa) - Livorno – tel. 0586 810025 - 0586 810871 – fax 0586 808318



Intervento / Luciano SILVESTRI, Segretario Generale CGIL Toscana

# Una Bandiera della Pace diventa un aquilone...

Una bandiera della pace diventa un aquilone e si libera in volo su un cielo terso: è questa l'immagine del manifesto nazionale di Cgil cisl e Uil per il 1° Maggio.

La strada della pace, questo a mio modo di vedere indica il manifesto, è sempre di più l'unica percorribile per battere il terrorismo assassino e per ricomporre le tensioni che dilanano il mondo. La pace non come moto dell'anima né come speranza utopica di anime candide, ma come opzione strategica da opporre alla guerra preventiva ed infinita di George Bush. Lo pensiamo da tempo, lo abbiamo scandito insieme a milioni di persone e all'insieme del movimento per la pace di cui siamo parte integrante. I fatti di queste ore, di questi giorni, settimane e mesi confermano la nostra scelta, convinta ed irreversibile. La guerra in Iraq non ha ridotto le azioni terroristiche, ma le ha alimentate e fatte crescere; non ha risolto il conflitto israelo-palestinese, ma lo ha portato, con le ultime scelte di Sharon, sull'orlo del baratro, come noi avevamo previsto e denunciato. Per questo abbiamo detto con chiarezza che la guerra di Bush non andava fatta, che il governo italiano avrebbe dovuto impegnarsi in Europa per dissuadere gli Usa dall'intraprendere questa avventura. Abbiamo detto che l'Italia doveva starsene fuori anche a guerra "finita" ed è per questo che diciamo che le nostre truppe devono tornare a casa il prima possibile. Il governo e la sua maggioranza hanno accettato di sedersi ad un tavolo da gioco dove nessuno può vincere, tutti sono destinati a perdere. Di fronte a questi tavoli la migliore prima strategia è quella di non sedersi, la seconda migliore strategia è quella di alzarsi il prima possibile. Ce n'è abbastanza in Italia e nel mondo per fare di questo primo maggio una giornata di pace e per la pace.

Oggi, poi, migliaia di lavoratori e cittadini si



• Cgil, Cisl e Uil uniti per la tutela del lavoro

ritrovano nelle decine di manifestazioni in programma nella nostra regione consapevoli che il 1° maggio 2004 rappresenta un momento storico per l'integrazione europea che va ben al di là dell'allargamento da 15 a 25 paesi. Rappresenta l'opportunità di unire i popoli sulla base di valori comuni di democrazia, libertà e pace. Una tappa decisiva di un processo che deve continuare per superare gli ostacoli che ancora impediscono il completamento di questo grande progetto. La costituzione europea deve essere approvata entro giugno, si è perso già troppo tempo. La costituzione è, infatti, uno strumento di unità che faciliterà il lavoro dei sindacati europei che devono tutelare i lavoratori a fronte di un mercato del lavoro che li espone a continui cambiamenti e ristrutturazioni, alla precarietà e all'insicurezza. Il lavoro deve essere ricollocato al centro delle

politiche economiche in Italia e in Europa. La finanziarizzazione selvaggia dell'economia non ci riporterà sulla strada di uno sviluppo di qualità, socialmente ed ambientalmente sostenibile. L'Europa è una grande opportunità, ma da sola non potrà risolvere i problemi del nostro paese. L'Italia è sulla strada del declino, lo abbiamo detto per primi ed anche per tempo, per portare il problema all'attenzione del paese abbiamo da soli proclamato uno sciopero generale nel febbraio 2003. In assenza di politiche industriali degne di questo nome il declino non si fermerà. Il governo deve da subito cambiare strada, ma non pare proprio che intenda farlo. Dopo lo sciopero generale di 4 ore del 26 marzo il governo non si è ancora degnato di convocarci, non staremo fermi, neanche Berlusconi potrà fare a meno di confrontarsi con il paese. L'inerzia del governo, qui da noi, in Toscana,

non ci ha comunque costretti all'immobilismo. Con la firma del nuovo patto per lo sviluppo qualitativo e la buona occupazione abbiamo messo in campo strategie e progetti concreti per cercare di far fronte alla situazione. Lo abbiamo fatto con scelte condivise fra forze sociali, istituzioni ed associazioni ambientaliste, all'interno di un quadro di coesione sociale che abbiamo sempre difeso e che senza enfasi chiamiamo modello toscano.

La sfida che abbiamo lanciato introduce novità politiche di rilievo che irrompono nella discussione nazionale e che, anche per questa ragione, la rendono assai impegnativa. L'idea del Patto nasce innanzitutto dal bisogno di aggiornare la missione strategica con la quale affrontare le problematiche indotte dalle nuove condizioni economiche, produttive, sociali e del mercato del lavoro che caratterizzano la Toscana di oggi. Realizzare una analisi condivisa di questi fenomeni non è stata un'impresa semplice. Per questo aver concordato che l'apparato produttivo toscano ha accumulato ormai ritardi consistenti sul fronte dei processi innovativi (sia di prodotto che di processo), che la crisi produttiva presenta "caratteristiche strutturali" e allo stesso tempo che il mercato del lavoro presenta "situazioni e processi di precarizzazione consistenti" ha rappresentato una vera e propria svolta politica. Una svolta che va nella direzione delle cose che la CGIL ha indicato da tempo. La definizione dei contenuti e degli obiettivi del Patto nasce sostanzialmente da qui e si proietta su una nuova frontiera, quella della qualità. Pace, diritti, sviluppo di qualità, buona occupazione riempiono questo primo maggio toscano.

Luciano Silvestri\*  
Segretario Generale Cgil Toscana

IL Centro Autorizzato di Assistenza Fiscale CAAF CGIL TOSCANA eroga servizi di assistenza e consulenza fiscale ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati.

Attraverso il CAAF CGIL si ottengono consulenze personalizzate e si semplifica il rapporto tra il Ministero delle Finanze e cittadino. Il servizio fiscale della CGIL sviluppa in una rete capillare che copre l'intera Regione garantendo l'apertura di oltre 500 sportelli in quasi 100 Comuni della Toscana.

Qualsiasi servizio fiscale, può essere prenotato attraverso il NUMERO VERDE GRATUITO 800.730.800 che attivo in tutto il territorio della Toscana, collega direttamente l'utente con la sede territoriale più vicina.

I nostri uffici sono a disposizione degli utenti per una molteplicità di servizi:

- MOD. 730: Il 730 è un modello semplificato di dichiarazione dei redditi. Possono utilizzarlo tutti i lavoratori dipendenti o pensionati che nel periodo giugno/luglio hanno in corso un rapporto di lavoro oppure un trattamento pensionistico. Il modello è gratuito se già compilato, mentre agli iscritti CGIL sarà applicato uno sconto del 50% sulla tariffa.

- MOD. 730/INTEGRATIVO: È il modello che può essere utilizzato per correggere il precedente mod. 730 presentato a Maggio. Viene utilizzato dal contribuente che abbia dimenticato in fase di dichiarazione, di portarsi in detrazione spese che danno diritto a un maggior rimborso o un minor debito nei confronti del fisco.

- UNICO PERSONE FISICHE: Il Modello Unico persone fisiche è il tradizionale modello per la dichiarazione dei redditi che ha sostituito il Mod. 740. Deve essere utilizzato da coloro che possiedono redditi non dichiarabili mediante il Modello 730 e dagli eredi che debbano effettuare la dichiarazione per conto del defunto.

- BOLLETTINI ICI: È il bollettino attraverso il quale viene pagata al Comune nel quale sono ubicati i terreni e/o fabbricati, l'Imposta Comunale sugli immobili.

- DICHIARAZIONI ICI: È il modello per la comunicazione al Comune interessato di ogni eventuale variazione intervenuta sugli immobili.

- ISE-ISEE: È una certificazione con validità annuale che serve al richiedente e a tutti i componenti del nucleo familiare, per usufruire di prestazioni agevolate quali: integrazioni al reddito (assegno al nucleo familiare o assegno di maternità), tariffe agevolate e contributi o sconti universitari. Consente di verificare se un cittadino ha o meno i requisiti per ottenere contributi o agevolazioni.

- SUCCESSIONI: È la dichiarazione che in caso di morte, serve agli eredi per adempiere agli obblighi legati al passaggio di proprietà di beni immobili nonché alla liquidazione ed al pagamento delle relative imposte.

- RED: È un modello di dichiarazione che deve essere compilato dai pensionati ai quali l'Ente pensionistico ha inviato la richiesta. Serve all'Ente per controllare l'importo esatto delle prestazioni pensionistiche legate al reddito.

- CATASTO TELEMATICO: Collegamento al Catasto telematico per le visure in tempo reale degli immobili sul territorio nazionale.

- CONTENZIOSO TRIBUTARIO: È un servizio di assistenza ai cittadini che hanno ricevuto avvisi bonari o cartelle di pagamento da parte dell'Agenzia dell'Entrate o Enti Locali, per compilare istanze o ricorsi da presentare agli uffici territoriali o alle Commissioni Tributarie.

- COLLEGAMENTI ON LINE: È un servizio che consente il collegamento on line per la stampa della certificazione reddituale degli Enti pensionistici.

Ogni servizio offerto ha le seguenti caratteristiche:

- **SEMPLICITA'**: il cittadino si reca presso il nostro CAAF e richiede l'assistenza per la compilazione dei vari modelli.
- **PROFESSIONALITA'**: il cittadino può disporre dell'esperienza e della competenza dei nostri operatori fiscali. Il CAAF ha inoltre un'esperienza collaudata nella gestione informatica di qualsivoglia modello per conto dell'Amministrazione Finanziaria.
- **CAPILLARITA'**: il cittadino può disporre di una rete di sportelli in tutto il territorio della Regione la cui apertura è garantita da società di servizi convenzionate.
- **COPERTURA ASSICURATIVA**: per eventuali errori di compilazione e/o calcolo
- **SERVIZIO SU APPUNTAMENTO**
- **RISPETTO DELLA LEGGE 675/96 (PRIVACY)**
- **TARIFE CONTENUTE E CON RIDUZIONE DEL 50% PER CHI È ISCRITTO ALLA CGIL**, se viene richiesto l'assistenza alla compilazione della dichiarazione dei redditi o di altri modelli
- **COMPLETA GRATUITA'** per gli utenti che compilano da soli il Mod. 730 o per chi si rivolge alle nostre sedi per la compilazione dei Mod. RED e certificazione ISE.

Il CAAF CGIL TOSCANA per numero di pratiche trattate, per diffusione territoriale dei propri uffici e sportelli, per qualità di prestazioni, è l'intermediario fiscale più grande ed importante della Regione Toscana.



Intervento / Gianni SALVADORI, Segretario Generale **CISL** Toscana

# Il Primo Maggio, una festa che ha radici lontane

Il primo maggio è una festa che ha radici lontane, nelle battaglie che il movimento operaio intraprese nel secolo scorso per l'affermazione dei propri diritti e per la piena cittadinanza.

L'obiettivo di allora è lo stesso di oggi: affermare che il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori è fondamentale non soltanto nell'economia, ma anche per la tenuta ed il miglioramento della qualità democratica e del vivere civile, fino ad arrivare a forme di vera schiavitù che coinvolgono i bambini, anche in Italia.

Oggi, di nuovo, continua la battaglia per affermare i

nostri diritti in una fase in cui, soprattutto per i giovani, sono rimessi in discussione da forme di precarizzazione e marginalizzazione sempre più evidenti nel mondo del lavoro.

Il primo pensiero va a coloro che anche quest'anno (e sono più di 1100 persone in tutta Italia) hanno perso la vita lavorando.

E' un'ecatombe inaccettabile; è la manifestazione palese dello sfruttamento che esiste e della necessità di un cambiamento vero.

Occorre modificare l'organizzazione produttiva in modo che i ritmi di lavoro siano rispondenti alle condizioni dei lavoratori e contemporaneamente avviare un processo di formazione e di istruzione che permetta ai lavoratori di operare in sicurezza. Ma prima di tutto è indispensabile rispettare le leggi e far sì che gli organi preposti al controllo lo esercitino efficacemente.



• Manifestazione del 1° maggio 1995

Il primo di maggio è anche l'occasione per continuare a manifestare le nostre preoccupazioni per un Paese che stenta e che palesa tanti segni di difficoltà.

Non si può, innanzi tutto, non guardare all'esigenza di pace.

Quanto sta accadendo in Iraq è la manifestazione chiara che il terrorismo internazionale non si sconfigge con le guerre; men che meno con le guerre 'preventive'.

Occorre quindi passare la mano immediatamente all'ONU e ad una forza multinazionale che garantisca la delicata transizione verso la stabilizzazione del Paese e ponga le condizioni perché vi possa germogliare il seme della democrazia.

Anche la drammatica situazione che da anni ormai vive l'area israelo-palestinese spinge verso la responsabilizzazione di tutti, affinché il processo

di pace trovi la strada per affermarsi. Per questo la Cisl toscana insiste perché anche nella nostra regione si riconvochi il tavolo per la pace, per dare rilievo a quanto già sta facendo l'istituzione regionale e ad ulteriori iniziative che potranno essere decise in questa

un'isola felice.

Cgil, Cisl e Uil, con lo sciopero del ventisei marzo e con la grande manifestazione dei pensionati del tre aprile, hanno chiesto con forza l'apertura di un tavolo di trattativa con il governo. Ma da Palazzo Chigi ancora non sono giunti segnali.

E' un'ulteriore dimostrazione dell'assenza politica del governo, alla quale occorre rispondere con forza e durezza.

Tutto ciò non solo per affermare le giuste ragioni dei lavoratori e dei pensionati, ma anche per fare emergere l'interesse generale del Paese.

Un dato importante che questo primo maggio registra, e al quale anche noi guardiamo con soddisfazione, è il clima di rinnovata unità fra Cgil, Cisl e Uil. E' un fatto importante. L'unità del sindacato, che deve fare ulteriori passi avanti e rafforzarsi, è la premessa per pesare di più nel Paese. Partendo da questo dato e guardando alla storia del movimento sindacale negli anni che ci separano dalla

'nascita' del primo maggio, pur essendo ben consapevoli delle difficoltà nelle quali stiamo vivendo, non ci sentiamo per nulla arresi.

Anzi, siamo ancora più convinti che occorre il nostro impegno per affermare in Toscana, in Italia e nel mondo, solidarietà e giustizia.



• Onore ai caduti 1° maggio 1955

direzione.

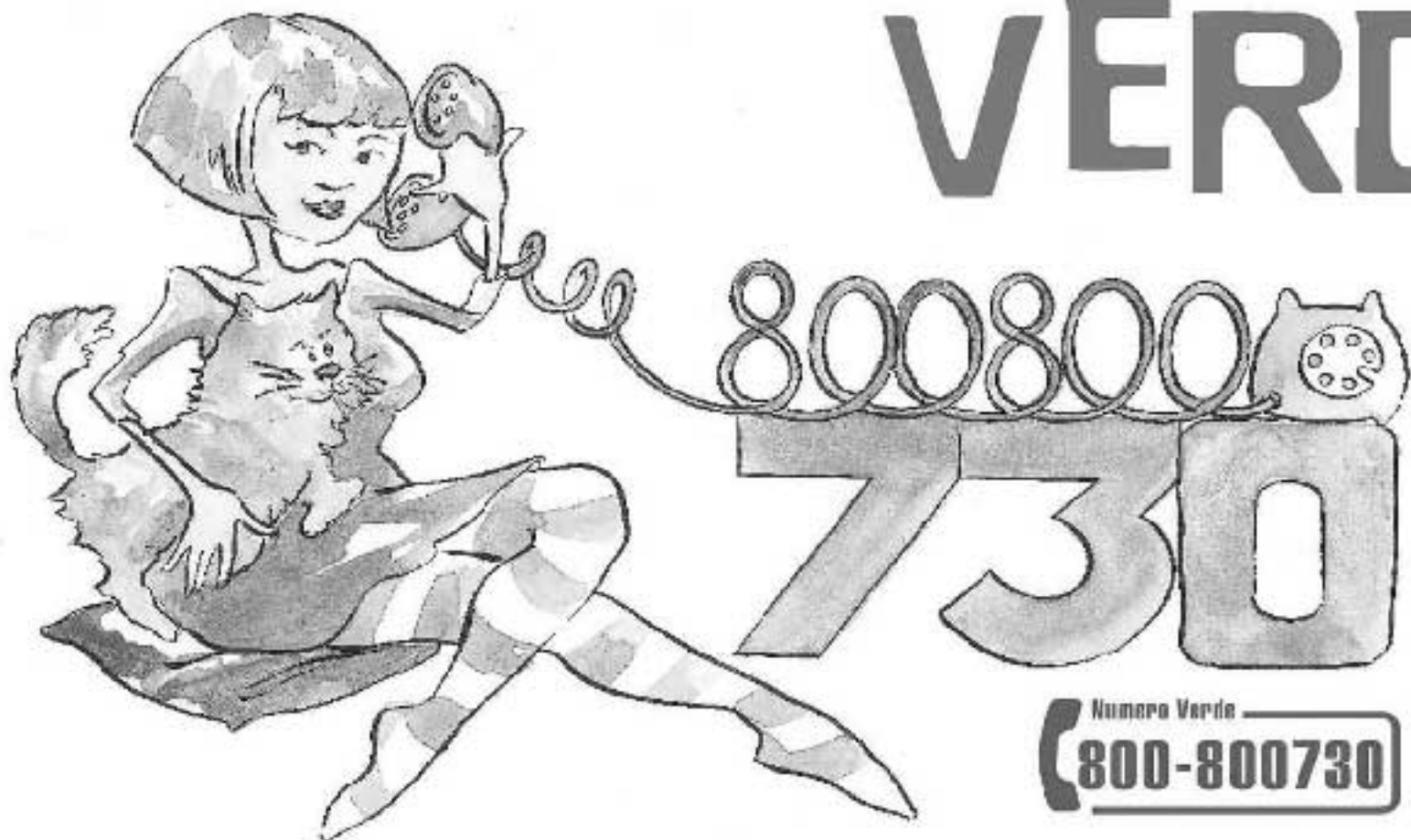
Ma a preoccupare i lavoratori e il movimento sindacale oggi è anche la situazione economica del Paese, che vede il PIL crescere di un misero 0,3%, l'export in calo del 4%, la disoccupazione sempre al di sopra dell'8%.

Sono questi i dati che fotografano meglio di qualunque altro ragionamento il fallimento della politica economica del governo Berlusconi. E le difficoltà del quadro nazionale si ripercuotono anche in Toscana, che non può essere considerata

Gianni Salvadori  
Segretario generale Cisl toscana

CAAF **CISL**

# USA IL NUMERO VERDE



PRENOTA LA TUA  
DICHIARAZIONE  
DEI REDDITI

È possibile prenotare anche tramite internet: [www.pronto730.it](http://www.pronto730.it)



Intervento / Vito MARCHIANI, Segretario Generale UIL Toscana

# Riflessioni sulle politiche sindacali

Firenze, 27 apr. 04

Il 1° maggio, anche per tradizione, oltre alla ricorrenza della festa dei lavoratori è l'occasione per fare una riflessione sulle politiche sindacali dell'anno appena trascorso e per delineare le strategie del lavoro per l'anno a venire. Credo di poter esprimere una valutazione realisticamente positiva sulla ripresa dei rapporti unitari fra le tre confederazioni che ci ha consentito di promuovere importanti iniziative di lotta in difesa degli interessi del lavoro e dell'economia. È stato fra l'altro possibile, sulla base di una profonda discussione e di una puntuale e qualificata elaborazione progettuale, costruire una proposta sindacale per dare una risposta credibile ed efficace alla crisi che colpisce la nostra economia. Il 10 marzo nell'assemblea unitaria di UIL, CGIL e CISL il sindacato italiano ha fatto fare un importante salto di qualità ed una svolta alla sua capacità di proporre una nuova agenda di politica economica, alternativa a quella di un governo che fino ad ora non è stato capace di affrontare e risolvere i problemi del paese. Dopo lo sciopero nazionale del 26 marzo abbiamo letto sulla stampa nazionale molte dichiarazioni di volontà alla riapertura del confronto con il governo. Ad oggi dobbiamo purtroppo registrare invece l'assoluta indisponibilità ad avviare una seria e costruttiva trattativa. Anzi il governo continua ad insistere su una inaccettabile controriforma del sistema pensionistico e con i suoi propositi di riduzione delle tasse ai redditi medio-alti. Noi non condividiamo questa



• Luigi Angeletti Segretario Nazionale UIL

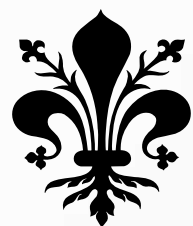
posizione che è iniqua, disastrosa per lo stato sociale e penalizzante per i consumi e di conseguenza per il commercio e la produzione. I consumi debbono essere invece sostenuti dalla crescita delle retribuzioni e delle pensioni, anche per recuperare il loro valore che la crescita incontrollata dei prezzi ha invece ridotto. Dai dati che sono stati recentemente pubblicati risulta infatti una perdita di valore, più marcata negli ultimi due anni, dei redditi da lavoro e da pensione. Valorizzare il lavoro attraverso formazione ed istruzione, innovazione tecnologica, maggiori spazi alla ricerca, qualità dei prodotti, crescita del mezzogiorno, un welfare solidale, facilitazioni al credito, infrastrutture adeguate, politiche per la

difficoltà più accentuata per uscire dalla crisi che sta colpendo il sistema dei distretti industriali, i quali fino a poco tempo fa rappresentavano invece il perno della sua stabilità sociale e crescita economica ed occupazionale. Qui però, anche per la disponibilità del sistema associativo di rappresentanza dei lavoratori e dell'impresa e di una Regione più disponibile al confronto ed alla concertazione, è stato possibile concordare un "Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana" che rappresenta una risposta efficace ai problemi che la nostra regione attraversa. Oltre alla qualità della risposta è emersa soprattutto la disponibilità di tutti per un impegno effettivo a fare sistema per rendere operativo ciò che è stato concordato.

famiglia, ecc. rappresentano i capisaldi di una nuova strategia per lo sviluppo del paese per difendersi dall'aggressione concorrenziale dei paesi emergenti. La Toscana, in virtù del suo sistema produttivo caratterizzato dalla piccola impresa ed artigianato e da una più consistente esportazione dei suoi prodotti, sconta una

C'è un bilancio delle cose fatte ed anche un'agenda sull'impegno della futura attività. Questa forte convinzione ci consentirà sicuramente di presentare un bilancio di cose fatte e di impegni mantenuti. Questo è anche un primo maggio di speranze per una pace duratura, per la capacità di sconfiggere il terrorismo fondamentalista che con minacce ed ostaggi pretende di ricattare un paese e la sua democrazia. Spero che possa essere anche un primo maggio di libertà per i rapiti in IRAQ e di restituzione della salma di Fabrizio Quattrocchi ai suoi cari. Un primo maggio che ritrovi la capacità della comunità internazionale di affrontare le crisi con la politica e la diplomazia e che ritrovi la capacità dell'ONU di riprendere in mano i destini del mondo, che veda cresciuto il rispetto e la tolleranza verso tutte le convinzioni politiche, culturali e religiose, sconfiggendo quella cultura dell'odio che ha purtroppo causato molti gravi attentati, in particolare quello dell'11 settembre a New York e dell'11 marzo a Madrid. In questi giorni la nostra organizzazione in quattro province è stata pesantemente minacciata dal terrorismo nostrano. È un fatto gravissimo che richiede maggiore vigilanza, capacità di isolare i terroristi, ma anche impegno di tutti gli organi dello stato per scovare i terroristi ed assicurarli alla giustizia. Abbiamo diritto ad un futuro migliore, ad una comunità più sicura ed ad un sistema diffuso di solidarietà sociale, in particolare verso coloro che ne hanno più bisogno. Su questi obiettivi si misurerà la capacità della UIL e di tutto il sindacato federale di trasformare le speranze in certezza.

Vito Marchiani  
(Segretario Generale UIL Toscana)



COMUNE DI FIRENZE  
Assessore Politiche del Lavoro  
Immigrazione e Area Carcere

BENA ZINGUI  
Il processo di Papa Likibi

21 maggio 2004 ore 21  
REPLICA - 22 maggio 2004 ore 19  
Firenze, Stazione Leopolda  
TEATRO

Di Emmanuel Dongala  
Interpreti: Martin Ambara, David Noundji  
Traduttore di scena: Leonardo Gazzola  
Costumi: Anggy-Haif  
Drammaturgia: David Noundji  
Regia: David Noundji.

BADARA SECK  
Rungpung

22 maggio 2004 ore 22  
Firenze, Stazione Leopolda  
MUSICA

Badara Seck, voce / Assane Diop, chitarra / Elhadji Niakou Senbene, tastiere e clavier / Ouseynou Diop, Batteria / Aliou Mbaye, percussioni / Adi Thoun, percussioni / Madiya Diebate, kora / Ibrahima Ndao, flauto

In un mondo sempre più globalizzato, mi è sembrato giusto dedicare questo PRIMO MAGGIO 2004 a tutti i lavoratori, lavoratrici, persone che, in ogni parte del Mondo, lottano per conquistarlo un lavoro, per i DIRITTI fondamentali che devono accompagnarlo, per non essere sfruttate, per affermare se stesse e le proprie competenze, per dare al LAVORO la centralità e il valore sociale che da troppo tempo sembrano essersi offuscati. **ExtraFesta** è dedicata ai tanti giovani lavoratori e lavoratrici della new economy, spesso precari e sottoposti alle continue fibrillazioni di un mercato del lavoro che mortifica la loro creatività schiacciandola sotto l'ansia continua per la crescente instabilità del settore.

**ExtraFesta** è dedicata ai tanti operai ed operaie che non ci stanno a piegare la testa di fronte a richieste di supina obbedienza da parte di aziende che hanno la loro "testa pensante" in chissà quale parte del mondo e credono di poter imporre le loro leggi e regole finalizzate ad annullare la loro intelligenza e sensibilità di persone.

**ExtraFesta** è dedicata a tutte quelle donne che hanno dedicato gran parte della loro vita a prendersi cura di anziani, figli, famiglia e che oggi sono considerate "obsoleto", e riacciate dentro le mura domestiche da un mercato del lavoro sempre più "competitivo", che le rifiuta.

**ExtraFesta** è dedicata a tutte quelle persone che ogni giorno fanno salti mortali per districarsi fra collaborazioni coordinate e continuative, lavori a progetto, lavori a termine, lavori a chiamata, lavori intermittenti, lavori in affitto... e non comprendono perché si continui a parlare di loro chiamandoli A-TIPICI!

**ExtraFesta** è dedicata a tutte le persone immigrate, uomini e donne, considerati come BRACCIA, buone per svolgere lavori poveri, dequalificati, duri e faticosi, privi di diritti, ricattati da un foglietto chiamato "permesso di soggiorno", senza il quale diventano INVISIBILI.

**ExtraFesta** è dedicata a tutti quei lavoratori e lavoratrici che, ancora, in troppi muoiono o riportano danni gravissimi per la loro integrità di persone, proprio lavorando, perché i ritmi richiesti sono sempre più veloci e stressanti.

Infine, **ExtraFesta** è dedicata a tutte le bambine e bambini ai quali viene rubata l'infanzia, il gioco, i sogni, la fantasia da un inumano sfruttamento in lavori sporchi e pericolosi, duri e massacranti perché la "competizione globale" si fa beffe dei loro piccoli e gracili corpi che, spesso, non ce la fanno a diventare corpi di persone adulte.

Questo PRIMO MAGGIO 2004 è per tutti voi con l'augurio che un ALTRO MONDO sia, rapidamente, POSSIBILE!

**EXTRAFESTA 2004 1° MAGGIO e 22 maggio**  
Nell'ambito di **FABBRICA EUROPA 2004** -  
Stazione Leopolda

(in collaborazione con COSPE, Toscana Music Pool, Estate Fiorentina, Assessorato al Lavoro e

**all'Immigrazione del Comune di Firenze, Controradio/Popolare Network)**

La seconda edizione di ExtraFesta a Firenze sceglie quest'anno di articolarsi in due sabati il 1° maggio e il 22 maggio, a apertura e chiusura del festival Fabbrica Europa 2004.

Dopo il successo dell'anno passato ExtraFesta sceglie di aprirsi il 1° maggio per legare con un momento di riflessione ma anche con una grande festa, musicale ma non solo, le tematiche del lavoro e dei diritti con quelle della cultura, dello spettacolo, e naturalmente dell'identità, anche professionale, dei migranti.

**Il 1° maggio di extrafesta inizia alle ore 17 in un incontro in cui sono coinvolte le organizzazioni sindacali, le associazioni dei residenti stranieri in Toscana e a Firenze, gli operatori singoli e collettivi della cultura e dello spettacolo in città.** Incontri, contributi di progetto e testimonianza, e naturalmente grande musica, che inizia alle ore 21 con una creazione specifica che vede in campo la nuova band del leggendario clarinetista bulgaro IVO PAPASOV, uno dei miti della musica balcanica, e la BANDA IMPROVVISA, originalissima banda toscana non nuova a collaborazioni con musicisti provenienti da altri universi sonori, in particolare dai Balcani.

Nella giornata del 22 maggio alle ore 12, presso lo spazio Alcatraz della Stazione Leopolda, saranno assegnati ufficialmente i riconoscimenti del premio per il multiculturalità nei media intitolato a Mostafa Souhir, a cui Fabbrica Europa e l'ExtraFesta lavorano insieme al Cospe e a Controradio.

Il sabato 22 è di scena l'Africa insieme alle comunità degli africani residenti in città e in Toscana, e una nuova creazione musicale affidata al cantante e compositore senegalese BADARA SECK, da qualche tempo attivo con successo in Italia. Intorno a lui si riunisce una band di musicisti e danzatori provenienti direttamente dall'Africa, ma anche un gruppo di artisti africani che risiedono a Firenze e che stanno lavorando con lui alla nuova produzione.

**Parte degli eventi musicali e degli incontri sarà trasmessa in diretta radiofonica da Controradio.**

1° MAGGIO - Lavoro e cultura

**EXTRAFESTA**  
1 maggio 2004 ore 21  
Firenze, Stazione Leopolda  
MUSICA

**IVO PAPASOV**, lo strepitoso virtuoso bulgaro di Tracia, discendente da una stirpe di suonatori di zurna e di clarinetisti, è il più famoso musicista di wedding music. Nato nel 1952 a Kurdzhali, un villaggio in Tracia vicino ai confini con la Turchia e la Grecia, da famiglia turca e di origini rom, Papisov iniziò a suonare il clarinetto all'età di 9

anni e fondò, nel 1974, il gruppo Trakiya con il quale, in coppia con il sassofonista Youri Younakov, vinse nel 1986 il festival di Stambolovo; successivamente, a Plovdiv, formò il Plovdiv Jazz Folk Ensemble e continuò la sua carriera di musicista in giro per la Bulgaria, suonando in centinaia e centinaia di villaggi e cittadine, diventando il musicista più ricercato per le feste di matrimonio, costringendo spesso chi voleva ingaggiarlo a spostare la data delle nozze in un giorno in mezzo alla settimana, piuttosto che la domenica, pur di averlo. La notorietà in occidente è arrivata con Balkanology, prodotto da Joe Boyd nel 1991; il disco, un autentico capolavoro, mostra tutta l'abilità e l'energia di Papisov alle prese con dei classici da tutti i Balcani: brani macedoni, greci, rumeni, turchi e di propria composizione. C'è il furore e l'irruenza di un disco rock, l'abilità e il fraseggio del bebop e l'asimmetria tipica dei tempi dispari bulgari; in alcuni momenti si ha l'impressione di stare in equilibrio su di una corda sospesa nel vuoto, catapultati in ritmiche e accordi orientali, inebriati dal suono di un clarinetto mai così violento e tagliente, dal suono pieno e compatto. Ma è tutto il gruppo a mostrarsi vigoroso e potente, dal sassofonista Youri Younakov al magistrale fisarmonicista Neshko Neshev, ad una base ritmica veramente impressionante quanto a precisione e virtuosismo, per non parlare della bellissima voce della moglie di Papisov, Maria Karafezeva. Radici profonde, brani macedoni, greci, rumeni, turchi, tensione improvvisativa jazz, turbinoso virtuosismo di una band energica ed esuberante, convergono a formare una musica unica.

**BANDA IMPROVVISA** musica e direzione di Orio Odori/progetto e direzione artistica di Giampiero Bigazzi

Diretta dal clarinetista Orio Odori, che è anche l'autore del repertorio, la Banda Improvvisa - che vede in sezione, come da tradizione, nonni, figli e nipoti - esprime attraverso oltre cinquanta musicisti, più un buon numero di ospiti che nobilitano le parti solistiche, una grande energia e voglia di suonare insieme. Il repertorio di Odori cattura colori e suggestioni dalla musica popolare, dai ritmi balcanici, dal jazz alle musiche etniche e con l'inserimento di basso elettrico e batteria cerca di allontanarsi da quella "sonorità identificabile" che pareva intoccabile nella tradizione delle bande di paese. Se è vero che la banda è espressione della comunità sociale che la esprime nulla può essere intoccabile. Banda Improvvisa su questa strada ci dà un contributo più che convincente. In poco tempo i "Cinquanta Angeli Musicanti" creati da Orio Odori e Giampiero Bigazzi, e promossi dall'antica e premiata Filarmonica di Loro Ciuffenna e dalla Materiali Sonori, hanno superato i confini della banda di paese e, pur restando ancorati alle proprie tradizioni, hanno partecipato a importanti festival, hanno suonato come ospiti in alcuni dischi, (PGR, Susi Bellucci, Cecco), hanno realizzando un libro di fotografie, di Lucia Baldini,

ed ultimato il loro primo album ufficiale Pratomagno Social Club. Hanno accolto musicisti provenienti da esperienze diverse, da Blaine L. Reininger (Tuxedomoon) ad Arlo Bigazzi, dalla Kocani Orkestar a Massimo Giuntini.

**IL PREMIO MOSTAFÀ SOUHIR**

Il progetto si inserisce nell'ambito delle attività che i soggetti promotori, Cospe, Controradio e Fabbrica Europa, con il contributo dell'Assessorato alle politiche del lavoro, Immigrazione e area carcere hanno realizzato a favore dell'inserimento e della valorizzazione culturale e professionale degli immigrati. Nel tentativo di combattere facili stereotipi ed offrire all'immigrato un'immagine diversa e più vicina alla realtà si intende valorizzare la produzione mediatica interculturale e la professionalità in essa impiegate.

A tal fine si propone di istituire "Il premio Mostafà Souhir - per la multiculturalità nei Media" dedicato ad un giornalista e attivista di origine immigrata scomparso prematuramente.

Il premio giornalistico è pensato a scadenza annuale e vista la diversità del medium sul quale si va ad operare (tv, radio, giornali cartacei) si è pensato di scadenzare l'iniziativa in tre anni in modo tale da ridisegnare il bando annualmente, sulla base dello specifico strumento. Si propone di partire il primo anno (2003-4) con un bando per le produzioni radiofoniche.

La cerimonia di premiazione e il dibattito su Media e Immigrazione che costituiscono le attività principali del progetto avverranno nell'ambito di ExtraFesta - la mattina del 22 Maggio 2004 alle ore 12 alla Stazione Leopolda

Il premio è un riconoscimento che acquista un valore simbolico e che mira da una parte, a valorizzare la professionalità di origine immigrata nel campo dei media, e dall'altra a tentare di farle emergere dove siano potenziali.

Nell'ambito dell'iniziativa "Premio Mostafà Souhir" si intendono attribuire i seguenti premi:

- un premio alla carriera ad un giornalista di origine etnica minoritaria, richiedente asilo o rifugiato che si sia particolarmente distinto per il complesso del suo lavoro e per l'impegno nella realizzazione di un'informazione pluralista lavorando nei mass-media a larga diffusione
- un premio in denaro del valore di € 5000 per la migliore produzione mediatica multiculturale

Professionale e competente la **giuria del premio** che sarà composta da:

Jean Leonard Touadi (Presidente di Giuria - giornalista RAI), Giovanni Anversa (RAI - Racconti di Vita e Segr. Sociale RAI), Nacera Benali (El Watan, Quotidiano Algerino), Milena Gabbanelli (RAI - Report), Gad Lerner (giornalista La 7), Paolo Serventi Longhi (segretario generale FNSI), Fouad Kaled Allam (sociologo, editorialista La Repubblica), Enrico Menduni (Università di Siena - Corso di Laurea in Radiofonia), Raffaele Palumbo (Direttore Controradio).





# LE NOSTRE OPERE NON SARANNO MAI APPESE ALLE PARETI, MA TERRANNO SU MOLTE PARETI.

NON REALIZZIAMO OPERE ARTISTICHE, MA OPERE CHE SARANNO UGUALMENTE AMMIRATE A LUNGO NEL TEMPO. PARLIAMO DI COSE CHE A VOLTE NON SI VEDONO MA CHE CAMBIANO E INFLUENZANO IL NOSTRO VIVERE QUOTIDIANO: RETI GAS, RETI FOGNARIE, OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA E ARREDO URBANO. LA COOPERATIVA LA RINASCITA LAVORA DA TRENT'ANNI SOTTO LA SUPERFICIE DELLE COSE PER RESTITUIRE ALL'UOMO IL SUO SPAZIO PIÙ VIVIBILE, ANCHE QUANDO NON È VISIBILE.



COOPERATIVA  
**LA RINASCITA**

COOP.VA LA RINASCITA SRL  
VIA ROTINA, 77  
56021 LATIGNANO CASCINA (PI)  
TEL. 050.780.072/780.161  
LARINASCITA@IDL.IT  
WWW.COOPLARINASCITA.IT



Member of QSO Federation  
**RINA**  
ISO 9001:2000  
Certified Quality System



**TECNOSOA**

**OPERE DEL VIVERE URBANO**



# Patto per il lavoro / Sviluppo qualificato e migliore occupazione in Toscana. Un accordo firmato dalle tre organizzazioni Sindacali Cgil, Cisl e Uil

Cgil, Cisl e Uil della Toscana si sono fortemente spese per raggiungere questo traguardo, convinte da sempre che coesione sociale e scelte condivise siano preconditione ineludibile per arginare una situazione economica critica e per marciare sulla strada di un futuro fatto di sviluppo qualificato, ambientalmente sostenibile, che abbia al proprio centro una buona occupazione sia sul piano qualitativo che quantitativo. Sviluppo, lavoro e welfare sono al centro del patto e delle azioni da esso individuate.

Molte le sfide che impegnano l'insieme della società toscana e che il patto individua in maniera puntuale: qualificazione delle risorse umane, competitività del sistema regionale basata sulla qualità, l'internazionalizzazione del sistema produttivo, il governo del territorio e le infrastrutture, la sfida per un nuovo welfare nell'accezione del "vivere bene" ed infine quella per una Pubblica Amministrazione efficace ed efficiente.

"Con il Patto toscano, con l'intesa che abbiamo raggiunto, vince l'idea della via alta dello sviluppo", così Luciano Silvestri, segretario generale della Cgil toscana, che aggiunge: "nel Patto la centralità del lavoro rappresenta il punto di riferimento per vincere la sfida della competitività e superare la crisi, la Toscana con la firma di oggi punta con convinzione ad una impresa di qualità, ad un lavoro stabile, non precario, sostenuto da tutele e diritti. Per la

Cgil è fondamentale anche in Toscana uscire dalla precarizzazione, che rappresenta un ostacolo allo sviluppo di un lavoro di qualità ed è un handicap per la stessa impresa."

"Il primo grande risultato del Patto che oggi finalmente abbiamo firmato", ha dichiarato Gianni Salvadori segretario generale della Cisl Toscana, oltreché quello di mettere a disposizione dell'economia toscana 56 milioni di euro aggiuntivi, è la conferma della bontà della concertazione come scelta strategica. Una scelta che auspichiamo sia assunta anche dal governo". "Il Patto è inoltre un messaggio di fiducia forte e autorevole per tutte le componenti dell'economia toscana". "Da



• Angeletti e Pezzotta alla manifestazione del primo maggio 2002 a Bologna



sottolineare anche la previsione di un punto specifico a riguardo degli anziani non-autosufficienti, per dare risposte alle famiglie alle prese con questa difficile realtà". Per il segretario generale della Uil toscana, Vito Marchiani, "Le difficoltà che attraversa l'economia, in particolare quella della Toscana, hanno ricevuto una risposta condivisa da tutte le parti sociali presenti al tavolo di concertazione.

Si tratta - ha proseguito Marchiani - di un forte impegno per il rilancio delle strutture produttive della Toscana, salvaguardando un sistema territoriale e valorizzando le risorse umane attraverso un percorso formativo adeguato e corrispondente alle attese degli individui e delle imprese".

## Se sei . . .

- uno studente,
- un artigiano
- un commerciante
- un impiegato
- un operaio
- un professionista, ecc.

Gli spazi a sosta promiscua sono a te dedicati, gratis la notte e i festivi sono a pagamento dalle 8.00 alle 20.00 con tariffa fissa di € 1,00 ora nelle ZCS adiacenti al centro storico e € 0,50 l'ora nelle ZCS periferiche (ZCS 9 e 11).

• Se per lavoro o studio ti devi recare in altre zone della città rispetto a quella di residenza, o se sei pendolare, con un contrassegno puoi beneficiare delle seguenti facilitazioni nei parcheggi promiscui della zona che ti interessa:

• Se parcheggi tutti i giorni per molte ore scegli un abbonamento gratta e sosta da € 30,00 che ti consente di parcheggiare l'intero mese con orario illimitato. Inoltre se non trovi posto ha la possibilità di parcheggiare in una delle ZCS confinanti a quella scelta.

• Se parcheggi saltuariamente o per poche ore, scegli il prepagato a scalare (Autoparchimetro) e pagherai solo € 0,30 l'ora, anziché € 1,00 l'ora della tariffa standard



Le informazioni sulle ZCS, ZTL e su come ottenere contrassegni, agevolazioni ecc. sono disponibili su [www.comune.firenze.it](http://www.comune.firenze.it), [www.firenzeparcheggi.it](http://www.firenzeparcheggi.it), al numero verde 800055055 oppure presso gli uffici della Firenze Parcheggi in V.le Matteotti 50/a

## GLOBAL MULTILINGUAL TRANSLATIONS International Language Services

Traduzioni tecniche / non tecniche - Interpretariato



Numero Verde

**800-946950**

50129 FIRENZE - Via Cavour, 15 Tel. 055 2658133 Fax 055 2654102 e-mail: [info@gmt-ils.it](mailto:info@gmt-ils.it) - [www.gmt-ils.it](http://www.gmt-ils.it)





# SCOMMETTI in sicurezza

**Fortunato al gioco...  
sicuro e tranquillo in casa,  
grazie alla periodica  
manutenzione del tuo  
impianto a metano.**

*Contatta uno specialista abilitato,  
l'unico che può garantirti  
il migliore controllo dell'impianto  
secondo i criteri di conformità.*

La sicurezza non è dettata dal caso e il tuo impianto a gas, adeguatamente installato e assistito, può garantirti grandi vantaggi. Il suo corretto funzionamento ti premia non solo in affidabilità, ma anche in efficienza, e quindi in risparmio.

**Tutto questo in sole 4 mosse mirate:**

- Fai controllare l'idoneità e l'aerazione dei locali
- Fai controllare periodicamente l'evacuazione dei fumi
- Sottoponi a regolare manutenzione periodica le apparecchiature a gas
- Accertati di essere in possesso delle certificazioni di legge (libretto dell'impianto, dichiarazione di conformità).





Storia del 1° Maggio / Congresso di Parigi, 20 luglio 1889

# Seconda Internazionale Socialista

"Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi". E' il 20 luglio del 1889. A Parigi si è riunita la Seconda Internazionale Socialista. Con queste parole, il congresso decise di riconoscere il primo maggio come Festa del Lavoro.

Perché proprio il Primo maggio? La risposta viene da oltreoceano. Negli Stati Uniti, il primo maggio dell'1886, molti operai manifestarono, con uno sciopero generale, per la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. Tre giorni dopo, però, nella Haymarket di Chicago (la piazza del mercato del fieno), durante un comizio delle Trade Unions, i primi sindacati di allora, esplose una bomba, lanciata da mano ignota, che uccise alcuni poliziotti. Vengono immediatamente incolpati i sindacalisti e August Spies e Albert Parsons, promotori della manifestazione, vengono impiccati insieme a due compagni. Un quinto si uccide in carcere facendosi esplodere in bocca della dinamite, anche se, ancora oggi, resta da appurare come quel materiale esplosivo abbia potuto essere introdotto in una cella. Sette anni dopo, infatti, il Governatore di Chicago riconobbe la loro innocenza.

Ma eccoci al 1889. Al Congresso di Parigi della II Internazionale Socialista, venne scelta una data per la manifestazione della riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. E al grido di "Otto ore per lavorare, otto ore per svagarsi, otto ore per



riposare" nel 1890 nacque in tutta Europa il 1° Maggio.

In Europa la prima celebrazione della Festa del Lavoro si ebbe quindi nel 1890, ma non in Italia. L'allora Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, impartì ordini severi ai prefetti di reprimere sul nascere qualsiasi manifestazione di piazza.

Man mano che ci si avvicinava a quel giorno, le organizzazioni dei lavoratori intensificarono l'opera di sensibilizzazione sul significato di quell'appuntamento. "Lavoratori - si legge in un volantino diffuso a Napoli il 20 aprile 1890 - ricordatevi il 1° maggio di far festa. In quel giorno gli operai di tutto il mondo, coscienti dei loro diritti, lasceranno il lavoro per provare ai padroni che, malgrado la distanza e la differenza di nazionalità, di razza e di linguaggio, i proletari sono tutti concordi nel voler migliorare la propria sorte e conquistare di fronte agli oziosi il posto che è dovuto a chi lavora. Viva la rivoluzione sociale! Viva l'Internazionale!".

Ma montò un clima di tensione, alimentato da voci allarmistiche: la stampa conservatrice interpretò le paure della borghesia, consigliò a tutti di starsene tappati in casa, di fare provviste, perché non si sapeva quali gravi sconvolgimenti potessero accadere.

Il governo di Francesco Crispi usò la mano pesante, attuando drastiche misure di prevenzione e vietando qualsiasi manifestazione pubblica sia per la giornata del 1 maggio che per la domenica

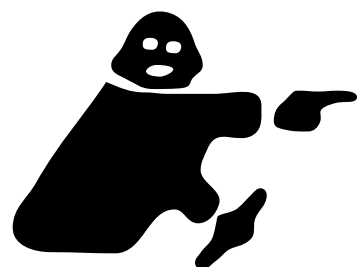
successiva, 4 maggio. In diverse località, per incoraggiare la partecipazione del maggior numero di lavoratori, si era infatti deciso di far slittare la manifestazione

In numerosi centri, grandi e piccoli, si svolsero manifestazioni, che fecero registrare quasi ovunque una vasta partecipazione di lavoratori. Un episodio significativo accadde a Voghera, dove gli operai, costretti a recarsi al lavoro, ci andarono con il vestito buono, come in un giorno di festa. La prima commemorazione a vasto raggio della Festa del Lavoro si tenne quindi l'anno successivo, il Primo Maggio del 1891. Anche il clima del 1891 però fu tutt'altro che tranquillo, tanto che a Roma, in scontri tra polizia e dimostranti, ci furono due morti e decine di feriti. Dal 1891 fino all'avvento del fascismo il Primo Maggio coincise con le celebrazioni della Festa dei Lavoratori, ma dall'ambito sindacale dell'orario di lavoro le rivendicazioni si estesero al terreno dei diritti civili e a quello della politica internazionale del Paese.

Dopo l'Ottobre del 1922 Mussolini decise di abolire le celebrazioni del Primo Maggio e stabilì la data del 21 Aprile (Natale di Roma) per festeggiare "il lavoro italiano e non quello inteso in senso astratto e universale".

Durante il ventennio di regime fascista, tuttavia, in molte grandi città le commemorazioni proseguirono, sia pure in modo clandestino. Nel 1945, con la Liberazione, il Primo Maggio tornò a coincidere con la Festa del Lavoro. Negli anni successivi le celebrazioni del Primo Maggio si intrecciarono con le vicende interne alle confederazioni sindacali e agli sviluppi della situazione politica, sociale ed economica dell'Italia.

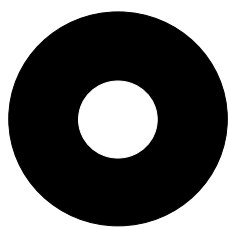
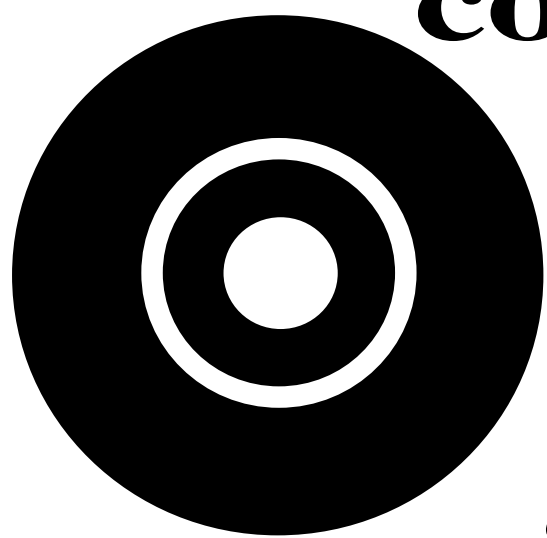
Il Primo Maggio 1990, anno del centenario, i sindacati CGIL, CISL e UIL organizzarono una celebrazione a Milano, nell'area degli ex-stabilimenti Ansaldo, alla quale partecipò, per la prima volta nella storia della Festa del Lavoro, il Presidente della Repubblica.



cooperativa  
agricola

**LE RENE**

COLTANO - PI



La Cooperativa "LE RENE" si è costituita nel 1973 da un nucleo di braccianti e mezzadri. Attualmente siamo 200 soci, occupiamo stabilmente oltre 50 lavoratori, offriamo servizi a centinaia d'Aziende agricole; conduciamo dal 1978 l'Azienda Agricola di Coltano della superficie di oltre 700 ettari, il suo territorio si estende fino alla periferia di Livorno ed

è interamente compreso nel Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli. Abbiamo iniziato nel 1987 la riconversione dei nostri terreni all'agricoltura biologica. Tutte le produzioni vengono controllate e certificate da C.C.P.B. mentre i prodotti che commercializziamo vengono certificati da Ecocert Italia. Le principali produzioni sono: cereali, proteoleaginose, foraggiere e sementi

biologiche certificate, oltre a farine alimentari macinate a pietra e mangimi biologici. Disponiamo di tre impianti di stoccaggio ed essiccazione per la conservazione dei cereali e semi oleosi, per una capacità complessiva di 22.000 Ton. Uno di tali impianti, quello di Coltano, è interamente dedicato al biologico.



**COOPERATIVA AGRICOLA**

**"LE RENE" SRL**

Via Palazzi, 40

56010 COLTANO (Pisa)

Tel. 050/989102

fax 050/989179



ARTIGIANCREDITO TOSCANO / le novità per le imprese

# intervista al Presidente Alberto PANERAI

Aiuti rimborsabili a tasso zero, in cinque anni, per finanziare progetti a sostegno del settore artigiano e delle piccole imprese, un nuovo accordo con il FEI - Fondo Europeo per gli investimenti - e un rinnovato impegno nell'attività di garanzia.

Questi gli ultimi interventi per l'artigianato messi in campo da Artigiancredito Toscano, consorzio regionale dei Confidi artigiani al quale partecipano le Associazioni di Categoria, la Regione Toscana e le Camere di Commercio. Artigiancredito Toscano opera nel settore della prestazione di garanzie e, in qualità di strumento funzionale della Regione Toscana e Organismo Intermedio Ue, in quello delle incentivazioni alle imprese. Il Sistema Artigiancredito Toscano - costituito dal consorzio regionale e dai Confidi provinciali, che nel complesso associano 51.780 imprese (+4,5% rispetto al 2002) tra artigiani e PMI non artigiane - coniuga la cultura imprenditoriale artigiana e il sostegno mutualistico privato con l'intervento pubblico locale, nazionale ed europeo. Il Presidente di Artigiancredito Toscano, Alberto Panerai, illustra le ultime novità nell'attività del Sistema.

«Artigiancredito Toscano ha messo a punto i propri strumenti di intervento in favore delle imprese artigiane e piccole imprese: sono pienamente operativi i Programmi di sviluppo per l'artigianato 2003/2005, è stato definito un nuovo accordo con il FEI e sono state riviste le condizioni economiche della Convenzione Unica. In effetti, parafrasando un noto film potremmo dire che, attraverso Artigiancredito Toscano, le imprese possono "ricominciare da tre" opportunità», spiega Panerai.

## Parliamo innanzitutto delle novità nei Programmi di sviluppo per l'artigianato.

«Le novità principali sono due. La prima è la modifica della forma tecnica dell'agevolazione, che prevede l'aiuto rimborsabile a tasso zero anziché l'abbattimento di 2 punti del tasso di interesse, con il doppio vantaggio di una maggiore intensità dell'aiuto e dell'accesso ad un

finanziamento esterno al circuito bancario. La seconda è l'introduzione del Programma di sviluppo precompetitivo, per favorire la concretizzazione dei risultati dell'attività di ricerca industriale in piani, progetti, processi produttivi o servizi, compresa la creazione di prototipi. L'agevolazione consiste nella concessione di aiuti rimborsabili a tasso zero per il 70% dell'investimento ammissibile (fino a 750mila euro per il Programma di sviluppo precompetitivo e 200mila euro per gli altri), per la realizzazione di progetti di investimento rientranti nella finalità dei singoli Programmi».

## In breve, quali sono le finalità dei Programmi?

«Sviluppo-innovazione delle imprese e sostegno alle imprese nei settori di crisi, tutela dell'artigianato artistico e tradizionale, agevolazione alla creazione di nuove imprese e forme associative, oltre al nuovo Programma di cui dicevo prima».

## Importante anche l'accordo con il FEI. Cosa prevede?

«Vorrei premettere che il Fondo si avvale, per la gestione dei propri interventi, di Intermediari finanziari e che Artigiancredito Toscano ha appunto riconfermato l'accreditamento come Intermediario FEI per la Toscana, stipulando un nuovo contratto nell'ambito del Programma Pluriennale per le PMI 2001-2005 della Commissione Europea.

Il FEI si è impegnato a rilasciare, per il periodo dal 1° gennaio 2003 al 31 dicembre 2004, la propria controgaranzia del 50% su finanziamenti finalizzati ad investimenti aziendali, concessi a imprese artigiane e piccole imprese e garantiti da Artigiancredito Toscano sulla base delle Convenzioni in essere.

L'obiettivo è migliorare l'accesso al credito delle imprese artigiane e PMI con l'applicazione di criteri flessibili per la concessione delle garanzie (in particolare per le nuove imprese e per quelle che effettuano investimenti produttivi) e sostenere progetti di investimento che comportino incrementi occupazionali diretti o indiretti».

## Prima accennava al vostro impegno nella prestazione di garanzie.

«Sì, la Convenzione Unica prevede la prestazione da parte di Artigiancredito Toscano di garanzie sussidiarie su diverse forme di credito bancario e parabancario, per operazioni sia a breve che a medio lungo termine.

Va detto che il volume di garanzie emesse è costantemente cresciuto nel tempo, dimostrando l'apprezzamento del mercato per questa nostra attività. Davvero significativo è l'incremento registrato nell'ultimo anno: nel 2003 sono state garantite 15.923 operazioni (12.408 nel 2002) per 538.924.874,51 euro (+44,5% rispetto al 2002), raggiungendo 1.061.935.583,53 euro di garanzie complessivamente erogate. Aumentano le operazioni di investimento, ma anche quelle di consolidamento. In altre parole, se in passato Artigiancredito Toscano ha soprattutto aiutato le imprese a crescere, in questo momento di crisi le sostiene nei loro rapporti con il sistema bancario.

C'è poi l'impegno per la prevenzione del fenomeno dell'usura. Secondo quanto previsto dalla legge nazionale 108/96, Artigiancredito Toscano ha attivato un Fondo speciale per la concessione di garanzie a favore di imprese in momentanea difficoltà finanziaria ma con prospettive reddituali positive».

## Qual è invece il ruolo di Artigiancredito Toscano nell'incentivazione alle imprese?

«Artigiancredito gestisce per conto della Regione Toscana provvedimenti d'incentivazione a carattere regionale e comunitario».

## Esistono aiuti comunitari per le imprese artigiane?

«Certamente.

In qualità di Organismo Intermedio, Artigiancredito Toscano è soggetto attuatore di specifiche misure/azioni del Docup 2000/2006. In pratica, eroghiamo aiuti rimborsabili a tasso zero per il finanziamento di investimenti aziendali di piccole imprese artigiane e cooperative di produzione e lavoro; contributi in conto capitale,



fino al 30% delle spese ammissibili, per la creazione di PMI da parte di donne e contributi in c/capitale per la realizzazione di insediamenti produttivi da parte di enti locali e soggetti a partecipazione mista con maggioranza pubblica. Le risorse finanziarie gestite sono consistenti, ad oggi sono stati erogati contributi per oltre 36 milioni di euro».

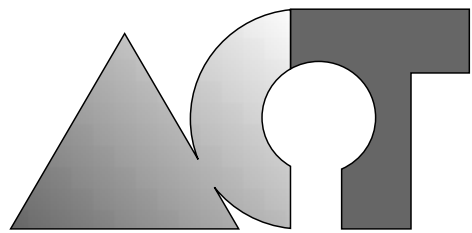
## Donne e impresa: come interviene Artigiancredito Toscano?

«Artigiancredito Toscano è il soggetto attuatore incaricato dalla Regione Toscana della raccolta, istruzione ed erogazione delle richieste di finanziamento presentate da imprese artigiane in base alla Legge 215/92, che prevede contributi in conto capitale per la creazione, lo sviluppo e la qualificazione delle imprese femminili in ogni ramo di attività economica».

## In concreto, come si può accedere ai vostri servizi?

«L'accesso alle prestazioni di Artigiancredito avviene tramite i Confidi associati, che operano in maniera sinergica con il sistema di rappresentanza imprenditoriale e sono presenti su tutto il territorio regionale.

Per conoscere meglio il nostro Sistema è possibile navigare sul sito [www.act.rete.toscana.it](http://www.act.rete.toscana.it) o contattare direttamente Artigiancredito Toscano».



ARTIGIANCREDITO TOSCANO

La giusta combinazione

COMBINAZIONI  
PER GLI ARTIGIANI  
E LA PICCOLA IMPRESA

PRODOTTI FINANZIARI

CONTROGARANZIA FEI

INCENTIVAZIONI

CONTROGARANZIA FEI

Sulla base dell'accordo siglato fra Artigiancredito Toscano e Fondo Europeo per gli Investimenti, i finanziamenti con garanzia Artigiancredito Toscano, che rispettano i criteri di eleggibilità previsti nell'accordo stesso, beneficiano di una controgaranzia rilasciata dal Fondo nell'ambito della SME Guarantee Facility ("Meccanismo di garanzia per le piccole e medie imprese"), prevista dal Multiannual Programme for Enterprise and Entrepreneurship 2001-2005 della Comunità Europea.

## PRODOTTI FINANZIARI

### Convenzione Unica

- **Affidamenti a breve termine**  
Aperture di credito in conto corrente e anticipi su ordini  
Crediti all'esportazione  
Smobilizzo di partite autoliquidanti Operazioni di Factoring

- **Finanziamenti a medio e lungo termine**  
Liquidità aziendale per necessità di conduzione, anticipi crediti, piccoli investimenti  
Ristrutturazione finanziaria e/o gestionale  
(es.: acquisto scorte, consolidamento passività a breve termine, reintegro liquidità)  
Copertura di investimenti materiali e immateriali delle imprese  
Operazioni di Leasing

- **Prodotti finanziari Artigiancassa**  
(attività di Banca di secondo livello)

La garanzia sussidiaria prestata ammonta al 50% delle perdite subite dalla Banca in linea capitale e in linea interessi. Per le operazioni di mutuo ipotecario, leasing e factoring la garanzia interviene per il 30%. Importo massimo della garanzia: Euro 516.000,00.

### Convenzione Investire in rosa

Parte integrante del Protocollo d'intesa Regione-Banche, offre alle imprese a prevalente partecipazione femminile operanti in Toscana un sostegno finanziario per i loro programmi di crescita, alle migliori condizioni di mercato. Le tipologie di operazioni sono quelle previste dalla Convenzione Unica.

### Convenzione Artigiancassa

Finanziamenti Banca Artigiancassa a medio/lungo termine finalizzati ad investimenti materiali ed immateriali, L. 949/52, acquisto scorte, esigenze di gestione, consolidamento del debito e ristrutturazione passività pregresse. Importo massimo di 516.000,00 euro, con garanzia sussidiaria di Artigiancredito Toscano fino al 50%.

### Convenzione Antiusura

Possono beneficiare dei finanziamenti quelle imprese in momentanea difficoltà finanziaria ma con prospettive reddituali positive, alle quali sia stata preventivamente rifiutata da parte della Banca un'operazione in Convenzione con Artigiancredito Toscano. Finanziamenti a medio termine di durata massima 60 mesi ed importo massimo 26.000,00 euro, con garanzia sussidiaria di Artigiancredito Toscano pari al 70%.

## INCENTIVAZIONI

### Programmi di sviluppo dell'artigianato

**Aiuti rimborsabili a tasso zero** nella misura del 70% dell'investimento ammissibile, per progetti di investimento finalizzati a:

- Sviluppo - innovazione delle imprese e sostegno alle imprese nei settori di crisi  
Tutela dell'artigianato artistico e tradizionale
- Creazione di nuova impresa, nuova imprenditoriale e nuove forme associate
- Sviluppo precompetitivo

Le imprese devono avere sede operativa in Toscana (con eventuali specifiche limitazioni indicate nei singoli Programmi) e possedere i requisiti di piccola e media impresa.

### Docup obiettivo 2 e phasing out

- Misura 1.2 "Aiuti agli investimenti di piccole imprese artigiane e cooperative di produzione e lavoro"
- Azione 1.6.2 "Creazione di PMI da parte di donne"
- Azioni 2.4.1-2.4.2 "Insediamenti produttivi"

**Legge 215/92**  
"Azioni positive per l'imprenditoria femminile"

**Contributi in conto capitale** per la creazione, lo sviluppo e la qualificazione delle imprese femminili artigiane operanti in ogni ramo di attività economica.

ARTIGIANCREDITO TOSCANO Srl

Via Masaccio, 215 - 50132 Firenze • Tel. 055 583468 Fax 055 561208  
Web: [www.act.rete.toscana.it](http://www.act.rete.toscana.it) • E-mail: [act@act.rete.toscana.it](mailto:act@act.rete.toscana.it)



intervento / Claudio MARTINI, Presidente Regione Toscana

# 1° Maggio 2004

l'Europa dei popoli.  
Pace, Lavoro, equità sociale.

Firenze, 1 Maggio 2004

Oggi entrano in Europa i lavoratori di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria. Dieci nuovi paesi, con un PIL che rappresenta il 6% circa di quello dell'area Euro, con una popolazione di 105 milioni di persone, che porterà l'Unione Europea ad avere mezzo miliardo di abitanti nei propri territori.

Queste sono solo alcune delle cifre che descrivono quello che sarà da oggi il nuovo volto dell'Unione Europea. Dieci nuovi Paesi che rappresentano dieci nuove opportunità: una vera e propria sfida sotto il profilo economico, politico e sociale per l'Europa del XXI secolo.

L'ingresso di questi nuovi Paesi costituisce per tutti una grande occasione di crescita e sviluppo. La Commissione Europea, basandosi su studi di esperti e sull'esperienza dei precedenti allargamenti, prevede una migrazione di sole 250mila persone all'anno e con il tempo il rallentamento dei flussi si ridurrà a 100mila persone. Si calcola che in totale, nell'arco di dieci anni, la migrazione di cittadini dell'Est si aggirerà intorno ai 2-3 milioni. Molto più significative appaiono le potenzialità che si aprono per le imprese e per i lavoratori. Ritengo ingiustificato un certo allarmismo, diffuso ad arte, nei confronti di questo nuovo allargamento.

Anche all'epoca dell'ingresso di Portogallo e Spagna alcuni avevano lanciato un analogo allarme lasciando presagire rischi per i lavoratori italiani. I fatti hanno dimostrato che niente di negativo è avvenuto, bensì nel corso degli anni l'Italia e l'Europa sono cresciute sia in termini di occupazione che di ricchezza.

Non è l'allargamento dell'Unione Europea che dobbiamo temere. Le minacce arrivano, invece, da una globalizzazione senza regole e senza



• Il Presidente della Regione Toscana Claudio Martini con dario Fo

responsabilità sociale; con cambiamenti strutturali che tendono ad accrescere le disuguaglianze e l'esclusione sociale.

Per questo dobbiamo rinnovare il nostro impegno per la giustizia e il progresso sociale, per la democrazia e la solidarietà contro ogni forma di estremismo e di razzismo.

Dobbiamo contribuire a rafforzare e far crescere il modello sociale europeo e proprio appoggiandosi su questo modello l'Europa potrà contribuire e dare giuste regole alla globalizzazione aprendo la strada ad una mondializzazione che si basi sulla pace, sul vero sviluppo dei popoli, sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti umani.

Per far questo dobbiamo partire dall'Italia invertendo la rotta che il Governo sta seguendo. Sia per le scelte di politica estera che per le scelte di politica economica. La tragica vicenda degli

ostaggi in Iraq e l'intensificarsi delle azioni terroristiche impongono un profondo ripensamento al nostro Governo sulla insensatezza della scelta di partecipare a questa guerra.

La stessa Europa deve farsi promotrice di una nuova mozione Onu che sancisca in modo chiaro nuove responsabilità per il futuro democratico di quel paese. Se non vogliamo alimentare il fondamentalismo, vera culla del terrorismo, dobbiamo affidare la nostra iniziativa alla politica e al dialogo e non alla forza.

Per quanto riguarda le scelte di politica economica è necessario un maggiore impegno del Governo per le aree ed i settori più in difficoltà sostenendo realmente gli investimenti, la formazione e l'occupazione. Il Governo farebbe bene a riconoscere che la strada dello scontro sociale e del tentativo della divisione del sindacato non

ha prodotto i risultati di 'nuovo miracolo italiano' che aveva promesso in campagna elettorale. Del resto l'esito di questa politica è sotto gli occhi di tutti: l'Italia ha il più basso tasso di crescita degli ultimi dieci anni, ristagnano produzione e consumi, flettono le esportazioni, torna a salire l'inflazione. Milioni di famiglie stanno vedendo crescere i rischi di precarietà e povertà. Per modernizzare l'Italia non si deve abolire ogni regola e ogni forma di tutela sociale. Non è questo quello che chiedono i lavoratori e le imprese italiane.

Vogliamo un'Italia che offra tutele ai lavoratori e ai pensionati, un'Italia che investa sui giovani, sulla formazione e la ricerca e collabori con le imprese per aiutarle a competere sul mercato globale. Per far questo la via da percorrere, a maggior ragione in un momento di stagnazione dell'economia mondiale è quella di operare assieme con le istituzioni regionali e locali e, soprattutto, con tutte le categorie economiche e sociali.

E' la via che ha scelto di seguire la Toscana siglando un nuovo patto per l'occupazione e lo sviluppo.

Un patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana sottoscritto con ventun sigle tra sindacati, associazioni di categoria, enti locali e associazioni.

Dopo mesi di lavoro siamo riusciti ad individuare 14 obiettivi su cui attiveremo un percorso di cooperazione, a tutti i livelli, per riuscire a realizzarli.

E' questa la governance cooperativa. Questa è la strada che anche il Governo dovrebbe seguire per far ripartire l'economia e al tempo stesso salvaguardare i diritti di milioni di lavoratori, di pensionati e di giovani.

Claudio Martini

Fondazione Teatro di Pisa e Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico"  
In collaborazione con Comune di San Miniato - Fondazione Museo Dramma Popolare - ETI Ente Teatrale Italiano  
con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

## PRIMA DEL TEATRO

scuola europea per l'arte dell'attore

XX edizione La fragilità del bene  
San Miniato (Pisa), 20 giugno/28 luglio 2004

### Percorsi nella tradizione teatrale europea

- 21 - 28 giugno Teatro in pezzi - Sulla drammaturgia della frammentarietà  
docente José Sánchez Sinistera
- 23 giugno - 9 luglio Studio per "La Tempesta" di W. Shakespeare  
docenti Peter Clough, Michele Monetta
- 23 giugno - 9 luglio Studio per il teatro di David Mamet  
docente Marco Faccioli
- 3 - 11 luglio Tre testi per prove d'attore  
docente Ugo Chio
- 12 - 28 luglio Studio di teatro musicale - L'Opera da tre Soldi  
docenti Agustí Huret, Xavier Algans, Jordi Huret
- 12 - 28 luglio L'homme au monde disloqué  
Studio per "L'homme qui..." di P. Brook e M. R. Eclévre  
docente Richard Brunel
- 12 - 28 luglio Il lavoro dell'attore nella tradizione russa  
Studio per "Il Cane dell'Oriente" di L. de Vega "La Locandiera" di C. Goldoni  
docenti Nikolaj Karpov e Maria Shmevich
- 12 - 28 luglio Studio per "I Giganti della Montagna" e "La Favola del Figlio cambiato" di L. Pirandello  
docenti Roberto Romé e Massimiliano Faru
- 12 - 28 luglio English Landscapes - Recitare in lingua inglese  
Il teatro di Harold Pinter  
docenti Peter Clough, Wendy Alnutt

### Laboratori internazionali di drammaturgia e scrittura teatrale

- 25 giugno - 4 luglio Progetto di scrittura collettiva, plurilingue e rizomatica - "La Plays"  
docenti Enée Cornarin, Juan Mayorga, Franco Farina
  - 5 - 14 luglio Ludi magister  
La scrittura e lo spazio: corso di drammaturgia non aristotelica.  
docente Luigi Maria Musati
  - 16 - 18 luglio Come i drammaturghi costruiscono il significato  
docente David Edgar
  - 19 - 28 luglio Analisi della struttura drammatica delle opere di Anton Chechov sull'esempio di "Zio Vanja"  
docente Andreas Wirth
- ### Corsi di avviamento
- 23 giugno - 9 luglio Il fiore dell'attore  
Avviamento al gioco teatrale attraverso lo studio di "Troilo e Cressida" di W. Shakespeare  
docenti Francesco Marietti, Luca Biagetti, Daniela Jordan
  - 20 - 24 giugno Viaggio guidato nella drammaturgia europea. Scrivere per capire, ascoltare per scrivere.  
docente Franco Farina
  - 1 - 10 luglio Danzare la vita  
Avviamento al metodo mimico di Dario Costa  
docente Alessandra Niccolini  
In collaborazione con la Fondazione teatro Drama Popolare
- settembre Je suis un Phénomène. Adolescenza, teatro, educazione.  
Laboratorio di introduzione alle tematiche e alle tecniche del teatro con i giovani.  
docenti Lorenzo Mucci, Luca Biagetti, Franco Farina, Cristina Lazzari

### Domande di partecipazione entro sabato 22 maggio

Inviare a Teatro di Pisa - "Prima del Teatro" Via Palestro 40 54127 Pisa fax 050 341107-343550primerastro@teatropisa.it

partner  
Accademia del Drammatico, Milano  
Guthrie School of Music and Drama, Londra  
Institut de Theatre, Berlino  
Universitat der Kunst, Berlino  
Ecole Nationale Supérieure des Arts et Techniques de  
l'Acteur, Lione  
Real Escuela de Arte Dramático, Madrid  
Statens Teater Skole, Copenhagen  
Centro Internazionale "La Comica", Roma

con la partecipazione di  
Accademia Russa d'Arte Drammatica RA-TI spa OTTB,  
Mosca  
American Conservatory Theater di San Francisco (USA)

Info  
Teatro di Pisa  
tel 050 341104 - 341154  
www.teatropisa.it/prima/prima.htm





# Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!

# MOBILI rud



**ALENA** Cucina cm. 250  
completa di elettrodomestici

**ARISTON:**

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

**€795,00\***  
L. 1.539.000



**PLUTO**  
Cameretta a sopralco

**€399,00\***  
L. 772.000



**NEMO**  
Cameretta a ponte

**€390,00\***  
L. 755.000

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

consum.it  
credito al consumo

XPS

COMPASS

I nostri punti vendita:

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo !!**

<b>S. ANSANO VINCI (FI)</b> Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	<b>VALTRIANO - FAUGLIA (PI)</b> Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	<b>FOLLONICA (GR)</b> Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	<b>CASTELLINA SCALO (SI)</b> Strada di Gabbrice, 8 Tel. 0577 304143	<b>ACQUAPENDENTE (VT)</b> ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	<b>TERRICCIOLA (PI)</b> Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	<b>ROMA</b> Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	<b>ROVERCHIANA (Verona)</b> Via Cappatreda, 19 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
<b>BASSA - CERRETO GUIDI (FI)</b> Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	<b>CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)</b> USCITA AL INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	<b>AREZZO - Loc. PRATACCI</b> Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	<b>CASTELNUOVO MAGRA (SP)</b> Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	<b>LUCCA</b> Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	<b>QUARRATA (PT) - Olmi</b> Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	<b>ROMA</b> Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-265985 SERVIZIO CLIENTI



Formazione professionale / a San Giovanni Valdarno

# Percorsi di Management

Il crescente tasso di competitività ed incertezza dello scenario socio-economico e i mutamenti intervenuti nella regolazione di molteplici settori hanno spinto molte aziende ad introdurre profonde trasformazioni: nei processi tecnico-produttivi, nelle strutture organizzative e nei meccanismi operativi.

Per supportare tale decisiva innovazione, docenti universitari, professionisti e rappresentanti di imprese quali IVV, CTP Tecnologie di processo, Monnalisa SpA, AISA, AFEI consulting, San Pellegrino, Consorzio Agrario, TS & Partners Consulting, Consorzio, Bimbo Italia, Caleffi SpA,

Bugnion SpA presentano, nei corsi organizzati dal Centro di Competenze Imprese e Vetro, ad imprenditori, professionisti ed operatori aziendali casi, soluzioni e strumenti operativi particolarmente tagliati per le PMI.

I corsi prevedono il riconoscimento di Crediti Formativi Universitari (CFU) riconosciuti dall'Università di Siena. Corso di Laurea in Economia e Gestione delle Piccole e Medie Imprese.

Per la spesa inerente al costo del corso esiste la possibilità di beneficiare di buoni formativi erogati dalla Regione Toscana o dalle Province di residenza dell'interessato. Il Centro dà il dovuto sostegno per la produzione della modulistica da presentare.

I corsi o moduli presentati in questo opuscolo possono essere personalizzati ed adattati per gli addetti di una sola azienda, presso la stessa azienda o in altri luoghi indicati.

Alle aziende che iscriveranno più partecipanti sarà concesso uno sconto del 20%.

I consulenti del Centro sono a disposizione per ogni tipo di verifica e chiarimento. I corsi saranno attivati con un minimo di 10 iscritti.



\* La sede del centro di Competenze imprese e vetro

## Tecnologie di Comunicazione

Il Centro di Competenze Imprese e Vetro in collaborazione con Eurobic Toscana Sud S.p.A. organizza un corso:

**"Tecnico di Sicurezza delle Reti di Trasmissione Dati di 628 ore per 10 allievi".**

Il Corso è finanziato con le risorse assegnate alla provincia di Arezzo dalla Regione Toscana per l'attuazione del POR della Regione Toscana OB 3 reg. UE 1784/99.

È rivolto a occupati e disoccupati giovani ed adulti, inoccupati, in possesso di diploma di Scuola Media Superiore con conoscenza nel campo dell'Information and Communication Technology.

La frequenza è gratuita e le iscrizioni scadono il 31.05.2004.

Per informazioni rivolgersi al Centro di Competenze Imprese e Vetro Via Vetri Vecchi, 34 52027 San Giovanni V.no (AR) Tel. 055/9139260 Fax 055/944119 E-mail: info@scuolavetro.it

## Il Centro di Competenze Imprese e Vetro

"Il nostro lavoro per favorire l'occupazione". Si presenta così il Centro di Competenze Imprese e Vetro di San Giovanni Valdarno. Frutto del matrimonio tra enti pubblici e privati, il Centro



\* Uno delle aule del centro

di competenze è una società consortile a prevalente capitale pubblico e senza fini di lucro. Presieduta da Massimo Pellegrini, un manager con esperienze ventennali in una delle principali aziende del Valdarno, la società propone attività formative non limitate al solo settore vetrario, ma estese ad altre compagnie produttive e tese a formare professionalità di alto livello. Scopo dichiarato del Centro è quello di favorire l'inserimento lavorativo dei giovani e creare al

tempo stesso quelle figure professionali delle quali le aziende sono carenti. A tale scopo acquista ancora più significato il rapporto che lega il Centro con l'Università di Siena ed il Polo Universitario arcino. I risultati sono molto soddisfacenti: il Centro è diventato luogo di aggregazione e di scambio di esperienze. Tante sono le

persone che hanno frequentato i corsi e che tornano per chiedere un consiglio, un aiuto ed informazioni per partecipare a nuovi corsi, e questo è un indice significativo della qualità dei processi formativi erogati. Il Centro è agenzia formativa accreditata dalla Regione Toscana, si è dotato di una propria Carta dei Servizi, è facilmente raggiungibile da tutto il Centro Italia sia in treno che in auto, è all'interno del complesso universitario dell'ateneo senese, l'accoltà di Geotecnologie, con una propria sede autonoma dotata di attrezzature e strumentazioni di alto livello. Nella sede del Centro di Competenze Imprese e Vetro si trovano aule didattiche, laboratori ed una segreteria moderna ed efficiente con personale specializzato. La struttura è aperta tutti i giorni ed è disponibile per fornire informazioni relative alla propria attività. Il Centro ha organizzato ed organizza corsi finanziati dal Fondo Sociale Europeo e corsi a pagamento di alta specializzazione organizzati in collaborazione con l'Università di Siena che riconosce ai partecipanti a questi corsi crediti formativi.



Università degli Studi di Siena  
Economia e Gestione delle Piccole e Medie Imprese



### PERCORSI DI MANAGEMENT

#### Analisi finanziaria e controllo di gestione Strumenti, testimonianze e soluzioni operative

4 moduli di 36 ore l'uno - Ogni modulo: il venerdì (8 ore) ed il sabato (4 ore) per tre settimane

1. L'analisi finanziaria per non esperti (MAGGIO - GIUGNO)  
Il modulo indispensabile per l'imprenditore e gli esperti di aree diverse da quelle amministrative e finanziarie

- Le nozioni di base dell'analisi finanziaria
- Gli strumenti indispensabili per il controllo di gestione: conto economico scalare, stato patrimoniale, rendiconto finanziario, indicatori di performance
- I criteri di affidamento delle aziende di credito
- I vantaggi del budget e della gestione per obiettivi
- Introduzione al business plan

2. Budget ed Analisi di bilancio (GIUGNO)

Gli strumenti e le risposte per chi in azienda si occupa di programmazione, budget, analisi finanziaria, rapporti con le banche

- L'allineamento fra strategie, programmi, piani, budget e comportamenti
- Il processo di redazione del budget
- La riclassificazione del bilancio
- Gli indici gestionali
- L'analisi di affidamento da parte delle banche

3. L'analisi dei costi ed il reporting gestionale (LUGLIO)

Calcolare con precisione il costo del prodotto e indispensabile per competere e per definire un sistema di reporting efficace. Questo modulo illustra come si fa.

- L'analisi per centro di costo
- L'allocatione dei costi indiretti
- L'analisi di redditività per prodotto
- Articolazione del reporting gestionale e supporti informatici
- Il cost management

4. Tecniche avanzate: Analisi Scostamenti, Business Plan e Balanced Scorecard (SETTEMBRE)

Per le imprese con più esperienza, un approfondimento operativo sull'analisi delle variazioni e gli strumenti più innovativi per il controllo interno

- Gli scostamenti fra budget e consuntivo: rilevazione e analisi delle cause
- La Balanced Scorecard come strumento per allineare strategie e controlli interni
- Il business plan come strumento per il controllo interno ed una migliore relazione con i finanziatori
- I sistemi informativi integrati: ERP, SAP & Co.

COSTI (più Iva 20%)	Sconto	
Per modulo singolo		€ 828,00
Per n. 2 moduli sconto del	10%	€ 1.573,00
Per n. 3 moduli sconto del	15%	€ 2.277,00
Per n. 4 moduli sconto del	25%	€ 2.898,00

#### Marketing Management

Strumenti, testimonianze e soluzioni operative

4 moduli di 36 ore l'uno - Ogni modulo: il venerdì (8 ore) ed il sabato (4 ore) per tre settimane

1. I Fondamenti di Marketing (SETTEMBRE - OTTOBRE)

Il modulo di base per coinvolgere l'imprenditore e gli esperti delle diverse aree sul ruolo del management di marketing condiviso da tutta l'impresa.

- Il concetto di impresa; l'impresa come sistema aperto verso l'esterno
- Le variabili esterne che influenzano l'azienda e come l'azienda può influenzare l'ambiente esterno
- I modelli per l'individuazione e la costruzione dei mercati: il mercato interno ed i mercati esteri
- Il processo di acquisto e di consumo; i modelli comportamentali del consumatore
- La funzione commerciale nelle aziende; il marketing e le sue funzioni

2. La Strategia di Impresa (OTTOBRE)

Illustra le attività strategiche aziendali, necessario per la costruzione degli scenari; i principali mezzi per alimentarli: le informazioni di marketing

- Quali sono i fattori chiave della pianificazione; come e come si realizza la pianificazione strategica
- Cos'è un piano di marketing; su quali presupposti opera; il ciclo di vita
- La strategia di marketing ed i suoi campi di applicazione in azienda
- Il problem solving e le informazioni di marketing, gli strumenti di alimentazione del circuito di pianificazione
- Le ricerche di marketing e le ricerche di mercato

3. La Segmentazione del mercato ed il Posizionamento dei prodotti (OTTOBRE - NOVEMBRE)

Individuare con precisione in quale parte del mercato possiamo operare e quali e quanti consumatori possiamo contattare e convincere

- L'analisi per matrici; la matrice di Ansoff; la matrice BCG
- La segmentazione; i vari metodi e le diverse applicazioni; tipi e vantaggi
- I mercati ed il posizionamento del prodotto
- Il portafoglio prodotti; l'ampiezza e la profondità della gamma
- Il piano di marketing: la costruzione, i presupposti di base, i principi guida

4. Il Marketing Operativo (NOVEMBRE - DICEMBRE)

Mette a disposizione delle imprese e degli operatori tutte le attività che vengono svolte quotidianamente. Realizza concretamente un piano, su dati reali e ne mostra la sua efficacia

- Il marketing mix: i suoi elementi costitutivi e quelli accessori, come strumenti dell'operatività in azienda
- Il prodotto, come elemento fondamentale della strategia aziendale: il nome del prodotto; il prezzo e le sue componenti razionali ed emotive
- La distribuzione del prodotto; l'uso dei canali di vendita; l'interazione con gli intermediari; il sistema di comunicazione aziendale, vari tipi e diversi utilizzi
- La costruzione del piano di marketing e l'uso della leva necessario per il lancio e la gestione dei prodotti
- La realizzazione del piano di marketing, l'uso della modulistica e delle forme di comunicazione e controllo

COSTI (più Iva 20%)	Sconto	
Per modulo singolo		€ 828,00
Per n. 2 moduli sconto del	10%	€ 1.573,00
Per n. 3 moduli sconto del	15%	€ 2.277,00
Per n. 4 moduli sconto del	25%	€ 2.898,00

### PROCESSI INDUSTRIALI

3 moduli di 60 ore l'uno - Ogni modulo: il venerdì (8 ore) ed il sabato (4 ore) per cinque settimane

1. Manager dei processi produttivi (MAGGIO - GIUGNO)

Per gestire al meglio i processi produttivi, una visione globale dell'impresa come insieme di processi tra loro interagenti.

- Il sistema aziendale e produttivo
- La produzione industriale e le scelte relative all'impianto
- Il business plan
- L'approvvigionamento e la logistica
- Le tecnologie di produzione
- La pianificazione ed il controllo dei processi produttivi
- Il marketing operativo
- I sistemi di gestione standard ISO - SA - OHSAS
- I costi ed il controllo di gestione
- I sistemi informatici di gestione

2. Automazione industriale (GIUGNO - LUGLIO)

L'automazione industriale come legante dei processi innovativi dalla parte degli utenti, non specialisti ma gestori.

- Sistemi elettrici per l'automazione industriale
- L'elettronica nelle macchine automatiche
- Robotica industriale

3. Processi di innovazione tecnologica (SETTEMBRE - OTTOBRE)

L'innovazione tecnologica come un processo dotato delle sue regole e dei suoi strumenti, la cui conoscenza e padronanza è in sé un fattore di successo per l'impresa.

- Le strategie di innovazione
- La proprietà intellettuale ed i brevetti
- Politiche nazionali e comunitarie di innovazione tecnologica
- I programmi di innovazione e la loro pianificazione e gestione

COSTI (più Iva 20%)	Sconto	
Per modulo singolo		€ 1.380,00
Per n. 2 moduli sconto del	15%	€ 2.553,00
Per n. 3 moduli sconto del	25%	€ 3.588,00

Credit formativi universitari (CFU) riconosciuti dall'Università di Siena, Corso di Laurea in Economia e Gestione delle Piccole e Medie Imprese, in collaborazione con CRESCO e TELOS CONSULTING.

Per ulteriori informazioni:  
www.scuolavetro.it



# CTT

Consorzio Toscano Trasporti



soluzioni per la mobilità



Via Luigi Alamanni 41 – 50123 Firenze  
tel. 055 212389 – fax 055 214177

[www.consorziocctt.it](http://www.consorziocctt.it)

[info@consorziocctt.it](mailto:info@consorziocctt.it)



**Feste Nazionali / Fabrizio De Andrè e Claudio Bisio, i protagonisti. Il cantautore rivivrà con le sue canzoni, accompagnate dalla PFM**

# Sul palco il conduttore di Zelig

Un conduttore amatissimo dai giovani, un ospite di prestigio internazionale, l'omaggio ad uno dei più grandi cantautori italiani del secolo e un tema conduttore di stretta attualità. Questi gli ingredienti del concerto del Primo Maggio a Roma, nella storica cornice di San Giovanni. Sarà Claudio Bisio a condurre la manifestazione per oltre otto ore (diretta su Rai Tre dalle 16 alle 19; poi in prima serata dalle 20 alle 23; quindi in seconda serata dalle 23.20 a dopo mezzanotte).

Momento clou dell'edizione 2004 sarà uno spettacolo di "Taranta", la musica popolare tipica della penisola salentina, che vedrà la partecipazione eccezionale dell'ex batterista dei Police Stewart Copeland.

Il musicista inglese e gli altri artisti della "Taranta" saranno affiancati da Rais degli Almamegretta, dai Radiodervisch e dall'Ensemble Bash.

Come è accaduto durante gli ultimi appuntamenti musicali del Primo Maggio, anche l'edizione 2004 del concerto di San Giovanni sarà ricordata, tra l'altro, per un evento unico, un omaggio a Fabrizio De Andrè, con l'accompagnamento della PFM. L'omaggio a Fabrizio De Andrè, a cinque anni dalla sua scomparsa.

Con l'accompagnamento della PFM, alcune delle canzoni più suggestive del cantautore saranno interpretate da vari artisti che si alterneranno sul palco.

La celebrazione della musica popolare con un progetto che porterà in piazza la Taranta, una delle espressioni più significative di questo tipo di musica, arricchita e sviluppata con il contributo di un ospite internazionale di straordinario spessore: Stewart Copeland, il batterista dei mitici Police.



Ad accompagnarlo, i musicisti che incendiano la Notte delle Taranta: Raiz, i Radiodervish, Uccio Aloisi e l'Ensamble Bash.

Se l'omaggio al cantautore genovese non potrà che scuotere e far vibrare il cuore di ogni singola persona presente in piazza, il morso della Taranta avrà il potere di coinvolgere e far muovere un popolo variegato, proveniente dal Nord e dal Sud, al ritmo di suoni ipnotici e trascinati.

Con i gruppi emergenti che già conoscete e che già ballate, con gli artisti che appartengono alla storia della musica italiana di questi ultimi anni, con quelli che la storia della musica italiana l'hanno fatta, con la musica dei dj set più attenti

all'aria che tira, l'intento è quello di creare un circolo, una comunicazione continua, fra pubblico e musicisti sul palco; un vortice di energia che si rispecchia e si rimanda in entrambe le direzioni e che da entrambe le direzioni trarrà la sua forza

A sostenere e ad amplificare questi due momenti, la musica sarà quella di qualità che meglio rappresenta e interpreta il gusto musicale del popolo che partecipa dal vivo, nella piazza, o a casa, davanti a schermi invasi di vita. Per legare la musica, lo spettacolo, le parole e lo spirito della piazza, la conduzione non potrà che corrispondere alle aspettative di chi partecipa a

questo evento corale, come spettatore e come musicista

Il tema scelto dai sindacati per il Concertone di quest'anno, infine, è l'allargamento dell'Europa a dieci paesi dell'Est.

"È il terzo anno che organizziamo il concerto del Primo Maggio e stiamo cercando di portare avanti un percorso artistico e televisivo che abbia una sua coerenza. È per questo che la scelta di Bisio è assolutamente in linea con quelle degli scorsi due anni", così gli organizzatori del Primo Maggio, commentano l'edizione 2004 di questo appuntamento che non ha uguali nel mondo per pubblico (i dati della questura parlano di 800.000 persone in piazza nel 2003) e per tipologia di evento.

Il Primo Maggio è anche occasione di solidarietà: i sindacati lanceranno una raccolta di fondi a favore del reparto geriatrico dell'Ospedale San Giovanni Addolorata di Roma, una sorta di patto generazionale fra i giovani, protagonisti del concerto del Primo Maggio, e gli anziani, protagonisti delle vite di tutti noi. L'edizione 2004 del Concerto del

Primo Maggio vedrà gli artisti alternarsi su un palco di 560 mq con una pedana girevole di 14 metri di diametro e un fronte palco di 80 metri lineari.

Nel backstage di 6.000 mq, è prevista un'area ospitalità con oltre 30 camerini e 10 uffici di produzione.

La scenografia si estende su 600 metri quadrati. Sul palco saranno posizionati tre megaschermi mentre in piazza ce ne saranno due.

Il Primo Maggio, e i giorni precedenti al concerto, saranno oltre 500 le persone impegnate a regalarvi questo evento unico e sempre indimenticabile.

**SASCHAU** TEATRO DI FIRENZE  
via Fabrizio De Andrè ang. lungarno A. Moro

**6 maggio**  
PATTY PRAVO

**16 maggio**  
PINO DANIELE

**18 maggio**  
TIZIANO FERRO

**18 maggio**  
MARGO MASINI

In arrivo:  
**5/5 INCUBUS** Palasport  
**13/5 AMALIA GRE'** Teatro Puccini  
**25/5 The AUSTRALIAN PINK FLOYD** Teatro Verdi

Prevedite e informazioni:  
Circuito Regionale Box Office

BANCA CR FIRENZE  
coop Unicoop Firenze  
Findomestic

postounico 10€

www.boxol.it - www.bitconcerti.it - 055-21.08.04 - 055-66.75.66

**100 ANNI DI VOLONTARIATO**

**PUBBLICHE ASSISTENZE**  
ANPAS toscana

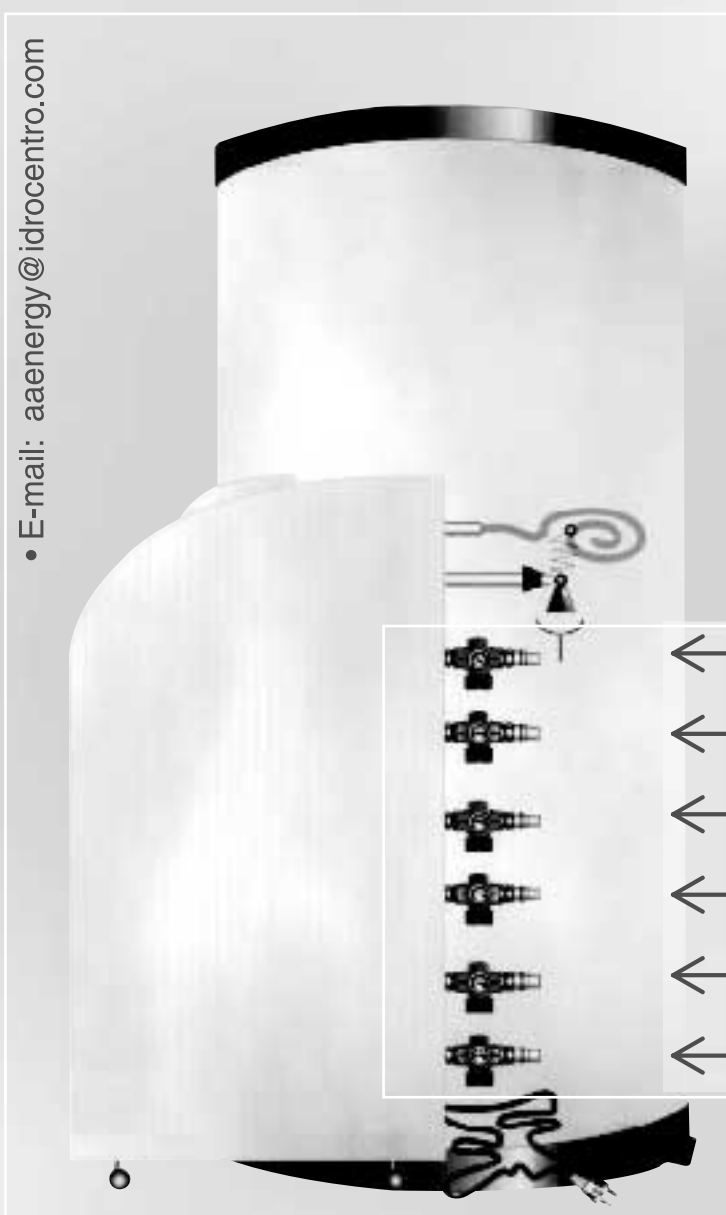
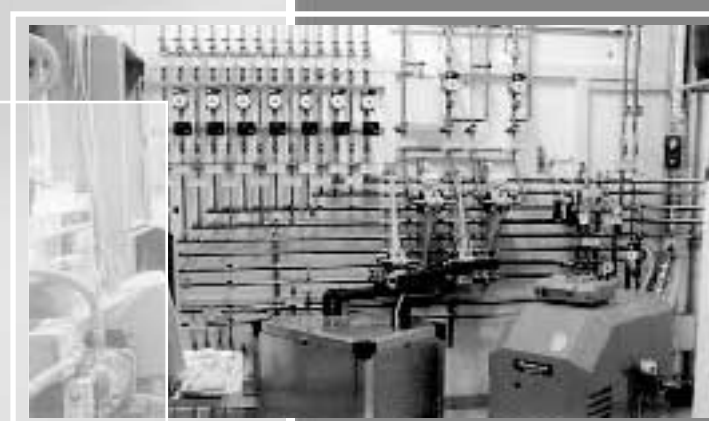
VOLONTARI PASSIONE PER LA VITA



## Il futuro è dove noi siamo

Con 1 Kw di energia elettrica puoi ottenere fino a 7 Kw di energia termica

L'Energia Solare ecologica  
 per il riscaldamento,  
 l'acqua calda sanitaria,  
 con accumulo nella struttura  
 stessa del fabbricato



• E-mail: [aaenergy@idrocentro.com](mailto:aaenergy@idrocentro.com)

← Acqua calda sanitaria

← Riscaldamento

← Solare

[www.idrocentro.com](http://www.idrocentro.com)

Torre S.Giorgio - CN • Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122



Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco  
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona  
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Rubiera • Lucca • Barga  
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).



Interviste / Giovanni Doddoli, Sindaco di Scandicci

# Qualità del lavoro, garanzie per la vita

**“Il mondo è delle macchine ma si pensa ancora a mano”.**

Cito la fulminante sintesi del vignettista Bucchi per discutere del mondo, non solo di quello del lavoro, e di ciò che continuano ad essere e a fare donne e uomini nonostante l'odierna tecnologia, e l'organizzazione del pianeta nel 2004.

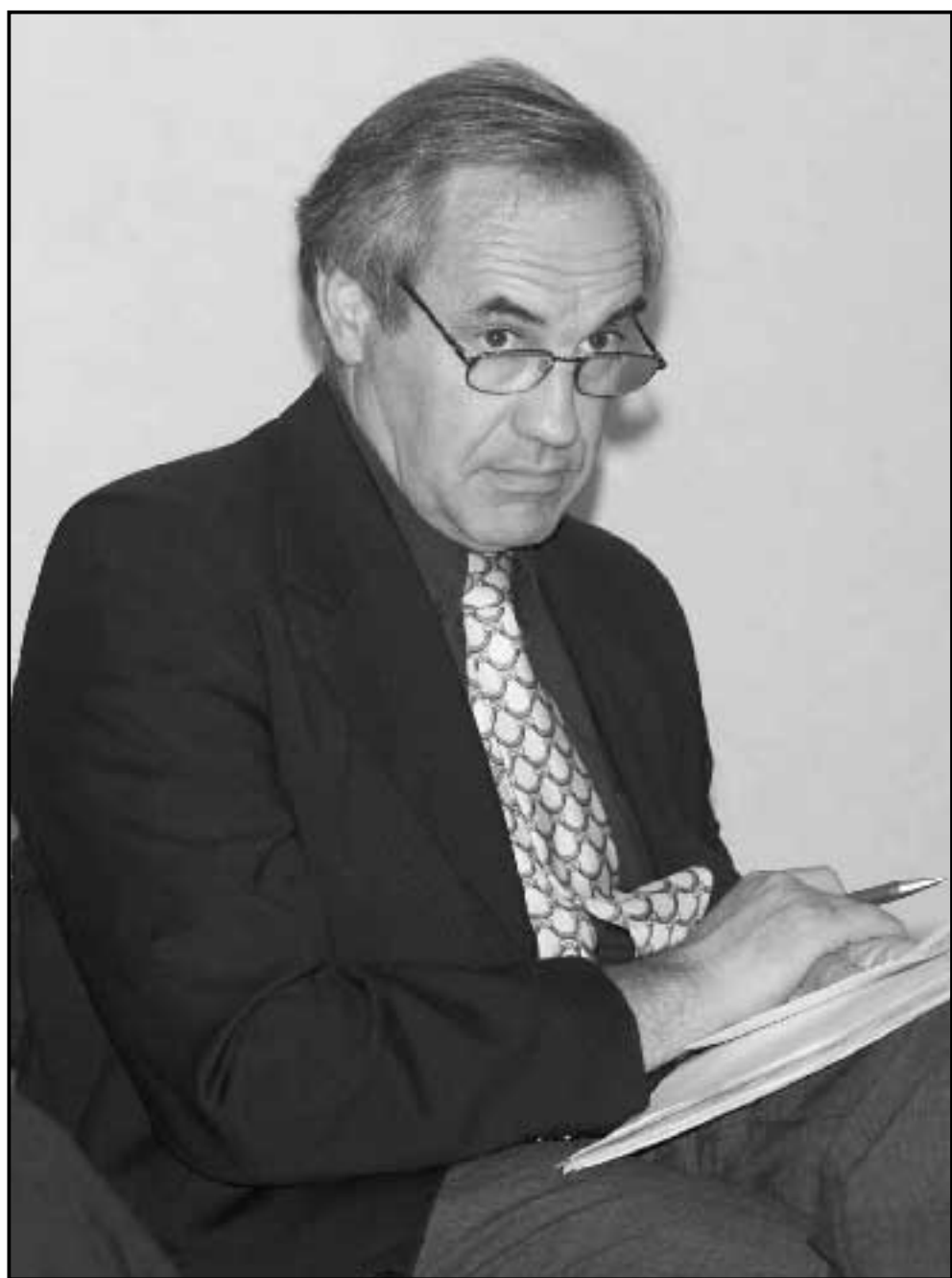
Non è un rigurgito antimoderno pensare, lavorare e governare tenendo conto che donne e uomini continuano a nascere, crescere e morire come donne ed uomini, così come a lavorare e a pensare. Ed il mondo, le città, continuano a crescere così come ad entrare in crisi perché vissuti da persone.

Una cinica speranza, quella espressa da Bucchi, che rivela in fondo una certezza: il mondo non è per davvero delle macchine, dato che si continua a “pensare a mano”.

L'esperienza diretta di Sindaco porta ad approfondire le vicende dei lavoratori, ampliando il campo dell'analisi.

Secondo gli addetti, tra le varie ragioni per cui gli imprenditori investono nella nostra città c'è, importantissima, la cultura del saper fare.

Secondo una recente indagine per gli abitanti, ovvero per più di un cittadino su quattro, una delle caratteristiche principali di questa città è la



• Giovanni Doddoli, Sindaco di Scandicci

sua laboriosità, e la qualità della vita è buona perché messa in relazione con le piccole imprese. Intorno a questo sentire è cresciuta l'identità di Scandicci, intorno alla laboriosità e anche alla

coesione. Gli imprenditori riconoscono invece al Comune e alle nostre istituzioni pubbliche un ruolo fondamentale nel trovare risposte alle loro esigenze.

Si tratta di dati che ritroviamo in una serie di indagini condotte da diversi soggetti specializzati, i cui risultati sono di pubblico dominio.

Scandicci è dunque dinamica, laboriosa, organizzata e coesa.

Nel nostro modello si svuota di significato tutto un insieme di divisioni in categorie fuorvianti, quali quella tra lavoro intellettuale e manuale, tra teoria e pratica - e infatti si “pensa a mano” - tra attività del lavoro e attività del tempo libero, tra appagamento personale e soddisfazioni professionali.

La realtà è complessa e perciò meno complicata, più stimolante.

Di politiche per il lavoro “si può morire”, se non si comprende che ogni decisione che prendiamo ha cause e conseguenze nel lavoro, così come l'organizzazione dei servizi delle nostre città, e viceversa.

Se non si comprendesse che ogni momento della vita è condizionato e condiziona il lavoro, non si potrebbero governare gli aspetti diversi della città, dai trasporti pubblici ai servizi per l'infanzia, dalla

cultura al tempo libero, dai servizi sociali, alle strade e alla casa.

Una nuova categoria di riflessione, anch'essa fuorviante, ha portato alla nascita del concetto di “qualità della vita” da misurarsi con il solo

metro delle attività possibili nel tempo libero: ebbene a mio parere la qualità del tempo libero, del riposare, del pensare, è legata in senso stretto alla qualità del lavoro, alle speranze per il futuro, al sentirsi soddisfatti, garantiti e appartenenti ad una comunità dove si hanno posizioni e ruoli definiti ed apprezzati; questa comunità a sua volta deve avere ruoli e posizioni definiti ed apprezzati su scala più ampia, mondiale, o globale che si preferisca.

Se ai lavoratori che bloccano l'accesso ai cancelli della Fiat di Melfi si risponde con le cariche della polizia, vuol dire che non si è in grado di garantire posizioni e ruoli definiti e riconoscibili in quella comunità.

Diventa viceversa fondamentale capire l'importanza di far sentire a quelle donne e a quegli uomini la garanzia, la soddisfazione, il senso di appartenenza a quella comunità e a quel luogo di lavoro.

E' un rischio, questo, in cui possiamo incorrere se non si tiene alto il livello della sfida nel mondo, se non si continua a “pensare a mano”, tutti.

E non si pensa a mano quando lasciamo a chi non ha un lavoro certo la massima aspirazione di un posto fisso qualunque esso sia, e non la ricerca di un proprio ruolo e di una propria posizione così come la intendiamo noi, così come la intendeva Nietzsche nel suo aforisma: “Diventa ciò che sei”.

Un rischio che non ci è permesso di correre, che può portare a drammi collettivi intesi come sommatoria di drammi di chi appartiene ad una comunità.

\*Sindaco di Scandicci

## PANIFICIO SENESE

PANETTERIA - PIZZERIA - PASTICCERIA



DOLCI E SALUMI TIPICI SENESI - VINI  
LE QUALITÀ NELLA TRADIZIONE TOSCANA  
SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO

Via Massetana Romana - SIENA  
tel. 0577 532130

Via Colombini, 34 - SIENA  
tel. 0577 594439

Via Camollia 15 - SIENA  
tel. 0577 226473

www.panificiosenesedolciticipici.it - panificiosenesepaginesi.it



Intervento / Nino Frosini, Presidente Commissione Lavoro Consiglio Regionale della Toscana

# E pensare che...



(in realtà è vero l'esatto contrario) gli "interessi materiali" dei lavoratori, in fondo, non sono poi così diversi da quelli degli imprenditori. Imbarazzo nato dalla incapacità e dalla mancanza di volontà a riflettere sulla possibilità di costruire un orizzonte diverso da quello che le "naturali" spinte ed i "fisiologici" processi dell'economia tendono spontaneamente a produrre. **E pensare che,** ancora oggi, in Toscana oltre l'80% del lavoro è, nei fatti, lavoro dipendente e salariato. **E pensare che,** la "spontaneità" dei processi economici è per i lavoratori e le lavoratrici sorgente continua di necessità e bisogni che, oggi ben più di

socialmente più deboli, oggi, possono entrare nel mondo del lavoro quasi esclusivamente accettando queste condizioni.

**E pensare che,** i lavoratori immigrati soltanto in situazioni episodiche hanno "normali" contratti di lavoro.

**E pensare che,** l'incidenza infortunistica, anche nella nostra regione, in cui non manca certo l'impegno di molti soggetti politico-istituzionali, rimane assolutamente altissima.

**E pensare che,** nell'edilizia, così come nel "movimento terra", tutti, e sottolineo, tutti i lavoratori, che muoiono o che si infortunano gravemente, si trovano ad operare in regime di sub appalto.

**E pensare che,** solo gli stolti o i mascalzoni possono essere convinti che sia possibile vivere e pianificare il proprio futuro con 1000 euro al mese. O meno. Infine, concludendo l'elenco dei pensieri, speriamo che questo 1° maggio porti a tutti noi, donne e uomini della sinistra che svolgiamo ruoli politici, facendoci capire quanto sia fondamentale tornare a rappresentare la "materialità degli interessi" di chi si guadagna la vita con lo stipendio.

Oltretutto questi rappresentano non solo la stragrande maggioranza della parte attiva della società italiana ma anche quella degli elettori. E come si sa dopo maggio arriva giugno.

Nino Frosini  
Presidente Commissione Lavoro  
Consiglio Regionale della Toscana

## Parlare di lavoro.

Parlare di lavoro, perlomeno fino alla prima metà degli anni '70, in occasione del Primo Maggio, avrebbe esposto chiunque al rischio di compiere esercizi di pura retorica "classista".

Oggi il rischio è decisamente un altro: quello di esprimersi su cose delle quali nessuno ragiona più da molto tempo e proprio per questo il rischio diventa quello di non essere capiti oppure fraintesi. Del resto, l'ubriacatura del "politicamente corretto" ha contaminato, salvo poche eccezioni (vedi CGIL), qualsiasi ambito politico

istituzionale.

Perciò, una questione centrale come il lavoro nei suoi molteplici aspetti, riguardanti la vita dei lavoratori, le loro condizioni economiche e sociali, la natura sempre più complessa dei rapporti che lo regolano, ormai, è affrontato sul versante politico, a dir poco, con un certo imbarazzo. Imbarazzo prodotto dalla volontà di non schierarsi più.

Imbarazzo nato dalla voglia di veder dimostrata dai fatti la teoria, sempre più diffusa, secondo la quale siccome è l'impresa che produce il lavoro

ieri, restano privi di concrete risposte.

**E pensare che,** oggi, nella nostra regione, l'incidenza del lavoro "atipico": part-time, in affitto ("staff in leasing" compreso), a partita Iva, a termine e a progetto, comunque sia sempre più al di fuori dei contratti nazionali, è più alto che in ogni altra parte d'Italia.

**E pensare che,** il lavoro dei giovani è ormai quasi tutto rappresentato da queste nuove forme.

**E pensare che,** le donne giovani e meno giovani, in quanto

la grande esposizione di cucine oggi è anche: soggiorni, salotti, armadi, ambiente classico e camerette.



CASA e CUCINA

Vi aspettiamo.

Dal martedì al sabato dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30 Domenica pomeriggio aperto Lunedì giorno di chiusura

LECCIO - Strada Statale 69 - Tel. 055.86.57.633 a 5 km dal casello Autosole "Incisa" in direzione Rignano - Pontassieve



1° Maggio Pagano / Fin dai tempi di Lorenzo il Magnifico si festeggiava con canti e balli

# La primavera comincia con il Primo Maggio

**Professor Fresta\*, da tanti anni il primo maggio coincide con una grande manifestazione sindacale e un concerto che raduna in piazza centinaia di migliaia di giovani. Ma una volta cosa succedeva?**

Nel mondo agrario il primo maggio era una data importante. Coincideva infatti con l'inizio della buona stagione. Era una festa molto diffusa a livello europeo: ne ho trovate tracce in Francia, ne ha parlato Propp in Russia. Si trattava di un fenomeno importante nell'era antica: senza le conoscenze scientifiche il ritorno della primavera era molto atteso.

**Come si festeggiava?**

Si facevano un po' ovunque cerimonie di propiziazione affinché la primavera ritornasse. E le feste di primavera sono tante e varie. C'è un capodanno cristiano che coincide con la resurrezione di Cristo alla domenica delle Palme, ma le feste erano diverse a seconda delle zone. A Firenze, la notte tra il 30 aprile e il maggio si festeggiava il Calendimaggio. Fu Lorenzo il Magnifico, assieme al Poliziano, a prendere dalle campagne questa usanza e portarla in città.

D'altronde il Magnifico usava assecondare la tradizione popolare: a quei tempi i contadini festeggiavano l'arrivo della buona stagione per favorire i raccolti abbondanti e quindi una situazione economica migliore, visto che l'unica fonte di sostentamento a quei tempi era l'agricoltura. Il Calendimaggio era molto diffuso. Alla corte de' Medici, oltre al Poliziano che era il collegamento con l'Europa intellettuale, c'erano Franco e Pucci, personaggi che erano invece il collegamento con il pensiero del popolo.

Sia Lorenzo il Magnifico che il Poliziano non disdegnavano di fare il verso al contado oppure ne guardavano la creatività.

Lo stesso Poliziano capitò a Roma per accompagnare la moglie del Magnifico e scrisse



a Lorenzo che aveva mangiato ad Acquapendente una ricotta freschissima e udito bellissimi canti di Calendimaggio.

Il governo de' Medici fu eccellente proprio per il loro ascoltare il termometro popolare.

**E il popolo come si organizzava?**

Nella zona di Montepulciano le ragazze si mettevano in mezzo alla strada e impedivano alla gente di passare finché ognuno non avesse donato loro almeno un obolo per poi organizzare una festiciola. In Val di Chiana invece venivano accesi dei falò perché si credeva che il fuoco impedisse alla brina di cadere.

In Maremma dei gruppi di giovani giravano di casa in casa cantando delle strofe beneaugurali. La gente dava loro in cambio delle uova, simbolo di rinascita.

**Fuori dalla Toscana?**

Anche le altre regioni hanno le loro usanze. In

Basilicata ad esempio i giovani andavano nel bosco e sceglievano il pino più alto per raggiungerne la cima, dando vita a una specie di albero della cuccagna sul quale arrampicarsi. Un po' ovunque la gente indossava abiti variopinti e girava per le campagne con dei fiori.

**E in tempi più recenti?**

In tempi più recenti la tradizione agraria e contadina si è sposata con quella sindacale. A Vico d'Orcia si festeggia con l'Inno del Primo Maggio scritto da Pietro Gori sulle note di Giuseppe Verdi.

Leopardi nelle Rimembranze, scritte di maggio, cita canzoni d'amore.

**C'è stata una trasformazione?**

C'è stato un momento di commistione tra storia e politica. Un momento in cui nelle zone più remote dove è forte la radice contadina si portavano i simboli della tradizione ma anche i

simboli del socialismo, e quindi della festa del lavoro. Laddove la coscienza di classe è più avanzata si è cominciato a festeggiare invece la festa dei lavoratori.

**Forse è da queste radici che oggi il primo maggio raduna in piazza tanta gente?**

Dipende da molte cose. Il primo maggio dei lavoratori è un modo nuovo di concepire il lavoro ed è il tentativo di costruire una società nuova e migliore.

In questo senso si può collegare alla maggiolata del mondo agricolo, che voleva essere un buon auspicio per l'anno venturo, secondo la concezione ciclica del tempo dei contadini. Il socialismo invece concepiva il tempo come una linea retta, che non ritornava indietro, e sul futuro doveva splendere il sol dell'avvenire.

Poi c'è stato il fascismo: nel ventennio, nelle campagne si faceva la festa tradizionale, ma, nascosto, c'era già sotto il sottofondo politico.

**Chi festeggia la festa del lavoro ha una denotazione politica, quindi?**

Solitamente appartiene alla sinistra. La spaccatura che c'è stata in Toscana tra padroni e mezzadri ha contribuito a rafforzare la festa del primo maggio.

**Insomma, in Toscana il primo maggio è anche e ancora tradizione?**

Sì: nella zona del grossetano fino a Cecina, nell'Amiata senese, in Garfagnana, qualcosa anche nel Mugello.

Il Calendimaggio sopravvive e talvolta ricomincia pure dal passato. A Castiglion d'Orcia, dove vivo, si cantano dei versi che risalgono al 1680.

*\*Mariano Fresta è un professore in pensione.*

*Ha insegnato italiano e latino al liceo di Montepulciano, la città dove è stato anche vice-sindaco. Da molti anni si occupa di tradizioni popolari e folklore.*



**CENTRO ASSISTENZA FUNERARIA**

*Servizi Funebri • Cremazioni  
Fiori • Necrologi*

**Tel. 055 6580040 (diurno e notturno)**

**ceaf@ceaf.it - www.ceaf.it**

**Via G. Caponsacchi 5/r (zona Gavinana) - Via A. F. Doni 41/r (zona Redi)**



**STORICO** / undici manifestanti morirono a Portella della Ginestra il primo maggio del 1947, uccisi da oscuri mandanti

# La strage alle origini di questo giorno



• 1° Maggio 1956 a Fiesole

**Primo maggio 1947**, dintorni di Palermo. Si apre una delle pagine più scottanti della storia italiana: è il giorno della strage di Portella della Ginestra. L'eccidio avvenne in una Sicilia che, dopo anni di sottomissione al potere feudale e gli orrori della seconda guerra mondiale, si stava incamminando verso una rinascita politica e al tempo stesso sociale. I contadini si stavano organizzando, dando vita a un largo movimento che puntava (e ci era riuscito) ad ottenere il diritto di occupare ed avere in concessione le terre incolte della regione. Questa solidità del movimento degli agricoltori, insieme alla vittoria elettorale del proletariato alle elezioni per l'assemblea regionale, preoccupò i potenti dell'epoca. Per stroncare il movimento le forze reazionarie si affidarono al banditismo che proliferava a quell'epoca: i sindacalisti erano sovente sottoposti a minacce, le stesse intimidazioni erano rivolte anche agli esponenti dei partiti della sinistra.

Quel primo maggio, secondo un'usanza che risaliva all'epoca dei fasci siciliani, più di duemila contadini, uomini, donne, bambini ed anziani, si erano dati appuntamento nella piana di Portella della Ginestra, nella campagna palermitana. C'era un comizio, in nome dei diritti dei coltivatori della terra. Ma non appena cominciò a parlare il primo oratore, partirono i primi colpi d'arma da fuoco verso quella folla scomoda. Appostati sulle colline vicine, armati di mitragliatrici, gli uomini della banda di Salvatore Giuliano, rinfoltita con alcuni elementi prezzolati, compirono una strage. La strage di Portella della Ginestra. Per la folla non ci poté essere scampo: alla fine si contarono 11 morti e più di 50 feriti. Caddero uomini e donne innocenti, "contadini della provincia palermitana, colpevoli solo di chiedere la riforma agraria, colpevoli di farlo in occasione del 1° Maggio, colpevoli di avere il coraggio e la speranza della libertà, dopo gli anni

bui del fascismo e della guerra - si legge sul sito della Cgil - Non bastò la guerra per loro, non bastarono le legnate dei fascisti, nemmeno quelle dei padroni, no, per loro ci volle il piombo della banda del bandito Salvatore Giuliano che, assoldata dalla mafia feudale, sparò all'impazzata sulla folla. E le camicie semplici, fatte di stracci rimediati con fatica, sopravvissute agli orrori della guerra, della miseria, della morte, si tinsero, ancora una volta, di sangue". La notizia della strage si diffuse in fretta in tutta Italia e la CGIL proclamò per il 3 Maggio uno sciopero generale. Purtroppo le indagini furono compromesse dalla volontà di una parte delle forze di Governo ed in particolare del Ministro dell'Interno dell'epoca, Mario Scelba, di escludere in partenza la pista della strage politica. Questa tesi la sostenne perfino davanti all'assemblea costituente. Tutte le colpe furono quindi addossate al bandito Giuliano, malgrado il rapporto dei Carabinieri indicasse come possibili mandanti, "elementi reazionari in combutta con i mafiosi locali". Lo stesso Giuliano però fu eliminato 3 anni dopo, il 14 luglio del 1950, dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta. Lo stesso

Pisciotta fu avvelenato in carcere nel 1954 dopo aver preannunciato clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di Portella. Ancora oggi la strage di Portella della Ginestra rimane insoluta. I familiari delle undici vittime hanno costituito un'associazione che, nonostante il tempo, cerca ancora i mandanti di quell'eccidio. Contemporaneamente, quel tragico evento ha ispirato numerosi artisti dei giorni nostri, che, con varie manifestazioni artistiche, hanno cercato di non far dimenticare all'Italia quel giorno insanguinato della nostra storia. Il primo maggio è quindi anche arte. Da Verga a Pasolini, da Picasso a Guttuso, da Dylan a Springsteen, da Eisenstein a Ken Loach, la storia della lotta per il riscatto e la dignità dei lavoratori, condotta in prima persona dal movimento operaio e sindacale in questo secolo, ha ispirato a innumerevoli artisti capolavori della musica, della letteratura, delle arti figurative, della cinematografia.

• Operai della Superpila in corteo





Regione Toscana



Ministero del Lavoro



Unione Europea Fondo Sociale Europeo



Provincia di Firenze



## Trovare lavoro con i Centri per l'impiego della Provincia di Firenze

**Per chi cerca lavoro:**  
Anagrafe dei lavoratori, Informazioni, Orientamento, Consulenza individuale, Bilancio delle competenze, Formazione.

**Preselezione:** tutte le banche dati per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

**Sportello donna:** prima occupazione, rientro nel mercato del lavoro, creazione e sviluppo di impresa.

**Servizio per l'attivazione di tirocini.**

**Reinserimento al lavoro di personale in mobilità**

Centri per l'impiego della Provincia Firenze  
17 sportelli in 11 città - numero verde 800-295433 - sito internet: [www.provincia.fi.it](http://www.provincia.fi.it)

**Centri per l'impiego della Provincia di Firenze. Un servizio pubblico, gratuito, di qualità.**



**SCEGLI LA VIA PIÙ DIRETTA...**



**...VIENI IN FARMACIA!**

... non dare retta a chi Ti dice che alcuni farmaci debbono essere ritirati esclusivamente presso la ASL o gli ospedali.  
Il tuo medico curante può prescrivere sulla normale ricetta del SSN tutti i medicinali concedibili necessari affinché tu li possa ritirare presso la farmacia di tua scelta **senza alcun pagamento, senza code e senza ripetuti viaggi usufruendo dell'ampio servizio garantito dalla tua farmacia.**



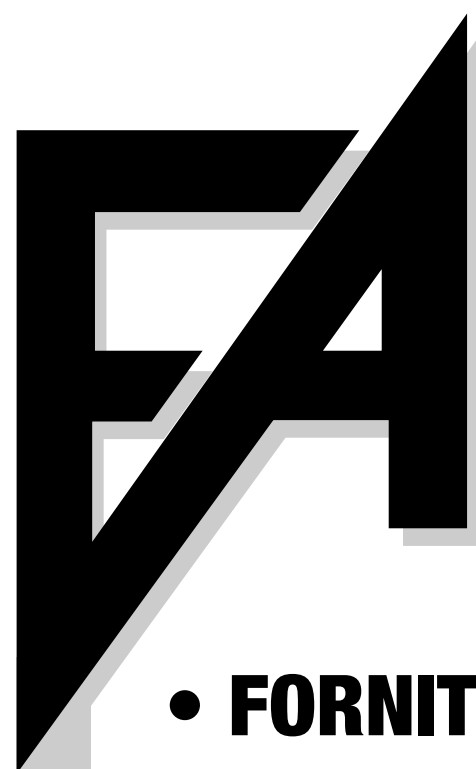
**Farmacisti di Professione**  
Unione Regionale Toscana Farmacisti Titolari

**E' UN TUO DIRITTO!**



il book fotografico / le foto del PRIMO MAGGIO

# Ricordi della Festa dei Lavoratori



## Arduino Fanti s.r.l.

**INGROSSO FRUTTA E VERDURA**

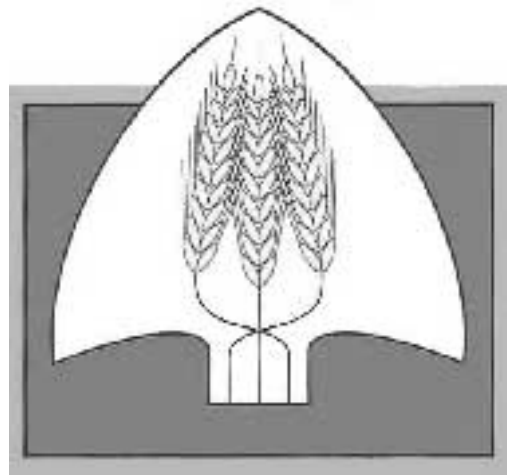
- **FORNITURE PER ALBERGHI**
- **COMUNITA'**
- **RISTORANTI**
- **MENSE SCOLASTICHE**
- **OSPEDALI**
- **FORZE ARMATE**



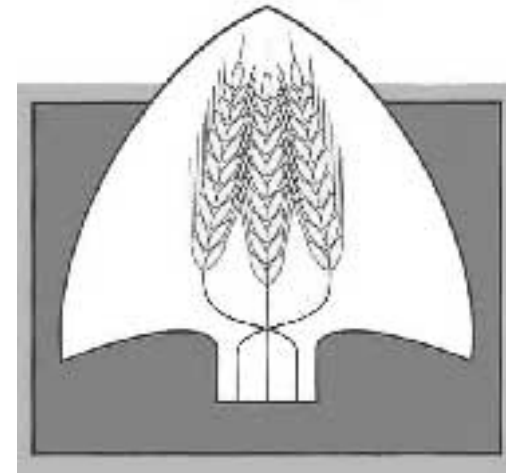
**CONSEGNE A DOMICILIO**

Piazza Artom, 12 Mercato Ortofrutticolo di Novoli - 50127 FIRENZE  
Stand 65 - 66 - 67 - Telef. (055) 417016-414671 Fax (055) 412879





# COLDIRETTI TOSCANA



*Una moderna*  
**forza sociale**  
*al servizio dei **cittadini,***  
*dei **lavoratori***  
*e delle **imprese***

## CAF COLDIRETTI

I Centri di Assistenza Fiscale di Coldiretti sono un punto di riferimento per tutti i contribuenti. Con riservatezza, competenza e rapidità i CAF Coldiretti aiutano pensionati e dipendenti a risolvere tutti gli adempimenti fiscali. Rivolgendosi a uno degli uffici di Coldiretti ci si accorge che fare la dichiarazione dei redditi può essere un gesto semplice, un dovere da compiere, in modo veloce e non un'incombenza. Il CAF Coldiretti viene incontro anche agli imprenditori che vogliono offrire un servizio ai propri dipendenti. Rivolgendosi al CAF Coldiretti, possono stipulare un accordo, col quale il CAF assisterà tutti i dipendenti che ne faranno richiesta.

**800.730.730**



Il Centro di Assistenza Agricola Coldiretti srl è una società nata in casa Coldiretti per svolgere servizi alle imprese agricole ed agli operatori del settore. Una struttura, moderna ed efficiente, orientata alla semplificazione amministrativa, specializzata nel fornire assistenza all'imprenditore agricolo nelle pratiche di gestione e sviluppo della propria azienda. Il CAA Coldiretti è convenzionato con i vari Enti pubblici, tra cui Artea, per svolgere le attività di assistenza procedimentale per l'accesso ai finanziamenti destinati al settore agricolo dall'Unione Europea, dallo Stato e dalle Regioni e per tutti gli adempimenti relativi alle procedure autorizzative.

**caa.toscana@coldiretti.it**



Ente di Patronato che, da 50 anni, svolge tutela gratuita per la difesa dei diritti delle persone e contribuisce al miglioramento della legislazione sociale. Offre assistenza e tutela per il conseguimento di benefici previdenziali, sociali, assistenziali, in sede amministrativa e di contenzioso, dei cittadini italiani, della generalità dei lavoratori, dei pensionati, degli stranieri ed apolidi. Epaca garantisce informazioni, consulenze e servizi a tutti i cittadini in materia di risparmio previdenziale, diritto di famiglia e successione, mercato del lavoro, assistenza sanitaria, prestazioni sociali legate al reddito, anche facilitando l'accesso ai dati ed ai servizi della Pubblica Amministrazione.

**www.epaca.it**



**TERRANOSTRA  
TOSCANA**

Non è una moda né una novità, ma piuttosto uno stile di vita. Fare agriturismo vuol dire scegliere di fare una vacanza diversa. E non solo perché incorniciata nel verde della campagna, lontana dal caos della città, distante dal tradizionale cliché dell'accoglienza alberghiera, standardizzato e anche un po' freddo. Trascorrere le ferie in agriturismo vuol dire, insomma, entrare, e da protagonista, in fattoria, autentico e dinamico microcosmo produttivo, che permette agli ospiti di scoprire nuove abitudini, ritmi diversi, tradizioni consolidate e prodotti genuini. Oggi, sono ben 600 le aziende toscane associate a Terranostra, dove è possibile trascorrere una vacanza relax: in tutto offrono complessivamente 6200 posti letto.

**www.campagnamicatoscana.it**

**COLDIRETTI TOSCANA**  
**VIA DI VILLA DEMIDOFF 64/D - 50127 FIRENZE**  
**TEL. 055 3245655 - FAX 055 3246612 - E-MAIL toscana@coldiretti.it**





ANNI DI VALORI  
**150**



**PRIMO  
MAGGIO**  
oggi  
come ieri

**Il lavoro in primo piano** Mille posti di lavoro in più in un anno. Un lavoro qualificato, un mestiere da imparare e al servizio dei consumatori. Centinaia di milioni di euro d'investimento nella nostra regione. Nuove opportunità per piccole e medie imprese, per i produttori toscani. Per questo è importante che una catena di distribuzione moderna ed efficiente, sia una cooperativa e sia di casa in Toscana.



**coop**  
Unicoop Firenze